



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

X LEGISLATURA

*ALLEGATO ALLA DELIBERAZIONE CONSILIARE N. 18 DEL 4 FEBBRAIO 2020
RELATIVA A:*

**STRATEGIA REGIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE. RAPPORTO
DI POSIZIONAMENTO DEL VENETO.**



REGIONE DEL VENETO



VENETO

SOSTENIBILE

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE:
IL POSIZIONAMENTO DEL VENETO



Progetto grafico, impaginazione e stampa:
Tipografia Imprimenda - Limena (PD)
www.imprimenda.it

Il Rapporto di posizionamento della Regione del Veneto rappresenta un momento importante del processo di costruzione della Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile che come Amministrazione stiamo predisponendo in armonia con l'Agenda 2030 dell'ONU del 2015 e con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Sviluppo Sostenibile da intendersi, riprendendo quanto riportato nel Rapporto Brundtland dell'ONU del 1987, come quello sviluppo sociale, economico ed ambientale che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

Pensiamo, quindi, allo Sviluppo Sostenibile in termini assolutamente positivi, come ad un percorso di incremento del benessere che garantisca nel tempo equilibrio tra qualità ambientale, solidità economica ed equità sociale; lo Sviluppo Sostenibile cui tendere non mira al mantenimento di uno "status quo", non è recessivo, non è un insieme di vincoli che bloccano il sistema produttivo e le libertà individuali e delle comunità, ma, viceversa, costituisce una grande occasione per progettare il nostro futuro in preparazione di quello dei nostri figli in un'ottica di cambiamento, riconoscendo che la società è in costante movimento.

Con questa pubblicazione l'amministrazione regionale vuole illustrare con chiarezza il posizionamento attuale del Veneto rispetto ai 17 Obiettivi definiti dall'ONU, da raggiungere entro il 2030.

Viviamo in un'economia sviluppata e la maggior parte degli indicatori registrano performance migliori rispetto alla media nazionale. Questo grazie ad un sistema economico solido, ad un'imprenditoria che ha puntato alla qualità nella produzione dei beni e servizi, ad un territorio in parte fragile, ma che esprime grandi potenzialità, a cittadini che nelle comunità locali trovano importanti punti di riferimento.

Ovviamente non si tratta di vivere sugli allori; il nostro sforzo deve essere quello di individuare le aree di miglioramento, con l'intento di partecipare attivamente alla realizzazione dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, definiti dall'ONU nell'Agenda 2030, valorizzando le caratteristiche delle nostre realtà.

Il Rapporto si indirizza ai soggetti organizzati, pubblici e privati, alle cittadine ed ai cittadini, alle ragazze ed ai ragazzi delle nostre scuole, tutti chiamati a partecipare allo sviluppo sostenibile del Veneto: ci rivolgiamo a loro affinché la Strategia che vogliamo costruire sia anche il frutto dell'apporto di tutti i veneti e perché sia il più possibile condivisa sia nelle finalità che nella successiva attuazione.

Un approccio condiviso è la migliore garanzia per una Strategia che sia in grado di individuare le traiettorie fondamentali su cui focalizzarsi. La concretezza delle azioni favorirà nuovi sentieri di sviluppo sociale, nuove opportunità di fare impresa e lavoro di qualità nell'assoluto rispetto dell'ambiente.

Siamo consapevoli che viviamo in un mondo in continuo movimento ed interconnesso e che, quindi, non tutto dipende da noi e non tutto è prevedibile. Ma questo deve convincerci ancor più del ruolo che possiamo svolgere in un contesto che va oltre la nostra regione e nel quale siamo pronti a giocare da protagonisti.

Luca Zaia

Presidente della Regione del Veneto



Il termine "sostenibilità" è entrato con insistenza nel linguaggio dell'analisi e della pianificazione dei sistemi sociali a tutti i livelli di governo, internazionale, nazionale, regionale e locale. Ma una spinta propulsiva e urgente con obiettivi chiari e concreti arriva il 25 settembre 2015, giorno nel quale viene adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per il benessere delle persone, la protezione dell'ambiente e la prosperità dei Paesi.

L'Agenda prevede di raggiungere, entro il 2030, i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), finalizzati a un modello di sviluppo che coniughi il progresso economico con quello sociale e l'attenzione verso l'ambiente, in grado di assicurare una società più equa e prospera e di rispondere alle esigenze delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Tali goal devono essere al centro delle politiche di governo a tutti i livelli e vanno monitorati ed eventualmente rivisti in relazione al percorso fatto verso il loro raggiungimento.

Obiettivo di questo studio è fornire al decisore pubblico e agli stakeholder un quadro informato e completo del posizionamento del Veneto rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Dopo una presentazione dell'Agenda 2030 e la sua declinazione a livello europeo e nazionale, si offre una sintesi della collocazione internazionale e nazionale nel cammino verso la sostenibilità economica, sociale, ambientale e istituzionale. Si descrive la performance del Veneto, paragonandolo con la situazione media italiana e con quella delle altre regioni. Posto che le città sono centri di sviluppo economico, di cultura e innovazione, ma concentrano anche molteplici criticità legate al traffico, l'inquinamento e disuguaglianze ed esclusione sociali, e dato l'elevato livello di urbanizzazione del Veneto, si fornisce anche un confronto tra i capoluoghi di provincia. Infine si presenta un approfondimento di ognuno dei 17 Goal attraverso una scheda esplicativa che contestualizza gli indicatori statistici e dà una spiegazione del loro andamento temporale.

Il documento è reperibile sul sito <https://venetosostenibile.regione.veneto.it/>, importante veicolo di trasparenza, nato per diffondere i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, le scelte strategiche della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il percorso, le fasi principali e i soggetti coinvolti nella Strategia regionale, inserendo notizie, eventi e documentazione utili.

L'auspicio è che questa base conoscitiva possa essere utilizzata nella definizione delle politiche che gli attori locali dovranno o potranno attuare nei prossimi anni per rispettare gli impegni assunti dal nostro Paese a livello internazionale, considerato anche che il Governo regionale sarà chiamato nel corso del 2020 a definire la Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile che rappresenta la declinazione su scala regionale degli Obiettivi fissati dall'Agenda ONU 2030 e fatti propri dal Governo italiano con la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile.

Ilaria Bramezza

Segretario Generale della Programmazione
Regione del Veneto



Indice

1.	Verso la Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile	9
1.1	L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	9
1.2	Lo sviluppo sostenibile radicato nel progetto europeo	11
1.3	La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile	11
1.4	La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile	13
2.	Il posizionamento: dal globale al locale	15
2.1	Nel mondo	15
2.2	In Italia, le regioni a confronto	16
2.3	Il Veneto	18
2.3.1	I principali risultati per i 17 Goal	20
2.4	Le città	24
3.	Veneto, i Goal in dettaglio	27
3.1	Il contesto: territorio, società, economia	27
3.2	I 17 Goal: le schede	29
	Goal 1 - Sconfiggere la povertà	33
	Goal 2 - Sconfiggere la fame	41
	Goal 3 - Salute e benessere	47
	Goal 4 - Istruzione di qualità	55
	Goal 5 - Parità di genere	64
	Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico sanitari	71
	Goal 7 - Energia pulita e accessibile	76
	Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica	80
	Goal 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture	87
	Goal 10 - Ridurre le disuguaglianze	92
	Goal 11 - Città e comunità sostenibili	98
	Goal 12 - Consumo e produzioni responsabili	103
	Goal 13 - Lotta contro il cambiamento climatico	110
	Goal 14 - Vita sott'acqua	116
	Goal 15 - Vita sulla terra	120
	Goal 16 - Pace, giustizia e istituzioni solide	124
	Goal 17 - Partnership per gli obiettivi	129
	Bibliografia	134



1.1 L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

*Sostenibile è quello sviluppo che "soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali".*¹

Da questa prima definizione comparsa nel 1987 nel Rapporto Brundtland delle Nazioni Unite, il concetto di sostenibilità è stato approfondito e ampliato, fino

ad essere elevato a principio ispiratore di politiche indirizzate a un progresso non solo economico, ma volto anche al miglioramento dell'esistenza delle persone nella sua multidimensionalità, attraverso il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dell'uomo, di natura fisica, intellettuale, emozionale, morale e spirituale.

La sostenibilità è entrata con insistenza nel linguaggio della descrizione, analisi e pianificazione dei sistemi sociali a tutti i livelli di governo, internazionale, nazionale, regionale e locale.

Al Rapporto Brundtland sono seguiti la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Rio Earth Summit, nel 1992), la Dichiarazione del Millennio (da cui i "Millennium Development Goals", nel 2000) e la Conferenza sullo sviluppo sostenibile (Rio+20, nel 2012).

Fig. 1.1.1 - Il percorso istituzionale verso la sostenibilità globale



A livello europeo, l'Unione Europea già nel marzo 2000 a Lisbona approva un programma di riforme al fine di far diventare l'Unione Europea un'economia basata sulla conoscenza, competitiva e solidale. Tanto da concretizzarsi in una strategia con obiettivi da raggiungere orientativamente entro 10 anni, ossia nel 2010, poi diventato 2020. La strategia globale riguardava circa dieci aree diverse che includevano

le politiche sociali e i settori rilevanti per la costruzione di una modernizzazione del modello sociale europeo basandosi sull'innovazione, la riforma del welfare e inclusione sociale, la valorizzazione del capitale umano e riqualificazione del lavoro, uguali opportunità per il lavoro femminile, ecc. e appunto uno sviluppo sostenibile.

E si arriva al 25 settembre 2015, giorno nel quale

¹ È quanto sostiene nel 1987 la Commissione Mondiale sull'ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite (WCDE) nel "Rapporto Brundtland Our Common Future"



L'Agenda 2030, un piano di azione globale

viene adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per il benessere delle

persone, la protezione dell'ambiente e la prosperità dei Paesi. L'Agenda prevede di raggiungere, entro il 2030, 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), finalizzati a un modello di sviluppo che coniughi il progresso economico con lo sviluppo sociale e l'attenzione verso l'ambiente, in grado di assicurare una società più equa e prospera, nel rispetto delle generazioni future.

L'adozione dell'Agenda rappresenta un evento storico da più punti di vista. È stato espresso un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale: si supera, quindi, l'idea che la sostenibilità sia una questione esclusivamente ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo. Tutti i Paesi sono chiamati a contribuire, senza più distinzione tra sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile, che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'ONU.

L'attuazione dell'Agenda richiede, infine, un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle università e centri di ricerca, agli operatori dell'informazione e della cultura.

Gli SDGs tracciano la rotta, fungono da bussola per tutti i Paesi in una prospettiva a lungo termine, aiutano a orientare per migliorare il nostro habitat, la nostra economia e le nostre vite. I 17 obiettivi, declinati in 169 target, si basano sugli obiettivi di Sviluppo del Millennio e mirano a completare ciò che questi non sono riusciti a realizzare; sono tra loro strettamente interconnessi e indivisibili e bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo. Gli obiettivi sono:

1. sconfiggere la povertà: porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo;
2. sconfiggere la fame: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere un'agricoltura sostenibile;
3. salute e benessere: assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età;
4. istruzione di qualità: fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento permanente per tutti;

5. parità di genere: raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze;
6. acqua pulita e servizi igienico sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie;
7. energia pulita e accessibile: assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;
8. lavoro dignitoso e crescita economica: incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;
9. imprese, innovazione e infrastrutture: costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;
10. ridurre le disuguaglianze: ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni;
11. città e comunità sostenibili: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;
12. consumo e produzione responsabili: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;
13. lotta contro il cambiamento climatico: promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;
14. vita sott'acqua: conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;
15. vita sulla terra: proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica;
16. pace, giustizia e istituzioni forti: promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli;
17. partnership per gli obiettivi: rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.

Le interconnessioni degli SDGs sono di importanza cruciale nell'assicurare che lo scopo dell'Agenda venga realizzato. Gli obiettivi richiedono soluzioni integrate e per affrontarli in maniera efficace è necessario un approccio nuovo.

Nell'intraprendere questo grande viaggio collettivo, l'impegno è di non lasciare indietro nessuno, ma far sì che i traguardi siano raggiunti per tutte le nazioni, per tutte le persone e per tutti i segmenti della società, adoperandosi nell'aiutare per primi coloro che sono più svantaggiati.

1.2 Lo sviluppo sostenibile radicato nel progetto europeo

L'UE è una delle forze trainanti dell'Agenda 2030 e si impegna attivamente per darne attuazione, tanto che 9 Stati membri figurano tra i primi 10 nella classifica mondiale² e tutti, tranne Cipro, tra i primi 50. D'altra parte lo sviluppo sostenibile è profondamente radicato nel progetto europeo: l'UE ha standard sociali e sanitari tra i più ambiziosi del mondo, ha fissato alcune delle norme ambientali più rigorose, è diventata paladina della lotta contro i cambiamenti climatici e tramite la politica di coesione mira a ridurre le disuguaglianze tra gli Stati membri.

I tre scenari proposti dalla Commissione Europea

Tuttavia, come il resto del mondo, l'Unione Europea si trova ad affrontare sfide complesse e urgenti. Con il Reflection Paper "Towards a Sustainable Future by 2030", pubblicato a gennaio

2019, la Commissione ripropone il dibattito su come conseguire al meglio gli SDGs all'interno dell'UE nei prossimi anni, presentando tre possibili scenari che rispecchiano visioni diverse dell'Unione e del suo ruolo rispetto agli Stati membri:

- una strategia generale dell'UE relativa agli SDGs per orientare le azioni dell'UE e degli Stati membri, ossia fare dell'Agenda 2030 l'architrova di tutte le politiche sia dell'Unione che degli Stati membri, fissando al più alto livello politico dell'UE obiettivi comuni concreti di sviluppo sostenibile;
- assumere gli SDGs come criterio ispiratore per tutte le politiche comunitarie, nella strategia di crescita dell'UE dopo il 2020, senza vincolare le azioni degli Stati membri: questo approccio lascerebbe maggiore libertà agli Stati membri, comprese le autorità regionali e locali, per decidere se e in che modo adeguare le loro attività per realizzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile;
- puntare di più sull'azione esterna verso il resto del mondo, visto che già ora l'Europa è più avanti di molti altri Paesi nella realizzazione dell'Agenda 2030.

Ad aprile il Consiglio europeo esprime ufficialmente³ preferenza per il secondo scenario affinché si attui un approccio globale a livello dell'UE che consentirà di accelerare il raggiungimento dei 17 SDGs previsti nell'Agenda. Servirà intensificare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, integrando l'Agenda in tutte le politiche, le strategie e gli strumenti pertinenti dell'UE, e si dovranno utilizzare più

efficacemente i meccanismi e gli strumenti esistenti, tra cui il semestre europeo, l'agenda "Legiferare meglio", le procedure di valutazione d'impatto e la coerenza delle politiche per lo sviluppo, nonché valutare in che modo il nuovo quadro finanziario pluriennale può sostenere l'attuazione dell'Agenda 2030.

Le principali fondamenta politiche per un futuro sostenibile individuate dal Consiglio includono una transizione decisiva verso un'economia circolare, la ricerca della neutralità climatica, la tutela della biodiversità e degli ecosistemi e la lotta ai cambiamenti climatici, la sostenibilità dell'agricoltura e del sistema alimentare nonché energia, edilizia e mobilità a basse emissioni di carbonio sicure e sostenibili. Il Consiglio esorta, inoltre, affinché la dimensione sociale sia rafforzata per promuovere l'inclusione, l'uguaglianza e la parità di genere, garantendo nel contempo la salvaguardia dei valori comuni dell'UE, inclusi la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali e riconoscendo in particolare il ruolo chiave che i giovani possono svolgere nel conseguimento degli SDGs. L'attuazione dell'Agenda 2030 costituisce inoltre una responsabilità condivisa, perciò invita a potenziare la piattaforma multipartecipativa sugli SDG che garantisca il coinvolgimento degli Stati membri.

Da ultimo, invita la Commissione ad elaborare una strategia di attuazione globale e onnicomprensiva che delinei tempistiche, obiettivi e misure concrete per tener conto dell'Agenda 2030 e integrare gli SDGs in tutte le pertinenti politiche interne ed esterne dell'UE, sulla base di cosa resta ancora da fare fino al 2030.

1.3 La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

La declinazione a livello nazionale dell'Agenda 2030 è la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), approvata nel dicembre 2017. La

Le 5 P della SNSvS: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership

SNSvS fa propri i 4 principi guida dell'Agenda 2030: integrazione, universalità, inclusione e trasformazione; è strutturata in cinque aree, corrispondenti alle "5P" dello sviluppo sostenibile proposte dall'Agenda, ossia:

- Persone: contrastare povertà ed esclusione sociale e promuove-

² Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network. *SDG Index and Dashboards Report 2019 – Global responsibilities implementing the goals*. Giugno 2019

³ Consiglio europeo, segretariato generale, n. doc. 8071/19, "Verso un'Unione sempre più sostenibile entro il 2030-Conclusioni del Consiglio". 9 aprile 2019. <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-8286-2019-INIT/it/pdf>



- re salute e benessere per garantire le condizioni per lo sviluppo del capitale umano;
- Pianeta: garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali, contrastando la perdita di biodiversità e tutelando i beni ambientali e culturali;
- Prosperità: affermare modelli sostenibili di produzione e consumo, garantendo occupazione e formazione di qualità;
- Pace: promuovere una società non violenta ed inclusiva, senza forme di discriminazione. Contrastare l'illegalità;
- Partnership: intervenire in maniera integrata nelle varie aree, con particolare attenzione per la governance, i diritti e la lotta alle disuguaglianze; migrazione e sviluppo; salute; istruzione; agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare; ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo;

salvaguardia del patrimonio culturale e naturale; settore privato.

Il documento identifica, inoltre, un sistema di vettori di sostenibilità, definiti come ambiti di azione trasversali e leve fondamentali per avviare, guidare, gestire e monitorare l'integrazione della sostenibilità nelle politiche, piani e progetti italiani.

La SNSvS, frutto di un lungo processo di consultazione e di lavoro condiviso con le amministrazioni centrali, la società civile, il mondo della ricerca e della conoscenza, intende offrire un quadro di riferimento comune al Paese su una visione di sviluppo orientata alla sostenibilità.

Ogni area definisce una serie di scelte strategiche, cui corrispondono più obiettivi strategici nazionali (vedi figura successiva).

Fig. 1.3.1 - La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e la sua articolazione



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su SNSvS

Nella strategia approvata è stato attualmente scelto di non quantificare gli obiettivi (valori obiettivo o target) in modo puntuale. La SNSvS dovrà essere dettagliata in un futuro documento di attuazione che dovrebbe contenere i valori obiettivo da raggiun-

gere per il 2030, oltre alla definizione delle iniziative volte a dare attuazione alla SNSvS e gli indicatori mediante i quali effettuare il monitoraggio della performance e la valutazione delle iniziative adottate⁴. L'attuazione della Strategia Nazionale deve raccor-

⁴ "Relazione del tavolo sugli indicatori della SNSvS dell'Italia" composto da MATTM, MEF, MAECI, ISTAT, ISPRA

darsi con i documenti programmatici esistenti, in particolare con il Programma Nazionale di Riforma (PNR) e più in generale con il Documento di Economia e Finanza (DEF); inoltre le azioni proposte devono conciliarsi con gli obiettivi già esistenti a livello comunitario.

La SNSvS si pone come quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo settoriale e territoriale.

1.4 La Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile

La risoluzione del Parlamento Europeo del 6 Luglio 2017 riconosce la centralità delle autorità locali e regionali nell'implementazione degli SDGs. È a livello territoriale, infatti, che si osserva concretamente l'impatto di molte politiche e la realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030, tradotti in un più elevato benessere dei cittadini. Ed è nei territori che si possono realizzare più efficacemente quelle politiche di consultazione, inclusione e partecipazione dei cittadini nella fase di monitoraggio e di valutazione delle politiche realizzate.

Per ottemperare a tale risoluzione e alle successive disposizioni nazionali, è posta in capo anche alle Regioni l'adozione di una complessiva Strategia di sviluppo sostenibile, che definisca il relativo contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia nazionale, entro un tempo di dodici mesi dalla sua approvazione. A supporto di questi processi interviene anche il Progetto CReAMO PA, finanziato dal Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020" e gestito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), nel quale la Linea di intervento 2 - WPI Attuazione e monitoraggio dell'Agenda 2030 - intende contribuire al rafforzamento istituzionale per la costruzione e l'attuazione delle strategie di sostenibilità regionali.

A settembre 2018 il Veneto avvia la SRSvS

Rispondendo al primo avviso pubblico del MATTM, finalizzato a supportare anche finanziariamente gli enti nei processi di elaborazione delle Strategie Regionali, la Giunta regionale del Veneto, con deliberazione n. 1351 del 18 settembre 2018, ha avviato il processo di elaborazione della propria Strategia, seguendo le categorie di intervento indicate dal Ministero: costruzione della governance della Strategia regionale, coinvolgimento della società civile ed elaborazione del documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo sostenibile (SRSvS). Il progetto presentato dalla Regione del Veneto al MATTM prevede la costituzione di gruppi di lavoro tematici e intersettoriali in raccordo con l'organizzazione regio-

nale per la verifica della coerenza della programmazione regionale con le scelte strategiche nazionali, al fine di contribuire alla definizione della Strategia regionale. Gli strumenti di governance esistenti a livello regionale, allo stato attuale, sono costituiti da una molteplicità di Piani settoriali (quali, ad esempio, il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, il Piano Strategico Regionale per il Turismo, il Piano d'Azione per il GPP, il Piano regionale dei Trasporti), con cui la Regione del Veneto è intervenuta ponendo particolare attenzione alla salvaguardia ambientale nonché al perseguimento di obiettivi di miglioramento delle condizioni economiche e sociali. La considerazione degli strumenti di pianificazione e programmazione regionali oggi vigenti sarà dunque il punto di partenza per pervenire all'elaborazione del documento di Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile.

Il documento di Strategia Regionale dovrà identificare gli obiettivi regionali, le azioni prioritarie e gli strumenti per la loro attuazione, individuando le principali linee di finanziamento e prevedendo specifiche modalità di raccordo con il Documento di Economia Finanziaria Regionale (DEFER).

Allo stato attuale la Regione del Veneto, dietro il coordinamento di una Cabina di Regia supportata da una Segreteria tecnica, ha avviato una serie di azioni interne ed esterne. Internamente, oltre alla realizzazione del presente rapporto che ha la finalità di identificare il posizionamento del Veneto rispetto ai 17 obiettivi di Agenda 2030 e le scelte strategiche nazionali, è in atto il processo di rilettura dei Piani regionali sulla base degli obiettivi strategici e la loro misurazione attraverso un definito e rappresentativo set di indicatori. Per il carattere intersettoriale della SRSvS è stata avviata una collaborazione con l'Università di Padova che darà supporto metodologico per la definizione della SRSvS, nonché per la realizzazione di un catalogo con tutti gli incentivi regionali in tema di sostenibilità.

Dal 2020 partirà l'attività di monitoraggio delle politiche della Strategia Regionale per verificarne l'efficacia rispetto al raggiungimento dei 17 obiettivi ed eventualmente ricalibrarla in base a nuove esigenze.

La SRSvS: un processo partecipato

Esternamente all'Amministrazione regionale si intende aumentare la consapevolezza dell'importanza di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: è stato realizzato un portale nel sito web istituzionale

(<https://venetosostenibile.regione.veneto.it/>)

per diffondere i 17 obiettivi dell'Agenda, le scelte strategiche della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, il percorso, le fasi principali e i soggetti coinvolti nella Strategia regionale, inserendo notizie, eventi e documentazione utili. Con tale strumento si vuole avviare anche un forum di confronto e scambio con gli enti locali, con i portatori di interesse e la società civile, in modo tale che vi sia massima con-



divisione nella costruzione della SRSvS.

Il processo di definizione della strategia aspira a garantire un ampio confronto con la società civile e con il mondo della ricerca e della conoscenza fin dalla sua fase d'avvio avvalendosi dell'esperienza consolidata dei periodici incontri dei Tavoli di Partenariato del POR-FERS, POR-FEARS, POR-FSE 2014-2020. Il primo di questi incontri organizzato dalla Cabina di Regia, dal titolo "Kick off meeting - Strategia Regionale per lo sviluppo sostenibile" si è tenuto a Venezia il 3 giugno 2019; a questo sono seguiti altri incontri pubblici e con le principali Associazioni di cate-

ria regionali. Seguiranno altri incontri e confronti a carattere sia locale che internazionale. In particolare, verranno organizzati forum tematici a livello provinciale con l'ausilio organizzativo dell'Università di Padova e dell'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV) al fine di un coinvolgimento fattivo il più possibile capillare. Ritenendo di particolare importanza il coinvolgimento dei giovani al tema della sostenibilità, è stato dato incarico all'ARPAV, già attiva in questo settore, di gestire forum creativi e di formazione destinati alle scuole in Veneto.

2

IL POSIZIONAMENTO: DAL GLOBALE AL LOCALE

2.1 Nel mondo

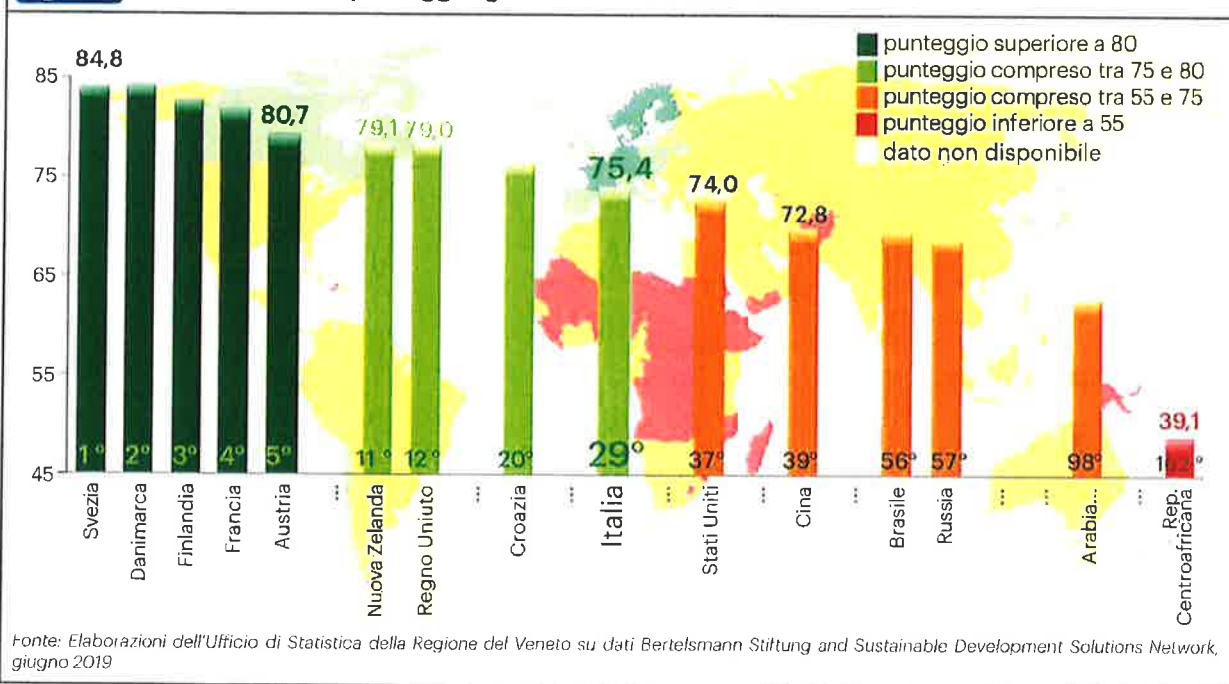
A 4 anni di distanza dall'adozione dell'Agenda 2030 qualcosa è stato fatto in termini di progressi verso lo sviluppo sostenibile, ma molte rimangono le sfide che non si possono rimandare, nella consapevolezza che il tempo è un lusso che non abbiamo! Il "Global SDG Index 2019", elaborato dalla fondazione Bertelsmann Stiftung e Sustainable Development Solution Network nel suo rapporto annuale², misura l'avanzamento di 162 Paesi verso lo sviluppo sostenibile: la classifica vede dominare i Paesi dell'OECD,

in particolare quelli dell'UE, con in testa Svezia, Danimarca e Finlandia, con punteggi compresi tra 82 e 85, in una scala da 0-100; seguono Francia, Austria, Germania, Repubblica Ceca e Norvegia, con oltre 80 punti. Il primo Paese non europeo nella graduatoria è la Nuova Zelanda all'11° posto (79,1 punti), quindi Giappone e Repubblica di Corea entro i primi 20.

Agenda 2030, l'Italia a tre quarti del cammino

L'Italia si trova al 29° posto, ottenendo un punteggio di 75,4, a significare che si trova a circa tre quarti del cammino di realizzazione dell'Agenda. Non è sicuramente

Fig. 2.1.1 - SDG Index 2019: punteggi e graduatoria di alcuni Paesi



¹ L'SDG Index assume valori da 0 a 100 ed esprime una percentuale di realizzazione dell'Agenda 2030: più l'indicatore si avvicina a 100, più il Paese è vicino al pieno raggiungimento degli SDGs. Nel contempo, la differenza tra 100 e il punteggio del Paese rappresenta la distanza che occorre colmare affinché quel Paese raggiunga in pieno il goal dell'Agenda 2030 dello sviluppo sostenibile.

² Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network *SDG Index and Dashboards Report 2019 - Global responsibilities implementing the goals* Giugno 2019



tra le migliori performance europee, superata anche da Paesi come Estonia (10°), Slovenia (13°) o Lettonia (24°).

Emerge, tuttavia, che nessun Paese può dirsi veramente sulla buona strada della sostenibilità, nemmeno quelli che dominano la classifica. Nella maggior parte dei Paesi ricchi il più grave deficit di sostenibilità è il debito ecologico, a causa dello sviluppo economico incontrollato, del sovrasfruttamento e dell'esaurimento delle risorse naturali. Nonostante l'emergenza, sono ancora insufficienti gli sforzi per contrastare la crisi climatica (Goal 13 "Lotta ai cambiamenti climatici") o per preservare gli ecosistemi (Goal 14 "Vita sulla terra" e Goal 15 "Vita sott'acqua"), come vi è l'urgenza di accelerare il cambiamento nei processi di produzione e di consumo, in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale (Goal 12 "Consumo e produzione responsabili"). Le disuguaglianze di reddito e ricchezza, inoltre, rimangono sfide politiche di prim'ordine nei Paesi in via di sviluppo, così come la salute, l'istruzione e l'accesso ai servizi essenziali.

Serve un cambiamento di cultura, che veda il superamento dell'attuale ossessione per la crescita economica; servono l'impegno di tutti, la volontà politica e il coraggio di perseverare, di fare scelte radicali, ambiziose e coraggiose. La società è matura, i giovani lo chiedono insistentemente, ne abbiamo la capacità.

L'Europa migliora, ma fatica sui temi ambientali

Il Rapporto sullo sviluppo sostenibile redatto da Eurostat nel luglio 2019³ analizza più specificatamente la situazione nell'Unione europea. Si prende atto che l'UE

ha fatto dei progressi nel miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini negli ultimi cinque anni. Ci si riferisce al guadagno di salute col miglioramento degli stili di vita, alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale e all'aumento della qualità della vita nelle città. Migliora anche la situazione lavorativa e quella legata alle condizioni abitative.

Queste tendenze vanno contestualizzate rispetto alla situazione economica della UE negli ultimi cinque anni, durante i quali la costante, seppur lenta, crescita del Prodotto Interno Lordo è stata accompagnata da continui aumenti in investimenti e occupazione, nonché calo della disoccupazione, in particolare giovanile e di lunga durata.

Il percorso intrapreso nell'UE per potenziare la formazione dei giovani risulta positivo, ma permangono alcune criticità sulle competenze acquisite dai

ragazzi attraverso la scuola e sull'apprendimento degli adulti.

Un allontanamento dalla sostenibilità si registra nell'ambito dei trasporti e dell'innovazione. Gli sforzi per spostare i modelli di trasporto dell'UE verso modalità sostenibili hanno dato qualche frutto per la mobilità dei passeggeri, ma non per quella delle merci. Si ipotizza che la ricerca e l'uso di nuove tecnologie possano aumentare l'efficienza delle risorse e creare manufatti a minor impatto ambientale, ma in questi anni gli indicatori relativi all'innovazione sono stagnanti.

Criticità permangono nello sviluppo dell'uso delle risorse naturali e nella tutela ambientale. Se le emissioni di gas effetto serra si riducono, il consumo di materia ed energia aumenta negli ultimi anni, così come la produzione di rifiuti.

L'Europa continua a dover far fronte a modifiche climatiche, come l'aumento della temperatura superficiale e l'acidificazione dell'oceano; la biodiversità continua a diminuire e l'impermeabilizzazione del suolo continua a crescere.

2.2 In Italia, le regioni a confronto

I 17 obiettivi dell'Agenda 2030 vanno misurati e monitorati nel tempo, per ricalibrare le politiche e le azioni di intervento. Per il monitoraggio e la valutazione dei progressi, l'ONU ha definito 244 indicatori, anche se non sempre già misurabili per tutti gli Stati e non tutti pertinenti per ogni Paese. In Italia, ASviS⁴ propone un indicatore composito⁵, ottenuto tramite una combinazione di diversi dati elementari, che esprime una misura sintetica del percorso di avvicinamento o di allontanamento del territorio rispetto ai diversi obiettivi.

Tra il 2010 e il 2017 l'Italia mostra segni di miglioramento nelle seguenti aree: alimentazione e agricoltura sostenibile, educazione, parità di genere, energia pulita, qualità di vita nelle città, contrasto al cambiamento climatico, innovazione, modelli sostenibili di produzione e di consumo, lotta alle disuguaglianze e cooperazione internazionale.

La condizione appare sostanzialmente invariata per quanto riguarda la lotta alla povertà, la salute e il benessere, l'accesso ad acqua pulita, la protezione degli ecosistemi marini. Più critica la situazione relativa al lavoro, nonostante la recente ripresa, e peggiora anche la qualità dell'ecosistema terrestre.

³ Nel Rapporto Eurostat i progressi vengono valutati sulla base dei dati raccolti negli ultimi 5 anni. Si rimanda al Rapporto per approfondimenti metodologici <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-statistical-books/-/KS-02-19-165>

⁴ L'ASviS è l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, nata nel 2016, che riunisce attualmente oltre 200 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile

⁵ Per maggiori dettagli sul significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" nel capitolo 3

Le differenze regionali

La situazione è la stessa per tutte le regioni italiane? L'analisi che segue intende confrontare i livelli di sviluppo sostenibile regionali nel 2017, sulla base degli indicatori compositi di ASviS⁶. Le regioni sono classificate in quattro gruppi⁷, contrassegnati da colori diversi: il verde scuro per le regioni con i migliori livelli di sostenibilità, il verde chiaro per le regioni

con un discreto livello di sostenibilità, l'arancione per livelli di sostenibilità leggermente critici e il rosso, infine, indica i territori con maggiori problematicità. L'analisi permette di confrontare le regioni italiane tra loro, ma non mette in relazione la situazione con il raggiungimento dell'obiettivo. La tabella qui riportata è fortemente chiarificatrice; il colore aiuta la lettura.

Tab. 2.2.1 - Il posizionamento delle regioni rispetto ai Goal dell'Agenda 2030 - Anno 2017

	Goal															
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	15	16		
	Sconfiggere la povertà	Sconfiggere la fame	Salute e benessere	Istruzione di qualità	Parità di genere	Acqua pulita e servizi igienico-sanitari	Energia pulita e accessibile	Lavoro dignitoso e crescita economica	Imprese, innovazione e infrastrutture	Ridurre le disuguaglianze	Città e comunità sostenibili	Consumo e produzione responsabile	Vita sulla terra	Pace, giustizia e istituzioni solide		
Piemonte	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Valle d'Aosta	Maggiore	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Liguria	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Lombardia	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
P.A. Bolzano	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
P.A. Trento	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
VENETO	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Friuli V. G.	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Emilia Rom.	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Toscana	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Umbria	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Marche	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Lazio	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Abruzzo	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Molise	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Campania	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Puglia	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Basilicata	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Calabria	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Sicilia	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		
Sardegna	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto	Discreto		

Legenda

Maggiore sostenibilità	Discreto livello di sostenibilità	Leggera criticità nella sostenibilità	Ritardo nella sostenibilità
------------------------	-----------------------------------	---------------------------------------	-----------------------------

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

⁶ A livello regionale al momento non è disponibile l'indicatore composito ASviS per 3 obiettivi, per mancanza di dati. Si tratta del Goal 13 "Lotta contro il cambiamento climatico", del Goal 14 "Vita sott'acqua" e del Goal 17 "Partnership per gli obiettivi"

⁷ Per ogni Goal, l'individuazione dei gruppi avviene sulla base dei quartili della distribuzione ordinata dell'indicatore composito delle regioni. Si assegnano: il colore verde scuro alle regioni con valori superiori al terzo quartile, il verde chiaro a quelle con valori tra il secondo e il terzo quartile, il colore arancione alle regioni con valori compresi tra il primo e il secondo quartile e il rosso, infine, a quelle con valori inferiori al primo quartile.



La sostenibilità è più matura al Nord

Risulta evidente che nelle regioni del Nord la consapevolezza della sostenibilità è generalmente più matura, mentre si assiste a un ritardo soprattutto nelle regioni del Sud.

Le regioni che non mostrano forti ritardi sulla sostenibilità per alcun Goal (nessuna cella rossa) sono il Piemonte, la Liguria, la Provincia Autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia, l'Umbria e le Marche. Sono presenti comunque delle situazioni di leggera criticità (celle arancioni), più evidenti nelle due regioni del centro Italia, dove continuano ad essere problematici il consumo e la produzione responsabili, l'utilizzo delle risorse ambientali, la sostenibilità delle città e le disuguaglianze di genere.

Nel confronto, altre regioni possono considerarsi a un buon livello di sviluppo sostenibile, presentando un solo aspetto negativo (una cella rossa): è il caso di Veneto e Lombardia, penalizzate da un eccessivo consumo del suolo, la Provincia Autonoma di Bolzano, con un ritardo sull'obiettivo legato a salute e benessere, e la Toscana, carente su produzione e consumo responsabili.

Il Veneto comunque si colloca nella fascia a maggiore sostenibilità per 8 su 14 Goal: contrasto alla povertà, salute e benessere, parità di genere, lavoro

dignitoso e crescita economica, innovazione, ridurre le disuguaglianze, città sostenibili, produzione e consumo responsabili.

Tra le regioni del Centro, molto simili e vicine alle performance del Nord, si discosta leggermente il Lazio, con alcuni ritardi su salute ed energia pulita. Per tre obiettivi il gap Nord-Sud sembra meno accentuato; si tratta di: salute e benessere, vita sulla terra, consumo e produzione responsabili. I dati relativi a queste tematiche descrivono infatti situazioni più rosee per alcune regioni del Sud rispetto ad altre regioni del Nord. A spingere in questa direzione sono ad esempio i livelli del tasso di mortalità degli incidenti stradali, così come i livelli di consumo di suolo, più bassi in alcune regioni meridionali rispetto a quelle del Nord.

2.3 Il Veneto

Una valutazione sintetica del percorso che sta compiendo il Veneto verso la sostenibilità si effettua utilizzando, in una prima fase, l'indicatore composito di ASviS. È necessario sottolineare che si tratta di una misurazione preliminare; se, da un lato, l'indicatore

Fig. 2.3.1 - Il Veneto nel confronto con l'Italia. Indicatore composito per obiettivo - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

composito è efficace perché consente confronti omogenei tra regioni e con l'Italia, dall'altro, non mette in luce le caratteristiche di un territorio specifico. Il capitolo 3 analizzerà in maniera più approfondita ogni singolo Goal.

Per gli obiettivi per cui è disponibile l'indicatore composito a livello regionale, il Veneto mostra livelli di sostenibilità migliori della media nazionale per la maggior parte dei Goal; solo in due casi si trova in una posizione più critica, relativamente alla sostenibilità dell'agricoltura (Goal 2) e all'utilizzo del suolo (Goal 15).

Il percorso del Veneto verso la sostenibilità

Dal 2010 ad oggi si osservano per il Veneto miglioramenti specialmente per gli obiettivi di tipo economico e

sociale, mentre la dimensione ambientale registra delle difficoltà.

In una regione di traino per l'economia nazionale, con un PIL per abitante in crescita (oltre 33 mila euro), esistono delle disuguaglianze da non sottovalutare: se la situazione è preferibile a quella italiana e si intravedono segnali incoraggianti di miglioramento, in Veneto la popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è pari al 15,4% nel 2017, un fenomeno che non va trascurato, visto che coinvolge oltre 750mila persone. Nell'ultimo anno si evidenzia un generale miglioramento anche delle condizioni abitative e nell'accesso alle cure, che erano peggiorate negli anni di crisi.

Lo stato di salute della popolazione mostra indicatori migliori che a livello nazionale: in Veneto la speranza di vita alla nascita è di 83,4 anni, tra le più alte al mondo e continua ad aumentare; cala la mortalità prematura per malattie non trasmissibili, con tassi sempre inferiori a quelli italiani. Nonostante le azioni di prevenzione, gli stili di vita faticano a migliorare: se le percentuali di chi fuma e di chi è obeso o in sovrappeso sono inferiori alla media italiana, più diffuso è il problema di chi ha comportamenti a rischio nel consumo di alcol. La mortalità per incidente stradale si riduce anche se rimane critica nella nostra regione.

Una quota rilevante della ricchezza prodotta in Veneto viene dal comparto manifatturiero, ma nonostante ciò la nostra regione sembra mostrare maggiore efficienza nell'uso delle risorse, rimanendo leggermente sotto la media nazionale per il consumo di materiale interno per unità di PIL.

Pur partendo da una situazione pregressa di ritardo rispetto ad altre regioni settentrionali, le imprese stanno facendo evidenti passi in avanti, da un lato, sul fronte della ricerca, dell'innovazione, dell'utilizzo

di personale altamente qualificato e, dall'altro, per il ricorso alla valutazione di conformità del sistema di responsabilità sociale e di certificazione ambientale. In questo contesto, la situazione del mercato del lavoro fatica a tornare ai livelli di eccellenza pre-crisi, pur confermandosi migliore di quella italiana ed evidenziando progressi nell'ultimo anno. Aumenta l'occupazione, cala la disoccupazione, sia totale che giovanile, ma sono oggetto di attenzione i dati relativi al part time involontario, dei lavoratori precari e dell'incidenza di occupati non regolari. In particolare, è la componente femminile a incontrare i maggiori ostacoli nel mondo del lavoro sia per la complessità nella gestione famiglia-lavoro che nella difficoltà di far carriera.

È pur vero che il mercato del lavoro in Veneto attinge da un terreno fertile: il sistema di istruzione e formazione continua a migliorare nel tempo, infatti è in crescita il numero di laureati, la quota di persone che completano almeno la scuola superiore e quelle che partecipano ad attività di istruzione e formazione; sono in ribasso gli abbandoni scolastici prematuri e i nostri ragazzi a scuola raggiungono risultati brillanti.

La tutela ambientale invece presenta le maggiori problematiche. Se migliora il ricorso all'energia da fonti rinnovabili e aumenta la raccolta differenziata dei rifiuti urbani, un'allerta è legata soprattutto all'eccessivo consumo di suolo, laddove più del 12,4% del territorio della regione risulta impermeabilizzato (7,7% in Italia).

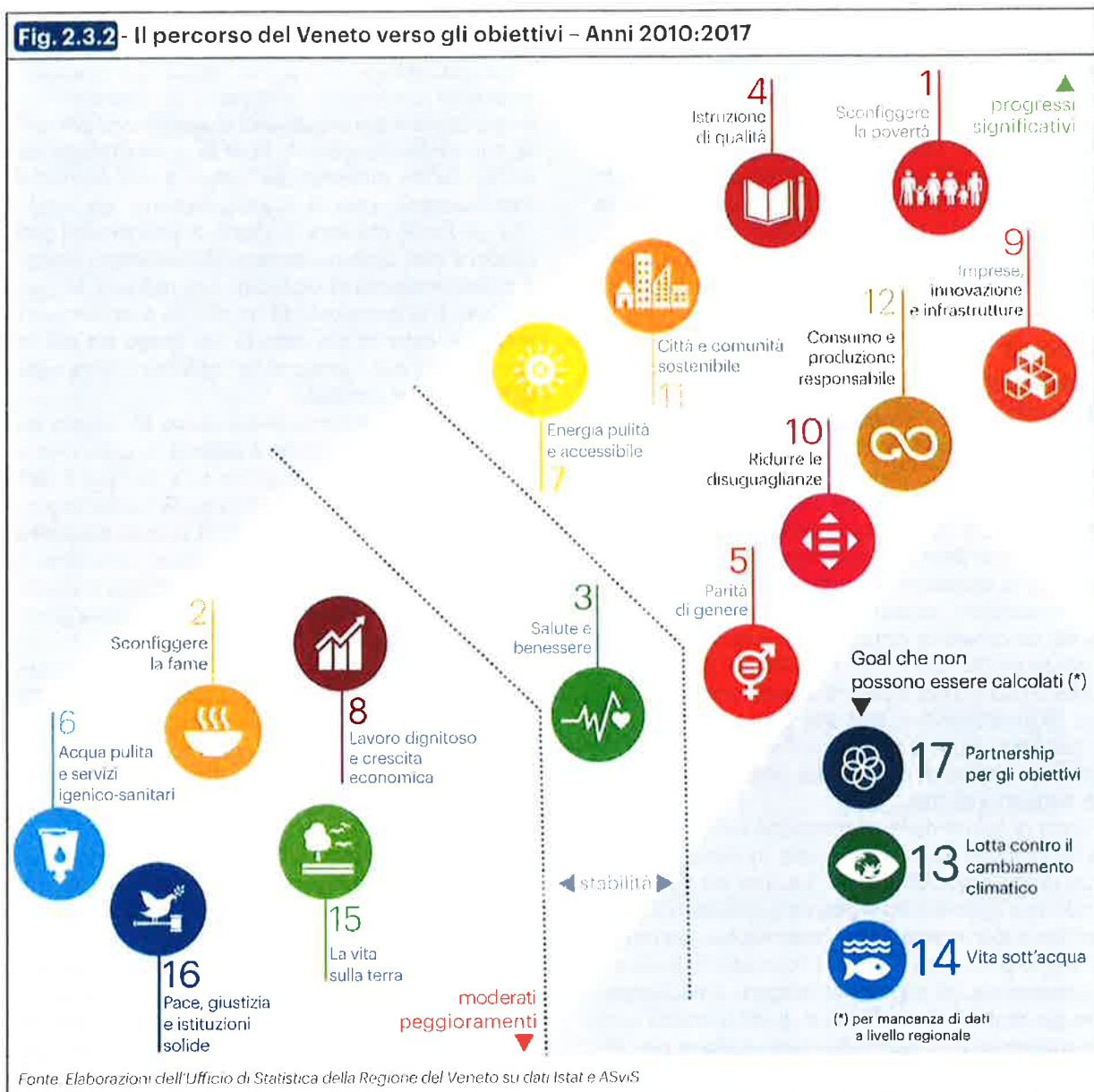
Rimane inoltre rilevante l'utilizzo di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, per il quale il Veneto risulta una delle regioni d'Italia col rapporto più elevato delle relative quantità per ettaro di superficie.

Preoccupante è poi lo spreco di acqua potabile, dovuto alla progressiva inefficienza delle reti idriche, che fa disperdere circa il 40% del volume immesso nella rete. Cruciale per la qualità dell'acqua restituita all'ambiente è la depurazione delle acque dai carichi inquinanti che dipende anche dall'adeguatezza degli impianti di trattamento: nel confronto con l'Italia il Veneto riporta livelli percentuali inferiori di depurazione. Sono altresì difficili le condizioni dell'aria nelle città, dato che nel 2017 il 90,5% delle centraline dei capoluoghi ha registrato oltre 35 superamenti dei limiti del PM₁₀ e il 15% ha registrato superamenti del biossido di azoto.

I veneti rimangono comunque abbastanza soddisfatti dei servizi di pubblica utilità per quanto riguarda l'erogazione dell'acqua potabile e la fornitura di elettricità, in misura minore dei collegamenti con i mezzi pubblici nella zona di residenza.



Fig. 2.3.2 - Il percorso del Veneto verso gli obiettivi - Anni 2010:2017



2.3.1 I principali risultati per i 17 Goal

Goal 1 - Sconfiggere la povertà



Il periodo di crisi ha amplificato le situazioni di disagio e solo nell'ultimo anno si intravedono incoraggianti segnali di miglioramento in termini di riduzione della povertà e delle disuguaglianze, in un'ottica di maggiore inclusione e sostenibilità sociale. In Veneto la popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è pari al 15,4% nel 2017, meno che a livello medio nazionale (28,9%) ed europeo (UE28 22,4%). Il fenomeno è in diminuzione rispetto all'anno precedente e il Veneto registra il secondo valore più basso tra le regioni dopo il Trentino-Alto Adige. Non va, tuttavia, trascurata la portata del fenomeno, in quanto si stima

che il problema coinvolga oltre 750mila persone. I minori sono tra le categorie più svantaggiate: per loro il rischio di povertà ed esclusione sociale raggiunge il 17,5% (Italia 32,1%), in calo nell'ultimo anno. In merito alla necessità di garantire a tutti l'accesso ai servizi di base, in Veneto nell'ultimo anno si evidenzia un generale miglioramento delle condizioni abitative e nell'accesso alle cure, che erano peggiorate negli anni di crisi.



Goal 2 - Sconfiggere la fame

Per i Paesi sviluppati l'obiettivo si declina come la lotta alle cattive abitudini alimentari e all'eccesso di peso, soprattutto nei bambini e negli adolescenti, e la promozione di un'agricoltura sostenibile, rispettosa della

qualità e della sicurezza nutrizionale e dell'ambiente. In Veneto, la percentuale di minori e adulti con problemi di sovralimentazione negli ultimi anni si mantiene tutto sommato stabile: è in eccesso di peso il 22,5% dei minori e il 43,7% degli adulti, un po' meno che a livello medio nazionale.

Il valore della produzione economica per unità agricola risulta in peggioramento, probabilmente per fenomeni di natura congiunturale e strutturale delle aziende, come per esempio la chiusura delle aziende economicamente più remunerative (allevamenti) o annate sfavorevoli con prezzi non competitivi per le colture tipiche della nostra pianura (mais, soia), in controtendenza con la media italiana. In compenso, è in aumento la percentuale di superficie agricola dedicata a metodi di produzione biologici, anche se riguarda comunque quote basse della SAU veneta, circa il 2,3%, al di sotto delle medie europea e nazionale. D'altro canto, rimane sempre rilevante l'utilizzo di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, per il quale il Veneto risulta una delle regioni d'Italia col rapporto più elevato delle relative quantità per ettaro di superficie.



Goal 3 - Salute e benessere

Nel tempo si sono fatti grossi progressi testimoniati dal continuo aumento della speranza di vita alla nascita, che per il Veneto nel 2017 raggiunge gli 83,4 anni, superiore alla media italiana (82,7), che è tra le più alte al mondo. Nonostante la più lunga sopravvivenza, le donne vivono mediamente in buona salute un minor numero di anni rispetto agli uomini (58,9 anni vs 60,4). Si riduce la mortalità prematura per malattie non trasmissibili, con tassi inferiori a quelli italiani, sulla buona strada per il raggiungimento del target fissato dall'Agenda di ridurre di un terzo la mortalità per queste malattie entro il 2030.

Per quanto riguarda gli stili di vita, nel tempo cala la percentuale di chi fuma e tende a migliorare anche l'attitudine dei veneti a praticare sport o attività fisica. Più difficile sembra riuscire a modificare il comportamento di chi ha un consumo di alcol a rischio, la cui percentuale si mantiene su livelli superiori a quelli medi italiani.

Una causa di mortalità evitabile è da attribuire agli incidenti stradali: il Veneto registra un tasso di mortalità per incidente stradale strutturalmente peggiore di quello italiano; negli ultimi 8 anni il tasso è in calo per quanto il dato dell'ultimo anno mostri un lieve aumento.



Goal 4 - Istruzione di qualità

Dal 2010, in Veneto si sono fatti grandi passi in avanti sul fronte dell'istruzione inclusiva: in forte ribasso gli abbandoni scolastici prematuri, brillanti i risultati a scuola dei nostri ragazzi e in crescita il numero di

laureati, la quota di persone che completano almeno la scuola superiore e quelle che partecipano ad attività di istruzione e formazione. In particolare, la quota di giovani in età 18-24 anni che abbandonano troppo presto la scuola passa dal 15,5% del 2010 all'11% del 2018, poco distante dal target europeo fissato dalla Strategia Europa 2020 (10% entro il 2020) e già al di sotto dell'obiettivo italiano (16%). La percentuale di giovani 30-34enni laureati, anche se in crescita, si mantiene lontana dagli obiettivi di Europa 2020 (40%): nel 2018 il dato medio europeo supera già il target, mentre in Veneto si registra il 32% a fronte comunque del valore italiano pari al 27,8%.



Goal 5 - Parità di genere

Da parecchi anni ormai le donne si laureano più degli uomini, ciononostante incontrano più ostacoli nei percorsi lavorativi: lavorano più di un tempo, sia per necessità sia per ambizione personale, riducendo così il divario con gli uomini, tuttavia hanno meno possibilità di far carriera. La quota di donne dirigenti è nettamente inferiore a quella degli uomini e la distanza è in aumento; minore è anche la presenza femminile nell'imprenditoria. Inoltre, il carico delle incombenze familiari è ancora per gran parte sulle spalle delle donne che anche per questo si scontrano con maggiori complessità nella gestione famiglia-lavoro; il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli si mantiene inferiore a quello delle donne senza figli. Il potere politico continua ad essere nelle mani degli uomini, nel consiglio regionale si arriva solo al 21,6%, quota comunque in crescita rispetto alle elezioni precedenti.

Da ultimo, la violenza sulle donne continua ad essere un fenomeno grave e diffuso; in Veneto, così come in Italia, il 31,7% delle donne tra i 16 e i 70 anni dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita.



Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

Le reti idriche nel Veneto non raggiungono livelli di efficienza soddisfacenti e registrano inoltre un lieve peggioramento, in analogia con la situazione nazionale. La depurazione delle acque dai carichi inquinanti è cruciale per la qualità dell'acqua restituita all'ambiente e dipende dall'adeguatezza degli impianti di trattamento: nel confronto con l'Italia il Veneto, nel 2015, riporta livelli percentuali inferiori di depurazione secondaria o avanzata. La quasi totalità delle famiglie venete esprime fiducia nel bere l'acqua del rubinetto e soddisfazione per il servizio di erogazione.

A un livello discreto e stabile sono i chilometri di costa marina balneabile e le aree coperte da zone umide di valenza internazionale, buoni indicatori di salute delle acque nell'ecosistema.





Goal 7 - Energia pulita e accessibile

Il Veneto ha già raggiunto e superato l'obiettivo fissato dall'Unione europea per il 2020 sull'utilizzo delle fonti rinnovabili; la quota dei consumi finali di energia elettrica coperta dalle fonti rinnovabili risulta anche in espansione negli ultimi sette anni. Si tratta di una buona performance sul lungo periodo, nonostante la contrazione dell'ultimo anno dovuta ad un calo della produzione idroelettrica, strettamente legata al fattore climatico e pertanto non stabile di anno in anno. Un buon contributo viene anche dall'intensità energetica primaria, indicatore che misura quante tonnellate equivalenti di petrolio occorrono per produrre un milione di euro di PIL: più basso è il valore, migliore è l'efficienza energetica del sistema produttivo. L'Italia e il Veneto mostrano una progressiva diminuzione, fatta eccezione per gli ultimi anni in cui i valori si sono leggermente elevati. Occorre a tal proposito considerare che le regioni ad alto sviluppo industriale sono penalizzate dal momento che il settore industriale tende a incrementare il valore dell'intensità energetica.



Goal 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica

A dieci anni di distanza dal 2008 in Veneto è stato superato il livello occupazionale del periodo pre-crisi, ma il mercato del lavoro risulta profondamente trasformato: sono cambiati gli occupati, il tipo di occupazione e la qualità del lavoro.

Nel 2018, il tasso di occupazione dei 20-64enni è il 71,5%, ancora distante dal target europeo del 75% fissato per il 2020, ma al di sopra di quello più realistico del governo italiano del 67-69%. La disoccupazione, pur essendo ancora lontana dai valori del 2008, è in diminuzione e nel 2018 è pari al 6,4%.

Diminuisce la quota di giovani in condizione di Neet, ma risulta oggetto di attenzione l'aumento del part time involontario e dei lavoratori precari. In crescita anche l'incidenza di occupati non regolari, mentre si registra una continua diminuzione degli infortuni sul lavoro con esito mortale o con inabilità permanente, un risultato importante relativo alla qualità e alla sicurezza sul lavoro.

In questo contesto, il tasso di crescita annuo del PIL per abitante rimane positivo e superiore alla media nazionale anche se la dinamica della produttività del lavoro nel lungo periodo resta debole.



Goal 9 - Innovazione e infrastrutture

Nonostante la crescente terziarizzazione, lo sviluppo manifatturiero del Veneto è ancora molto rilevante e in continuo sviluppo, in misura maggiore rispetto alla media nazionale. La ricerca di una produzione più pulita e sana per l'ambiente auspica una

revisione delle attività produttive, principalmente attraverso un allontanamento dai combustibili fossili, a favore delle energie rinnovabili. Per il Veneto si assiste ad una riduzione delle emissioni di CO₂ fino al 2013 e ad un aumento nel biennio 2013-2015.

L'importante presenza dell'industria tradizionale è progressivamente sostituita dall'industria ad alta tecnologia, che tende ad assorbire una quota maggiore di personale qualificato, migliorando la qualità dell'occupazione. Questo fenomeno esiste in Veneto al pari delle altre regioni italiane.

Sul fronte della ricerca e innovazione il Veneto sta facendo evidenti passi in avanti sia nella spesa in Ricerca & Sviluppo (R&S), sia nell'impiego di ricercatori. Tuttavia, con il valore di 1,3% non abbiamo ancora raggiunto il target fissato per l'Italia dell'1,5% di spesa R&S su PIL e siamo lontani dal target europeo del 3%. Dal lato delle infrastrutture e dei trasporti, l'utilizzo di mezzi pubblici in Veneto è leggermente inferiore alla media nazionale, ma mostra una tendenza in lieve miglioramento. Relativamente alle infrastrutture tecnologiche, l'uso di internet da parte della popolazione in Veneto è più alto della media nazionale e in crescita, mentre la diffusione dei siti web nelle imprese è a un buon livello ma in lieve contrazione nell'ultimo anno.



Goal 10 - Ridurre le disuguaglianze

L'Agenda 2030 insiste sull'urgenza di ridurre le disuguaglianze interne ai Paesi, chiedendo di "sostenere la crescita del reddito del 40% della popolazione nello strato sociale più basso a un tasso superiore alla media nazionale". In Veneto l'effetto negativo sui redditi più bassi innescato dalla crisi non sembra completamente esaurito, tanto che nell'ultimo anno il 40% più povero della popolazione vede aumentare il proprio reddito familiare pro-capite del 3,1%, rispetto a una variazione positiva maggiore per la popolazione complessiva pari al 4,4%. Tuttavia, nella nostra regione le condizioni economiche sono migliori rispetto alla maggioranza delle regioni italiane: le famiglie guadagnano mediamente di più e c'è una maggiore equità nella distribuzione dei redditi. Il 20% delle famiglie più ricche in Veneto detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere (5,9 in Italia e 5,1 nell'UE28).



Goal 11 - Città e comunità sostenibili

Le condizioni abitative nel Veneto sono mediamente migliori rispetto alla media nazionale e sono in progresso rispetto agli anni precedenti. Gli indicatori ambientali evidenziano alcune problematiche. Nelle città dell'area padana, anche per lo scarso circolo delle correnti che determina il ristagno delle sostanze inquinanti, la qualità dell'aria continua ad essere molto critica; nei capoluoghi del Veneto sono molto frequenti i superamenti dei limiti giornalieri previsti

per il PM₁₀ e la situazione peraltro non tende a migliorare; peggiora nettamente anche quella relativa ai superamenti dei limiti imposti dalla legge per il biossido di azoto.

L'obiettivo di ridurre entro il 2030 l'impatto ambientale negativo pro capite, nelle città del Veneto, evolve positivamente per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, poiché si riduce il conferimento in discarica a favore del recupero differenziato dei diversi materiali; si tratta di valori che pongono il Veneto al sesto miglior posto nel confronto regionale.

È invece piuttosto alta, il 31,2%, la percentuale delle famiglie venete che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona di residenza. Il dato è leggermente inferiore a quello medio nazionale ma è in peggioramento.



Goal 12 - Consumo e produzione responsabili

Un contributo a una produzione più responsabile viene dal fronte delle imprese che in questi anni hanno sottoposto

la propria attività a una valutazione ambientale e migliorato le loro performance in questo ambito (EMAS). Il numero di organizzazioni/imprese venete registrate, pur partendo da una situazione di difetto rispetto alla media nazionale, vede un trend in netta salita con un calo sopraggiunto solo nell'ultimo anno. Si assiste inoltre alla continua diminuzione della quantità dei rifiuti urbani per abitante e, nel contempo, all'aumento della raccolta differenziata, che nel 2017 raggiunge un buon 73,6% del totale, a fronte del 55,5% della media italiana.

Com'è facile intuire, la produzione di rifiuti urbani è più rilevante nei luoghi dove insiste una forte presenza turistica. Il Veneto è la prima regione italiana per presenze turistiche e l'impatto di questo settore è infatti considerevole: il turismo accresce in un anno la produzione media giornaliera di rifiuti di 17,2 kg per abitante, il quarto valore più elevato tra le regioni italiane. La sostenibilità del turismo è misurabile anche attraverso la percentuale di presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani, che accolgono circa il 29% delle presenze, a fronte di una media italiana del 19,5%.



Goal 13 - Lotta contro il cambiamento climatico

Il rischio di eventi calamitosi varia molto a seconda della conformazione del territorio e così, come la Valle d'Aosta

presenta la percentuale più elevata di popolazione a rischio frane, nel Veneto essa è molto più contenuta, al di sotto del valore nazionale, come pure quella relativa al rischio di alluvioni.

Tra il 2005 e il 2015 nel Veneto si registra un positivo calo delle emissioni di gas serra, nonostante una lieve ripresa rispetto al 2013. Il complesso delle atti-

vità produttive genera oltre la metà del totale delle emissioni di gas serra; il trasporto su strada è il macrosettore con le maggiori emissioni di CO₂ equivalente, seguito dalla produzione di energia e trasformazione dei combustibili. Su scala provinciale, si osservano andamenti abbastanza simili per Padova, Verona, Treviso, Vicenza e Rovigo, con un tendenziale calo iniziale, particolarmente deciso a Padova e Verona, mentre a Venezia il livello delle emissioni è decisamente più elevato. Belluno, data anche l'ubicazione a ridosso delle montagne, la minore densità abitativa e il ridotto settore industriale rispetto alle province della fascia centrale, ha livelli di emissioni di gas serra mediamente più basse e, in alcuni casi, al di sotto dello zero per gli assorbimenti da parte delle foreste.



Goal 14 - Vita sott'acqua

La superficie delle aree marine comprese nella rete Natura 2000 ricopre nel Veneto una superficie di 38 km², pari all'1,1% della superficie a mare e si

mantiene stabile nel tempo; a livello nazionale tale superficie ha un'incidenza più elevata. La percentuale di costa balneabile nel Veneto è sostanzialmente costante dal 2013 e il valore è appena più basso rispetto alla media nazionale.

I corpi idrici superficiali in Veneto comprendono 819 fiumi, il valore più elevato tra le regioni assieme alla Toscana. Di questi, l'86% del totale presenta uno stato chimico buono nel periodo tra il 2010 e il 2015, una percentuale più elevata della media italiana, ma non ancora sufficiente per portare il Veneto ai primi posti tra le regioni. Migliore lo stato chimico dei laghi, che è buono per 10 su 11: un risultato positivo e decisamente superiore rispetto alla media nazionale, che è ferma al 48%.



Goal 15 - Vita sulla terra

Il sistema italiano delle aree protette è a un buon livello e in Veneto si estende sul 23% del territorio regionale. Situazione invece critica riguardo l'im-

permeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura artificiale del terreno con asfaltature o cementificazione: in Veneto supera il 12%, seguendo il trend del Nord-Est dove mediamente si concentrano i valori più elevati e gli incrementi più consistenti d'Italia, non solo per la conformazione territoriale ma anche per la concentrazione delle attività produttive e per la rete infrastrutturale di trasporto. Una delle conseguenze è la frammentazione del territorio naturale e agricolo che corrisponde a ben il 57,3% del territorio veneto.

L'abusivismo edilizio è un ulteriore aspetto dello sfruttamento del suolo e del territorio che ha ripercussioni importanti sugli ecosistemi naturali; la nostra regione evidenzia uno dei tassi più bassi.





Goal 16 - Pace, giustizia e istituzioni solide

In Veneto i livelli di criminalità sono inferiori alla media nazionale (3.309 delitti ogni 100.000 abitanti denunciati nel 2017 rispetto a 4.014 in Italia) e in riduzione nel tempo. La preoccupazione per la sicurezza dei cittadini è in calo, ma rimane più diffusa rispetto a quando i livelli di criminalità erano maggiori.

Il target di garantire a tutti l'accesso alla giustizia è valutato dalla capacità dei sistemi giudiziari di processare l'imputato in modo efficiente, nel rispetto dei suoi diritti. In Italia nel corso degli anni diminuisce la quota di detenuti adulti nelle carceri in attesa di primo giudizio e in Veneto la situazione è anche migliore. Nell'ambito della giustizia civile, nonostante il ricorso al processo civile telematico, i tempi dei procedimenti presso i tribunali ordinari rimangono eccessivamente lunghi.



Goal 17 - Partnership per gli obiettivi

La finalità del Goal 17 è di promuovere e rafforzare la cooperazione tra tutti i players attivi nel campo dello sviluppo sostenibile per dare attuazione agli obiettivi dell'Agenda 2030. L'attenzione è indirizzata soprattutto ai Paesi meno sviluppati e a quelli in via di sviluppo, al fine di garantire una loro maggiore integrazione nell'economia globale.

Non esiste ancora una disponibilità di dati sufficienti per fare una valutazione adeguata sulla situazione regionale relativamente al Goal 17. L'esperienza quasi ventennale maturata dalla Regione del Veneto ha reso possibile l'elaborazione di un nuovo testo di legge regionale in grado di disciplinare in maniera organica i temi dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo sostenibile e la realizzazione di diverse azioni in tal senso.

Considerando il commercio internazionale una possibile leva per la crescita dei Paesi meno sviluppati, osserviamo che le importazioni venete provenienti da tali Paesi nel periodo 2000-2018 raddoppiano e raggiungono il loro picco nel 2018.

2.4 Le città

Negli ultimi anni, il tema delle città ha acquisito una rilevanza sempre maggiore nell'agenda politica di molti Paesi, compresi quelli europei, vista la cre-

sciente urbanizzazione. In Europa, ad esempio, nelle aree urbane vive oltre i due terzi della popolazione e si produce circa l'85% del PIL dell'UE.

Le città sono centri di sviluppo economico, di cultura e innovazione, ma concentrano anche molteplici criticità, come traffico, inquinamento, disuguaglianze ed esclusione sociale. È evidente come il ruolo delle città sia decisivo anche nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, nell'ottica di uno sviluppo globale. Gli obiettivi di Sviluppo Sostenibile rappresentano per le città una sfida ma anche un'opportunità di rigenerazione che garantisca una dignitosa qualità di vita per gli abitanti delle aree urbane.

L'Agenda urbana di sviluppo sostenibile

Le peculiarità dei contesti urbani rendono necessario lo sviluppo di un'Agenda urbana, vale a dire di strategie

di *governance* mirate, ottenute dalla declinazione a livello locale degli SDGs dell'Agenda 2030 e della Strategia Nazionale. L'Agenda urbana, patto tra l'Amministrazione centrale e le autorità urbane, grazie alla definizione di linee guida di sviluppo sostenibile, può aiutare i sindaci ad affrontare in modo coordinato i problemi delle città. Diventa uno strumento utile per il Governo, poiché contribuisce all'attuazione della più generale Strategia Nazionale, per i sindaci e gli amministratori locali, che sono legittimati nella loro azione di governo da precisi obiettivi da seguire, e anche per i cittadini stessi che, comprendendone l'importanza, sono più motivati ad adottare cambiamenti negli stili di vita per migliorare la sostenibilità e la qualità della propria città.

Una strategia urbana è efficace se si fonda sull'approccio multidimensionale dei 17 obiettivi promossi dall'ONU e fa dialogare discipline diverse, coinvolge attivamente tutti gli operatori, punta alla collaborazione reciproca e agisce sui centri ma anche nelle periferie.

In Italia, con riferimento alle policy per lo sviluppo sostenibile locale, nel 2018 il Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare ha destinato 4 milioni di euro per finanziare le Strategie per lo Sviluppo Sostenibile delle Regioni ed è già stato bandito un avviso pubblico rivolto alle città metropolitane.

Lo sviluppo sostenibile urbano in Europa...

In Europa ad oggi nessuna capitale o grande area metropolitana ha realizzato completamente i 17 obiet-

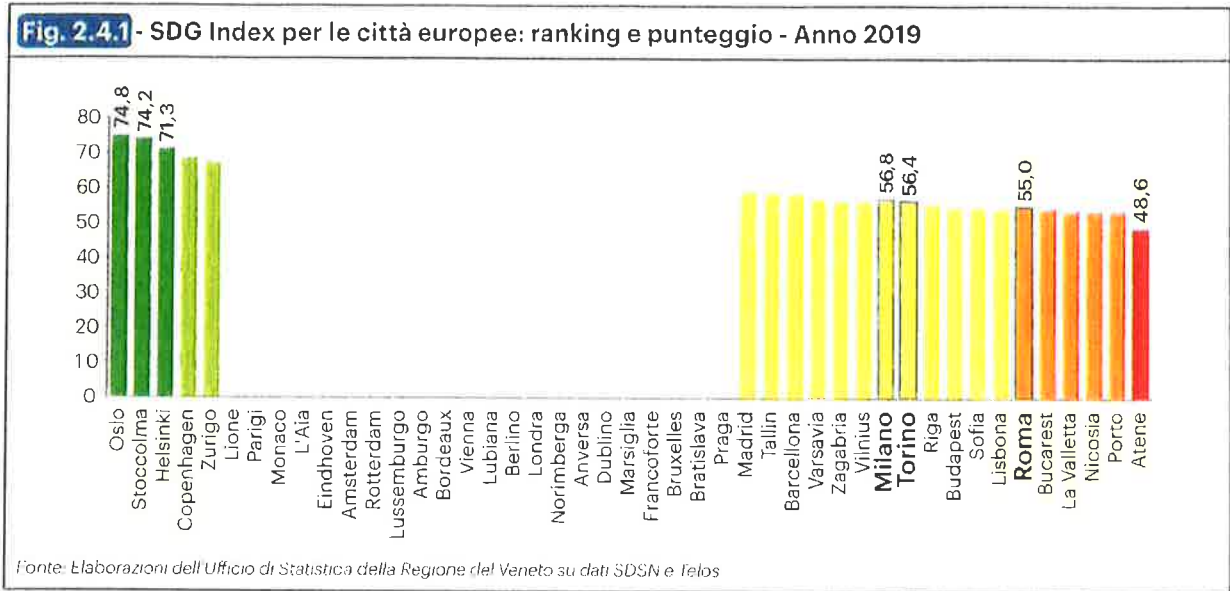
tivi di sviluppo sostenibile, come certifica il primo Rapporto sugli SDGs nelle città europee di SDSN e Telos⁸, che prende in considerazione la sostenibilità

⁸ Sustainable Development Solutions Network (SDSN) e TELOS (Brabant Center for Sustainable Development, Tilburg University) *The 2019 SDG Index and Dashboards Report for European Cities (prototype version)*, 2019

L'indice sintetico di sviluppo sostenibile delle città europee è interpretabile come una percentuale di realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile nelle capitali e nelle maggiori aree metropolitane europee. È espresso, quindi, in una scala da 0 a 100, dove 0 rappresenta la massima lontananza dallo sviluppo sostenibile e 100 il pieno raggiungimento dell'Agenda 2030. È costruito secondo la metodologia già utilizzata per l'elaborazione del *Global SDG Index* dei Paesi, ma non è con esso confrontabile per i diversi indicatori elementari utilizzati

di 45 grandi città europee⁹, il quadro che emerge è quello di un'Europa divisa sotto il profilo dello sviluppo sostenibile, anche guardando alle capitali e ai grossi centri urbani: si registrano, infatti, performance elevate nelle città del nord Europa, medie in quelle dei Paesi occidentali e medio-basse nelle aree urbane meridionali e centro-orientali. A primeggiare sono le tre capitali scandinave, che hanno raggiunto

tutte oltre il 70% degli obiettivi, grazie a bassi livelli di povertà e disparità di reddito, all'elevato accesso ai principali servizi pubblici, come sanità e istruzione, e all'uso cospicuo di energia rinnovabile. Le città italiane, invece, ricadono tutte nella parte bassa della graduatoria: Milano e Torino al 34° e 35° posto con il 56% circa degli obiettivi realizzati, mentre Roma si piazza al 40° posto.



... e nelle città italiane

E le città italiane, in particolare quelle venete, a che punto sono? Quali sono più avanti e quali invece

devono intensificare gli sforzi per recuperare sulla strada della sostenibilità? In merito, la Fondazione ENI Enrico Mattei e SDSN Italia hanno costruito un indicatore sintetico di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 per i comuni capoluogo di provincia italiani, l'*SDSN Italia SDGs City Index*¹⁰, interpretabile sempre come percentuale di realizzazione dell'Agenda, nel complesso e nei singoli Goal che la compongono. Si precisa che le analisi per le città utilizzano un numero più limitato di indicatori rispetto a quelle a livello regionale, per la mancanza di disponibilità di dati a un tale dettaglio territoriale. Si tratta di prime stime, che potranno essere perfezionate. In una scala da 0 e 100, dove 100 attesta il pieno raggiungimento di tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030, le città italiane ottengono in media un punteggio di 53, a significare che sono circa a metà della strada verso lo sviluppo sostenibile urbano. Il valore, tut-

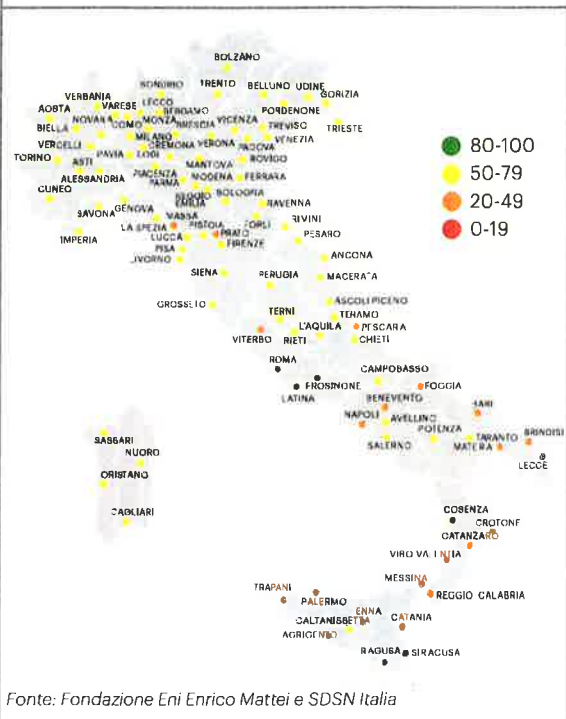
tavia, sintetizza notevoli differenze geografiche e di performance tra i diversi Goal. Se è vero che nessun capoluogo di provincia è veramente vicino al raggiungimento degli obiettivi, con percentuali di realizzazione superiori all'80%, è altresì vero che nessuna città si trova in condizioni di "piena insostenibilità" (sotto il 20%). Le città italiane sono tutte a un livello intermedio di sostenibilità urbana, anche se, a livello territoriale, rimane la consueta dualità Nord-Sud, con qualche eccezione. Tutti i capoluoghi del Nord e la maggioranza del Centro, più Sardegna e alcune città meridionali, vantano percentuali di realizzazione della sostenibilità urbana medio-alte (tra il 50% e il 79%), mentre la maggioranza delle città del Sud e qualcuna del Centro registrano performance medio-basse (percentuale di realizzazione tra il 20% e il 49%). In Veneto i capoluoghi di provincia ottengono risultati migliori rispetto alla media nazionale, sia complessivamente che per la maggioranza dei singoli Goal. Nella tabella che segue si mostrano i livelli di sostenibilità urbana conseguiti dalle città venete,

⁹ Non sono comprese città del Veneto

¹⁰ L'indice sintetico *SDSN Italia SDGs City Index* considera 39 indicatori riferiti a 16 sui 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (con esclusione del Goal 14 "Vita sott'acqua" per motivi di comparabilità). Rappresenta una percentuale di realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile, pertanto è espresso in una scala da 0 a 100, dove 0 rappresenta la massima lontananza dallo sviluppo sostenibile e 100 il pieno raggiungimento dell'Agenda 2030. È costruito secondo la metodologia già utilizzata per l'elaborazione del *Global SDG Index* dei Paesi, ma non è con esso confrontabile per i diversi indicatori elementari utilizzati.



Fig. 2.4.2 - Sviluppo sostenibile urbano: la situazione complessiva nelle città italiane. SDSN Italia SDGs City Index: indice composito.



evidenziando anche con i colori in che fascia di raggiungimento dei target si trovano. Come in un semaforo, il verde corrisponde alle performance molto positive, dove la percentuale di raggiungimento dell'obiettivo è superiore all'80%, e il rosso ai risultati fortemente negativi, con valori inferiori al 20%. Nel mezzo si trovano le fasce gialla e arancione, a rappresentare percentuali di sviluppo sostenibile urbano intermedi o mediocri.

Come a livello nazionale, nelle città venete la performance migliore si registra nel Goal 1 "Sconfiggere la povertà", in quanto il problema della povertà sembra sotto controllo in tutti i capoluoghi veneti, mentre il Goal 7 "Energia pulita e accessibile" risulta il più critico: a parte Padova e Verona, che in materia ottengono ottimi risultati, gli altri capoluoghi sono ancora indietro.

Altre situazioni da bollino rosso riguardano il Goal 10 "Ridurre le disuguaglianze" nelle città di Padova e Treviso, entrambe sotto il 10% di raggiungimento, il Goal 13 "Lotta contro il cambiamento climatico", particolarmente negativo a Venezia e Rovigo, il Goal 6 "Acqua pulita e servizi igienico-sanitari" a Treviso e il Goal 15 "Vita sulla terra" a Padova. Solo le città di Vicenza e Verona non mostrano alcuna criticità molto grave, anche se in alcuni goal i risultati rimangono medio-bassi.

Tab. 2.4.1 - SDSN Italia SDGs City Index: percentuali di raggiungimento degli SDGs per le città capoluogo di provincia del Veneto, media regionale e nazionale - Anno 2018 (*)

	Città capoluogo di provincia							Media città capoluogo	
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	Veneto	Italia
1- Sconfiggere la povertà	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2- Sconfiggere la fame	67,5	65,4	40,4	49,2	46,7	63,5	44,8	53,9	39,1
3- Salute e benessere	72,6	64,7	63,8	78,7	75,6	61,1	70,6	69,6	66,2
4- Istruzione di qualità	55,8	65,1	56,5	56,1	53,3	60,8	56,3	57,7	46,7
5- Parità di genere	54,9	73,2	50,5	60,2	51,2	52,5	46,3	55,5	48,6
6- Acqua pulita e servizi igienico-sanitari	71,8	71,0	65,4	13,3	35,9	53,3	83,8	56,4	68,4
7- Energia pulita e accessibile	6,2	100,0	1,0	10,4	4,6	16,0	38,8	37,1	18,5
8- Lavoro dignitoso e crescita economica	68,4	69,9	56,0	64,3	51,4	58,9	57,1	60,9	44,6
9- Imprese, innovazione e infrastrutture	38,1	48,5	23,7	58,8	100,0	42,3	32,0	49,1	38,5
10- Ridurre le disuguaglianze	58,5	4,9	80,0	9,1	55,5	29,8	36,0	39,1	50,0
11- Città e comunità sostenibili	81,3	58,7	61,2	69,0	63,7	70,1	68,3	67,5	60,8
12- Consumo e produzione responsabile	100,0	54,6	53,0	87,9	50,6	61,4	63,1	65,9	56,8
13- Lotta contro il cambiamento climatico	91,3	73,8	12,8	44,3	0,0	75,2	83,0	60,0	76,5
15- Vita sulla terra	54,3	7,6	54,8	53,5	57,0	56,2	54,8	48,3	54,0
16- Pace, giustizia e istituzioni solide	37,3	50,9	39,2	54,8	50,6	66,8	29,9	47,1	42,9
17- Partnership per gli obiettivi	35,8	52,8	57,8	59,4	32,3	33,2	50,0	45,9	41,9

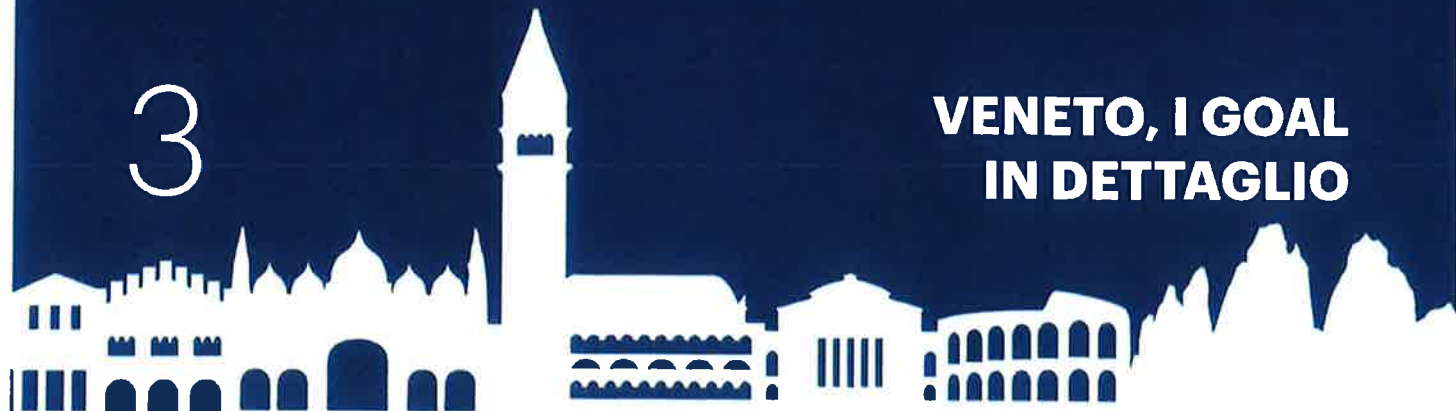
(*) % di raggiungimento:

■ (80 - 100)
 ■ (50 - 80)
 ■ (20 - 50)
 ■ (0 - 20)

A livello locale non è presente il Goal 14 "Vita sott'acqua"
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondazione Eni Enrico Mattei e SDSN Italia

3

VENETO, I GOAL IN DETTAGLIO



Per focalizzare meglio punti di forza e criticità nel percorso del Veneto verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, si presenta con maggiore dettaglio per ciascun Goal la situazione attuale e i progressi o ritardi registrati negli anni. È importante contestualizzare il percorso di sostenibilità nella specifica realtà del Veneto, pertanto si descrivono in breve alcuni degli elementi essenziali della struttura sociale, economica e ambientale del territorio.

3.1 Il contesto: territorio, società, economia



Il territorio e l'ambiente

Il Veneto ha una superficie pari a 18.345 kmq, il 6,1% di quella nazionale. Dal punto di vista morfologico, è una delle regioni più complete, vi sono presenti i diversi aspetti fisici del territorio: una fascia alpina d'alta montagna, una fascia di media montagna, alcune vaste zone collinari, un'ampia pianura, la riva orientale del lago più grande d'Italia, estese lagune costiere e oltre 150 km di spiagge. Complessivamente il 56% del territorio regionale è pianeggiante, il 30% montano e per il 14% è costituito da zone collinari. La popolazione del Veneto si divide in 563 comuni, più della metà dei quali ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Il territorio regionale risulta densamente popolato: il Veneto è la quinta fra le regioni italiane per numero di abitanti per chilometro quadrato (267) ed è comunque una tra le prime in Europa. Sono solo tre, Venezia, Verona e Padova, i comuni con più di 200 mila abitanti.

In questo contesto così variegato la salvaguardia delle risorse naturali e il contenimento dell'inquinamento sono delle priorità inderogabili. Gli aspetti principali legati al tema ambiente sono l'aria, il clima, l'acqua, i rifiuti e la protezione del territorio. In Veneto l'aria presenta forti criticità nelle zone pianeggianti

per via del clima poco ventilato che determina una cattiva dispersione delle sostanze inquinanti. In particolare in inverno, nei centri urbani, le concentrazioni di polveri sottili sono spesso al di sopra dei limiti di legge. Relativamente all'acqua, le risorse idriche regionali sono di buona qualità, e così pure le acque destinate alla balneazione.

La gestione integrata dei rifiuti in Veneto ha portato nell'arco di meno di 20 anni ad una trasformazione radicale che ha visto la riduzione progressiva del ricorso alle discariche al punto che, nel 2017, tale modalità ha riguardato appena il 3,7% dei rifiuti. Contemporaneamente è cresciuto il sistema di riciclo dei rifiuti stessi. Sul fronte della raccolta differenziata la regione ha raggiunto una percentuale del 68% che la pone ai vertici tra le regioni italiane.



La popolazione

Al 31 dicembre 2018 i residenti in Veneto sono 4.905.854, oltre 2mila persone in più rispetto all'anno precedente, pari a un tasso di +0,4 abitanti ogni mille (-2,1 per l'Italia). Dopo 3 anni di declino demografico, nel 2018 in Veneto la popolazione ritorna a crescere, in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale, che sta vivendo un periodo di recessione demografica. È un segnale positivo poiché solo 4 regioni (Trentino Alto Adige, Lombardia ed Emilia Romagna, oltre al Veneto) registrano un aumento della popolazione.

Sono le migrazioni, in particolar modo quelle internazionali, il principale fattore di crescita della popolazione nell'ultimo anno, compensando il bilancio negativo della dinamica naturale, ossia il saldo tra nascite e decessi. Nel 2018 il contributo della componente naturale rimane fortemente negativo (-13.743), soprattutto per il continuo calo delle nascite, in diminuzione nell'ultimo anno del 3,3%. Ma diversamente dagli anni immediatamente precedenti, questo effetto negativo della componente naturale risulta compensato dai flussi migratori in ingresso, così da far aumentare la popolazione.



Dopo il calo verificatosi durante gli anni di crisi, infatti, riprendono i flussi migratori. Il saldo migratorio con l'estero nel 2018, positivo per 16.710 unità, è il più elevato degli ultimi 7 anni. È in ripresa anche la mobilità interregionale e il Veneto risulta più attrattivo anche per chi proviene da altre regioni: per i movimenti interni al territorio nazionale si stima un saldo positivo di 4.550 unità, rispetto a 4mila dell'anno precedente.



Il mercato del lavoro e l'istruzione

Nel confronto nazionale il Veneto vanta una situazione positiva dal lato del mercato del lavoro: anche nel 2018 si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di occupazione più elevato tra le regioni italiane e, nonostante abbia perso un paio di posizioni nella classifica per la minore disoccupazione (Emilia Romagna e Lombardia registrano quest'anno una forte diminuzione dei loro tassi), resta tra i primi posti per il tasso di disoccupazione più basso sia complessivo che giovanile (quarto in entrambi i casi). Nel 2018 il mercato del lavoro italiano registra nuovi segnali positivi e in Veneto l'occupazione cresce ancora in modo significativo, mentre la disoccupazione interrompe la decrescita registrata negli ultimi anni e ritorna a salire leggermente, probabilmente, però, più per l'effetto di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle persone che prima erano inattive: in un anno gli occupati aumentano dello 0,6% e i disoccupati del 2,6%, mentre le persone inattive diminuiscono del 2,7%. Sono 2.139.160 i veneti occupati per un tasso del 15-64enni del 66,6% contro il 66% dell'anno prima e il 64,7% del 2016, mentre le persone che cercano lavoro sono 147.390, con un tasso di disoccupazione pari al 6,4% rispetto al 6,3% del 2017, a cui si associa un aumento del tasso di attività che passa in un anno dal 70,6% al 71,3%.

Continua la crescita rilevante delle donne che partecipano al mercato del lavoro: rispetto all'anno scorso, nel 2018 l'occupazione veneta aumenta più per le donne, che registrano un tasso pari al 58,2%, più di un punto percentuale al di sopra del valore dell'anno precedente e tre punti in più del 2016. Il tasso di disoccupazione giovanile, ossia dei ragazzi in età 15-24 anni, nel 2018 è pari al 21% ed è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Strettamente connessa all'occupazione è la valorizzazione del capitale umano: nel 2018 il 52,1% dei veneti possiede almeno un diploma superiore contro il 40,8% del 2005; in particolare, la quota di laureati aumenta di oltre cinque punti percentuali, passando dall'8,6% del 2005 al 14% del 2018, mentre quella

dei diplomati cresce dal 32,2% al 38,2%. Nel 2017 i laureati negli atenei veneti sono oltre 23.500 e si laureano soprattutto nei campi economico-statistico, linguistico e ingegneristico. Gli iscritti nelle nostre facoltà sono 105mila, per lo più ospitati nell'ateneo padovano: si tratta per il 75% di giovani veneti, ma non pochi sono quelli provenienti dalle regioni limitrofe attratti dai nostri corsi di laurea.



La ricchezza

Il Veneto è la terza regione in Italia per la produzione di ricchezza, dopo Lombardia e Lazio: il 9,4% del Prodotto Interno Lordo nazionale è realizzato in questo territorio. Il PIL per abitante veneto nel 2017 risulta di 33.122 euro a valori correnti, superiore del 16% rispetto a quello nazionale. Dal punto di vista settoriale, il Veneto rimane una regione a vocazione fortemente industriale, il manifatturiero è una dorsale importante sia in termini di forza lavoro, sia in termini di produzione di ricchezza incrementata dagli importanti scambi internazionali di merci: la quota di ricchezza prodotta dall'industria in senso stretto è pari a circa il 26%. Ma è il terziario che produce la quota maggiore in termini di ricchezza: il valore aggiunto creato dai servizi nel 2017 è pari a oltre 91 miliardi di euro in termini reali, il 68% del valore aggiunto totale.

Si stima che il PIL veneto nel 2018 cresca dell'1,5%, un tasso superiore alla media nazionale. La domanda interna aumenta dell'1,4%, più per il rialzo degli investimenti, +4,4%, che per la spinta dei consumi delle famiglie, +0,8%. Il risultato del 2018 è attribuibile ad una buona performance dell'industria veneta, che registra un aumento del valore aggiunto del 3%, e alla ripresa del settore edilizio, +1,9%. Torna a crescere, dopo un 2017 non entusiasmante, il comparto agricolo (+4,4%) e si conferma contenuta la crescita del terziario (+1%). Nelle previsioni del 2019 si ipotizza un andamento in linea con la tendenza di rallentamento nazionale, anche se superiore al tasso di crescita nazionale. Il PIL veneto dovrebbe aumentare dello 0,5%, supportato soprattutto dalla spinta del comparto delle costruzioni.



L'interscambio commerciale

Gran parte del PIL, più di un terzo, proviene dalla forte propensione all'export; nell'ultima decade, l'export è stata una componente fondamentale per la nostra domanda aggregata durante un periodo di debolezza dei consumi delle famiglie e degli investimenti e la domanda estera è stata decisiva per lo sviluppo del sistema economico regionale.

I dati ufficiali di contabilità regionale si fermano all'anno 2017, quindi per l'analisi sul 2018/2019 si fa riferimento alle stime e alle previsioni dell'Istituto di ricerca Prometeia

Mantenere un elevato grado di apertura internazionale del sistema economico è fondamentale per stimolare le imprese a introdurre innovazioni tecnologiche e organizzative, essenziali per affrontare la competitività dei mercati internazionali. Il Veneto è la terza regione italiana per grado di apertura ai mercati esteri, dopo Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

Nonostante il rallentamento del commercio mondiale, le esportazioni venete hanno raggiunto il loro massimo storico. Nel 2018 le esportazioni venete sono state pari a 63,3 miliardi di euro e hanno registrato un tasso di crescita (+2,8% su base annua) quasi in linea col dato medio nazionale.

Analizzando la destinazione delle vendite venete oltre confine, si osserva come il principale bacino di riferimento risulti, anche nel 2018, l'UE, verso cui è diretto il 60,7% dell'export regionale, contro il 39,3% destinato ai mercati extra-UE. Infatti, le esportazioni venete crescono grazie ai tradizionali mercati europei e nordamericani, ma il trend positivo ha riguardato anche i mercati dell'America Latina (+5,0%), mentre si registra una robusta caduta delle vendite di manufatti veneti verso il Medio Oriente (-11,3%).

Tra i principali settori di export troviamo la meccanica strumentale (primo settore dell'export veneto, con quasi 12 miliardi di euro nel 2018, +6,0% rispetto al 2017), i prodotti della lavorazione dei metalli (+4,1%), le produzioni di qualità del comparto moda (nel 2018 hanno superato i 10,5 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita del +1,5% su base annua, concentrata principalmente verso i mercati europei).



Le attività produttive

Il Veneto è la quarta regione in Italia per numero di imprese attive, dopo Lombardia, Campania e Lazio. Gli indicatori relativi alla concentrazione di imprese

sono tutti più elevati rispetto alla media nazionale: la densità di unità locali produttive è di 23,3 per kmq (15,6 la media italiana), gli addetti sono 34,4 ogni 100 abitanti (27,6 in Italia). Si tratta di imprese mediamente di piccola dimensione, con 4,3 addetti per impresa (3,9 in Italia) e 11,8 se si considerano le imprese nell'industria in senso stretto (9,9 in Italia).

Al 31 dicembre 2018 nel sistema produttivo del Veneto si contano 432.970 unità attive che costituiscono l'8,4% della base imprenditoriale nazionale. Il numero di imprese attive regionali è rimasto pressappoco quello dell'anno precedente (-0,3%) ma l'analisi settoriale evidenzia gli effetti di alcune dinamiche di lungo periodo che connotano una contrazione dei quattro grandi settori economici tradizionali (agricoltura, industria, costruzioni e commercio) e le crescenti opportunità di fare impresa che vengono dai settori dei servizi.

L'imprenditoria artigiana è una componente importante nell'economia veneta: le imprese artigiane rappresentano il 29,3% del totale imprese venete, ma negli ultimi anni il loro numero si sta assottigliando.



Il turismo

Il Veneto risulta la prima regione italiana per presenze turistiche e anno dopo anno il turismo veneto continua a crescere. Nel corso dell'ultimo decennio si è verificato un periodo di stasi iniziato a ridosso dell'inizio della crisi economica internazionale, ma è terminato attorno al 2010, grazie ad un interesse in forte crescita dei mercati internazionali e a partire dal 2015 alla ripresa anche di quelli nazionali. Nell'ultimo triennio gli arrivi sono aumentati del 13,5% e le presenze del 9,6%, rispettivamente +13,3% e +6,6% per gli italiani, +13,6% e +11,1% per gli stranieri. Il 2017 aveva registrato numeri da record e, nonostante sia arduo reggere il confronto con cifre molto superiori al trend disegnato nel corso degli anni, nel 2018 l'appeal dell'offerta turistica veneta ha permesso al Veneto di aumentare ancor più il flusso di visitatori, circa 19,6 milioni (+2,2%), e di presenze, oltre 69,2 milioni (+0,2%).

Il turismo veneto è caratterizzato da una forte componente straniera che totalizza circa i due terzi delle presenze. Nel 2018 è l'interesse dei clienti italiani a crescere maggiormente (+2,8% degli arrivi e +1,6% delle presenze). Gli stranieri crescono nel numero (+1,8%), ma non nei pernottamenti (-0,4%).

Si evidenziano risultati molto positivi nel 2018 per le città d'arte (+3,8% degli arrivi e +5,2% delle presenze), tipologia di vacanza scelta da oltre la metà dei villeggianti. Sulle località del Lago di Garda e in montagna i turisti aumentano (rispettivamente +2% e +4,4%), ma soggiornano di meno, fatto confermato dalla sostanziale stabilità delle presenze. Invece registrano una contrazione le località balneari che accolgono circa il 20% dei turisti (-1,8% gli arrivi e -3,8% le presenze) e quelle termali (-1,1% e -1,9%) per una riduzione dei mercati esteri non completamente compensato dall'aumento di quello interno.

3.2 | 17 Goal: le schede

Per ogni Goal dell'Agenda 2030 si presenta una scheda di approfondimento: si descrive come sta andando il Veneto, quali sono i progressi compiuti o i ritardi da colmare, spingendo l'analisi oltre la generalità dell'indicatore composito di ASviS e prendendo in considerazione alcuni indicatori di dettaglio specifici per ogni obiettivo, tra quelli proposti da Istat per il monitoraggio dei Goal e disponibili per il Veneto. Per completezza, all'analisi di breve periodo



dell'ultimo anno si affianca quella di medio periodo, dal 2010 ad oggi.

La scheda di ciascun Goal si articola in:

- *I target*: la descrizione dell'obiettivo e dei relativi target;
- *In Europa*: un richiamo agli indirizzi europei;
- L'inquadramento del Goal *nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*;
- *Il percorso* fino ad ora compiuto dal Veneto, tramite l'analisi dell'indicatore composito e la tendenza di alcuni indicatori elementari. Il trend viene riassunto in modo sintetico in una tabella, dove 5

colori, dal rosso al verde, aiutano a visualizzare la direzione e l'intensità dei passi compiuti in due intervalli temporali, medio e breve periodo;

- *In particolare*: alcuni approfondimenti su specifici aspetti, di cui si traccia il percorso evolutivo, mettendo a confronto il Veneto con l'Italia, le altre regioni italiane o anche con l'UE. Laddove possibile, sono presenti delle articolazioni a livello provinciale, per aiutare a declinare l'obiettivo a livello locale. Per una migliore lettura delle schede dei Goal, si consiglia di prestare attenzione alla seguente nota metodologica.

GUIDA ALLA LETTURA

L'indicatore composito di ASviS

Per ogni Goal, ASviS² propone un indicatore composito per l'Italia e per le regioni, al fine di sintetizzare la performance di ciascuna regione rispetto all'Italia e di descrivere per ogni territorio la dinamica temporale del Goal. L'indicatore composito è costruito sulla base di un insieme di indicatori elementari, disponibili per tutte le regioni, aggregati utilizzando la metodologia AMPI.³

La disponibilità di dati a livello regionale ha consentito la costruzione dell'indicatore composito per 14 Goal su 17, con eccezione del Goal 13 "Lotta contro il cambiamento climatico", del Goal 14 "Vita sott'acqua" e del Goal 17 "Partnership per gli obiettivi".

Per una corretta lettura degli indicatori composti a livello regionale, è necessario premettere alcune brevi considerazioni di natura metodologica⁴:

- il valore dell'Italia del 2010 è assunto come valore base di riferimento, posto pari a 100;
- per ogni regione, un valore dell'indicatore composito superiore a 100 nel 2010 indica una situazione di partenza migliore rispetto all'Italia, viceversa per valori inferiori a 100;
- valori crescenti dell'indicatore nel tempo mostrano una situazione in miglioramento, mentre al diminuire dei valori la situazione peggiora;
- per ogni regione non si possono confrontare i valori assoluti assunti dagli indicatori nei vari Goal;
- è possibile confrontare per ciascun Goal le performance delle diverse regioni.

È bene precisare che l'indicatore composito non misura la distanza che separa l'Italia o le regioni dai target da raggiungere entro il 2030, ciò che mostra è, invece, come la situazione è evoluta rispetto all'anno 2010. Ad esempio, se un indicatore composito presenta un andamento crescente dopo l'anno 2010, significa che la situazione è, senza dubbio, complessivamente migliorata rispetto all'anno 2010. L'indicatore composito però non spiega né se questo miglioramento porterà senz'altro al raggiungimento dell'obiettivo, né se il miglioramento è dovuto al fatto che la situazione al 2010 fosse particolarmente grave.

La tabella "a colori" con alcuni indicatori del Goal

In ogni scheda, nella sezione *Il percorso*, viene presentata una tabella con alcuni degli indicatori elementari previsti da Istat per il monitoraggio del Goal: il valore dell'indicatore per l'ultimo anno per Veneto e Italia e le tendenze per il Veneto.

² L'ASviS è l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, nata nel 2016, che riunisce attualmente oltre 200 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile. Svolge attività informativa e di diffusione per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 e per mobilitare allo scopo di realizzare gli obiettivi.

³ Il metodo AMPI (Adjusted Mazziotta-Pareto Index) consiste nell'aggregare, attraverso la media aritmetica, gli indicatori elementari normalizzati con una variante del metodo min-max. La metodologia AMPI è adottata anche dall'Istat per costruire gli indicatori del BES. Per approfondimenti metodologici si veda "Istat, *BES 2015 Il benessere equo e sostenibile in Italia*, 2015 - pag 49 e seguenti

⁴ ASviS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile, Rapporto ASviS 2018*, 2018

La tendenza degli indicatori viene sintetizzata attraverso il calcolo delle variazioni in due intervalli temporali di riferimento:

- *Breve termine*: ultimo anno disponibile su anno precedente, di norma 2017 su 2016;
- *Medio termine*: ultimo anno disponibile su 2010.

In mancanza di valori disponibili per gli anni indicati, le variazioni sono calcolate per gli intervalli più prossimi a quelli di riferimento, o non elaborate, se la serie storica disponibile non consente approssimazioni soddisfacenti.

Uniformandoci alla metodologia usata da Istat, le variazioni di ogni indicatore sono classificate in base ai valori del *Tasso Composto di Crescita Annuo (TCCA)*, calcolato come:

$$TCCA = \left(\frac{Y_t}{Y_{t_0}} \right)^{\frac{1}{t-t_0}} - 1$$

dove t_0 è l'anno-base, t è l'anno più recente e y il valore dell'indicatore nell'anno t , t_0 .

Per gli indicatori con verso positivo, cioè quelli il cui incremento indica convergenza verso gli obiettivi, le tendenze sono considerate:

- *in netto miglioramento* (verde scuro) per valori di TCCA maggiori di 0,05 (ossia per tassi composti di crescita annui superiori al 5%);
- *in lieve miglioramento* (verde chiaro) per valori di TCCA minori o uguali a 0,05 e maggiori di 0,01 (ossia per tassi composti di crescita annui tra l'1% e il 5%);
- *stabili* (giallo) per valori di TCCA minori o uguali a 0,01 e maggiori di -0,01 (ossia per tassi tra -1% e 1%);
- *in lieve peggioramento* (arancione) per valori di TCCA minori o uguali a -0,01 e maggiori di -0,05 (ossia per tassi tra -1% e -5%);
- *in netto peggioramento* (rosso) per valori di TCCA minori o uguali a -0,05 (ossia per tassi inferiori o uguali a -5%).

La scala si applica, naturalmente, in senso inverso per gli indicatori con verso negativo.

Nella sintesi grafica, i risultati delle variazioni sono rappresentati da una scala cromatica dal rosso al verde, in analogia con i colori del semaforo: la situazione più positiva è indicata dal verde scuro (in netto miglioramento) e quella più negativa dal rosso (in netto peggioramento).

Le celle sono lasciate in bianco nel caso di intervalli temporali non coperti dalle serie storiche disponibili.



GOAL 1 SCONFIGGERE LA POVERTÀ

*Porre fine a ogni forma
di povertà nel mondo*



I target

Il Goal 1 è declinato in sette target, dei quali gli ultimi due sono riferiti agli strumenti di attuazione:

- 1.1** Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di \$1,25 al giorno¹.
- 1.2** Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali.
- 1.3** Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili.
- 1.4** Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la micro finanza.
- 1.5** Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali.
- 1.a** Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni.
- 1.b** Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà.

La lotta alla povertà è alla base dello sviluppo sostenibile: la povertà, infatti, è il presupposto di limitazioni e disuguaglianze in termini di opportunità, crescita e accesso ai servizi di base, come cure adeguate, istruzione di qualità o lavoro dignitoso. Tende a persistere nel tempo, si trasmette da generazione a generazione e i bambini che crescono in condizioni di disagio sono più esposti al rischio di vivere in povertà anche da adulti.

L'Agenda 2030, con il Goal 1, vuole estirpare entro il 2030 in tutto il mondo la povertà estrema, attual-

mente misurata come numero di persone che vivono con meno di 1,25\$ al giorno, in modo che tutti, ovunque nel mondo, possano godere di uno standard di vita adeguato e abbiano le opportunità per raggiungere il loro pieno potenziale.

In Italia, come nei Paesi più sviluppati, l'obiettivo si declina nel voler ridurre, entro il 2030, almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà, in tutte le sue dimensioni, in base alle definizioni nazionali, garantendo a tutti l'accesso ai servizi di base.

¹ Dall'ottobre 2015 la soglia di povertà è stata elevata a 1,90\$ al giorno pro-capite, ma il target non è stato aggiornato



In Europa

Seppur la povertà estrema non coinvolga direttamente i Paesi europei, a livello comunitario il tema della povertà è da anni nell'agenda delle priorità. Nel 2010, con la Strategia Europa 2020 la Commissione europea ha dato impulso alla lotta alla povertà, definendo l'obiettivo di ridurre entro il 2020 di almeno 20 milioni il numero di persone in Europa esposte al rischio di povertà o esclusione sociale. Per il nostro Paese significa far uscire da tale condizione 2,2 milioni di cittadini rispetto al valore registrato nel 2008. Successivamente, nel novembre 2017, la Commissione europea, il Consiglio dell'Unione europea e il Parlamento europeo hanno congiuntamente proclamato il "Pilastro europeo per i diritti sociali", un importante documento che promuove l'impegno congiunto degli Stati nell'assicurare ai cittadini europei condizioni di vita e di lavoro migliori. Nello specifico, sono fissati 20 principi che aiutano ad affrontare la povertà in tutte le sue dimensioni e assicurano un sistema sociale e di welfare equo, adeguato e sostenibile; rinforza le pari opportunità nell'accesso al mercato del lavoro, garantendo la parità di genere, e promuove l'inclusione e la protezione sociale.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile il Goal 1 rientra innanzitutto nell'area "Persone", testimoniando l'impegno dell'Italia a voler garantire ai cittadini un maggior benessere, contrastando la povertà e l'esclusione sociale ed eliminando i divari territoriali, dopo che con la crisi si è assistito a un aumento e a una intensificazione delle situazioni di disagio, anche gravi, e delle disuguaglianze, che hanno messo a rischio la coesione sociale del Paese. Nell'ambito di questa scelta strategica ci si propone di combattere la povertà in tutte le sue dimensioni, in particolare quella economica, ma anche educativa e culturale, di ridurre le situazioni di deprivazione materiale e alimentare e il disagio abitativo, con attenzione alle famiglie e agli individui in condizione di marginalità estrema.

La presenza del Goal 1 nell'area "Partnership" fa riferimento alla declinazione dell'obiettivo nella dimensione "esterna" dell'Agenda 2030, nell'ambito delle attività di Cooperazione allo sviluppo. I principi e le finalità della Cooperazione allo sviluppo sono parte integrante della politica estera italiana e sono definiti dalla Legge 125/2014, che, tra i vari propositi, nello specifico del Goal 1, prevede di "sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile", ad ogni livello, nazionale

e sovranazionale, aiutando concretamente i Paesi meno sviluppati.

Il percorso

ASviS calcola un indicatore composito³ a livello regionale al fine di sintetizzare il percorso delle regioni italiane nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, mettendo in luce rallentamenti o accelerazioni nel cammino verso lo sviluppo sostenibile. Scelto come riferimento la situazione italiana al 2010 (valore pari a 100), l'indicatore consente di osservare la performance di ogni regione rispetto all'Italia e nel tempo: valori crescenti indicano un miglioramento, al contrario valori in riduzione attestano situazioni in peggioramento e criticità nel raggiungimento dell'obiettivo.

L'indicatore composito del Goal 1 per la nostra regione evidenzia in tutto il periodo considerato livelli maggiori di sostenibilità rispetto all'Italia, assumendo valori sempre superiori alla media nazionale, e in miglioramento negli ultimi anni: nel 2010 il Veneto ottiene un punteggio di 104,1, che nel periodo successivo cresce fino a toccare 110,3 punti nel 2017, mentre per l'Italia si ferma a 100,5.

A livello regionale, il Veneto risulta secondo dopo il Trentino Adige (111,9), a conferma che nella nostra regione il problema della povertà, nelle sue diverse forme, è meno diffuso che altrove e che, pur con

Fig. G1.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 1 "Sconfiggere la povertà". Veneto e Italia - Anni 2004:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

² European Commission (2017), *Establishing a European Pillar of Social Rights*, COM(2017)

³ Per maggiori dettagli sul significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

qualche criticità, si è intrapresa la giusta strada della sostenibilità sociale e dell'inclusività.

Più in dettaglio è possibile analizzare alcune delle diverse dimensioni della povertà, per individuare le maggiori criticità e dove serve intensificare gli sforzi. Per monitorare il raggiungimento del Goal 1 nel contesto europeo, e in quello italiano, è necessario rapportarsi alla linea nazionale della povertà assoluta e alle indicazioni europee relative alla povertà multidimensionale.















Gli anni di crisi hanno amplificato le situazioni di disagio, ma nell'ultimo anno si intravedono segnali incoraggianti. In Italia il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge nel 2017 il 28,9% della popolazione (era il 30% nel 2016), mentre in Veneto il disagio è meno diffuso, 15,4%, e in calo rispetto al 2016 (17,9%). Non va, tuttavia, trascurata la portata del fenomeno, che anche nella nostra regione coinvolge circa 750mila per-

sone in difficoltà, che nei casi più gravi non riescono a provvedere ai bisogni fondamentali della vita.






Il dato riassume diversi aspetti della povertà: il 10,4% dei veneti è a rischio di povertà di reddito, il 4,1% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale ed è costretto a privazioni di beni e servizi di uso comune e il 4,2% vive in famiglie con bassa intensità lavorativa; indicatori tutti in calo nell'ultimo anno. Rimane critica la condizione dei più svantaggiati: a livello nazionale (8,4%), ma anche nel Nord-est (6,5% nel 2018), continua a crescere la percentuale di persone in povertà assoluta.

Considerando l'accesso ai servizi di base, come il diritto alla casa, si registra un miglioramento in generale delle condizioni abitative: scende la percentuale di chi vive in abitazioni disagiate o per cui le spese per la casa sono giudicate insostenibili, rappresentando oltre il 40% del reddito familiare.

Tab. G1.1 - Agenda 2030 - Goal 1 "Sconfiggere la povertà": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Persone in povertà o esclusione sociale (%)	15,4	28,9		
Persone con reddito inferiore alla soglia di povertà relativa (%)	10,4	20,3		
Persone che rinunciano a beni e servizi di uso comune (%)	4,1	10,1		
Persone che lavorano meno del 20% del potenziale (%)	4,2	11,8		
Persone in povertà assoluta (%) (a)	6,5	8,4		
Persone che vivono in abitazioni che presentano problemi strutturali o di umidità (%)	14,5	16,1		
Persone per cui il costo della casa supera il 40% del reddito (%)	5,2	8,2		

(a) Ultimo anno 2018. Il dato non è disponibile a livello regionale: pertanto per il Veneto si considera il valore relativo al Nord est. (b) Anno 2014

 In netto miglioramento  In lieve miglioramento  Stabile  In lieve peggioramento  In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In particolare

La povertà e l'esclusione sociale

A livello europeo l'indicatore principale utilizzato per

misurare il fenomeno della povertà è il "rischio di povertà o esclusione sociale"⁴, che riassume i diversi aspetti del disagio, cogliendo la natura multidimensionale del fenomeno. È povero, infatti, non soltanto

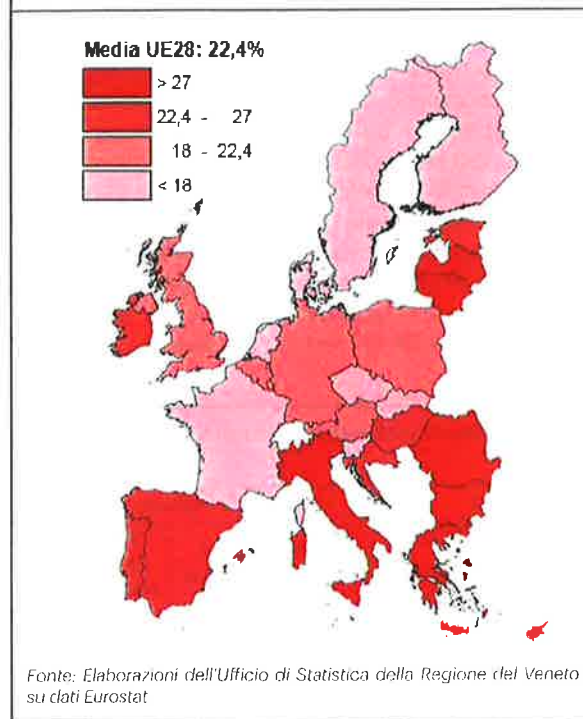
⁴ Secondo la definizione europea, è a rischio povertà o esclusione sociale chi sperimenta almeno una delle seguenti tre condizioni di disagio.

- 1) Rischio di povertà: vale a dire vive in famiglie con un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà, pari al 60% della mediana del reddito nazionale equivalente disponibile dopo i trasferimenti sociali
- 2) Grave deprivazione materiale: vive in famiglie costrette ad affrontare almeno quattro privazioni o rinunce tra: riuscire a pagare l'affitto, il mutuo o le bollette; riscaldare adeguatamente l'abitazione; affrontare spese impreviste; mangiare carne o proteine regolarmente; andare in vacanza almeno una settimana all'anno; potersi permettere l'acquisto del televisore; della lavatrice; di un'automobile; del telefono.
- 3) Bassa intensità di lavoro: chi ha meno di 60 anni e vive in famiglie con intensità lavorativa molto bassa, cioè dove gli adulti nell'anno precedente hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale.



to chi guadagna poco o è senza lavoro, ma anche chi, per vari motivi, patisce situazioni di fragilità, più o meno gravi, che contribuiscono a farlo sentire di-

Fig. G1.2 - Percentuale di persone in povertà o esclusione sociale. UE28 - Anno 2017



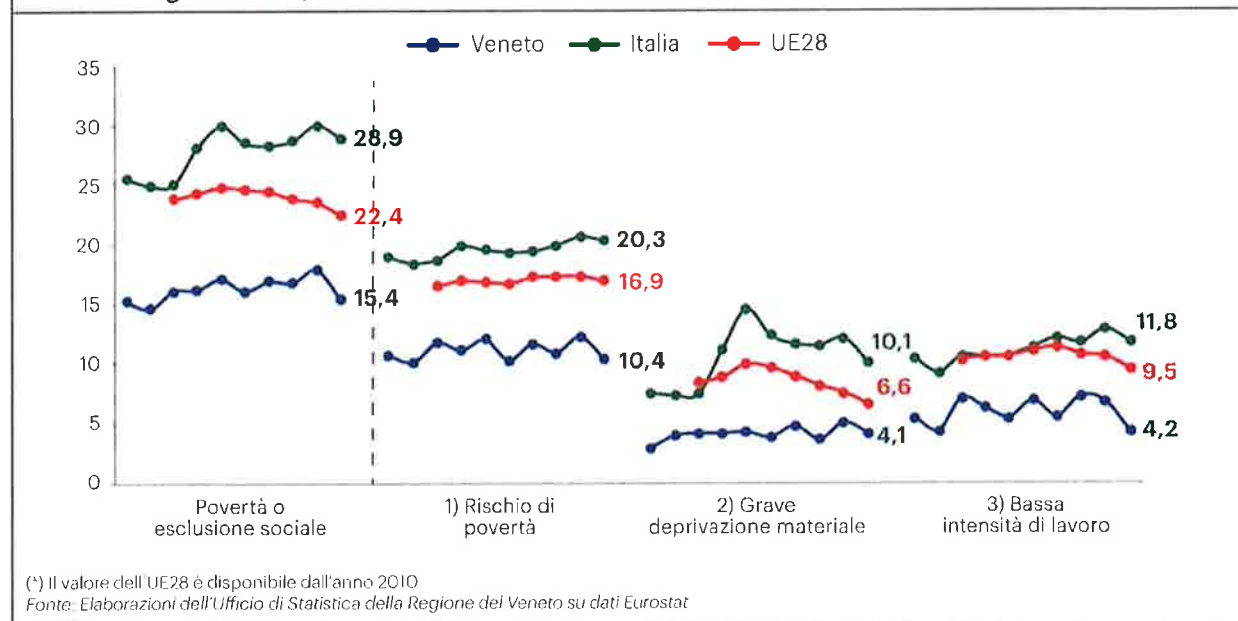
verso dalla maggioranza ed escluso dalla società. È il caso di coloro che sono costretti a privazioni quotidiane, a rinunciare a beni e servizi che la maggior parte delle persone può permettersi, una condizione ancora più dolorosa se vissuta da bambini e ragazzi. O ancora chi, pur lavorando, fa fatica ad arrivare alla fine del mese, perché il salario è troppo basso (*working poor*) o perché lavora meno di quello che vorrebbero.

Nel 2017 in Europa 113 milioni di persone, pari al 22,4% della popolazione, sono a rischio povertà o esclusione sociale. Per l'Italia si tratta di circa 17,407 milioni di persone, il 28,9% della popolazione, uno dei valori più alti a livello europeo, inferiore solo a Bulgaria (38,9%), Romania (35,7%) e Grecia (34,8%). In Italia il fenomeno appare decisamente più diffuso rispetto non solo al Nord Europa (Finlandia 15,7%, Paesi Bassi 17%, Danimarca 17,2% e Svezia 17,7%) o ad alcuni Paesi dell'Est (Repubblica Ceca 12,2% e Slovacchia 16,3%), ma anche a Paesi solitamente considerati nostri competitor nel contesto europeo, come Francia e Germania (rispettivamente 17,1% e 19%).

A parte il lieve miglioramento osservato nell'ultimo anno (era 30% nel 2016), l'Italia sembra ancora lontana dall'obiettivo fissato dalla Strategia Europa 2020, che richiedeva di ridurre di almeno 2,2 milioni il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale⁵ rispetto al dato stimato nel 2008, per arrivare a circa 13 milioni di persone entro il 2020.

Considerando i diversi aspetti della povertà misurati

Fig. G1.3 - Percentuale di persone in condizione di povertà o esclusione sociale e nelle singole situazioni di disagio. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2017 (*)



⁵ Se nel 2008 erano a rischio di povertà o esclusione sociale 15,082 milioni di italiani (25,5% della popolazione), entro il 2020 dovrebbero scendere a 12,882 milioni

dall'indicatore multidimensionale di povertà o esclusione sociale, nel nostro Paese tutti e tre gli indicatori evidenziano fragilità più diffuse rispetto alla media europea, anche se nell'ultimo anno si registrano timidi miglioramenti. La povertà di reddito è la dimensione di esclusione più rilevante: una persona su cinque è relativamente povera (16,9% nell'UE28) anche dopo i trasferimenti sociali (ad esempio, indennità di disoccupazione e malattia o benefici di invalidità), la bassa intensità di lavoro raggiunge l'11,8%, in diminuzione rispetto al 2016 (12,8%), e la grave deprivazione materiale scende al 10,1% della popolazione (12,1% nel 2016).

La situazione in Veneto appare relativamente meno preoccupante: è a rischio di povertà o esclusione sociale il 15,4% della popolazione, in calo rispetto all'anno prima (17,9%), un valore inferiore alla media nazionale di 13 punti percentuali. Nello specifico, il 10,4% della popolazione risulta a rischio di povertà

di reddito, il 4,1% si trova in una condizione di grave deprivazione materiale, mentre il 4,2% delle persone vive in famiglie con bassa intensità lavorativa; indicatori tutti in calo nell'ultimo anno.

Sono più a rischio di povertà o esclusione sociale le donne, i giovani e i minori, chi ha un basso livello di istruzione, chi vive da solo, specie se anziano, e le famiglie con tre o più figli. La povertà e l'esclusione sociale sono associate all'assenza di un'occupazione, tanto che il rischio per i disoccupati sale a circa il 66% in Italia e a oltre il 30% in Veneto. Tuttavia, occorre ricordare con sconforto che in questi anni nemmeno avere un lavoro di per sé protegge del tutto dall'emarginazione e stipendi troppo bassi possono spingere alcuni lavoratori sotto la soglia di povertà. Tra gli occupati il rischio di povertà o esclusione sociale è, infatti, del 18% a livello italiano e del 9% in Veneto.

Tab. G1.2 - Persone a rischio povertà o esclusione sociale per alcune caratteristiche. Veneto, Italia e UE28 - Anno 2017

	Veneto		Italia		UE28	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Totale (%)	17,9	15,4	30,0	28,9	23,5	22,4
Genere (%)						
maschi	15,8	13,3	29,1	27,8	22,5	21,6
femmine	20,0	17,3	30,8	29,8	24,4	23,3
Età (%)						
0-17	21,1	17,5	33,2	32,1	26,4	24,9
18-64, di cui:	18,0	14,9	31,7	30,5	24,2	23,0
18-34	19,0	15,1	35,1	33,8	-	-
35-64	17,7	14,8	30,3	29,1	-	-
65 o più	15,4	15,1	23,1	22,0	18,2	18,2
Livello di istruzione (% sulla popolazione di almeno 18 anni)						
basso	21,6	19,7	37,3	35,6	34,8	34,3
medio	13,5	10,7	24,6	24,6	21,6	21,2
alto	11,9	n s.	15,8	14,5	11,7	11,0

(n s.) Stima non significativa per la bassa numerosità

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Eurostat e Istat

Minori più a rischio

I minori sono a maggiore rischio di povertà o esclusione sociale, confermando che le giovani generazioni stanno subendo più delle altre i pesanti contraccolpi della crisi, trovandosi oggi prive di protezione.

Vivere in condizioni di povertà o esclusione sociale già da piccoli rappresenta un percorso tutto in salita, con ripercussioni nel lungo periodo, che vede l'accumularsi di svantaggi, fragilità e diritti negati; le minori opportunità in termini di formazione sociale

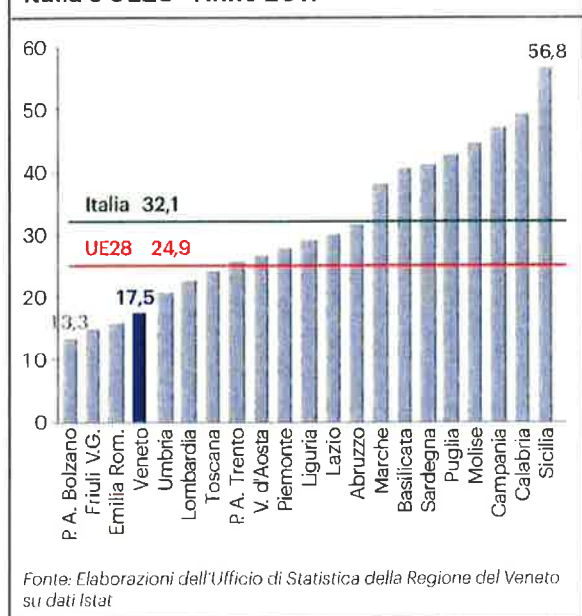
ed educativa che molti bambini e ragazzi patiscono possono ostacolare il raggiungimento del loro potenziale, rendendoli più esposti al rischio di vivere in povertà anche da adulti.

Nel 2017 in Europa circa 23 milioni e mezzo di bambini e ragazzi sotto i 18 anni (24,9% dei minori) vivono in condizioni di povertà o esclusione sociale; per loro il rischio è maggiore rispetto agli adulti di circa 3 punti percentuali.



Nel contesto europeo l'Italia è tra i Paesi dove il problema è più diffuso: se il rischio di povertà o esclusione sociale coinvolge il 28,9% della popolazione nel complesso, tra i minori sale al 32,1%. Particolarmente evidente è il divario tra Nord e Sud: in Sicilia un minore su due è povero, mentre in regioni come Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto, oltre che nella provincia autonoma di Bolzano, la percentuale rimane sotto il 20%. In Veneto si stima che nel 2017 sia a rischio povertà o esclusione sociale il 17,5% dei minori, uno dei valori più bassi a livello regionale, e in calo rispetto all'anno precedente (era 21,1% nel 2016). Ciò nonostante anche nella nostra regione i minori risultano più penalizzati e si stima che siano circa 140mila i bambini e i ragazzi coinvolti.

Fig. G1.4 - Percentuale di minori in condizione di povertà o esclusione sociale per regione. Italia e UE28 - Anno 2017



La povertà assoluta

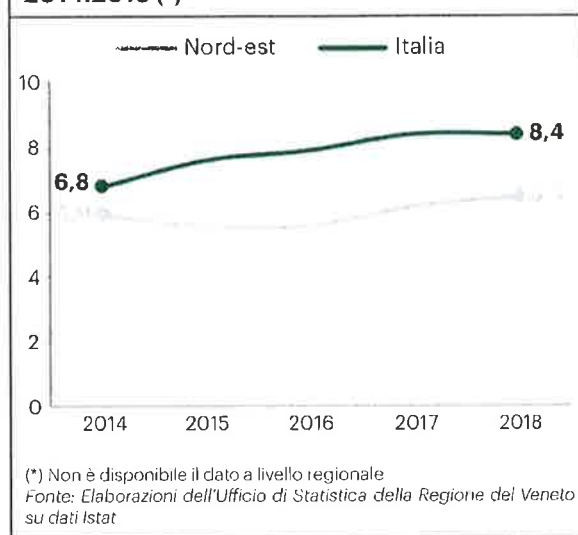
Rimane critica e non migliora la condizione dei più svantaggiati, come emerge dall'aumento delle persone in povertà assoluta, ossia di coloro che non possono permettersi di consumare beni e servizi considerati essenziali rispetto a uno standard di vita minimamente accettabile, vivendo così una condizione di "ultimi tra gli ultimi".

Nel 2018 si stimano oltre 1,8 milioni di famiglie in povertà assoluta in Italia (7% delle famiglie), per un totale di 5 milioni di individui, pari all'8,4% della popolazione, un valore stabile rispetto all'anno precedente, ma quasi triplicato rispetto al periodo pre-crisi (era il 2,9% nel 2006).

Per l'indice di povertà assoluta l'Istat produce stime a livello nazionale e di ripartizione, ma non regionale.

Ne risulta che il fenomeno è più esteso nelle regioni meridionali (11,1% della popolazione), meno al Nord (6,9%) e al Centro (6,6%). Nelle regioni di Nord-est l'incidenza di povertà arriva al 6,5% della popolazione nel 2018, in aumento rispetto agli anni precedenti (6,2% nel 2017 e 5,6% nel 2016 e 2015).

Fig. G1.5 - Percentuale di persone in condizione di povertà assoluta. Nord-est e Italia - Anni 2014:2018 (*)



Il reddito di cittadinanza

La Legge di Bilancio 2019 e il successivo DL n.4/2019 introducono interventi per l'inclusione sociale e il contrasto alla povertà. A decorrere dal 2019 è istituito un fondo per il "Reddito di Cittadinanza (RdC)", in sostituzione del precedente Reddito di Inclusione, una misura di politica attiva e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Si tratta di un sostegno economico a integrazione dei redditi familiari, volto a sostenere le famiglie in difficoltà, attraverso il reinserimento lavorativo e sociale dei soggetti a rischio di emarginazione. I cittadini possono richiedere il "Reddito di Cittadinanza" a partire dal 6 marzo 2019, impegnandosi a seguire un percorso personalizzato di inserimento lavorativo e di inclusione sociale. Per i nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più persone di età pari o superiore a 67 anni, assume la denominazione di "Pensione di Cittadinanza".

Il RdC non è soltanto una misura di sostegno, è anche una misura di attivazione della popolazione in età lavorativa e di formazione dei disoccupati e degli inattivi. Il pieno dispiegarsi degli effetti della misura dovrebbero contribuire a contrastare la povertà, la disuguaglianza e l'esclusione sociale e generare una significativa diminuzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro.

In Italia le domande di richiesta di RdC⁶ pervenute all'Inps da marzo fino al 15 luglio 2019 sono oltre 1,4 milioni e per il momento ne sono state accolte circa 900mila (64% delle domande presentate), ossia 15 domande accolte ogni 1.000 residenti.

In Veneto nello stesso periodo sono state presentate 52.789 domande (il 3,8% del dato nazionale), di cui 27.381 accolte (3,1% del totale nazionale). A livello provinciale, il 60% delle domande proviene dalle tre maggiori province, Verona, Padova e Venezia,

ognuna con un 20% circa di domande presentate sul totale regionale; seguono Vicenza, Treviso (15% e 16%) e Rovigo (7%). In coda Belluno, con appena il 3% delle domande presentate. Analoga è la distribuzione provinciale delle domande accolte, che complessivamente sono il 52% di quelle presentate. In tutta la regione si tratta di 6 domande accolte ogni 1.000 residenti, valore che sale a 8,5 nella provincia di Rovigo.

Tab. G1.3 - Domande di reddito di cittadinanza presentate e accolte in Veneto per provincia. Dati dal 6 marzo al 15 luglio 2019

	Domande presentate		Domande accolte			
	N.	% sul totale Veneto	N.	% sul totale Veneto	% su domande presentate	Per 1.000 residenti
Belluno	1.384	2,6	738	2,7	53,3	3,6
Padova	10.349	19,6	5.584	20,4	54,0	6,0
Rovigo	3.433	6,5	1.986	7,3	57,9	8,5
Treviso	8.090	15,3	4.043	14,8	50,0	4,6
Venezia	10.008	19,0	5.247	19,2	52,4	6,1
Verona	11.275	21,4	5.780	21,1	51,3	6,2
Vicenza	8.250	15,6	4.003	14,6	48,5	4,6
Veneto	52.789	100,0	27.381	100,0	51,9	5,6

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps

La deprivazione materiale e abitativa

Dal 2016 si registra in Veneto un generale miglioramento degli indicatori di deprivazione, sempre inferiori alla media nazionale. Tuttavia è preoccupante che il 7% della popolazione dichiari ancora di non avere i soldi per consumare un pasto adeguato di carne, pesce o equivalente vegetariano, almeno una volta ogni due giorni (13,4% in Italia).

Sono in calo le famiglie che si trovano nell'impossibilità di far fronte con risorse proprie a una spesa imprevista di 800 euro (30,4%) e quelle che non possono permettersi anche solo una settimana di vacanza all'anno fuori casa (27,8%); si tratta comunque di privazioni molto diffuse, che coinvolgono quasi un terzo dei residenti.

In miglioramento anche le condizioni abitative della popolazione, che con la crisi erano andate deteriorandosi. Nel 2017 il 2,9% della popolazione in Veneto

si dichiara in arretrato nel pagamento dell'affitto, del mutuo o delle bollette (era l'8,1% nel 2015) e il 7,6% non riesce a scaldare adeguatamente la propria casa (8,9% nel 2015).

Il problema casa, tuttavia, rimane particolarmente grave per oltre 208mila persone (il 4,3% della popolazione nel 2016), che si trovano in condizione di grave deprivazione abitativa, vale a dire che vivono in una casa inadeguata perché sovraffollata e che presenta gravi carenze strutturali, problemi di umidità o di scarsa luminosità. Sono soprattutto famiglie che sono in affitto e in abitazioni datate, giovani e coppie con figli a carico, famiglie formate da un solo genitore e persone con basso titolo di studio.

Il calo dell'incidenza della grave deprivazione abitativa riscontrato a partire dal 2016, porta il Veneto ad allinearsi ai livelli europei (4,8% nel 2016 e 4% nel 2017).

⁶ I valori presi a riferimento per definire i requisiti di accesso e l'importo del beneficio del RdC non si riferiscono alle soglie di povertà assoluta ma derivano dalla soglia di rischio di povertà relativa, fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente.



Tab. G1.4 - Indicatori di deprivazione materiale e abitativa. Veneto, Italia, UE28. Anni 2015:2017

	Veneto			Italia			UE28		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
<i>Percentuale di persone che:</i>									
non possono permettersi un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni	5,7	7,3	7,0	11,8	14,3	13,4	8,5	8,3	7,9
non possono sostenere una spesa imprevista	32,7	31,0	30,4	39,9	40,4	38,3	37,5	36,4	33,8
non possono permettersi una settimana di ferie all'anno lontano da casa	38,3	30,9	27,8	47,3	45,3	43,0	34,4	32,8	30,0
sono in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito	8,1	4,8	2,9	14,9	10,7	6,1	11,5	10,4	9,1
non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione	8,9	8,1	7,6	17,0	16,1	15,2	9,4	8,7	7,8
<i>Sono in grave deprivazione abitativa (a)</i>									
sovraffollamento	8,7	4,3	n.d.	9,6	7,6	5,5	4,9	4,8	4,0
presenza di finestre, porte, tetti, pavimenti danneggiati o umidità	20,5	20,2	20,2	27,8	27,8	27,1	16,7	16,6	15,7
scarsa luminosità	28,5	19,0	14,5	24,1	21,0	16,1	15,2	15,4	13,3
	5,1	3,0	1,6	7,0	5,5	3,8	5,5	5,4	5,1

(a) Persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno un problema strutturale
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

Tra le forme più gravi di precarietà abitativa vi è il rischio di perdere l'alloggio a causa di uno sfratto: nel 2018 sono 2.912 i provvedimenti di sfratto emessi in Veneto, 1 sfratto circa ogni 715 famiglie residenti, e

nel 94% dei casi è per morosità. Il fenomeno, tuttavia, appare in calo (-6,1% nell'ultimo anno), registrando un miglioramento in quasi tutte le province venete.

Tab. G1.5 - Provvedimenti esecutivi di sfratto, richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale Giudiziario e sfratti eseguiti con l'intervento dell'Ufficiale Giudiziario per provincia. Veneto - Anno 2018 e var.% 2018/2017

	Provvedimenti esecutivi di sfratto		Richieste di esecuzione		Sfratti eseguiti	
	N.	Var. % 2018/2017	N.	Var. % 2018/2017	N.	Var. % 2018/2017
Belluno	47	-7,8	88	23,9	35	-10,3
Padova	617	-12,4	577	-10,7	496	16,4
Rovigo	222	-6,7	315	-30,3	101	-24,6
Treviso	572	-13,5	521	-7,8	255	-11,5
Venezia	70	22,8	1.622	-25,3	357	-10,5
Verona	862	-0,5	919	-7,9	535	-16,3
Vicenza	522	-0,2	514	-23,2	367	-24,8
Veneto	2.912	-6,1	4.556	-18,3	2.146	-11,1

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Interno

GOAL 2 SCONFIGGERE LA FAME

*Porre fine alla fame,
raggiungere la sicurezza alimentare,
migliorare la nutrizione e promuovere
un'agricoltura sostenibile*



I target

Il Goal 2 è declinato in otto target, di cui tre riferiti agli strumenti di attuazione:

- 2.1** Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone più vulnerabili, tra cui i neonati, un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno.
- 2.2** Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione; raggiungere, entro il 2025, i traguardi concordati a livello internazionale contro l'arresto della crescita e il deperimento nei bambini sotto i 5 anni di età; soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, donne in gravidanza e allattamento e persone anziane.
- 2.3** Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole.
- 2.4** Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, aiutino a proteggere gli ecosistemi, rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri, e migliorino progressivamente la qualità del suolo.
- 2.5** Entro il 2020, mantenere la diversità genetica delle sementi, delle piante coltivate, degli animali da allevamento e domestici e delle specie selvatiche affini, anche attraverso banche di semi e piante diversificate e opportunamente gestite a livello nazionale, regionale e internazionale; promuovere l'accesso e la giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e della conoscenza tradizionale associata, come concordato a livello internazionale
- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso il miglioramento della cooperazione internazionale, in infrastrutture rurali, ricerca agricola e formazione, sviluppo tecnologico e banche di geni vegetali e animali, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo e, in particolare, nei paesi meno sviluppati.
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e di tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del Doha Development Round.
- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e loro derivati e facilitare l'accesso rapido alle informazioni di mercato, incluse le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'instabilità estrema dei prezzi dei beni alimentari.



La sostenibilità dello sviluppo passa anche attraverso la lotta alla fame e alla malnutrizione e orientando la produzione di cibo verso modalità rispettose della qualità e della sicurezza nutrizionale e dell'ambiente. Il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo è in crescita, tornando ai livelli di un decennio fa e raggiungendo, nel 2017, 821 milioni, vale a dire una persona su nove. Ma i problemi alimentari non sono solamente una peculiarità dei Paesi del Terzo Mondo, come spesso si intende. Si tratta infatti di una visione parziale poiché, se la fame è un fenomeno endemico di queste zone del pianeta, un'alimentazione sana e corretta non è una caratteristica costante nei Paesi sviluppati, dove vi è una rilevante incidenza di persone in sovrappeso e obese e, oltre a questo, sono in aumento le persone a rischio di povertà o esclusione sociale, con conseguente deprivazione materiale e alimentare. Il tema della fame e della malnutrizione è collegato alla produzione alimentare, il cui sistema attuale è sotto accusa per essere considerato una delle principali cause del danno ambientale, compresi il cambiamento climatico e l'impovertimento delle risorse naturali. È pertanto compito di tutti individuare le modalità per "garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo".

I target del Goal 2 si rifanno a tutti gli aspetti in gioco nella lotta alla fame, dal riconoscimento del diritto universale a una nutrizione adeguata (i primi due target), all'assicurare pari opportunità nelle attività agricole alle categorie più svantaggiate, alla garanzia di una produzione sostenibile e resiliente, al mantenimento delle diversità genetiche e alla promozione dell'equa ripartizione dei benefici derivanti da esse e dalla conoscenza tradizionale (i target da 3 a 5). Infine, gli ultimi tre target si riferiscono agli investimenti, alla cooperazione internazionale, alla ricerca e formazione, allo sviluppo tecnologico per migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo e in quelli meno sviluppati; alla correzione delle distorsioni nei mercati agricoli mondiali e all'adozione di misure per limitare l'instabilità dei prezzi dei beni alimentari.

In Europa

Un'alimentazione sicura e sana e dei sistemi produttivi e sostenibili nei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura sono da sempre oggetto

delle politiche dell'Unione Europea, finalizzate a rendere disponibili alimenti di elevata qualità a prezzi accessibili. In un contesto, quello europeo, in cui le questioni nutrizionali principali da affrontare sono il sovrappeso, l'obesità e le carenze da micronutrienti, l'UE intende creare una maggiore consapevolezza negli operatori, nelle organizzazioni, nelle autorità e nei cittadini sul fatto che un'alimentazione poco sana produce effetti negativi sulla salute umana e sui bilanci pubblici e che la riformulazione degli alimenti può contribuire a combattere il sovrappeso e l'obesità e a diminuire il relativo impatto economico. Col coinvolgimento della società a tutti i livelli, l'UE mira a migliorare l'impatto ambientale e sanitario dei sistemi alimentari, a gestirne in modo efficiente le risorse e a ridurre gli sprechi. L'UE contribuisce inoltre con le esportazioni all'approvvigionamento alimentare mondiale e adotta misure per migliorare le prestazioni dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura nel rispetto dell'ambiente e del clima, tenendo conto dell'impatto sui paesi terzi. Anche nella cooperazione allo sviluppo dedica particolare attenzione alla sicurezza e alla sostenibilità di questi settori.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

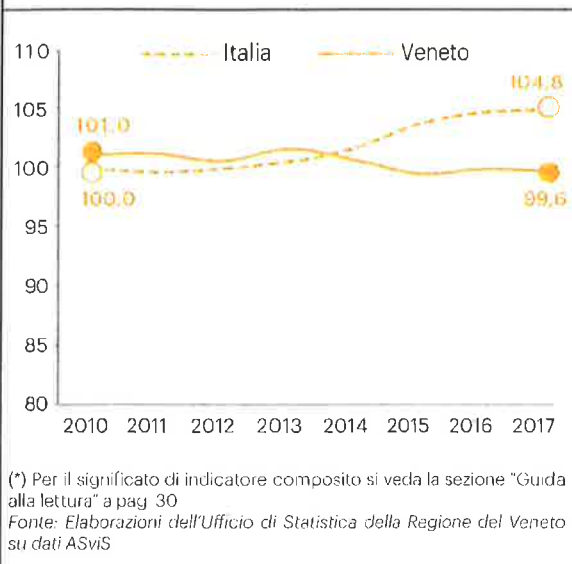
Il Goal 2 è trasversale a tutte e cinque le aree della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Ben si comprende in effetti come la lotta alla fame e alla malnutrizione sia strettamente connessa al contrasto alla povertà e ai divari territoriali, come pure alla promozione della salute e alla riduzione della disoccupazione, entrambe scelte strategiche dell'area "Persona". Nondimeno, il problema della fame dev'essere affrontato proteggendo gli ecosistemi naturali e le risorse genetiche, nonché rispettando le comunità, i territori e il patrimonio culturale, scelte strategiche che rientrano nell'area "Pianeta". Nell'area "Prosperità", il Goal 2 si collega necessariamente all'affermazione di modelli sostenibili di produzione e consumo e alla decarbonizzazione dell'economia; nell'area "Pace", passa imprescindibilmente attraverso l'eliminazione di ogni forma di discriminazione. Nell'area "Partnership", infine, il Goal 2 si riferisce all'area di intervento Agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare.

Il percorso

Nel percorso per il raggiungimento dell'obiettivo, tra il 2010 e il 2013 è presente una certa stabilità, con valori dell'indice composito¹ di ASviS che si attestano intorno a 100 nel livello nazionale e di poco superiori per il Veneto. Dal 2014 i due andamenti si

¹ Per maggiori dettagli sul significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fig. 32.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 2 "Sconfiggere la fame". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



differenziano e, mentre il dato italiano cresce costantemente, indicando miglioramenti nel livello di sostenibilità, per il Veneto inizia a scendere, giungendo a 99,6 nel 2017.

Per questo obiettivo, il Veneto si trova nella seconda metà della graduatoria delle regioni italiane, assieme a molte regioni del Sud. Ai primi posti, invece, Lazio e Toscana, con un punteggio superiore a 110. Per i Paesi sviluppati l'obiettivo si declina come la lotta alle cattive abitudini alimentari e all'eccesso di

peso, soprattutto nei bambini e negli adolescenti, e la promozione dell'agricoltura sostenibile. In Italia, così come in Veneto, la percentuale di minori e adulti con problemi di sovralimentazione negli ultimi anni si mantiene tutto sommato stabile; in Veneto sono in eccesso di peso (sovrappeso o obeso) il 22,5% dei minori (nel 2010 era il 21,7%) e il 43,7% degli adulti, un po' meno che a livello medio nazionale.

Il Goal 2 riguarda inoltre una produzione di cibo che sia il più possibile sana e sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico di chi mette i propri prodotti nel mercato. In Veneto il valore della produzione economica per unità agricola nel tempo è diminuita, passando dagli oltre 64mila euro del 2011 ai 43mila del 2015, probabilmente per fenomeni di natura congiunturale e strutturale delle aziende, come per esempio la chiusura delle aziende economicamente più remunerative (allevamenti) o annate sfavorevoli con prezzi non competitivi per le colture tipiche della nostra pianura (mais, soia). In controtendenza la media italiana che nello stesso periodo invece cresce e raggiunge un valore di oltre 53mila euro. In compenso è in aumento la percentuale di superficie agricola dedicata a metodi di produzione biologici: nel 2016 questo valore rappresenta il 2,3% della SAU veneta, quasi raddoppiata rispetto al 2010, ma ancora molto al di sotto della media europea (6,7%) e nazionale (12,3%).

D'altro canto, rimane sempre rilevante l'utilizzo di concimi, ammendanti e correttivi nonché di prodotti fitosanitari, per il quale il Veneto risulta una delle regioni d'Italia col rapporto più elevato delle relative quantità per ettaro di superficie.

Tab. G2.1 - Agenda 2030 - Goal 2 "Sconfiggere la fame": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anni 2010 e 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Eccesso di peso tra i minori da 6 a 17 anni di età (%)	22,5	24,2	Stabile	Lieve peggioramento
Eccesso di peso tra gli adulti (18 anni e più) (%) (a)	43,7	44,8	Stabile	Lieve peggioramento
Produzione per unità di lavoro delle aziende agricole (euro) (b)	43.127	53.228	Stabile	Netto peggioramento
Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche (%) (c)	2,3	12,3	Lieve miglioramento	Netto miglioramento
Fertilizzanti (concimi, ammendanti e correttivi) distribuiti per uso agricolo (kg/ha)	1131,4	525,6	Stabile	Netto miglioramento

(a) Ultimo anno 2018; (b) Ultimo anno 2015; (c) Ultimo anno 2016; (d) Anno 2011

■ Netto miglioramento
 ■ Lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ Lieve peggioramento
 ■ Netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



In particolare

La sovralimentazione

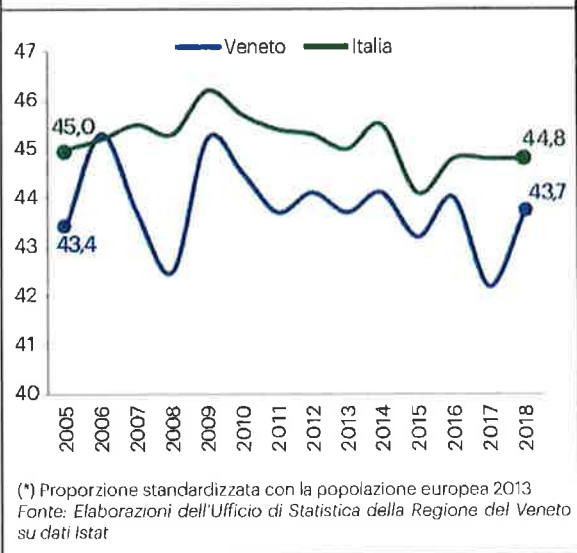
La condizione di eccesso ponderale è il quinto fattore di rischio per i decessi a livello mondiale, causando ogni anno la morte di circa 2,8 milioni di adulti². Inoltre la prevalenza di persone obese e pre-obese è in generale costante aumento non solo nei Paesi occidentali, ma anche in quelli a basso-medio reddito. L'eccesso di peso è considerato universalmente un importante problema di sanità pubblica e non solo come una malattia del singolo individuo. Il sovrappeso e l'obesità sono tra i principali fattori di rischio per le patologie non trasmissibili, quali le malattie respiratorie croniche, cardiovascolari, il diabete di tipo 2 e alcuni tipi di cancro, con conseguenze significative sulla qualità della vita. Inoltre, la loro diffusione, sempre più in aumento, ha un grosso impatto sulla sostenibilità dei sistemi sanitari; per la società costituiscono un costo diretto e indiretto, che, più in generale, incide sulla crescita economica del Paese. Più di un adulto su 2 e quasi un bambino su 6 sono in sovrappeso o obesi nei paesi dell'OCSE³, con percentuali più alte negli Stati Uniti, in Messico e Nuova Zelanda, minime in Giappone e Corea. Negli Stati Uniti, ad esempio, si parla di 38,2% persone adulte obese, rispetto alla media OCSE di 19,5% e il 3,7% in Giappone! Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, l'Europa ha la seconda più alta percentuale di popolazione sovrappeso, dopo l'America: in Europa nel 2017 il 15,2% degli adulti presenta problemi di obesità e il 36,8% di sovrappeso, per un totale di 52% persone in eccesso ponderale.

Anche se l'Italia è il Paese europeo con la più bassa percentuale di persone in eccesso di peso, si tratta, comunque, di uno dei grandi temi di salute pubblica. Nonostante nel tempo sia cresciuta l'attenzione verso un'alimentazione sana e stili di vita corretti e la dieta mediterranea sia universalmente riconosciuta come il miglior modello nutrizionale, anche nel nostro Paese l'eccesso di peso rimane un problema da contrastare. Negli ultimi 15 anni, al netto di oscillazioni annuali, la prevalenza di persone in eccesso di peso tra gli adulti si mantiene tutto sommato stabile, interessando 4,5 italiani su 10 (in particolare, 1 su 10 è obeso) nel 2018.

L'eccesso di peso è un problema per il 43,7% dei veneti adulti...

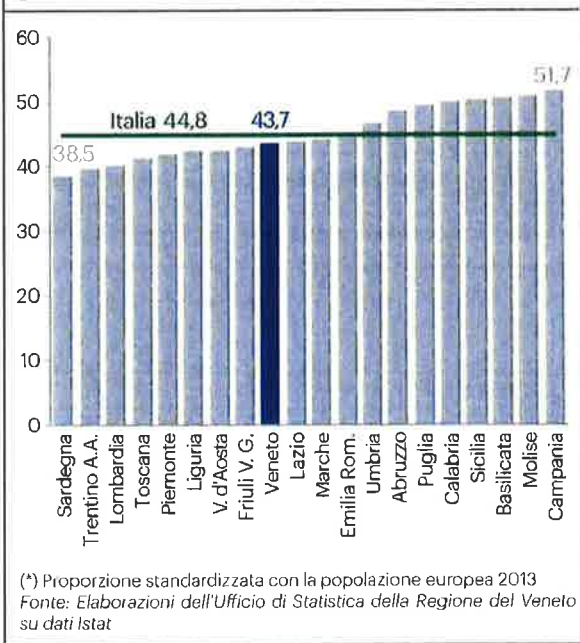
In Veneto il problema riguarda il 43,7% degli over18 (il 10% circa è obeso), un po' meno della media nazionale (44,8%): la percentuale nel medio-lungo periodo risulta pressoché costante, tuttavia

Fig. G2.2 - Proporzione standardizzata di persone di 18 anni o più in sovrappeso o obese (valori percentuali). Veneto e Italia - Anni 2005:2018 (*)



nell'ultimo anno fa registrare, secondo i dati Istat⁴, una variazione in aumento, un segnale da tenere in osservazione e da verificare nei prossimi anni.

Fig. G2.3 - Proporzione standardizzata di persone di 18 anni o più in sovrappeso o obese per regione (valori percentuali). Italia - Anno 2018 (*)



² Osservatorio Nazionale sulla salute delle regioni italiane, *Rapporto Osservasalute 2018 - Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*, 2019

³ OECD, *Obesity Update 2017*

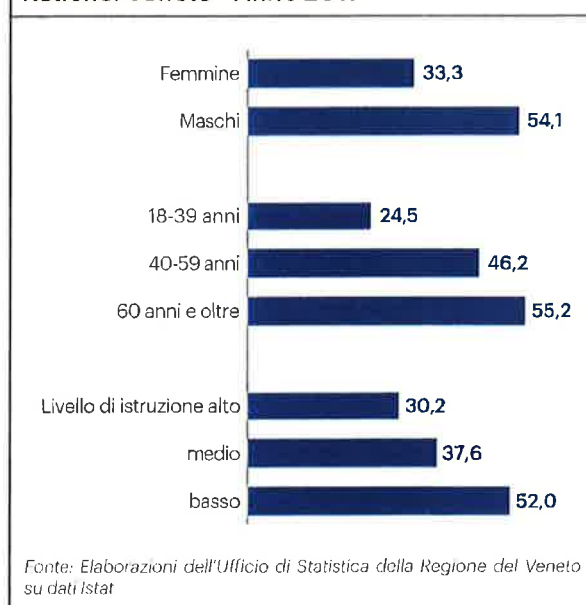
⁴ Indagine Istat Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", anno 2018

Il problema è più diffuso nel Sud Italia, ad eccezione della Sardegna, che risulta essere la regione italiana con la più bassa percentuale di adulti in sovrappeso o obesi (38,5%).

L'eccesso di peso affligge di più la popolazione maschile che quella femminile e aumenta con l'avanzare dell'età, fino a coinvolgere oltre la metà della popolazione dai 60 anni in su.

La pratica di sani stili di vita non riguarda indistintamente tutte le fasce della popolazione, ma essenzialmente le persone meglio istruite e con maggiori possibilità economiche: così in Veneto il 30% delle persone con un elevato titolo di studio ha problemi di peso, mentre tale percentuale sale al 52% per chi ha lasciato presto gli studi. Per i bambini incide molto il fatto di avere genitori con problemi di sovrappeso, oltre altre variabili del contesto familiare, come le scarse risorse economiche e il basso titolo di studio dei genitori, con una influenza maggiore del titolo di studio della madre rispetto a quello del padre.

Fig. 62.4 - Percentuale di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese per alcune caratteristiche. Veneto - Anno 2017



... e il 22,5% di bambini e adolescenti

Anche la diffusione dell'obesità tra bambini e ragazzi è un fenomeno che sta aumentando e sta caratterizzando non soltanto l'Italia e i Paesi europei, ma anche tutti i Paesi del resto del mondo, specialmente nei contesti urbani. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che, attualmen-

te, più di 30 milioni di bambini in eccesso di peso vivono in Paesi in via di sviluppo e 10 milioni in Paesi sviluppati⁵.

La diffusione del sovrappeso tra bambini e ragazzi merita una particolare attenzione perché evidenze scientifiche riconoscono all'obesità in età preadolescenziale e adolescenziale una forte capacità predittiva della presenza di obesità in età adulta. Si calcola, infatti, che, approssimativamente, più di un terzo dei bambini e circa la metà degli adolescenti che sono in sovrappeso mantengono questa condizione anche da adulti.

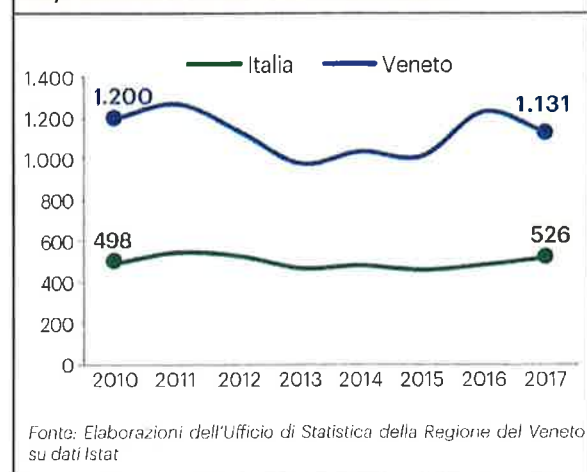
In Italia, la quota di bambini e adolescenti in eccesso di peso è pari al 24,2%. Emergono forti differenze di genere, con percentuali più alte tra i maschi (27,3% vs 20,8% per le femmine). L'eccesso di peso risulta più diffuso tra i bambini di età 6-10 anni (32,9% in Italia), poi diminuisce al crescere dell'età, fino a raggiungere il i livelli più bassi tra i ragazzi di età 14-17 anni (14,4% in Italia).

Come per l'eccesso di peso degli adulti, anche per i minori si osserva un forte gradiente Nord-Sud: per il Veneto si stima una percentuale di 22,5% tra i bambini e ragazzi di 6-17 anni, un dato che negli ultimi 7 anni si mantiene abbastanza stabile.

Proteggere il suolo

In linea con il target 2.4, si approfondisce di seguito la situazione di Veneto e Italia riguardo alle pratiche agricole resilienti e in grado di garantire l'equilibrio degli ecosistemi, per migliorare la qualità del suolo: si è scelto di analizzare l'utilizzo di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari. Questi due indicatori evidenzia-

Fig. 62.5 - Fertilizzanti (concimi, ammendanti e correttivi) distribuiti per uso agricolo (kg/ha). Veneto e Italia - Anni 2010:2017



⁵ Osservatorio Nazionale sulla salute delle regioni italiane, *Rapporto Osservasalute 2018 - Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*. 2019



no il possibile rischio di sfruttamento della fertilità del suolo e di inquinamento delle falde acquifere.

Nel corso del 2017 sulla superficie agricola italiana sono stati distribuiti oltre 4,7 milioni di tonnellate di fertilizzanti mentre nella nostra regione questo valore ha superato le 770 mila tonnellate. Considerando il valore per ettaro di superficie concimabile, il Veneto risulta una delle regioni d'Italia dove viene distribuita la maggior dose di concimi, ammendanti e correttivi, con 1.131 chilogrammi per ettaro: la causa è da ricercare nei particolari tipi di seminativo coltivati nella nostra pianura. La media italiana è

quasi la metà e pari a 526 chilogrammi. La tendenza, per quanto riguarda il Veneto, è di una sostanziale stabilità dal 2010 ad oggi, tuttavia si segnala una diminuzione nell'utilizzo per ettaro nell'ultimo anno (-8,3%), mentre per l'Italia si registra un aumento (+7,1%).

Anche per i prodotti fitosanitari (fungicidi, insetticidi, erbicidi) il Veneto risulta una delle regioni con il rapporto più elevato di chilogrammi distribuiti per ettaro di superficie (31kg/ha), decisamente al di sopra della media nazionale (13 kg/ha), a causa della particolarità del clima e delle coltivazioni coinvolte.



GOAL 3 SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età



I target

Il Goal 3 è declinato in tredici target, di cui gli ultimi quattro riferiti agli strumenti di attuazione:

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100 mila nati vivi.
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi.
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili.
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere.
- 3.5** Aumentare la prevenzione e il trattamento dell'abuso di sostanze, tra cui gli stupefacenti e l'uso nocivo di alcol.
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi e le lesioni da incidenti stradali a livello mondiale.
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza alla salute sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione, l'informazione e l'educazione familiare, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali.
- 3.8** Raggiungere la copertura sanitaria universale, che comprenda la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità, a prezzi accessibili e garantire vaccini per tutti.
- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo.
- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sul controllo del tabacco" in tutti i Paesi.
- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS¹ e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo a utilizzare pienamente le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale, che introducono flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, per fornire l'accesso ai farmaci per tutti.
- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.
- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, di prevenzione, di riduzione e gestione dei rischi per la salute nazionale e globale.

¹ Trade Related Aspects of Intellectual Properties Rights*



Il Goal 3 intende "assicurare la salute e promuovere il benessere a tutte le età" e si declina in diversi ambiti di intervento: migliorare la salute riproduttiva, materna e infantile, debellare le epidemie, contrastare le malattie trasmissibili e quelle non trasmissibili, ridurre comportanti non sani e fattori di rischio esterni e ambientali nocivi per la salute.

Alcuni target si riferiscono più specificamente a popolazioni nelle prime fasi della transizione sanitaria dove la mortalità è ancora alta (es. ridurre la mortalità materna-infantile, debellare le malattie virali). Le aree più rilevanti per l'Italia, e per i Paesi più sviluppati, sono legate al nuovo contesto epidemiologico e ambientale e all'invecchiamento della popolazione: la diffusione delle patologie croniche, il contrasto a stili di vita poco corretti, la salute e il benessere mentale, la mortalità per incidente stradale e sul lavoro. Un'attenzione va posta per garantire a tutti l'accessibilità a servizi di cura efficaci.

Il raggiungimento dell'obiettivo richiede adeguate politiche, sia di tipo sanitario, anche attraverso la responsabilizzazione dei cittadini nei confronti della salvaguardia della propria salute, sia di tipo non sanitario attraverso il contrasto alle disuguaglianze sociali e territoriali.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

L'obiettivo assume un ruolo fondamentale nell'area "Persone", l'area intesa a superare una logica strettamente economica per promuovere una dimensione sociale che garantisca una vita dignitosa a tutta la popolazione, attraverso l'affermazione dei diritti fondamentali e la riduzione delle disuguaglianze.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la salute come "uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale" e non solo come assenza di malattia o infermità. Pertanto, una buona salute è un valore per il singolo individuo in quanto è uno dei maggiori determinanti di qualità di vita, benessere e partecipazione sociale, ma non solo, contribuisce anche alla crescita economica e sociale.

Il Goal 3 trova relazioni con diversi altri obiettivi dell'Agenda 2030: l'esposizione a rischi ambientali, a fattori inquinanti di diversa natura e a fattori antropici, specie nelle città, ha conseguenze sulla salute e il benessere, permangono ancora forti disuguaglianze di salute e di accesso a servizi sanitari a seconda delle condizioni socio-economiche, ma anche un certo divario di genere; l'educazione e la formazione passano anche attraverso la promozione di una cultura della salute e della prevenzione, al fine di rendere ogni cittadino protagonista e responsabile dello stato di salute proprio e della comunità. La salute è una delle aree prioritarie di interven-

to dell'Italia nella cooperazione internazionale allo sviluppo, come evidenziato dall'area "Partnership" della Strategia Nazionale, che fa riferimento all'attuazione della "dimensione esterna" della strategia. Le partnership sono anche occasioni di scambio di tecnologie e di promozione del sistema Italia.

In Europa

La tutela della buona salute riveste un ruolo strategico nell'agenda europea ed è parte integrante degli obiettivi di crescita di Europa 2020. "Salute per la crescita 2014-2020", il terzo programma pluriennale dell'Unione europea nel settore della salute, ribadisce che la salute, oltre a essere un diritto e un valore fondamentale in sé, è il principale bene e la maggiore risorsa per la società, un fattore cruciale per la prosperità e il benessere, in quanto "solo una popolazione sana può conseguire appieno il proprio potenziale economico e sociale". La salute contribuisce all'aumento della produttività, a una maggiore efficienza della forza lavoro, a un invecchiamento più sano, a ridurre i costi sanitari e sociali. È la chiave per ridurre la povertà e contribuisce allo sviluppo sostenibile e, allo stesso tempo, ne beneficia. Ne consegue che l'obiettivo "salute" richiede un approccio multisettoriale che coinvolga la pluralità delle politiche di promozione alla salute, che favoriscano la creazione di condizioni sociali, economiche e ambientali.

Il programma "Salute per la crescita" si incentra su quattro obiettivi principali: promuovere la buona salute e prevenire le malattie, incoraggiare ambienti favorevoli a stili di vita sani tenendo conto del principio "la salute in tutte le politiche"; contribuire a costruire sistemi sanitari innovativi, efficienti e sostenibili; facilitare l'accesso a un'assistenza sanitaria migliore e più sicura per tutti i cittadini dell'Unione; proteggere i cittadini dalle minacce sanitarie transfrontaliere.

Il percorso

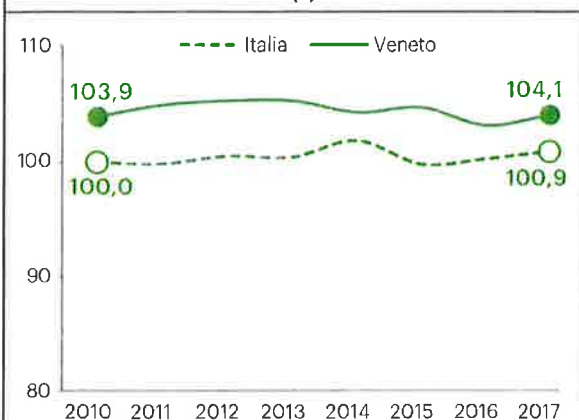
Nel panorama europeo², il sistema sanitario italiano si afferma per i buoni risultati di salute in termini di aspettativa di vita, ma anche per livelli di mortalità evitabili particolarmente bassi, indice di buona efficacia del sistema sanitario, e per migliori e sani stili di vita tra la popolazione. Rimangono alcune criticità, a partire dall'alta percentuale di spese a diretto carico dei cittadini (23% del totale della spesa sanitaria contro una media europea del 15% nel 2015), al poco personale medico e sanitario in servizio e il persistere di disuguaglianze all'accesso alle cure, che si traducono necessariamente in disuguaglianze nello stato di salute.

Pur se già in buona posizione rispetto a molti altri contesti europei, dal 2010 ad oggi l'Italia non mostra progressi significativi verso il Goal 3, come registra

² OECD/EU, *Health at glance: Europe 2018 - State of health in the EU cycle*, 2018

l'andamento dell'indicatore composito³ di ASviS; piuttosto si denota una situazione di sostanziale mantenimento, visto anche la diminuzione delle risorse economiche e finanziarie destinate al sistema sanitario e il crescente bisogno di assistenza a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. L'indicatore composito evidenzia per il Veneto una situazione da sempre migliore rispetto al contesto nazionale, con un punteggio nel 2017 di 104,1 rispetto a 100,9 dell'Italia. Nel confronto regionale, il Vene-

Fig. G3.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 3 "Salute e benessere". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

to si posiziona al secondo miglior posto con un punteggio di poco inferiore a quello dell'Umbria (104,3). Nel 2017 la speranza di vita alla nascita in Veneto è di 83,4 anni, superiore alla media italiana (82,7) che è tra le più alte al mondo. Sia per il Veneto che per l'Italia, risulta già raggiunto da tempo il target sulla mortalità neonatale e per i bambini sotto i 5 anni, tanto che l'Italia si colloca tra i Paesi più virtuosi; nel contempo si riduce la mortalità prematura per malattie non trasmissibili, come emerge dal tasso di mortalità per tumore, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie croniche nella fascia di età 30-69 anni, più basso in Veneto che in Italia.

Per quanto riguarda gli stili di vita, nel tempo cala la percentuale di chi fuma e tende a migliorare anche l'attitudine dei veneti a praticare sport o attività fisica. Un po' più difficile sembra riuscire a modificare il comportamento di chi ha un consumo di alcol a rischio, la cui percentuale si mantiene su livelli superiori a quelli medi italiani. L'Italia presenta un numero di suicidi particolarmente basso rispetto al resto d'Europa: nel 2016 il tasso di mortalità per suicidio scende per la prima volta sotto i 6 casi per 100.000 abitanti (5,8) quando il dato UE28 è di 10,3. In Veneto il tasso si mantiene un po' più alto (6,5), ma sempre al di sotto della media europea.

Una causa di mortalità evitabile è da attribuire agli incidenti stradali: il Veneto registra un tasso di mortalità per incidente stradale strutturalmente peggiore di quello italiano. Negli ultimi 8 anni il tasso di mortalità regionale per incidente stradale e il tasso di lesività risultano entrambi in calo, per quanto il dato dell'ultimo anno mostri un lieve aumento.

Tab. G3.1 - Agenda 2030 - Goal 3 "Salute e benessere": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018

	2018		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Speranza di vita alla nascita (in anni) (a)	83,4	82,7		
Speranza di vita in buona salute alla nascita (in anni) (a)	59,5	58,7		
Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni (per 100.000) (b)	193,4	223,3		
Tasso standardizzato di mortalità per suicidio (per 100.000) (b)	6,5	5,8		
Persone di 14 anni e più con almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (%) (c)	21,0	16,7		
Persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare (%) (c)	17,0	19,4		
Persone di 14 anni e più che non praticano attività fisica (%) (c)	22,2	35,7		
Tasso di mortalità per incidente stradale (per 100.000)	6,3	5,5		
Tasso di lesività per incidente stradale (per 100.000)	400,1	407,0		

(a) Ultimo anno 2017; (b) Ultimo anno 2016; (c) Standardizzata con la popolazione europea 2013

■ In netto miglioramento ■ in lieve miglioramento ■ Stabile ■ In lieve peggioramento ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

³ Per il significato di indicatore composito di veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



In particolare

Vivere a lungo e vivere bene

L'Italia è da anni uno dei Paesi più longevi nel contesto internazionale, con una speranza di vita alla nascita inferiore solo a quella di Giappone (84,2 anni), Svizzera e Spagna (83,5) e quasi tre anni superiore alla media UE28 (81 anni). In Veneto mediamente si vive ancora più a lungo: la speranza di vita alla nascita nel 2017 è di 83,4 anni (81,3 per gli uomini e 85,6 per le donne), mentre la media italiana è di 82,7 anni. La regione si conferma quindi tra quelle con più favorevoli condizioni di vita, seconda dopo il Trentino-Alto Adige (83,8 anni).

L'aumento della speranza di vita è un indicatore del miglioramento dello stato di salute della popolazione e di più bassi tassi di mortalità. La speranza di vita aumenta di più per gli uomini che per le donne (nel periodo 2010-2017 in Veneto +1,5 anni per i maschi e +0,5 anni per le femmine), venendosi a ridurre il gap di genere. Ciò è dovuto da un lato alla riduzione della mortalità per malattie cardiovascolari tra gli uomini, dall'altro per l'adozione da parte delle donne di stili di vita più simili a quelli degli uomini e meno salutari. Si auspica che i guadagni di longevità si traducano anche in un maggior numero di anni vissuti in buona salute. Non tutti gli anni di vita di una persona sono vissuti, infatti, in perfetta salute; soprattutto nelle età più avanzate le malattie croniche, la fragilità e la disabilità tendono a diventare più frequenti, richiedendo un maggior bisogno di cure e assistenza. È importante capire, quindi, non solo quanto si vive ma quanto si vive in buona salute e ciò che rende ottimale la nostra qualità di vita. È questo uno dei punti della strategia comunitaria, ossia promuovere la buona salute in un'Europa che invecchia, per aiutare i cittadini a rimanere attivi e produttivi il più a lungo possibile.

Le donne vivono più a lungo, ma meno in buona salute

Non sempre i Paesi in cui si vive più a lungo riescono a conservare il primato per la sopravvivenza in buona salute; così accade per l'Italia

che perde posizioni nella graduatoria della "sopravvivenza di qualità", risultando quarta per gli uomini e settima per le donne.

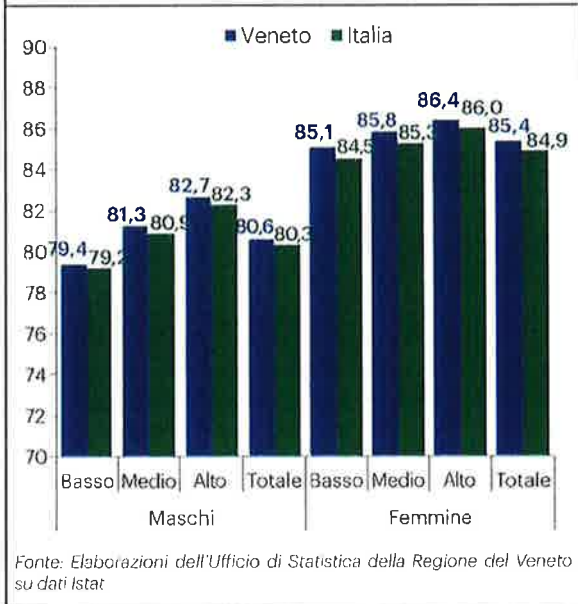
In Veneto nel 2017 la speranza di vita in buona salute alla nascita nel complesso della popolazione è di 59,5 anni, confermandosi superiore a quella italiana (58,7 anni). Il miglioramento registrato nell'ultimo anno riguarda esclusivamente le donne, che tuttavia mantengono il loro svantaggio rispetto ai maschi: degli oltre 85 anni di vita, le donne vivono in media i primi 58,9 in buona salute (erano 57,1 nel 2016), mentre i restanti 26,7 in condizioni di difficoltà; gli uomini possono godere, invece, di 60,2 anni in buona salute (erano 60,4 nel 2016), oltre un anno in più rispetto alle donne.

Rimangono disparità di salute...

Nel tempo aumenta la speranza di vita, ma tale benevola condizione non

è distribuita equamente tra la popolazione e rimangono disparità legate alle condizioni socio-economiche. Si osserva, ad esempio, una relazione tra il livello di istruzione e condizioni di salute, ossia più basso è il livello di istruzione più si è esposti a rischi, malattie e morte. Poiché il livello di istruzione è strettamente correlato alla condizione socio-economica della persona, questa relazione conferma quanto le disuguaglianze sociali nella salute siano consistenti. In Veneto gli uomini con basso livello di istruzione hanno una speranza di vita di 79,4 anni, quelli più istruiti di 82,7 anni; le donne meno istruite arrivano in media a 85,1 anni mentre le più istruite addirittura a 86,4.

Fig. G3.2 - Speranza di vita alla nascita per livello di istruzione e genere. Veneto e Italia - Anni 2012-2014



... e di accesso alle cure

Molti fattori influenzano lo stato di salute di un individuo e di una popolazione; includono condizioni socio-economiche, lo stato dell'ambiente, caratteristiche e comportamenti individuali, ma anche la possibilità di accedere a servizi di cura e di prevenzione efficaci.

Nonostante il nostro Servizio Sanitario Nazionale sia considerato tra i più universalisti, secondo un'indagine Eurostat l'Italia è uno dei Paesi con la percentuale più alta di bisogni sanitari insoddisfatti perché le cure sono giudicate troppo gravose. In Veneto nel 2016 sono oltre 240mila le persone che rinunciano alle cure mediche, pur avendone bisogno, perché non possono sostenerne le spese. La privazione

interessa il 5,8% della popolazione di almeno 16 anni (8,6% in Italia), principalmente per i trattamenti odontoiatrici (5,5%), ma anche per le visite specialistiche (2,5%). La difficoltà di accedere alle cure è maggiore per chi è a rischio povertà o esclusione sociale, evidenziando una drammatica disparità. Rinuncia alle cure per motivi economici il 15% delle persone in condizione di povertà o esclusione sociale, rispetto al 4% di chi dispone di migliori risorse economiche.

Ridurre la mortalità prematura per malattie croniche

Il Goal 3 nel suo quarto target afferma la necessità di "ridurre, entro il 2030, di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura".

Le malattie non trasmissibili, come le malattie cardiovascolari, i tumori maligni, le malattie respiratorie croniche e il diabete mellito, incidono in modo determinante sugli anni di vita persi per disabilità e sono causa della maggior parte dei decessi al giorno d'oggi, tanto da provocare nel 2016 circa 32 milioni di morti in tutto il mondo. L'OMS stima, inoltre, che oltre l'80% dei costi in sanità sia assorbito dalla cronicità che rappresenta, quindi, la vera grande sfida di tutti i Paesi industrializzati⁴. L'invecchiamento della popolazione, assieme ad altri fattori di rischio, può ulteriormente accrescere il problema. Si tratta, infatti, di patologie legate all'età, a stili di vita non corretti degli individui (fumo, alcol, obesità, sedentarietà, dieta alimentare sbilanciata) e a fattori ambientali, come l'inquinamento, che di solito caratterizzano le società più avanzate.

In Italia l'indicatore utilizzato per monitorare questo target è il tasso standardizzato di mortalità tra 30-69 anni per tumori maligni, diabete mellito, malattie cardiovascolari e malattie respiratorie croniche. Tra il 2004 e il 2016, la mortalità per queste cause diminuisce, fino a raggiungere 223,3 decessi all'anno per 100.000 residenti di 30-69 anni (era 289,9 nel 2004). La diminuzione è maggiore tra i maschi, che tuttavia presentano ancora tassi più alti del 70% rispetto alle femmine. In Veneto la mortalità prematura attribuita a queste malattie croniche è inferiore alla media nazionale: il tasso è di 193,4 decessi per 100.000 abitanti, il più basso a livello regionale, preceduto solo dal Trentino-Alto Adige (191,9). Dal punto di vista territoriale, la mortalità è più elevata al Sud (246 decessi per 100.000 vs 208,3 al Nord e 219,7 al Centro), che è anche la ripartizione geografica in cui il calo dal 2004 è più lento.

Tuttavia, se si mantengono i tassi di decremento medi osservati finora, l'obiettivo proposto per il

2030 di ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili sembra raggiungibile sia per il Veneto che per l'Italia nel complesso.

Fig. G3.3 - Tasso standardizzato di mortalità per le maggiori cause di morte tra 30-69 anni (per 100.000 persone). Veneto e Italia - Anni 2004:2016



L'importanza di stili di vita sani

Gli sforzi per ridurre la cronicità passano necessariamente per la prevenzione con l'intento di diffondere sani stili di vita. L'uso di tabacco, il consumo di alcol, l'inattività fisica e una dieta inadeguata contribuiscono, singolarmente o in maniera complessiva, ad aumentare il rischio di mortalità evitabile.

In particolare, l'abitudine al fumo rappresenta in tutto il mondo uno dei più grandi problemi di sanità pubblica ed è considerato essere "da solo il più alto rischio per la salute".

Si riduce la percentuale di fumatori

Si riduce nel tempo la prevalenza di fumatori in Europa, ma più di un quarto degli adulti fuma ancora. La percentuale di fumatori abituali diminuisce anche in Veneto, di circa 3 punti percentuali negli ultimi 10 anni, confermando valori inferiori a quelli europei e italiani. Nel 2018 fuma abitualmente il 17% delle persone con più di 14 anni (era il 20,3% nel 2008), rispetto a una media italiana di 19,4% (22,1% nel 2008), una delle più basse percentuali a livello regionale. Si modifica anche il comportamento dei fumatori: se in media si fumano circa 10 sigarette al giorno, nel tempo aumenta la

⁴ Commission services (Directorate-General for Economic and Financial Affairs), Economic Policy Committee (Ageing Working Group). *Joint Report on Health Care and Long-Term Care Systems & Fiscal Sustainability. Institutional Papers 37, 2016*

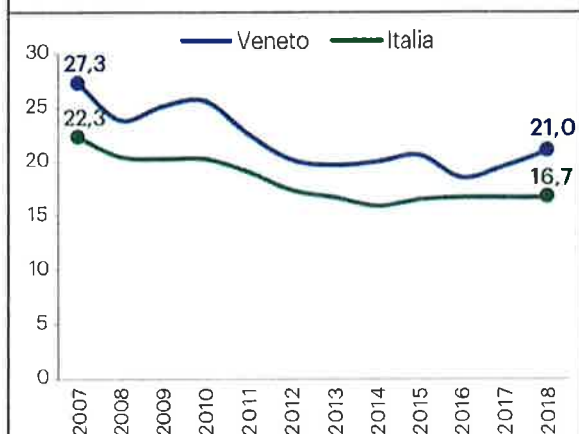


percentuale di chi ne fa un consumo più moderato (oggi il 33,6% fuma meno di 6 sigarette al giorno vs il 26,8% nel 2008) e diminuisce la quota dei fumatori più convinti, con un consumo medio giornaliero superiore alle 10 sigarette (31,4% vs 35,7% nel 2008).

Veneto più a rischio alcol

Il consumo rischioso e dannoso di alcol continua a connotarsi per un impatto sanitario e sociale sempre più preoccupante per milioni di individui di tutte le fasce di età. I giovani, insieme agli anziani e alle donne, rappresentano un target di popolazione estremamente vulnerabile all'uso di alcol che indirettamente risulta la prima causa di mortalità, morbilità e disabilità (provocando incidenti stradali, tumori, cirrosi epatica e malattie cardiovascolari). In Italia il consumo di alcolici è relativamente basso rispetto ad altri paesi dell'UE. In Veneto, dove l'abitudine all'alcol rimane più frequente che nel resto d'Italia, anche i comportamenti a rischio⁵ sono più diffusi e nel 2018 riguardano il 21% della popolazione di 14 anni e più, rispetto al 16,7% in Italia. Sono più a rischio gli uomini: il 30,5% di loro (24,3% in Italia) ha almeno un comportamento a rischio contro l'11,9% delle donne (9,5% in Italia).

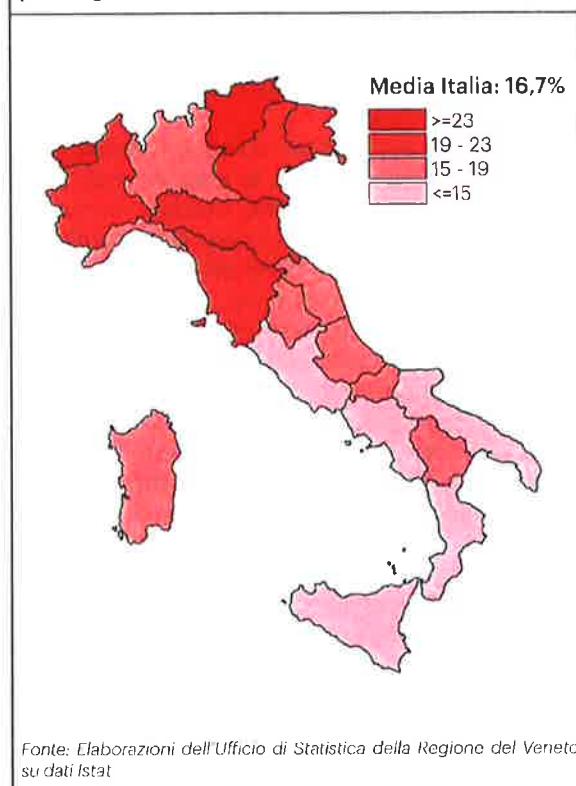
Fig. G3.4 - Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol (valori percentuali). Veneto e Italia - Anni 2007:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Secondo i dati Istat⁶, dopo l'andamento positivo osservato tra il 2010 e il 2016, con una diminuzione dei consumatori a rischio dal 25,7% al 18,5%, la prevalenza riprende ad aumentare fino a ritornare al 21%, un segnale da monitorare nei prossimi anni. Anche per l'Italia non si osservano miglioramenti dal 2016 e il fenomeno rimane stazionario al 16,7%.

Fig. G3.5 - Proporzioni standardizzate di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per regione. Anno 2018 (valori percentuali)



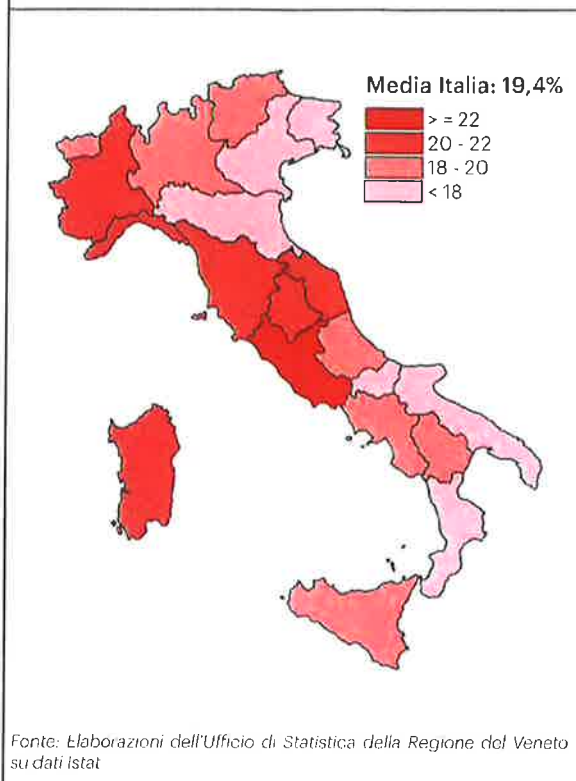
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel confronto regionale, abitudini più rischiose nel consumo di alcol sono più diffuse tra i residenti del Nord, in Veneto il problema è particolarmente sentito. Se, infatti, il Veneto si contraddistingue per una delle minori abitudini al fumo, registra invece la terza più alta percentuale di "consumatori di alcol a rischio", inferiore solo a quella della Valle d'Aosta (26,4%) e del Trentino-Alto Adige (23,3%).

⁵ Sono consumatori a rischio quanti praticano almeno uno dei seguenti comportamenti a rischio: eccedono nel consumo quotidiano di alcol, oltre le soglie raccomandate specifiche per sesso ed età, o concentrano in un'unica occasione di consumo l'assunzione di oltre 6 unità alcoliche di una qualsiasi bevanda (binge drinking). Le soglie raccomandate sono: 2 unità alcoliche al giorno per l'uomo; 1 unità alcolica al giorno per la donna; 1 unità alcolica al giorno per gli anziani di 65 anni e più; il consumo di almeno una bevanda alcolica nell'anno per i giovani al di sotto dei 18 anni

⁶ Indagine Istat Multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fig. G3.6 - Proporzione standardizzata di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare per regione. Anno 2018 (valori percentuali)



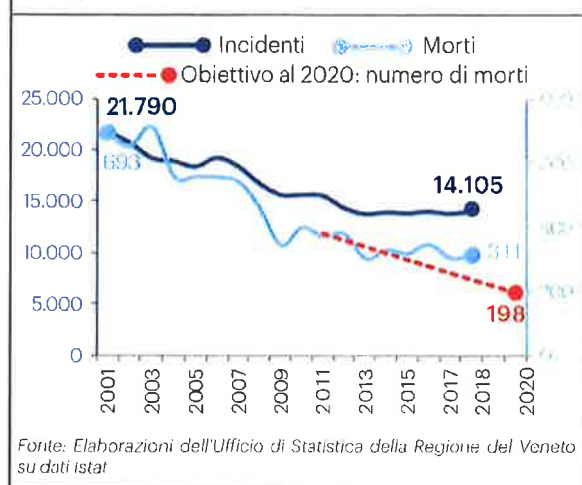
Decessi e lesioni da incidenti stradali

In Italia, l'attuazione delle misure di contrasto all'incidentalità stradale ha acquistato vigore con l'istituzione del Piano Nazionale della Sicurezza Stradale (PNSS)¹ redatto per il periodo 2001-2010 sulla base delle indicazioni della Commissione Europea. Tali misure hanno contribuito a ridurre del 42% i morti sulle strade a livello nazionale anche se non si è raggiunto l'obiettivo di dimezzamento del numero di vittime; in Veneto la contrazione si è assestata sul 43%, la stessa dell'UE28.

Il PNSS per il decennio 2011-2020 pone nuovamente l'obiettivo generale di dimezzare le vittime mutuandolo dal Programma Europeo, ma, per quanto l'andamento evidenzia una buona contrazione del fenomeno, ne appare oramai improbabile il raggiungimento. Nel 2018, infatti, in Italia si contano 3.325 decessi, numero lontano dal valore obiettivo di 2.057 da raggiungere nel 2020; in Veneto i morti sulle strade sono 311 rispetto ai 198 fissati dal target

2020 e in Europa circa 25.100 contro i 15.798 attesi. **Negli ultimi 8 anni in Veneto i decessi da incidenti stradali calano del 21,5%** In valori percentuali, tra il 2010 e il 2018 la diminuzione dei decessi è del 21,5% in Veneto, del 19,2% in Italia e poco sotto il 21% in Europa. Considerando l'intero periodo dal 2001 al 2018, il calo delle morti risulta del 55,1%, del 53,1% e del 54% circa rispettivamente in Veneto, in Italia e in Europa.

Fig. G3.7 - Incidenti e morti in incidente stradale per anno in Veneto - Anni 2001:2018



Il PNSS orizzonte 2020 stabilisce anche obiettivi specifici per le categorie di utenza che evidenziano maggiori livelli di rischio. Per pedoni, ciclisti e motociclisti, che da studi internazionali² risultano avere un tasso di infortunio rispettivamente 6,7, 9,4 e 12 volte superiore rispetto a quello di conducenti e passeggeri di autoveicoli, è indicato l'obiettivo di ridurre le morti in Italia tra il 50% e il 60%. Anche questi obiettivi non saranno probabilmente raggiunti, visto che nel periodo 2010-2018 per i ciclisti i decessi diminuiscono solo del 17,4% (12,8% in Veneto) e per i pedoni dell'1,9% (13% in Veneto). Per i motociclisti, in Veneto, nello stesso periodo il calo delle morti è del 32,3%. In Veneto, complessivamente i decessi per queste tre categorie si riducono del 24,6%, quasi quanto la contrazione degli utenti di autoveicoli, assestatisi a -25,8%.

1,4 miliardi di euro di costi sociale in Veneto

L'impatto economico del fenomeno è quantificabile con la stima dei costi sociali³ connessi, stimati

nel 2018 pari a 17,1 mld di euro in Italia e a 1,4 mld di

¹ Art. 32 della legge n. 144 del 17 maggio 1999

² Elvik R., A. Høy, M. Sørensen, T. Vaa (2009) *The Handbook of Road Safety Measures, Second Edition*

³ I costi sociali degli incidenti stradali sono definiti come una stima del danno economico subito dalla società e rappresentato solo in minima parte dalla spesa diretta sostenuta [...] Tra i costi associati a un incidente stradale, il costo della vita umana è il più rilevante rappresentando da solo oltre il 90% dei costi. Esso è costituito da due componenti principali, la perdita di capacità produttiva presente e futura a seguito di un decesso e i danni non patrimoniali dati dalla valorizzazione del dolore e della sofferenza legati alla perdita



euro in Veneto; per entrambi si tratta di circa un punto percentuale del relativo PIL a prezzi costanti 2010.

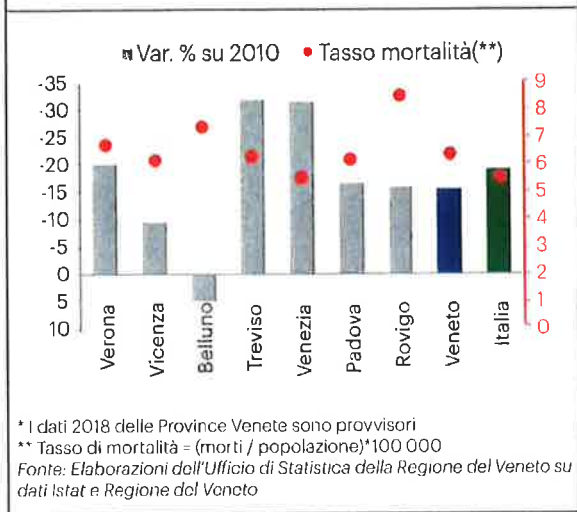
6,3 morti sulle strade per 100mila abitanti in Veneto

L'Italia e il Veneto si collocano sopra la media europea per livelli di mortalità rispetto alla

popolazione residente: nel 2018 il tasso per l'Italia è pari a 5,5 morti per 100.000 abitanti, per il Veneto a 6,3, rispetto al valore UE28 di 4,9. La situazione nelle province venete varia da un minimo di 5,5 decessi per 100.000 abitanti nella città metropolitana di Venezia, a un massimo di 8,5 nella provincia di Rovigo. Il miglioramento più consistente della mortalità dal 2010 si registra nelle province di Treviso (-31,8%) e Venezia (-31,3%) mentre a Belluno, tra il 2010 e il 2018, si osserva un aumento del 5,1%.

La dinamica della lesività mostra nel periodo dal 2001 al 2018 un miglioramento più consistente in Veneto rispetto all'Italia: le variazioni sono pari a -20,3% nell'intero Paese e a -10,6% in Veneto, attestandosi rispettivamente a 407 e a 400 lesionati (l'insieme dei morti e dei feriti) per 100.000 abitanti. Dai dati provinciali si vede che i valori limite di lesività si registrano a Verona con un tasso più alto di 439 e a Vicenza con il valore più basso, ossia 360.

Fig. G3.8 - Tasso di mortalità per incidente stradale e variazione della mortalità sul 2010 in Veneto, Province, Città Metropolitana di Venezia e Italia - Anno 2018 (*)



GOAL 4 ISTRUZIONE DI QUALITÀ

*Fornire un'educazione di qualità,
equa ed inclusiva, e opportunità
di apprendimento per tutti*



I target

Il Goal 4 è declinato in dieci target, tre dei quali (contraddistinti da una lettera) sono riferiti agli strumenti di attuazione:

- 4.1** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento.
- 4.2** Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria.
- 4.3** Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università.
- 4.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale.
- 4.5** Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili.
- 4.6** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo.
- 4.7** Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.
- 4.a** Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti.
- 4.b** Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei paesi in via di sviluppo, in particolare dei paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei paesi sviluppati e in altri paesi in via di sviluppo.
- 4.c** Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo.



Il Goal 4 è estremamente collegato a molti degli altri e per alcuni aspetti rappresenta un punto di partenza senza il quale gli altri goal sarebbero difficili da raggiungere. Infatti, un'istruzione di qualità pone le basi per la crescita della società: senza lo sviluppo del capitale umano non si può ad esempio sconfinare la povertà, la fame, garantire un lavoro dignitoso e ridurre le disuguaglianze.

Un'istruzione di qualità è la base per migliorare la vita delle persone, per apprendere e adottare stili di vita sani, contribuire a società più pacifiche e raggiungere lo sviluppo sostenibile.

Un bagaglio ricco di conoscenze, competenze e abilità è il presupposto per lo sviluppo economico e per quello individuale. Maggiore offerta di competenze e abilità nella forza lavoro e il loro pieno utilizzo sono le chiavi di volta per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone. L'istruzione, infatti, gioca un ruolo chiave nel fornire alle persone le conoscenze e le competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica e nel contribuire all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e culturali. In dettaglio, livelli d'istruzione più elevati sono alla base del percorso di crescita di una società: favoriscono l'occupabilità e più alti livelli di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà; maggiore capacità di ricerca e sviluppo e innovazione migliorano la competitività e favoriscono la creazione di nuovi posti di lavoro. Non si tratta quindi di un bene solo personale: un maggior patrimonio di saperi accompagna sistematicamente nel lungo periodo i processi di sviluppo della collettività.

In Europa

A livello comunitario il tema dell'istruzione è da anni nell'agenda delle priorità.

A partire già dalla Strategia di Lisbona del 2000, i capi di Stato e di governo, che avevano lanciato l'obiettivo di fare dell'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale" entro il 2010, hanno riconosciuto il ruolo fondamentale dell'istruzione e della formazione per la crescita e lo sviluppo economico. A seguire la Strategia "Europa 2020", proseguendo il lavoro fatto con la precedente strategia e riprendendo parte degli obiettivi, si basa su tre priorità fondamentali che si esplicitano in nuovi obiettivi tra i quali ridurre il tasso di abbandono scolastico prematuro al di sotto del 10% e portare almeno il 40% delle persone di età compresa tra 30 e 34 anni a ottenere un

diploma d'istruzione superiore.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

Il sapere è fondamentale per combattere contro la povertà, per promuovere una società aperta e inclusiva, è quindi un elemento trasversale per il cambiamento. Per questo il Goal 4 è trasversale a quattro su cinque delle aree della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

L'area "Persone" riguarda la promozione di una dimensione sociale che garantisca una vita dignitosa a tutta la popolazione, affinché tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale, in un ambiente sano, ben si comprende quindi che al fine di arrivare a ciò l'istruzione gioca un ruolo fondamentale. Infatti, tra le scelte strategiche di questa area si trova anche il voler "Garantire le condizioni per lo sviluppo del potenziale umano", scelta che si intreccia fortemente anche quelle dell'area "Prosperità". Garantire la prosperità del Paese significa porre le basi per la creazione di un nuovo modello economico, circolare, che garantisca il pieno sviluppo del potenziale umano e un più efficiente e responsabile uso delle risorse.

Per combattere l'esclusione sociale è chiaro che è necessario combattere le disuguaglianze ed eliminare ogni forma di discriminazione, una delle principali sfide dell'area "Pace" che fa riferimento alla necessità di promuovere società pacifiche, giuste e inclusive che potranno essere ottenute partendo anche proprio dall'educazione, dalla promozione del rispetto della diversità e della parità di genere.

Infine, nell'area "Partnership", il Goal 4 si riferisce all'area di intervento della "Istruzione".

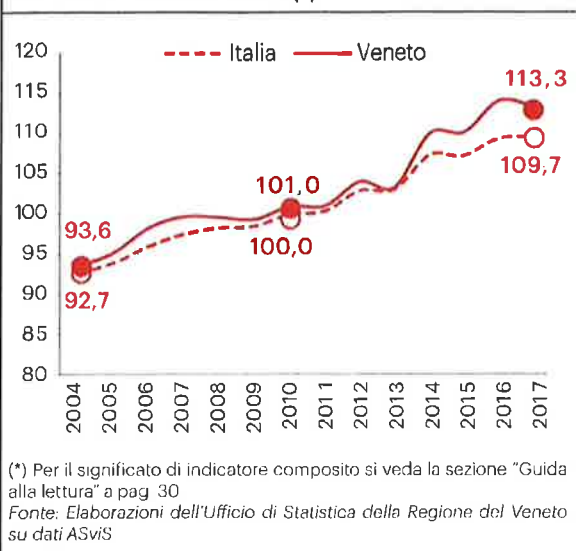
Il percorso

L'andamento dell'indice composito¹ relativo al Goal 4 evidenzia che la situazione nella nostra regione è migliore rispetto alla media nazionale, registrando una evoluzione positiva più netta a partire dal 2014. Dal 2010, quasi tutti gli indicatori che compongono l'indice sintetico sono migliorati. L'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, ossia l'abbandono scolastico, sebbene in aumento negli ultimi due anni, dal 2010 è in netto miglioramento: la quota di giovani in età 18-24 anni con al più la licenza media è passata dal 15,5% del 2010 all'11% del 2018².

La percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado è in costante aumento, registrando il 57,3% nel 2010, il 63,6% nel 2017 e il 64,3% nel 2018. Anche per l'indicatore relativo all'istruzione superiore la crescita è stata particolarmente rapida: la percentuale di 30-

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

² A tal proposito maggiori informazioni si possono leggere nell'approfondimento dedicato al "Successo scolastico"

Fig. G4.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 4 "Istruzione di qualità". Veneto e Italia - Anni 2004:2017 (*)

34enni laureati è cresciuta di tredici punti percentuali in otto anni. Nella nostra regione il valore dell'indicatore è stato inferiore alla media nazionale fino al 2011, anno in cui si è rilevato il sorpasso.

L'apprendimento però non si conclude con il raggiungimento di un titolo di studio, ma deve continuare durante tutto l'arco della vita. La quota di persone in età 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti, pur rimanendo contenuta, è aumentata passando dal 5,9% del 2010 al 9,8% del 2018.

Il Veneto si distingue anche per le ottime competenze acquisite dai giovani: la quota di studenti della seconda superiore che non raggiungono un livello sufficiente di competenza numerica si ferma al 24,6% rispetto al 41,6% dell'Italia; 19,9% per la competenza alfabetica vs 33,5% in Italia.

Tab. G4.1 - Agenda 2030 - Goal 4 "Istruzione di qualità" alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018

	2018		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti	9,8	8,1	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	11,0	14,5	In lieve miglioramento	In lieve peggioramento
Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario	32,0	27,8	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Persone di 25-64 che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado	64,3	61,4	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Indicatore di presa in carico degli utenti degli asili nido (a)	10,0	12,6	In lieve peggioramento	In netto peggioramento

(a) 2016 Ultimo anno disponibile. Si fa riferimento solo alle strutture pubbliche o private convenzionate finanziate dai Comuni

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS e Istat

In particolare

Il successo scolastico

Una vasta letteratura scrive del forte legame tra il fallimento scolastico, nella sua accezione più ampia - bassi apprendimenti, abbandono precoce della scuola, ecc... -, e la povertà. Tra i fattori correlati alla dispersione scolastica si segnalano la disoccupazione e il basso reddito dei genitori e il disagio sociale dei territori in cui il giovane vive. I ragazzi che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione sono spesso svantaggiati, sia dal punto

di vista sociale che da quello economico, rispetto a coloro che li portano avanti e ottengono le qualifiche utili per riuscire nella vita.

Infatti, le quote più alte di 18-24enni che abbandonano prematuramente gli studi si registrano nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno, dove, infatti, si vivono le condizioni più difficili in quanto a disoccupazione, reddito e povertà. Viceversa, la situazione del Veneto è decisamente migliore: la quota si attesta all'11%, poco distante al target europeo, fissato dalla Strategia Europa 2020, di ridurre il tasso entro il 2020 al 10% e già molto al di sotto del target



fissato dall'Italia del 16%³.

Si sottolinea, però, che in Veneto, rispetto al trend registrato dal 2013 di progressiva riduzione degli abbandoni scolastici prematuri, negli ultimi due anni il tasso è tornato a salire perdendo nel 2018 anche due posizioni nella graduatoria regionale rispetto al 2017 e sei posizioni rispetto al 2016 (passa infatti dalla seconda posizione del 2016 all'ottava del 2018). Ma l'aumento registrato interessa soprattutto i giovani stranieri; per gli italiani il tasso di abbandono scolastico è passato dal 4,7% del 2016 all'8,5% del 2017 per poi scendere all'8% nel 2018. Per gli stranieri questa stessa percentuale è aumentata di 12 punti percentuali in due anni (dal 23,2% al 35,5%). L'aumento dell'abbandono precoce della scuola in Veneto si associa ad un aumento dell'occupazione: durante la crisi economica i giovani erano più incen-

tivati a proseguire gli studi perché incontravano più difficoltà a trovare lavoro, ma proprio negli ultimi due anni sono aumentate le opportunità anche per chi non ha concluso gli studi, infatti il tasso di occupazione dei giovani in età 18-24 anni in possesso della sola licenza media e che non frequentano nessun corso di studi è passato dal 30,8% del 2016 al 39,7% del 2018. In sintesi, si può dire che la crescita di tale indicatore è principalmente dovuta a una maggiore opportunità di trovare lavoro in questi ultimi anni di ripresa e di partecipazione nel mercato del lavoro, soprattutto dei giovani stranieri.

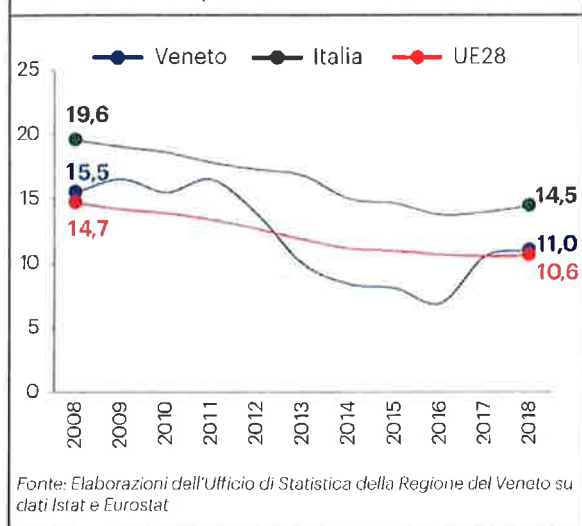
Anche il dato medio italiano cresce e si attesta al 14,5%; il dato medio europeo, invece, rimane stabile rispetto al valore dell'anno precedente ed è pari al 10,6%.

Gli studenti del Veneto sono fra i più bravi d'Italia

Concentrandoci sui giovani alle superiori, più vicini a un'età in cui si deve pensare al proprio futuro e alla partecipazione attiva nella società, sia in matematica che in italiano, nell'anno scolastico 2017/2018 gli alunni veneti ottengono i punteggi migliori d'Italia, preceduti solamente dai ragazzi della Provincia autonoma di Trento.

Secondo i dati Invalsi⁴ sul livello di apprendimento degli iscritti alle classi seconde delle superiori sono evidenti le performance peggiori delle regioni del Sud. Viceversa, in Veneto i risultati degli alunni sono brillanti e i nostri ragazzi si distinguono arrivando ad inserirsi nelle prime posizioni nella classifica regionale per i punteggi più elevati, sia in italiano che in matematica. Nell'anno scolastico 2017/18 i veneti ottengono un punteggio medio di 213 in italiano e di 216 in matematica, in entrambi i casi il secondo valore migliore fra le regioni italiane; in testa la provincia di Trento con rispettivamente un punteggio di 215 e 219.

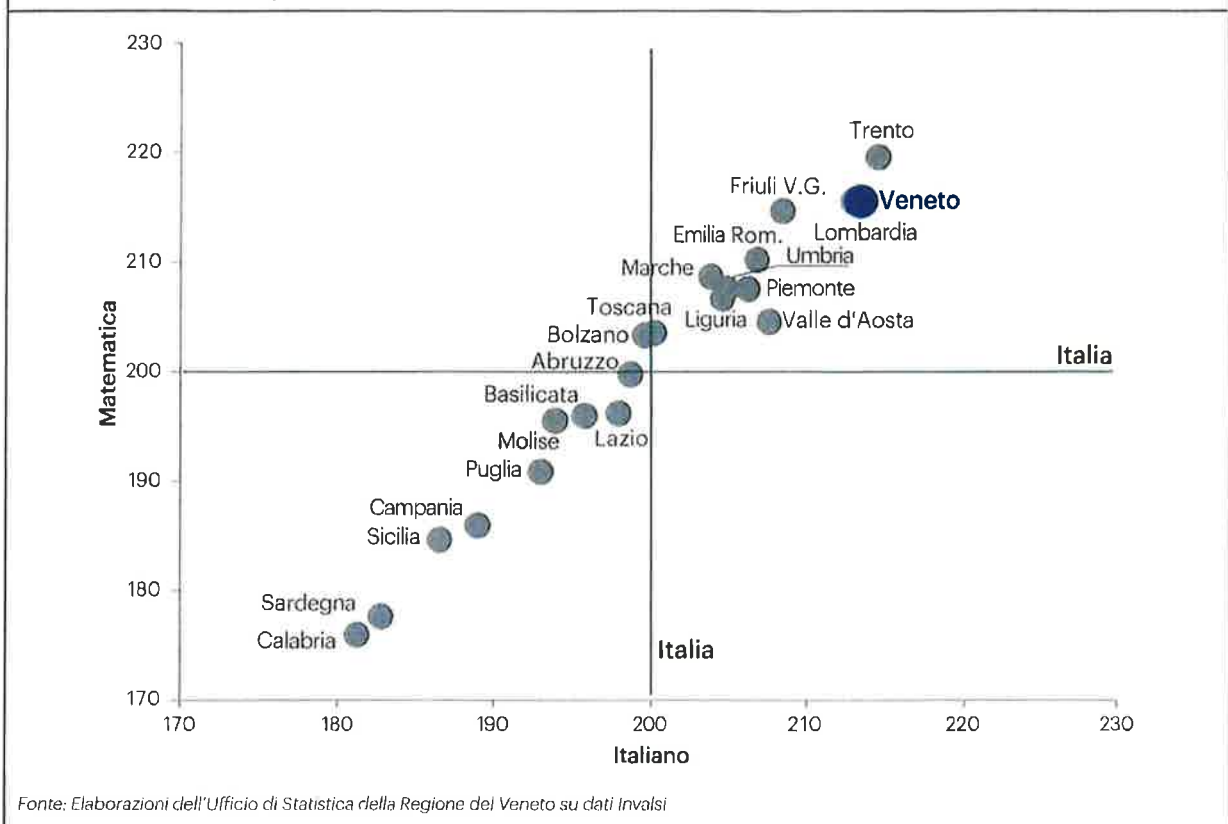
Fig. G4.2 - Tasso di abbandono scolastico prematuro. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018



³ La strategia Europa 2020 è una strategia decennale proposta dalla Commissione europea nel 2010. Si basa su una visione di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e individua priorità e obiettivi da raggiungere. Considerata la situazione iniziale dell'indicatore di abbandono scolastico prematuro, ovvero la quota di popolazione in età 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, il governo italiano ha fissato per l'Italia un obiettivo più realistico del 16% (da raggiungere entro il 2020).

⁴ Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione

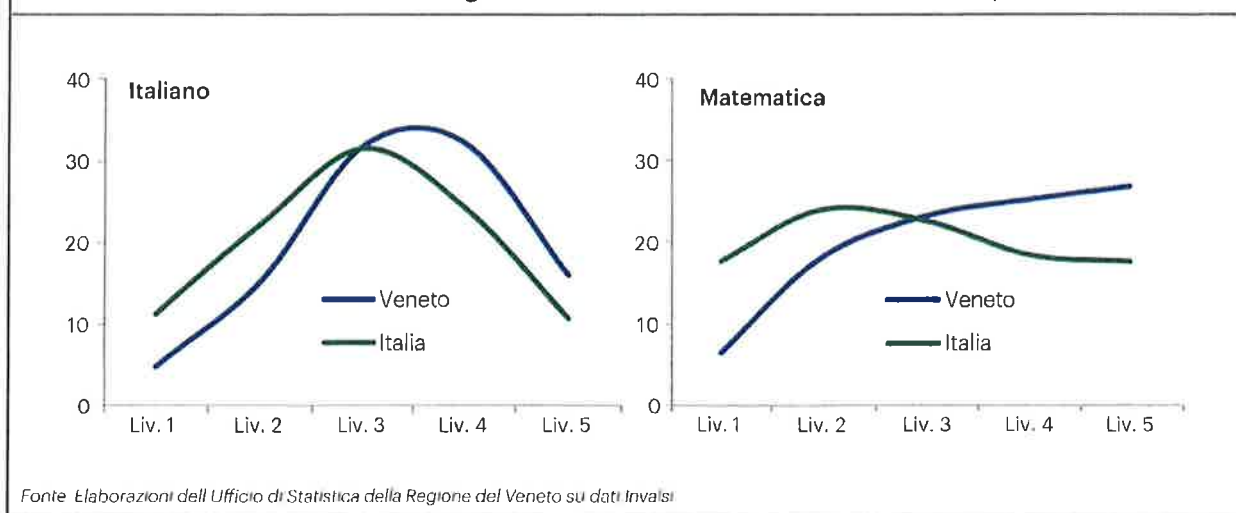
Fig. G4.3 - Punteggi medi in italiano e matematica degli alunni frequentanti la seconda superiore. Anno scolastico 2017/2018



In particolare, il 48% dei veneti ha raggiunto i livelli di competenza più alti in italiano (livelli 4 e 5) rispetto al 35% del totale nazionale e in matematica i risultati sono ancora più brillanti, dal momento che la per-

centuale di studenti veneti con livello 4 e 5 supera il 52%, rispetto al dato medio italiano che non va oltre il 36%.

Fig. G4.4 - Livelli cognitivi in Italiano e Matematica: distribuzione percentuale degli studenti della classe II della scuola secondaria di II grado. Veneto e Italia - Anno scolastico 2017/2018



L'influenza della famiglia d'origine

Le abilità, capacità dei ragazzi e il loro successo scolastico **si scontrano** quindi con le opportunità offerte dalla famiglia. La famiglia

d'origine influenza sia i risultati che le scelte scolastiche che il futuro del ragazzo.

Dai dati dell'indagine del 2015 sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2011, condotta da Istat (ultimo dato disponibile), è possibile costruire un indicatore sintetico dello status sociale, basato sul titolo di studio del padre e della madre e sul lavoro da essi svolto⁵. In sintesi, si può affermare che nascere in certi ambienti piuttosto che in altri fa ancora la differenza e a quattordici anni la strada di un giovane sembra in un certo senso essere già orientata: se i suoi genitori sono laureati e hanno un lavoro ad elevata qualificazione avrà una buona probabilità di iscriversi all'università, indipendentemente dalla scuola frequentata. Ma se i suoi genitori sono meno istruiti e svolgono lavori più semplici sarà più probabile scegliere di entrare nel mercato del lavoro.

In dettaglio, gli studenti veneti che provengono da un profilo sociale alto escono con più frequenza con voti alti dagli esami delle scuole medie (il 69%) rispetto ai ragazzi che appartengono a famiglie con uno status sociale più basso (53%). I ragazzi più studiosi (ossia che sono usciti con voti alti) si iscrivono, poi, per lo più ad un istituto tecnico se provengono da famiglie con status basso, ad un liceo se provengono da famiglie con status medio-alto. D'altra parte, i ragazzi che, invece, hanno incontrato qualche difficoltà in più, continueranno iscrivendosi ad un tecnico o a un liceo se provengono da famiglie di livello alto, mentre sceglieranno più un istituto professionale se il loro status sociale è basso.

Gli istituti professionali sono frequentati soprattutto da ragazzi che vengono da contesti meno elevati: fra tutti gli iscritti alle professionali, ben il 59% proviene da famiglie di profilo sociale basso; viceversa nei licei si iscrivono per il 50,4% dei casi ragazzi con genitori che hanno titoli di studio e professioni più alte. Va sottolineato, fortunatamente, che pur rimanendo il condizionamento dello status sociale sulla scelta del tipo di scuola da frequentare dopo le medie, alcune barriere sembrano indebolirsi: ovvero, per ogni status è evidente nel 2011, rispetto ai dati di sette anni prima, una quota maggiore di ragazzi che scelgono un'istruzione liceale piuttosto che una tecnica e/o professionale. A titolo di esempio, si pensi che nel 2004, tra chi proveniva da una famiglia con profilo più basso, la scelta verso un liceo ricadeva solo nell'8,4% dei casi, mentre nel 2011 si arriva al 21%.

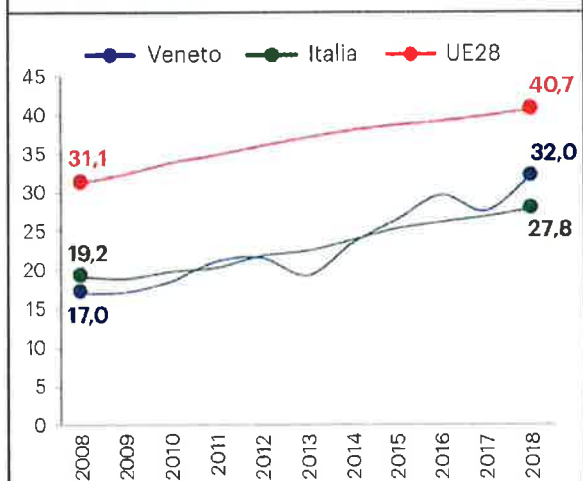
E l'influenza della famiglia d'origine si avverte anche a seguire nell'uscita dalla scuola superiore, sia nel voto raggiunto alla maturità che nelle scelte sul proprio futuro dopo il diploma. Il particolare, finite le superiori, diversa è la scelta fra lavoro e università. I ragazzi con famiglie di basso profilo sociale intraprendono per lo più un percorso lavorativo, i ragazzi con famiglie di alto profilo, invece, un percorso universitario: si passa, infatti, in Veneto dal 33% di giovani con status sociale basso che continuano gli studi dopo il diploma al 71% di quelli con status alto.

L'istruzione terziaria

Sviluppare le competenze e ottenere buoni livelli di istruzione sono strumenti importanti per la crescita economica, sociale e personale. L'istruzione è fondamentale per la crescita non solo della singola persona ma anche della società. Lo sviluppo economico, infatti, deve essere accompagnato dallo sviluppo del capitale umano che ne rappresenta la linfa vitale.

In Italia, così come nella nostra regione, sebbene sia in aumento, è ancora bassa la quota di persone con alti livelli di istruzione. In particolare, la percentuale di giovani 30-34enni laureati si mantiene lontana dagli obiettivi che l'Europa si è prefissata di raggiungere entro il 2020, ovvero di innalzare tale quota ad almeno il 40%. Nel 2018 mentre il dato medio europeo supera già il 40%, in Italia i giovani 30-34enni

Fig. G4.5 - Percentuale di 30-34enni laureati o con titolo superiore. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

⁵ L'indicatore finale di background familiare varia da 0 (entrambi i genitori operai con al più la licenza elementare) a 100 (entrambi i genitori dirigenti o imprenditori in possesso di un titolo universitario o post universitario)

laureati sono il 27,8% e quelli veneti il 32%. Va detto, però, che rispetto al dato italiano, la crescita in Veneto è molto più elevata: infatti, nella nostra regione tra il 2017 e il 2018 la percentuale cresce di oltre quattro punti percentuali, mentre in Italia di circa un punto; inoltre, la condizione del Veneto è buona considerato che nel 2010 tale quota si attestava al 18,6%, oltre tredici punti percentuali in meno del 2018, e ad oggi supera già il target più realistico fissato per il 2020 dal governo italiano del 26%.

Tra le province venete, Padova primeggia per la quota più alta di giovani istruiti (36,5%), mentre la provincia con la quota più bassa di 30-34enni laureati o con un titolo di studio più elevato è Vicenza (26,3%). Nell'ultimo decennio tutte le province della nostra regione hanno visto crescere i livelli di studio, in particolare l'aumento più rilevante si registra a Rovigo che passa da un'incidenza di giovani laureati dell'8% del 2008 al 31% del 2018, ventitre punti percentuali in più.

Tab. G4.2 - Percentuale di 30-34enni laureati o con titolo superiore per provincia veneta - Anni 2008, 2012, 2015 e 2018

	2008	2012	2015	2018
Verona	22,0	21,7	31,5	33,5
Vicenza	15,3	23,6	30,1	26,3
Belluno	13,7	23,6	26,8	28,9
Treviso	15,3	19,1	19,2	34,7
Venezia	17,3	24,2	16,8	30,7
Padova	17,5	21,4	33,7	36,5
Rovigo	8,0	12,4	25,8	31,0
Veneto	17,0	21,5	26,4	32,0

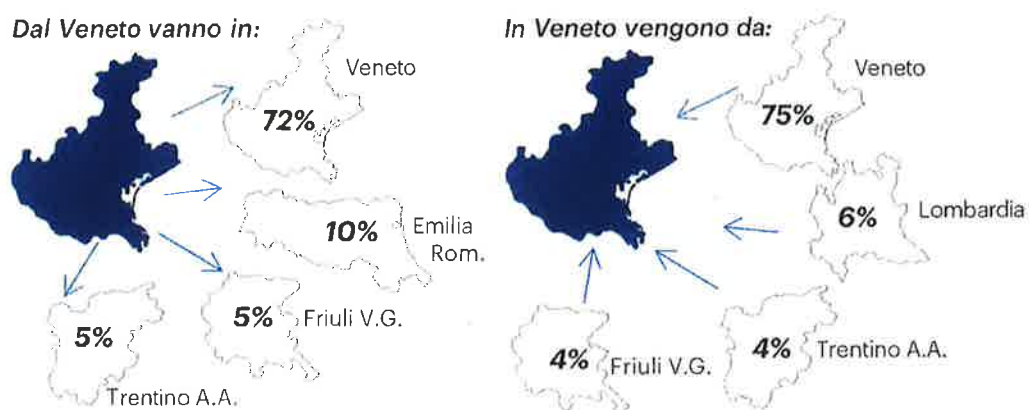
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Considerando, poi, i dati del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, nel 2017 i laureati negli atenei veneti sono oltre 23.500 e si laureano soprattutto nei campi economico-statistico, linguistico e ingegneristico. Gli iscritti nelle nostre facoltà sono 105mila, per lo più ospitati nell'ateneo padovano: si tratta per il 75% di giovani veneti, ma non pochi sono quelli provenienti dalle regioni limitrofe attratti dai nostri corsi di laurea. Viceversa i veneti

che restano a frequentare l'università nel proprio territorio sono il 72%, il 10% si spinge in Emilia Romagna e un altro 10,5% si divide quasi equamente tra Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

I vantaggi di ottenere titoli di studio medio alti sono dimostrabili facilmente. Il livello di scolarizzazione è un fattore importante sia nella fase di ricerca di un'occupazione che in quella del mantenimento del posto di lavoro. Il possesso di un titolo di studio ele-

Fig. G4.6 - La mobilità degli studenti universitari. A.A. 2017/2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Miur



vato, infatti, è un elemento premiante nel mercato del lavoro in termini di maggiore occupabilità e di più elevati rendimenti retributivi⁶. Inoltre, gli adulti più istruiti hanno meno probabilità di assumere comportamenti errati per la salute, come essere in sovrappeso o fumare. Per i giovani, poi, una buona istruzione è una preziosa garanzia per compensare la mancanza di esperienza lavorativa. Il titolo di studio è molto importante anche per l'occupazione femminile, ma le donne si devono scontrare più spesso dei colleghi uomini con il difficile compito di conciliare la famiglia con il lavoro.

Gli stranieri sui banchi di scuola

Un sistema scolastico che sappia leggere i cambiamenti come opportunità per rinnovare e rinnovarsi e che garantisca equità nell'accesso all'istruzione e alla formazione a tutti i cittadini è un sistema sostenibile.

Negli ultimi trent'anni, il nostro Paese è stato protagonista di forti fenomeni di migrazioni da parte degli stranieri, stabilitesi e integratisi nelle nostre comunità. Ciò ha portato in pochi anni a far aumentare significativamente la quota dei nati da genitori stranieri e di conseguenza la quota di studenti stranieri

nelle scuole del Veneto. Si rileva, infatti, che in ogni ordine di scuola vi è stato in questi anni un aumento dei bambini/ragazzi stranieri, in particolare la crescita più alta si registra nelle scuole dell'infanzia che dall'anno scolastico 2009/10 al 2016/17 l'incidenza di tali alunni incrementa di tre punti percentuali; da evidenziare l'incremento di oltre sei punti percentuali proprio nella scuola dell'infanzia della provincia di Venezia.

Inoltre, un indice chiave dell'integrazione dei ragazzi di cittadinanza straniera nel sistema scolastico è la quota di iscritti alle superiori, primo vero momento di scelta formativa. La percentuale di alunni stranieri sulla popolazione scolastica delle superiori è aumentata fortemente dall'anno scolastico 2000/01 all'anno 2009/10, portandosi dallo 0,9% al 7,7% per poi arrivare all'8,7% nel 2016/17.

Diversa è però la scelta scolastica alle superiori fra i cittadini stranieri e quelli italiani. Il 37% degli studenti stranieri si iscrivono ad un istituto professionale e il 41% ad un istituto tecnico; gli stranieri sono più rivolti a lavori a carattere prettamente tecnico o manuale da spendere al più presto nel mercato lavorativo; solo il 22% di questi, infatti, frequenta un liceo a fronte invece del 44% degli italiani.

Tab. G4.3 - Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola e provincia (per 100 iscritti). Veneto - A.s. 2009/2010 e 2016/2017

	2009/10				2016/17			
	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
Verona	13,4	14,3	13,1	7,4	17,1	16,8	14,5	9,8
Vicenza	14,3	14,9	14,0	8,1	16,1	16,4	13,3	8,5
Belluno	6,8	8,6	9,4	4,7	9,9	8,8	7,8	4,7
Treviso	14,3	15,9	15,5	9,2	13,8	16,3	14,0	9,0
Venezia	9,5	9,8	10,5	7,2	15,8	14,0	11,8	8,5
Padova	11,6	12,3	12,2	7,3	15,8	15,2	12,6	8,7
Rovigo	10,6	12,0	11,8	6,1	13,6	14,8	13,3	7,9
Veneto	12,4	13,3	13,0	7,7	15,4	15,5	13,1	8,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati MIUR e elab. Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati MIUR

I risultati degli stranieri di II generazione sempre più vicino a quelli degli italiani

ni di seconda generazione tendono a discostarsi meno col progredire degli anni, soprattutto in mate-

I risultati degli alunni stranieri sono meno elevati di quelli degli italiani sia in italiano che in matematica. Tuttavia, mentre queste differenze sono rilevanti per gli stranieri di prima generazione, i risultati degli alun-

matica. In Veneto, in particolare, i risultati degli alunni stranieri di seconda generazione sono più alti di quelli degli alunni italiani di diverse altre regioni. Ciò testimonia il buon lavoro di integrazione effettuato dalle nostre scuole, pur essendo il Veneto una delle regioni con maggiore presenza di alunni stranieri. In inglese, invece, gli alunni stranieri conseguono risultati paragonabili, se non superiori a quelli degli alunni italiani, soprattutto nella prova di listening.

⁶ Ulteriori informazioni al riguardo si possono leggere nel Goal 8

Tab. G4.4 - Punteggi medi in italiano e matematica degli alunni frequentanti la seconda superiore per cittadinanza (*). Veneto e Italia - Anno scolastico 2017/2018

	Veneto		Italia	
	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica
Nativi	216	217	203	201
Stranieri I generazione	189	198	178	185
Differenza (Nativi-Stranieri I gen)	27	19	25	17
Stranieri II generazione	204	207	190	193
Differenza (Nativi-Stranieri II gen.)	11	10	12	8

(*) Le differenze nei punteggi tra nativi e stranieri possono non risultare perfette a causa di arrotondamenti nei decimali
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Invalsi



GOAL 5 PARITÀ DI GENERE

*Raggiungere l'uguaglianza di genere,
per l'empowerment
di tutte le donne e le ragazze*



I target

Il Goal 5 si compone di 9 target, i cui ultimi tre ne costituiscono gli strumenti di attuazione:

- 5.1** Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze di ogni parte del mondo
- 5.2** Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fine di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento.
- 5.3** Eliminare tutte le pratiche dannose, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato e le mutilazioni dei genitali femminili.
- 5.4** Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali.
- 5.5** Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica.
- 5.6** Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" e la "Piattaforma di Azione di Pechino" ed ai documenti finali delle relative conferenze di revisione.
- 5.a** Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali.
- 5.b** Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne.
- 5.c** Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'uguaglianza di genere e l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza di tutte le donne e le ragazze a tutti i livelli.

Con uguaglianza di genere si intende l'uguaglianza tra uomini e donne in merito ad aspetti della vita economica, lavorativa e sociale. Nonostante negli anni il diritto abbia rafforzato la parità e la non discriminazione nei diversi ambiti, a tutt'oggi le donne faticano ad avere realmente gli stessi diritti degli uomini perché diverse sono le condizioni di partenza e le convenzioni sociali. Risulta difficile, ad esempio, per le donne che lavorano avere la stessa retribuzione di un uomo, conciliare famiglia e lavoro, ottenere

posizioni più prestigiose; è difficile per tutte vincere gli stereotipi ed essere rispettate, con pesanti ripercussioni sull'istruzione, l'accesso e la fruizione dei servizi alla salute, la vita civile, il coinvolgimento nei processi decisionali. Per questo, con il Goal 5 l'Agenda 2030 non si limita a voler sradicare la discriminazione e la violenza contro le donne, ma a garantirne la parità nel senso più ampio.

Nel Global Gender Gap elaborato dal World Economic Forum nel 2018, l'Italia si è classificata 70ma su

149 Paesi, una posizione sfavorevole dovuta soprattutto alla bassa presenza di donne nella sfera decisionale politica. Anche limitando il confronto ai soli Paesi europei, l'Italia acquisisce un punteggio nel Gender Equality Index di 62,1 inferiore al 66,2 medio europeo. Anche l'Italia quindi ha posto l'uguaglianza di genere tra i suoi obiettivi dell'Agenda.

In Europa

La parità tra uomini e donne è uno degli obiettivi dell'Unione europea, sancito sia dal trattato sull'Unione europea, sia dall'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali. Negli anni, la legislazione, la giurisprudenza e le modifiche dei trattati hanno contribuito a rafforzare questo principio e la sua applicazione all'interno dell'UE. Tra le azioni più recenti intraprese in quest'ambito vi è la *Carta per le donne*, adottata nel 2010 dalla Commissione europea nell'ottica di migliorare la promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini in Europa e in tutto il mondo, secondo cinque priorità: indipendenza economica, pari retribuzione per pari lavoro, parità nei processi decisionali, dignità, integrità e fine della violenza sulle donne, parità nelle azioni esterne. Nel 2015 la Commissione ha dato seguito alla Carta con l'*Impegno strategico per la parità di genere 2016-2019*, un programma di monitoraggio, e con il *Piano d'azione sulla parità di genere 2016-2020* finalizzato all'applicazione della Strategia Europa 2020. Nel 2017 la Ue ha firmato la *Convenzione di Istanbul*, il trattato del Consiglio d'Europa del 2011 contro la violenza sulle donne e la violenza domestica; la firma rappresenta il primo passo per l'adesione, il cui atto conclusivo richiede l'approvazione del Parlamento europeo.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

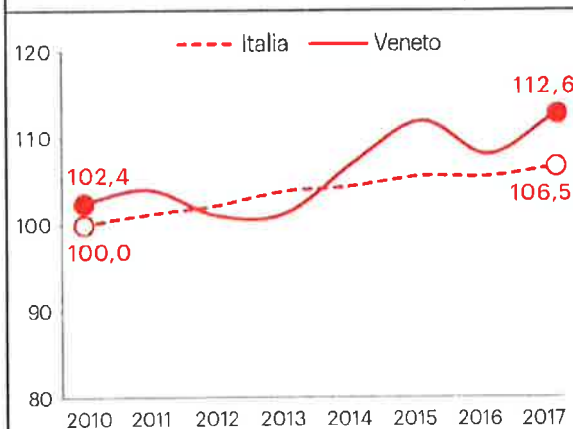
La parità di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma la condizione necessaria per un mondo prospero, sostenibile e in pace. Garantire alle donne e alle ragazze parità di accesso all'istruzione, alle cure mediche, a un lavoro dignitoso, così come la rappresentanza nei processi decisionali, politici ed economici, promuoverà economie sostenibili, di cui potranno beneficiare le società e l'umanità intera. Per questo il Goal 5 rientra in più aree della Strategia Nazionale: "Persone", "Prosperità", "Pace" e "Partnership". Tra gli obiettivi che rientrano nell'area "Persone", in particolare, si sottolinea la valorizzazione della cura e del lavoro domestico non retribuito, fornendo servizio pubblico e promozione delle responsabilità condivise all'interno delle famiglie; uguali diritti alle risorse economiche e alla proprietà; pari opportunità di leadership ad ogni

livello decisionale; l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva secondo la Piattaforma d'Azione di Pechino; porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze. L'area "Prosperità" annovera la parità di genere tra i requisiti e gli obiettivi educativi e dell'accesso al lavoro e ai servizi finanziari. L'area "Pace" include, tra le altre cose, la promozione di una società non violenta e inclusiva e, in quest'ambito, uno dei compiti è prevenire la violenza su donne e bambini e assicurare adeguata assistenza alle vittime. L'area "Partnership", che fa riferimento alla cooperazione allo sviluppo, vuole promuovere l'uguaglianza di genere, l'empowerment e il ruolo delle donne nello sviluppo, impegnarsi nella lotta alla violenza di genere e alle discriminazioni, migliorare l'accesso e la fruizione dei servizi alla salute e ai sistemi educativi e formativi, nonché l'indipendenza economica e sociale.

Il percorso

L'indicatore composito¹ del Goal 5 per la nostra regione evidenzia un trend positivo nel tempo ma con un andamento non lineare, dove fasi di miglioramento si alternano a fasi negative. Nonostante qualche incertezza, l'indice si mantiene nel complesso su valori superiori alla media nazionale, con un valore nel 2017 di 112,6 contro 106,5.

Fig. G5.1 - Agenda 2030: Agenda 2030: indicatore composito del Goal 5 "Parità di genere". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

È possibile scomporre le diverse dimensioni che compongono l'indice per individuare dove si annidano le maggiori criticità per potervi indirizzare gli

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



sforzi. Da parecchi anni ormai le donne si laureano più degli uomini: sono il 37% le 30-34enni laureate a fronte di una percentuale maschile pari al 27%. Ciononostante, le donne incontrano più ostacoli nei percorsi lavorativi: lavorano più di una volta, sia per necessità sia per ambizione personale, riducendo così il divario con gli uomini, tuttavia hanno meno possibilità di far carriera. La quota di donne dirigenti è nettamente inferiore a quella degli uomini e la distanza è in aumento; minore è anche la presenza femminile nell'imprenditoria. Inoltre, il carico delle incombenze familiari è ancora per gran parte sulle spalle delle donne che anche per questo si scontrano con maggiori complessità nella gestione famiglia-lavoro; il tasso di occupazione delle donne

con figli piccoli si mantiene inferiore rispetto al tasso delle donne senza figli, divario che dal 2015 è andato accentuandosi. Il potere politico continua ad essere nelle mani degli uomini, nelle ultime elezioni del 2018 le donne hanno ottenuto il 35,4% dei seggi. Nel consiglio regionale si arriva solo al 21,6%, quota comunque in crescita rispetto alle elezioni precedenti. Disparità di genere si riscontrano anche in termini di salute: nonostante la più lunga sopravvivenza, le donne vivono mediamente in buona salute un minor numero di anni rispetto agli uomini (58,9 vs 60,2). Da ultimo, la violenza sulle donne continua ad essere un fenomeno grave e diffuso; in Veneto, così come in Italia, il 31,7% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale.

Tab. G5.1 - Agenda 2030 - Goal 5 "Parità di genere": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018

	2018		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne e degli uomini	0,78	0,73	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Rapporto tra la percentuale di dirigenti femmine e la percentuale di dirigenti maschi	0,40	0,52	In lieve miglioramento	In netto miglioramento
Rapporto donne su uomini titolari di imprese individuali (a)	0,40	0,36	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Percentuale di tempo dedicato al lavoro non retribuito, domestico e di cura (b)	13,4	13,5	In lieve miglioramento	n.d.
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	76,9	73,8	In lieve miglioramento	In netto peggioramento
Percentuale di donne elette nei consigli regionali	21,6	20,3	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Rapporto della speranza di vita in buona salute alla nascita delle donne e degli uomini (a)	0,98	0,97	In lieve miglioramento	In lieve peggioramento
Percentuale di donne che hanno subito violenza domestica negli ultimi 12 mesi (b)	4,4	4,9	In lieve miglioramento	n.d.
Percentuale di donne che hanno subito violenza sessuale da partner o ex negli ultimi 12 mesi (b)	7,1	8,2	In lieve peggioramento	n.d.

(a) Ultimo anno 2017; (b) Ultimo anno 2014, dati 2013 non disponibili

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In particolare

Parità di genere nel lavoro

In Veneto, la differenza fra il tasso di occupazione maschile e femminile si è progressivamente ridotta negli ultimi vent'anni: se nel 1998 il tasso di occupazione degli uomini superava quello delle donne di 27 punti percentuali, nel 2008 questo gap è sceso a 21 punti e a 17 nel 2018. Inoltre, gli uomini hanno risentito maggiormente della crisi economica dell'ultimo decennio, tanto che in soli cinque anni, dal 2008 al 2013 l'occupazione è scesa di quattro punti percentuali. Per le donne si è registrato un trend ben diver-

so: il calo occupazionale è stato meno evidente e soprattutto dal 2015 il tasso è cresciuto a ritmi sostenuti. Nel 2018 le donne hanno recuperato il gap dovuto alla crisi assestandosi su livelli ancora maggiori. La crisi non ha dunque fermato l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Al contrario, si può osservare una relazione fra tasso di disoccupazione e lavoro femminile: al crescere della disoccupazione diminuisce la distanza tra il tasso di occupazione delle donne con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli. Le donne, quindi, nel momento del bisogno, come potrebbe essere la perdita del lavoro del compagno, sono

pronte a mettersi in gioco per la propria famiglia. Nonostante la maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro sia un fenomeno che prosegue ormai da molti anni, stimolato anche dall'aumento dei titoli di studio, non possiamo ritenerci del tutto soddisfatti: in Europa le donne lavorano di più, con un tasso di occupazione del 63,3%, rispetto al 58,2% del Veneto e del 49,5% dell'Italia.

Diversa è la parità di genere per caratteristiche sociali e demografiche

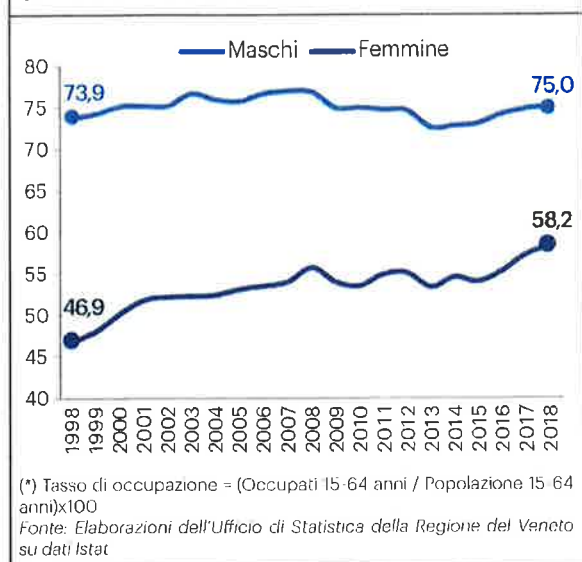
Analizzando ulteriormente le differenze di genere nei livelli occupazionali, si osserva che queste variano a seconda delle caratteristiche sociali e demografiche

della popolazione. A livello generale, in Veneto nel 2018 si può calcolare che il tasso di occupazione femminile è il 78% di quello maschile, dove chiaramente il 100% rappresenterebbe una piena parità di genere: più questo rapporto si allontana dal 100% più c'è disparità.

Per quanto riguarda l'età degli occupati, il rapporto fra i tassi di occupazione è massimo nella classe fra i 25 e i 34 anni dove raggiunge l'84%. I valori minimi si raggiungono nella classe più giovane e in quella più anziana. Fra i 15-24enni la minor presenza femminile nel mercato del lavoro è dovuta al fatto che le donne raggiungono titoli di studio più elevati degli uomini e in questa classe d'età stanno ancora ultimando i percorsi universitari. Fra i 55-64enni l'effetto generazione si mescola a quello previdenziale: in questa fascia d'età meno donne nel corso della loro vita hanno lavorato e quelle che hanno lavorato vanno in pensione prima degli uomini.

Le differenze si fanno più evidenti se si analizzano i titoli di studio. Fra i laureati, uomini e donne hanno livelli occupazionali simili: i primi lavorano nell'87% dei casi, le seconde nell'81%, il rapporto fra i due tassi è del 93%. Al diminuire del livello educativo

Fig. G5.2 - Tasso di occupazione (*) per sesso. Veneto - Anni 1998:2018



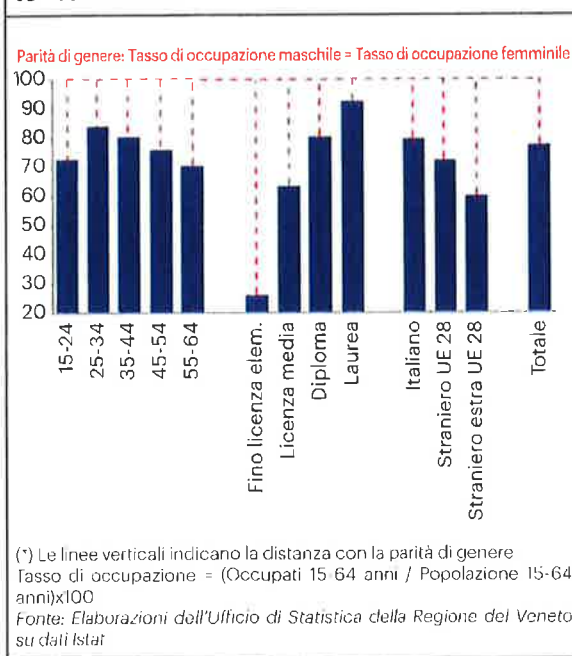
Fra le province venete, nel 2018 il tasso di occupazione femminile varia dal 64,6% della provincia di Belluno, al 55,9% di Venezia. Le differenze di genere più evidenti si osservano in provincia di Vicenza, dove il gap fra il tasso di occupazione maschile e femminile è di quasi 20 punti percentuali, e in provincia di Treviso, con 18 punti di scarto.

Tab. G5.2 - Tasso di occupazione (*) per provincia e sesso. Veneto - Anno 2018

	Maschi	Femmine	Totale
Verona	73,6	59,7	66,6
Vicenza	77,1	57,3	67,3
Belluno	76,2	64,6	70,4
Treviso	75,8	57,4	66,7
Venezia	73,1	55,9	64,4
Padova	76,2	59,3	67,8
Rovigo	70,6	58,1	64,4
Veneto	75,0	58,2	66,6

(*) Tasso di occupazione = (Occupati 15-64 anni / Popolazione 15-64 anni)x100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. G5.3 - Rapporto fra il tasso di occupazione femminile e il tasso di occupazione maschile per età, titolo di studio e cittadinanza (*). Veneto - Anno 2018



raggiunto, il gap occupazionale aumenta in modo significativo: il tasso di occupazione femminile è l'80% di quello maschile fra i diplomati, il 64% fra chi ha raggiunto la terza media e il 26% fra chi ha un titolo ancora più basso.

Infine, i divari di genere sono più marcati fra i cittadini non italiani: fra gli stranieri appartenenti all'Unione europea il rapporto fra i tassi di occupazione è pari al 72%, valore che scende al 60% fra gli stranieri extra UE28.

Le donne fanno meno carriera...

Nonostante questa maggiore emancipazione femminile, la parità di genere all'interno del

mercato del lavoro sembra ancora lontana: le posizioni apicali (dirigenti, quadri, ma anche imprenditori) sono ricoperte soprattutto da uomini, così come le libere professioni sembrano essere prerogative maschili (ogni 100 uomini dirigenti, ci sono solo 37 donne e ogni 100 liberi professionisti uomini, 49 donne). Le donne svolgono maggiormente lavori impiegatizi e rivestono un ruolo importante come coadiuvanti nelle aziende familiari.

... e meno i soldi in busta paga

Queste differenze si riflettono in parte sul reddito: considerando solamente gli occupati

dipendenti a tempo pieno per non distorcere la stima dal maggior ricorso della donna ai lavori part time, un uomo in Veneto nel 2018 guadagna 200 euro al mese in più della donna. Inoltre, il differenziale retributivo è presente anche a parità di livello: un dirigente uomo in Veneto guadagna circa 500 euro di più di una dirigente donna, un quadro oltre 550 euro in più rispetto alla collega e un impiegato 200 euro.

La differenza salariale, poi, si amplifica con l'aumen-

tare dell'età, a testimonianza di quanto sia più difficile per una donna seguire la stessa carriera professionale degli uomini e raggiungere gli stessi risultati. Fra i 15 e 24enni, il guadagno è intorno ai 1.200 euro per gli uomini e di 1.126 euro per le donne, mentre dopo i 40 anni il gap aumenta in modo significativo. Ma gli scarti più evidenti si registrano osservando i titoli di studio: una donna laureata guadagna mediamente 1.500 euro al mese, ossia 200 euro in meno degli uomini con lo stesso titolo di studio.

Conciliazione vita-lavoro, ancora una questione femminile

Nel nostro Paese la conciliazione tra vita professionale, vita privata e vita familiare è concepita ancora come una questione che essenzialmente riguarda le donne, non il sistema famiglia-lavoro complessivo. In particolare, avere figli in giovane età costituisce ancora un ostacolo per le chances di realizzazione delle donne: si pensi che nel 2018, in Italia, il 77% delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali del contratto di lavoro hanno riguardato le lavoratrici madri. In Veneto, per 100 giovani donne occupate senza figli, ce ne sono solo 77 con figli piccoli (73,8 in Italia); un dato instabile nel tempo ma che negli ultimi anni ha visto un peggioramento.

Fig. G5.4 - Reddito medio dei lavoratori dipendenti a tempo pieno per sesso, età e titolo di studio. Veneto - Anno 2018

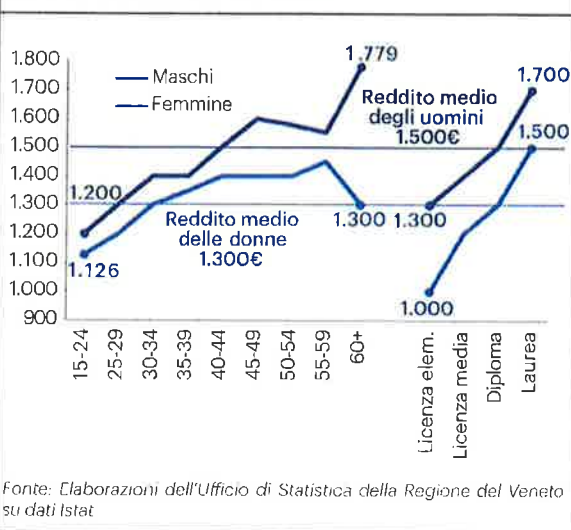
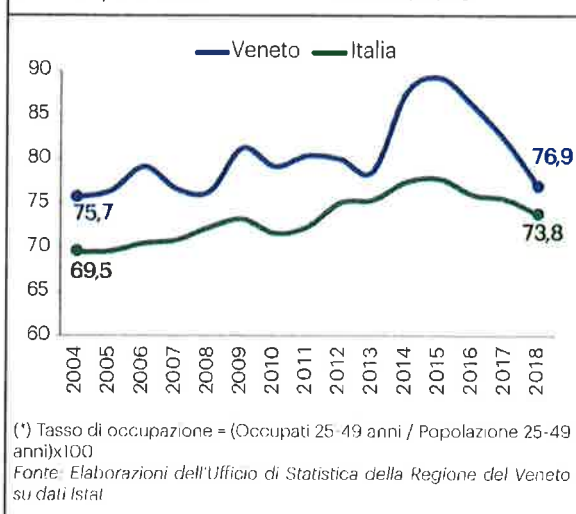


Fig. G5.5 - Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni (*) con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli. Veneto, Nord e Italia - Anni 2004:2018



Senza dimenticare il ruolo che rivestono la scarsa disponibilità di servizi per l'infanzia e di assistenza ad anziani e disabili e la rigidità del mercato del lavoro, la difficoltà a conciliare i tempi della vita è conseguenza principalmente di fattori culturali, come i ruoli tradizionali che esentano i partner e i figli maschi dalle faccende domestiche. Nelle coppie dove entrambi i partner sono occupati, il lavoro familia-

re prende agli uomini mediamente 2 ore al giorno, mentre alle donne 4 ore e mezza; in presenza di figli

poi, il rapporto è ancor più squilibrato.

Tab. G5.3 - Tempo medio (*) dedicato ad alcune attività dalle persone in coppia con entrambi i partners occupati, per presenza di figli e sesso. Veneto - Anno 2013

	Coppia senza figli		Coppia con figli		Totale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Lavoro retribuito	6,07	4,24	6,11	4,26	6,10	4,25
Lavoro familiare:	1,38	3,40	2,04	4,49	1,58	4,34
- lavoro domestico	1,22	3,21	1,14	3,14	1,16	3,16
- cura di familiari conviventi	0,01	0,00	0,33	1,08	0,26	0,53
Tempo libero	3,49	3,31	3,29	2,44	3,33	2,54

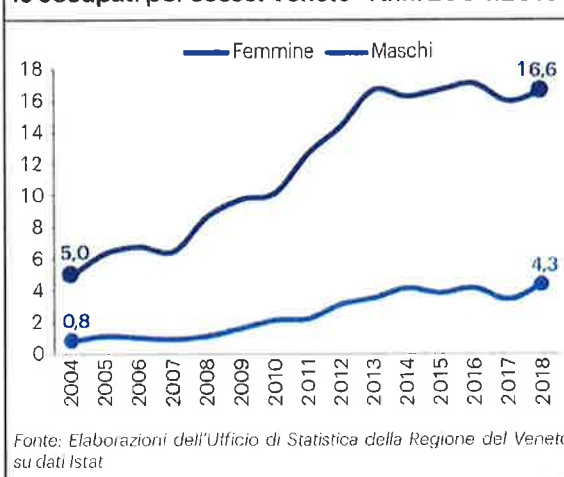
(*) durata media generica in hh,mm
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati Istat

Spesso per questo le donne ricorrono al part-time: nel 2018 in Veneto sono il 34,4% delle occupate, contro il 6,6% degli uomini (rispettivamente il 32,4% e l'8,5% in Italia e il 30,8% e l'8% in Europa). Per il 16,6% delle occupate, il part-time non rappresenta una vera e propria scelta visto che vorrebbero lavorare a tempo pieno (così per il 4,3% gli uomini); in Italia le percentuali sono rispettivamente del 19,5% e del 6,4%, mentre nell'Ue28 del 6,7% e dell'1,9%.

La violenza sulle donne

Un ulteriore ostacolo alla parità è la violenza sulle donne, che continua ad essere un fenomeno grave e diffuso. In Veneto il 31,7% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza fisica o sessuale, in linea col dato italiano: il 19,1% violenza fisica (schiaffi, spintoni, strattoni, colpi,...), il 22,6% violenza sessuale (molestie, rapporti indesiderati, stupri) e il 5,4% stupro o tentato stupro, la forma più grave di violenza sessuale. Negli ultimi 12 mesi ha subito violenza il 3,9% delle donne (4,5% in Italia).

Fig. G5.6 - Quota di part time involontario su totale occupati per sesso. Veneto - Anni 2004:2018



Tab. G5.4 - Percentuale di donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita. Veneto e Italia - Anni 2006 e 2014

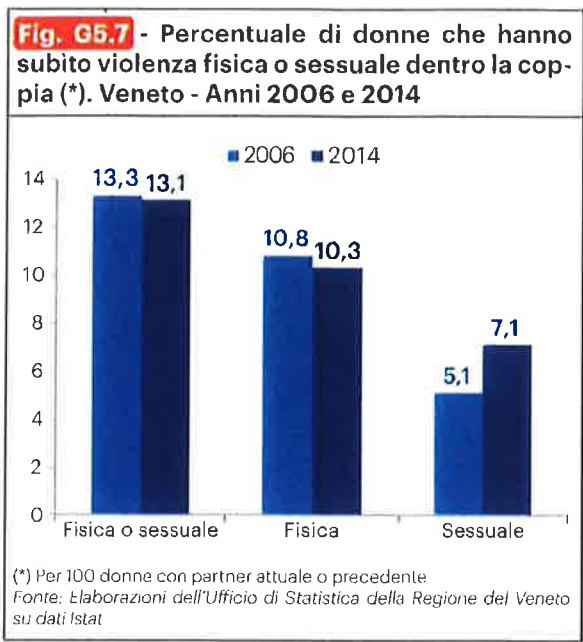
	2006		2014	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
violenza fisica o sessuale	34,3	31,9	31,7	31,5
violenza fisica	19,6	18,8	19,1	20,2
violenza sessuale	26,0	23,7	22,6	21,0
stupro o tentato stupro	5,7	4,8	5,4	5,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il 25% delle donne è stata vittima nell'arco della vita di un uomo diverso dal partner, mentre il 13,1% delle donne che avuto almeno una relazione di coppia ha subito violenza dal partner o ex. Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o ami-

ci; in particolare, per il 62,7% dei casi gli stupri sono commessi da partner. Nel tempo infatti, mentre cala la violenza fuori la coppia, aumenta quella dentro la coppia, in particolare la violenza sessuale.





Ciò può essere dovuto a una maggiore consapevolezza delle donne nel riconoscerne la gravità e riuscire a parlarne; in Italia le donne oggi denunciano di più rispetto al 2006 (l'11,8% contro il 6,7%), ne parlano di più, sempre meno considerano l'episodio di violenza solo come qualcosa che è accaduto (il 20% contro il 35,2%), e si rivolgono di più ai centri o servizi antiviolenza (4,9% contro il 2,4%). In Veneto nel 2018 sono 2.975 le donne seguite dai centri antiviolenza, 53 le donne accolte nelle case rifugio con 68 figli.

GOAL 6 ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO SANITARI

*Garantire a tutti la disponibilità
e la gestione sostenibile dell'acqua
e delle strutture igienico-sanitarie.*



I target

Il Goal 6 è declinato in otto target, di cui due sono strumenti di attuazione:

- 6.1** Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti.
- 6.2** Entro il 2030, raggiungere un accesso adeguato ed equo ai servizi igienico-sanitari e un adeguato livello di igiene per tutti, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità.
- 6.3** Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua, diminuendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi. Dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclo e il riutilizzo sicuro a livello globale.
- 6.4** Entro il 2030, aumentare in modo sostanziale l'efficienza idrica in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua.
- 6.5** Entro il 2030, realizzare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera, dove necessario.
- 6.6** Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi.
- 6.a** Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e il sostegno ai Paesi in via di sviluppo in forma di capacity-building nelle materie legate all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo.
- 6.b** Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria.

Avere acqua pulita e accessibile a tutti è un requisito essenziale del mondo in cui vogliamo vivere. Il pianeta ha sufficiente acqua potabile, ma milioni di persone sono costrette a convivere con la sua scarsità o la sua cattiva qualità, un fatto che alimenta i rischi per la salute e la mortalità.

L'incremento della popolazione mondiale, i problemi legati all'inquinamento, allo scioglimento dei ghiacci e i cambiamenti climatici rendono la questione dell'acqua ancora più delicata. Infatti sono a rischio le riserve idriche naturali e la qualità stessa:

lo scioglimento dei ghiacci porta a una diminuzione delle risorse mondiali di acqua dolce, visto il miscelamento con le acque salate degli oceani.

L'Italia non è esclusa da questo scenario, avendo già sperimentato, soprattutto in alcune zone del Paese, pesanti carenze d'acqua. In particolare, nel 2017 la portata media dei fiumi Adige, Arno, Po e Tevere è stata più bassa di quasi il 40% rispetto alla media del periodo dal 1981 al 2010.

Il Goal 6 intende garantire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile, migliorare l'efficienza della



distribuzione e dell'utilizzo, nonché la gestione delle acque reflue per la protezione degli ecosistemi acquatici, laghi, fiumi e falde acquifere, ma anche la conservazione di montagne e foreste che, insieme al buon uso dell'acqua, consentono di limitare lo stress idrico e preservare il naturale ripristino della risorsa.

Il raggiungimento dell'obiettivo passa anche attraverso l'accrescimento della cooperazione internazionale e l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, per il rafforzamento delle capacità gestionali nel settore dei servizi igienico-sanitari e, in particolare, dei sistemi di raccolta dell'acqua e di desalinizzazione, dell'efficienza idrica, del trattamento delle acque reflue e delle tecnologie per il riciclo e il riutilizzo. Sono altresì previsti obiettivi di sostegno e di incoraggiamento della partecipazione delle comunità locali, volte all'ottimizzazione della gestione delle reti idriche e fognarie.

In Europa

La continua urbanizzazione, le attività industriali e agricole nonché i cambiamenti climatici e le relative pressioni sull'ambiente incidono anche sulla disponibilità di risorse idriche, sia in termini di sicurezza dell'approvvigionamento ai cittadini, sia in termini di qualità. L'UE con la sua politica globale punta a favorire il soddisfacimento del fabbisogno di acqua per tutti i cittadini, persegue inoltre la protezione dell'ambiente attraverso il controllo delle diverse fonti di pressione quali l'industria, l'agricoltura e le acque reflue delle città. Oltre a questo, l'UE ricerca un miglioramento dell'acqua, da quelle di balneazione a quelle sotterranee fino all'acqua potabile. Oggigiorno l'accesso alle strutture igienico-sanitarie di base, l'acqua potabile di qualità e l'allacciamento alla rete secondaria di trattamento delle acque reflue sono diritti garantiti alla maggioranza degli abitanti dei Paesi europei.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia nazionale, il Goal 6 è trasversale a più aree, poiché l'acqua rientra in diverse tematiche; lo troviamo in modo ricorrente nelle aree "Persone" e "Pianeta" in quanto l'accesso all'acqua pulita è una questione sia di sanità pubblica sia ambientale.

In particolare il Goal 6, all'interno dell'area "Persone", è collegato alla scelta strategica del contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, in riferimento agli obiettivi di lotta alla deprivazione materiale e alimentare nonché per ridurre il disagio abitativo. Il Goal 6 viene altresì richiamato all'interno della scelta

strategica di promozione della salute e del benessere, all'interno dell'obiettivo strategico di diminuzione dell'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale ed antropico.

All'interno dell'area "Pianeta" il Goal 6 trova la sua più naturale collocazione, dal momento che si collega a tutte le scelte strategiche, quindi "arrestare la perdita di biodiversità", "garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" e "creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali". Per quanto concerne i singoli obiettivi strategici all'interno delle suddette strategie, il Goal 6 ne tocca ben sei, sia quelli strettamente legati all'uso delle risorse idriche, sia quelli che toccano il problema in modo più indiretto come l'aumento della superficie protetta sia terrestre che marina, la minimizzazione dei carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere oltre alla gestione sostenibile e la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale. Nell'area "Prosperità" è all'interno della scelta strategica relativa ai modelli sostenibili di produzione e di consumo, con riferimento in particolare all'obiettivo di migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse e promuovere meccanismi di economia circolare. Nell'area "Partnership" il Goal 6 viene richiamato nell'area di intervento "salute" e "agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare".

Il percorso

Nel raggiungimento dell'obiettivo "Acqua pulita e servizi igienico-sanitari", il Veneto segnala un leggero peggioramento tra il 2010 e il 2017, come evidenzia l'indicatore composito¹ che passa da 103,7 e 101,2, mantenendosi tuttavia sempre al di sopra della media nazionale (99,1 nel 2017). Tra le regioni, il Veneto si colloca all'undicesimo posto, laddove le province autonome di Bolzano e di Trento primeggiano, rispettivamente con valori dell'indicatore sintetico pari a 124,3 e a 118,3, quasi 20 punti di differenza.

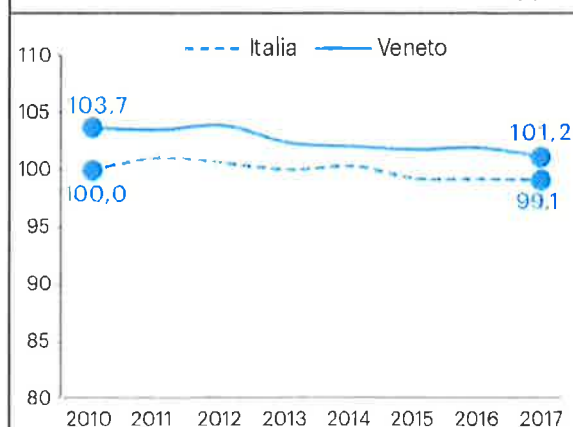
Questi risultati derivano da diversi fattori: incide l'andamento dell'efficienza delle reti idriche, che nel Veneto è il 60% nel 2017 contro il 58,6% del livello nazionale, entrambi in lieve peggioramento. Per quanto attiene la disponibilità di acqua potabile di qualità, non esprime fiducia nel bere l'acqua del rubinetto il 14% delle famiglie in Veneto e il 29% al livello nazionale, anche se in ambedue i casi si registra un miglioramento rispetto agli anni precedenti; in diminuzione anche la percentuale di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione dell'acqua, il 2,8%, contro il dato nazionale che è pari al 10,4%.

La depurazione delle acque dai carichi inquinanti risulta cruciale per la qualità dell'acqua restituita

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

all'ambiente e dipende dall'adeguatezza degli impianti di trattamento. La percentuale di carichi inquinanti di origine civile (espressi in termini di abitanti equivalenti²) confluiti in impianti di tipo secondario o avanzato nel 2015, ultimo anno ad oggi disponibile è pari al 59,6% dei carichi complessivi urbani in Italia, ed è pari a 49,4% nel Veneto, stabili tutti e due. Stabili sono anche i km di costa marina balneabile, nella nostra regione il 64%, e le aree coperte da zone umide di valenza internazionale (circa 1.200 ettari), buoni indicatori di salute delle acque nell'ecosistema.

Fig. G6.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 6 "Acqua pulita e servizi igienico sanitari". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

Tab. G6.1 - Agenda 2030 - Goal 6 "Acqua pulita e servizi igienico sanitari": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018

	2018		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Acqua erogata (litri/abitante/giorno) (a)	216,0	220,0	(c)	(e)
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto (%)	14,0	29,0		
Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua (%)	2,8	10,4		
Trattamento delle acque reflue (%) (a)	49,4	59,6	(c)	(e)
Coste marine balneabili (%) (b)	64,2	66,9		
Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile (%) (a)	60,0	58,6	(c)	(e)
Zone umide di importanza internazionale (ettari)	1 213,0	80 836,0	(d)	

(a) Ultimo anno 2015; (b) Ultimo anno 2017; (c) Anno 2008; (d) Ci sono solo due rilevazioni: 2013 e 2018; (e) Anno 2012.

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In particolare

L'accesso alle risorse idriche

Un aspetto particolarmente significativo dello sfruttamento della risorsa idrica riguarda la regolarità

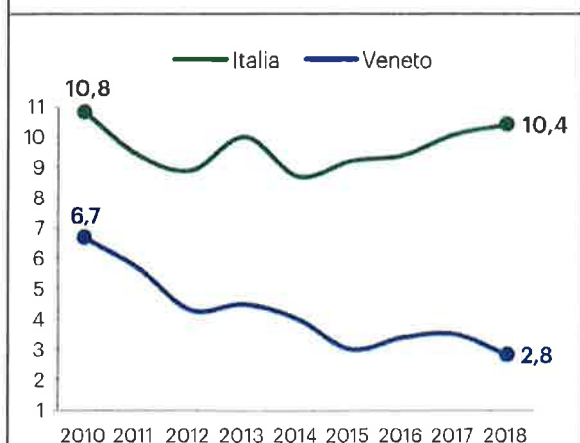
nell'erogazione di acqua potabile. Questa è legata strettamente a più di un target del Goal 6 e, in particolare, all'accesso universale ed equo all'acqua potabile, obiettivo da conseguire entro il 2030. In Italia, le famiglie che lamentano irregolarità nell'e-

² Abitanti equivalenti: unità di misura con cui viene convenzionalmente espresso il carico inquinante organico biodegradabile in arrivo all'impianto di depurazione secondo l'equivalenza: 1 abitante equivalente = 60 grammi/ giorno di BOD5 (richiesta biochimica di ossigeno a 5 giorni). Gli abitanti equivalenti civili sono relativi al carico inquinante prodotto dagli abitanti residenti (abitanti che hanno la dimora abituale nel territorio servito dall'impianto di depurazione), dagli abitanti non residenti (abitanti che, pur non essendo residenti, sono presenti occasionalmente sul territorio servito dall'impianto di depurazione) e da attività produttive con meno di sei addetti. Gli abitanti equivalenti industriali sono relativi al carico inquinante prodotto da attività produttive con almeno sei addetti.



rogazione di acqua sono il 10,4% nel 2018, valore piuttosto stabile nel tempo; in Veneto la situazione è decisamente migliore, con la percentuale di insoddisfazione, come si è visto, scesa al 2,8% dal 6,7% del 2010, ed è oggi la regione che raggiunge risultati tra i migliori, dopo il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna. Le regioni con performance piuttosto critica, con oltre il 20% delle famiglie che lamentano irregolarità, stabilmente nel periodo dal 2010 al 2018, si collocano al Sud Italia (Calabria 39,6% e Sicilia 29,3%).

Fig. G6.2 - Percentuale di famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua. Italia e Veneto - Anni 2010:2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

L'efficienza delle reti idriche

Più problematica si presenta invece la situazione relativa all'efficienza delle reti idriche. Va premesso che, tra i 28 Paesi dell'Unione europea, l'Italia è quello dove avviene il maggiore prelievo di acqua ad uso potabile, 156,5 metri cubi per abitante all'anno nel 2017.

Questo tema rappresenta una rilevante criticità, a causa della quale l'Italia è stata sottoposta a un richiamo da parte della Commissione Europea.

In Italia la dispersione delle reti idriche è del 42%...

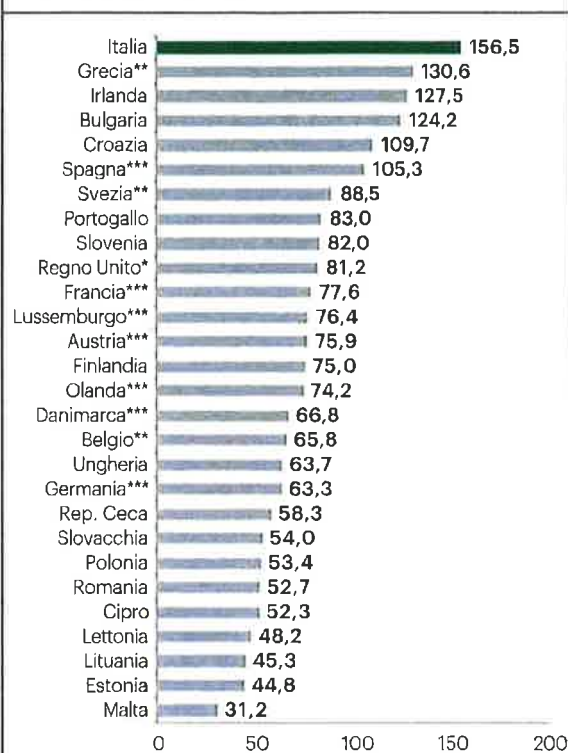
In dettaglio, nell'arco di tempo dal 1999 al 2015, la percentuale di acqua erogata agli utenti finali rispetto a quella immessa nelle reti di distribuzione si

è ridotta dal 67,4% fino al 58,6%, ovvero le perdite sono aumentate dal 32,6 fino al 42,4%.

... in Veneto del 40%

Il Veneto rispecchia l'andamento nazionale, seppure con valori di efficienza superiori: le perdite nel 1999 e nel 2015 sono state rispettivamente del 30,4 e del 40%. I motivi sono da ricercare soprattutto nelle perdite dovute agli sfiori nei serbatoi di accumulo e

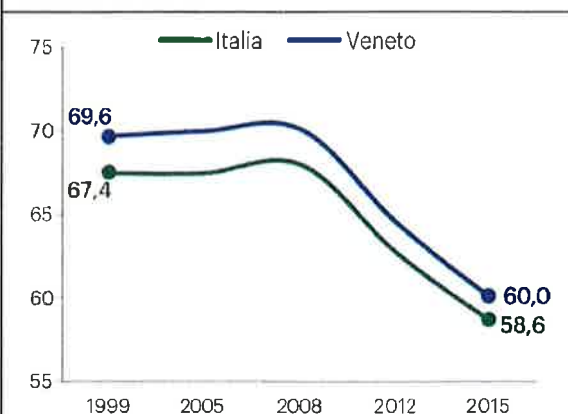
Fig. G6.3 - Il prelievo di acqua ad uso potabile nei Paesi europei (metri cubi per abitante all'anno) - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

al trasferimento di alcuni quantitativi al settore agricolo o industriale per particolari esigenze, ma anche alle dispersioni per rottura delle condotte e all'obsolescenza delle reti.

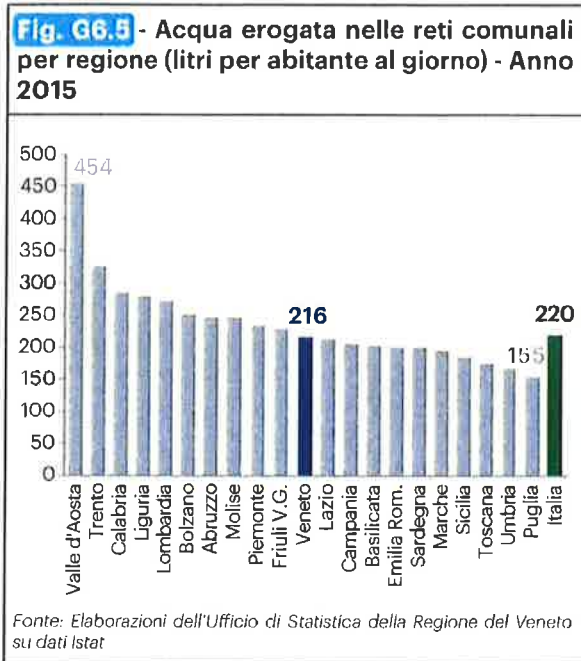
Fig. G6.4 - Efficienza della rete idrica: percentuale del volume di acqua erogata agli utenti rispetto a quella immessa in rete. Italia e Veneto - Anni 1999:2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

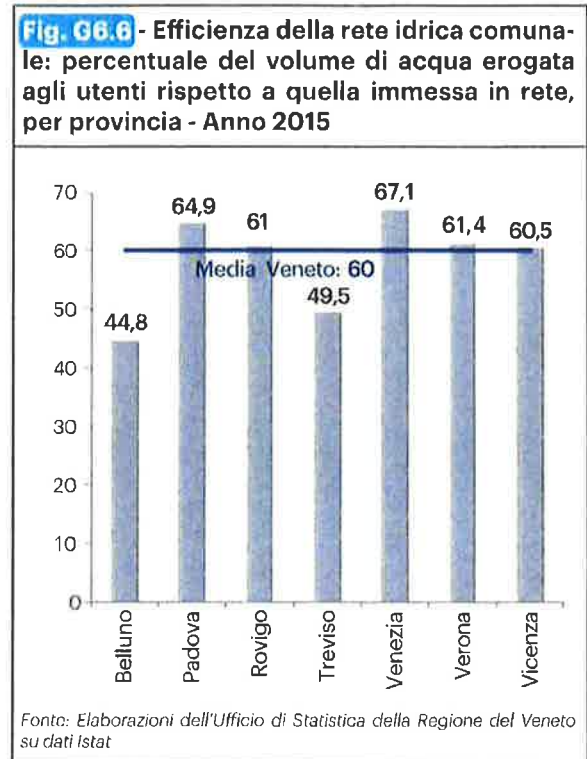
Al netto delle dispersioni di rete, nel 2015 sono stati erogati in Italia oltre 80.300 litri di acqua ad uso potabile per abitante, ovvero oltre 4,8 miliardi di metri cubi di acqua totali. Questo si traduce in una erogazione media di acqua potabile pari a 220 litri al giorno per ciascun abitante.

La situazione a livello regionale è abbastanza eterogenea e vede i valori di erogazione giornaliera pro capite della Valle d'Aosta più che doppi rispetto alla media nazionale (454 litri), seguiti dalla provincia autonoma di Trento, 327. Il Veneto è appena al di sotto del valore italiano con 216 litri, mentre in coda si trova la Puglia con 155 litri. Da notare tuttavia che un valore dell'indicatore più basso non rappresenta necessariamente un dato positivo poiché può derivare non tanto da una buona efficienza della rete



idrica o da un'altrettanto buona gestione della risorse, quanto da una carenza nelle fonti di approvvigionamento.

Valutando l'efficienza della rete idrica nelle sette province venete, in termini di volume di acqua erogati agli utenti rispetto a quelli immessi nella rete, cinque (Venezia, Padova, Verona, Rovigo e Vicenza) risultano al di sopra della media regionale che, come si è detto, si attesta al 60%: si rileva a Venezia il dato più alto (67,1%), e quindi la migliore efficienza, e a Belluno il valore più basso (44,8%) e quindi la situazione più critica.



GOAL 7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

*Assicurare a tutti l'accesso
a sistemi di energia economici,
affidabili, sostenibili e moderni*



Italyat

Il Goal 7 è costituito da cinque target, due dei quali sono riferiti agli strumenti di attuazione:

- 7.1** Entro il 2030, garantire l'accesso universale a servizi energetici economicamente accessibili, affidabili e moderni.
- 7.2** Entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale.
- 7.3** Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica.
- 7.a** Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla ricerca e alle tecnologie legate all'energia pulita, comprese le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e le tecnologie avanzate e più pulite per i combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita.
- 7.b** Entro il 2030, sviluppare le infrastrutture e migliorare le tecnologie per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti nei paesi in via di sviluppo, in particolare per i paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e i paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, conformemente ai loro rispettivi programmi di sostegno.

La questione energetica è la sfida e l'opportunità più grandi che il mondo si trova a fronteggiare oggi. Circa 3 miliardi di persone non hanno accesso a fonti energetiche salubri per cucinare o scaldarsi; il 13% della popolazione non ha accesso all'elettricità; nello stesso tempo la produzione di energia elettrica, così come di altre forme di energia, sfrutta fonti non sostenibili, causando inquinamento e contribuendo al riscaldamento globale. Il Goal 7 vuole "assicurare l'accesso universale a servizi energetici economici, affidabili, sostenibili e moderni"; questo implica garantire inclusione ed equità nell'accesso ai servizi energetici e, allo stesso tempo, ridurre l'impatto ambientale del settore energetico utilizzando sistemi

più efficienti e facendo sempre maggiore ricorso alle fonti rinnovabili. Risulta altresì di basilare importanza il rafforzamento della cooperazione internazionale finalizzata al miglioramento dell'accesso alla ricerca e alle tecnologie più evolute e pulite. Infine serve un forte impulso per sviluppare le infrastrutture e i servizi energetici per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo.

L'obiettivo è di grande importanza anche per le economie più sviluppate che risultano spesso tra le più energivore, con conseguenti importanti costi sociali, economici e ambientali connessi all'impoverimento delle risorse e ai rischi per la salute dovuti all'emissione di gas nocivi.

In Europa

Attraverso gli obiettivi della Strategia 2020 l'Unione Europea ha ricevuto un impulso importante per l'evoluzione del settore energetico, volta a garantire a tutti i cittadini l'energia sicura, accessibile e pulita. È aumentato l'uso delle fonti rinnovabili ed è migliorata l'efficienza energetica; l'UE è all'avanguardia nei sistemi di incentivazione dei sistemi energetici a basso impatto.

È interessante osservare come i risultati economici seguano un trend inverso rispetto ai consumi energetici e alle emissioni di gas serra: tra il 1990 e il 2017 le emissioni di gas serra sono calate del 22% a fronte di un incremento del PIL del 58%. Questo mostra, indirettamente, come la conversione verso l'energia pulita e il miglioramento dell'efficienza porti ad una effettiva crescita sostenibile.

Sul fronte delle fonti rinnovabili l'UE ha fatto passi in avanti negli ultimi 11 anni, passando dal 9% di copertura dei consumi finali nel 2005 al 17% nel 2016. Questo miglioramento ha consentito un notevole avvicinamento all'obiettivo del 20% previsto per il 2020, con la diminuzione del 2,8%, tra il 2007 e il 2017, della quota di persone che non hanno la possibilità di riscaldare la propria abitazione, scesa all'8,1% nell'ultimo anno.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia Nazionale, il Goal 7 "Energia pulita e accessibile" ha una certa rilevanza nell'area di intervento "Prosperità", relativamente alla scelta strategica sulla decarbonizzazione dell'economia. In particolare il tema energetico rientra negli obiettivi strategici di efficienza energetica, di incremento delle fonti rinnovabili e della mobilità sostenibile delle persone e delle merci.

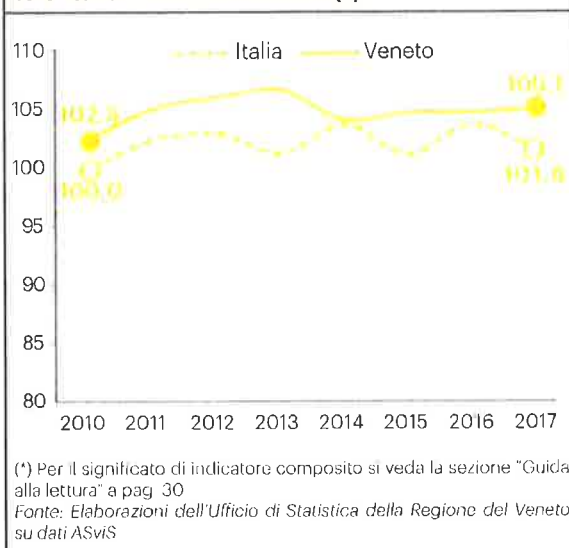
Il tema dell'energia pulita e accessibile è inoltre collegato all'area "Persone", all'interno della scelta strategica di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale con riferimento all'obiettivo di ridurre il disagio abitativo. Infine il Goal 7 trova riscontro anche all'interno dell'area "Partnership" relativamente all'ambiente, ai cambiamenti climatici e all'energia per lo sviluppo, laddove si parli di favorire i trasferimenti di tecnologia in settori cruciali come quello energetico.

Il percorso

Anche se progressi sono stati compiuti negli ultimi dieci anni incrementando l'uso di fonti rinnovabili nella produzione di energia elettrica, entro il 2030 è necessario fare di più. L'indice composito¹ che sintetizza il Goal 7 per il Veneto dà conto di una situazione complessivamente in miglioramento, più

che a livello nazionale, anche se con un andamento non lineare nel tempo. Nel 2017, ultimo anno finora disponibile, la nostra regione è al decimo posto tra le regioni e le province autonome, guidate dalla Valle d'Aosta e dalle province autonome di Bolzano e Trento.

Fig. 071 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 7 "Energia pulita e accessibile". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



Il risultato è dovuto principalmente alla quota di consumi di energia da fonti rinnovabili, escluso il settore dei trasporti, che in Veneto ha raggiunto nel 2016 il 17,6% e per il quale risulta già superato l'obiettivo fissato per il 2020 sull'utilizzo delle fonti rinnovabili (10,3%). Il miglioramento si apprezza anche se si guarda ai consumi finali di energia elettrica poiché la quota coperta dalle fonti rinnovabili passa dal 15,8% al 25% dal 2010 al 2018. Si tratta di una buona performance sul lungo periodo, nonostante le oscillazioni della produzione idroelettrica, strettamente legata al fattore climatico e, pertanto, non stabile di anno in anno. Solida perché molto elevata poi è la percezione rispetto alla continuità del servizio di fornitura di elettricità: ben il 94,5% delle famiglie si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte. Infine un buon contributo viene anche dall'intensità energetica primaria, indicatore che misura quante tonnellate equivalenti di petrolio (tep) occorrono per produrre un milione di euro di PIL: più basso è il valore, migliore è l'efficienza energetica del sistema produttivo. In Italia l'andamento è stato in progressiva diminuzione nel tempo fino a scendere a 98,4 tep/mln € nel

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



2016, ultimo anno disponibile. Tale valore pone l'Italia al sesto posto in Europa dopo Irlanda, Danimarca, Malta, Lussemburgo e Regno Unito. Il Veneto segue l'andamento dell'Italia, anche se negli ultimi anni con valori lievemente più elevati e, dopo aver raggiunto il minimo nel 2014 con 95 tep/mln €, nel 2015 ha visto una inversione di tenden-

za, tornando sopra a quota 100. Da tenere presente, nella valutazione, che il settore industriale tende a incrementare il valore dell'intensità energetica e, pertanto, le regioni ad alto sviluppo industriale sono in questo penalizzate. In quest'ottica i valori regionali sono comunque positivi.

Tab. 07.1 - Agenda 2030 - Goal 7 "Energia pulita e accessibile": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (%) (a)	94,5	93,0		
Consumi di energia da fonti rinnovabili escluso settore trasporti (% del consumo finale lordo di energia) (b)	17,6	16,6	(c)	
Energia elettrica da fonti rinnovabili su consumi finali di energia elettrica (%) (a)	25,0	34,3		
Intensità energetica primaria (tep per milione di € di PIL) (d)	102,8	100,2		

(a) Ultimo anno 2018; (b) Ultimo anno Veneto 2016, pertanto anche il dato Italia è del 2016 (per l'Italia l'ultimo disponibile è il 2017 e presenta una % pari a 17,4); (c) Anno 2012; (d) Ultimo anno Veneto 2015, pertanto anche il dato Italia è del 2015 (per l'Italia l'ultimo disponibile è il 2016 e presenta un valore pari a 98,4 tep/min di €)

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

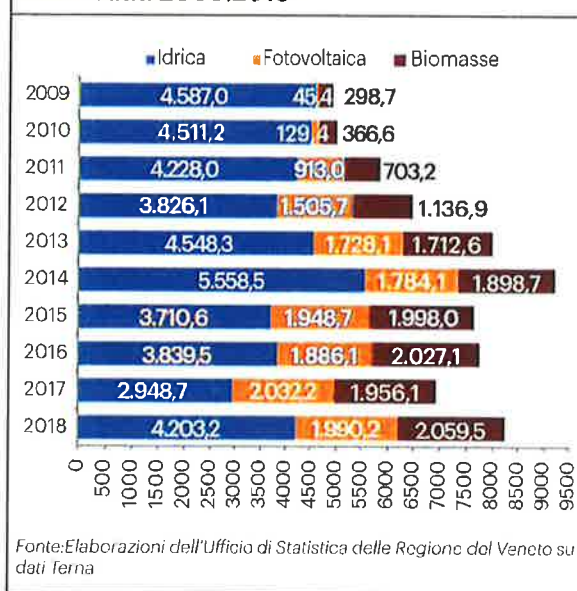
(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

012 - Indicatori

La produzione elettrica da fonti rinnovabili

Le buone performance regionali nello sviluppo di un'energia più pulita si possono meglio comprendere studiando l'evoluzione degli ultimi 10 anni delle fonti energetiche rinnovabili nella produzione elettrica. È infatti interessante l'evoluzione, nel decennio dal 2009 al 2018, dell'incidenza della produzione di energia elettrica da parte delle rinnovabili rispetto alla produzione elettrica complessiva, passata dal 23,7% al 39,5% in Italia e dal 31,2 al 47% in Veneto. Le percentuali particolarmente elevate per il Veneto sono il frutto del marcato sviluppo del settore fotovoltaico e di quello delle bioenergie, nonostante la principale fonte rinnovabile nel Veneto rimanga quella idroelettrica. Queste due fonti sono arrivate nel 2018 a sfiorare la quota cumulata del 49% delle rinnovabili regionali, rispettivamente con il 24 ed il 24,9 %, riportando dal 2011 fino al 2015 un vero e proprio "boom" caratterizzato da una crescita molto elevata nella produzione e da un assestamento negli ultimi tre anni.

Fig. 07.2 - Produzione lorda di energia elettrica da rinnovabili per tipologia di fonte (GWh). Veneto - Anni 2009:2018

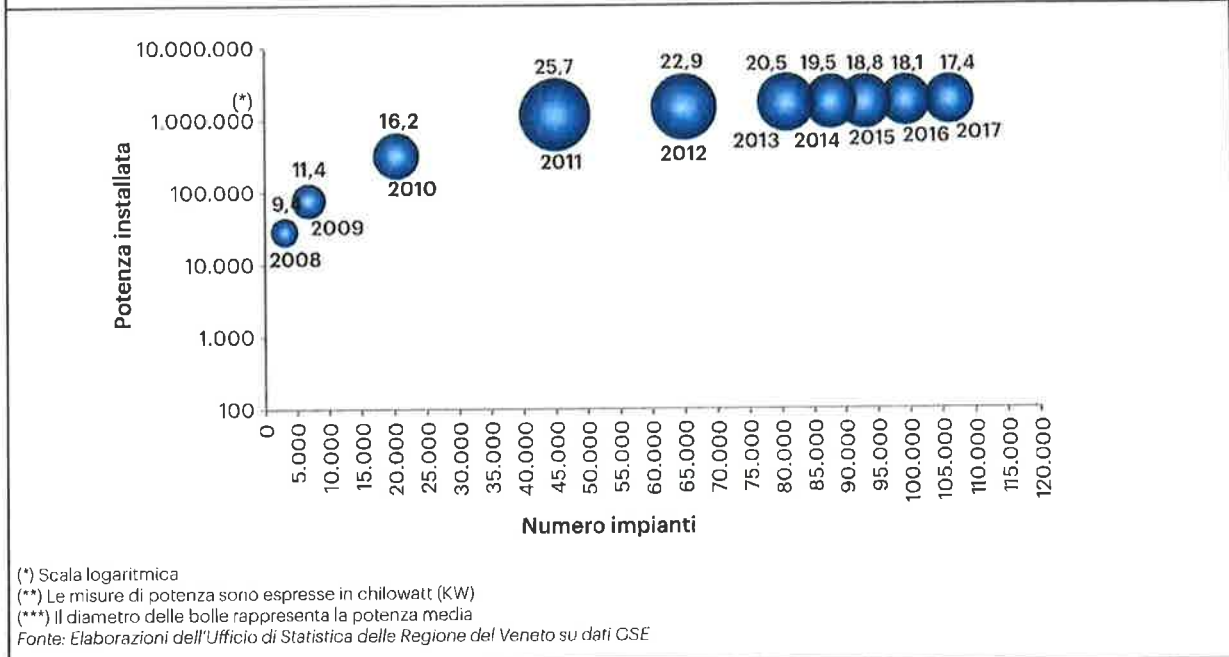


Il settore fotovoltaico, un autentico boom

Relativamente al settore fotovoltaico, il numero degli impianti è passato da poco più di 3.000 nel 2008, a oltre 106.000 nel 2017, ultimo anno ad ora disponibile. Alla fine del 2017 la potenza com-

pletiva installata in Veneto nel settore fotovoltaico ha superato quota 1.850.000 KW con una media di 17,4 KW ad impianto, valore, quest'ultimo, in diminuzione dal 2011, ad indicare un cambiamento strutturale del settore, vale a dire un maggior numero di impianti ma di dimensioni più piccole.

Fig. 07.9 - Numero, potenza () e potenza media (***) degli impianti fotovoltaici in esercizio. Veneto - Anni 2008:2017**



GOAL 8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

*Incentivare una crescita economica
duratura, inclusiva e sostenibile,
un'occupazione piena e produttiva
ed un lavoro dignitoso per tutti*



I target

Il Goal 8 è declinato in dodici target, di cui gli ultimi due riferiti agli strumenti di attuazione:

- 8.1** Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7 per cento di crescita annua del prodotto interno lordo nei paesi meno sviluppati.
- 8.2** Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera.
- 8.3** Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari.
- 8.4** Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i paesi sviluppati che prendono l'iniziativa.
- 8.5** Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore.
- 8.6** Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione.
- 8.7** Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme.
- 8.8** Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario.
- 8.9** Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali.
- 8.10** Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti.
- 8.a** Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati".
- 8.b** Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro".

Il Goal 8 pone l'attenzione sul connubio tra crescita e sostenibilità: è essenziale, infatti, creare i presupposti per uno sviluppo economico che contrasti il degrado ambientale anziché alimentarlo, che incentivi un mercato del lavoro capace di generare effetti inclusivi anziché accrescere le disparità.

La crisi economica che ha caratterizzato l'ultimo decennio ha inciso profondamente sulle condizioni di vita delle persone e rafforzato le evidenze sul crescente fenomeno della disuguaglianza e sulla coesione sociale. L'elevata disuguaglianza dei redditi rappresenta una minaccia per la crescita e la sua sostenibilità di lungo periodo; le disparità di opportunità rallentano la mobilità sociale, con evidenti ripercussioni sulla qualità della vita. In tale contesto, è compito del sistema di welfare fornire le garanzie di accesso ai diritti fondamentali tra i quali il lavoro; la mancanza di una "buona occupazione" ha senza dubbio un impatto negativo sul livello di benessere della persona, nonché sul futuro del Paese. Le informazioni sulla povertà diffuse in questi anni documentano da tempo una situazione paradossale: la disoccupazione è una causa certa di impoverimento, ma non basta avere un lavoro per essere al riparo dalla povertà. Molti lavoratori percepiscono un basso salario e ingrossano le file dei poveri. Non si tratta, dunque, solo di creare posti di lavoro, ma anche di sviluppare qualità dell'occupazione.

In Europa

A livello comunitario il tema del lavoro è da anni nell'agenda delle priorità.

Allo scadere della strategia di Lisbona, avviata nel 2000, il cui obiettivo strategico era di "diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale", e quindi della valutazione del raggiungimento dei principali target fissati anche in materia di occupazione e delle prospettive post 2010, si intreccia la crisi economica che ha influenzato negativamente i mercati del lavoro di quasi tutte le economie europee, vanificando così molti dei progressi occupazionali raggiunti fino al 2008. In questo contesto la Commissione europea nel 2010 definisce una nuova strategia con lo scopo di guidare l'Europa fuori dalla crisi economica e soprattutto di darle un nuovo indirizzo e nuovi obiettivi per affrontare con successo le sfide del decennio successivo. Si avvia così la strategia "Europa 2020" che, proseguendo il lavoro fatto con la precedente strategia e riprendendone parte degli obiettivi, si basa su tre priorità fondamentali che si esplicitano in cinque nuovi obiettivi, uno dei quali in particolare riguarda l'occupazione:

arrivare ad occupare il 75% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni entro il 2020. L'obiettivo principale è quello di sostenere lo sviluppo dell'occupazione e migliori posti di lavoro, promuovendo una società inclusiva e "sicura" per realizzare le condizioni necessarie a favorire una crescita durevole. Il governo italiano, a fronte del nuovo obiettivo europeo, fissa per l'Italia un target più realistico compreso tra il 67% e il 69%, considerati i livelli più bassi di occupazione registrati nel 2010 rispetto all'Unione europea.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

Il Goal 8 è trasversale a quattro su cinque delle aree della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Ben si comprende che per contrastare l'esclusione sociale vi sia alla base la necessità di avere un lavoro dignitoso che garantisca le condizioni per lo sviluppo del potenziale umano, una delle scelte strategiche dell'area "Persona" che si intreccia fortemente anche con le scelte dell'area "Prosperità". Garantire la prosperità del Paese significa porre le basi per la creazione di un nuovo modello economico, circolare, che garantisca il pieno sviluppo del potenziale umano e un più efficiente e responsabile uso delle risorse.

Per combattere l'esclusione sociale è chiaro che è necessario combattere le disuguaglianze ed eliminare ogni forma di discriminazione, una delle principali sfide dell'area della "Pace": società pacifiche, giuste e inclusive si potranno ottenere partendo anche dall'eliminazione di ogni forma di sfruttamento del lavoro e dal garantire i diritti dei lavoratori e la parità di genere.

Rientra, infine, nell'area "Partnership", con riferimento, ad esempio, all'area di intervento della "Governance, diritti e lotta alle disuguaglianze" e nell'area "Migrazione e Sviluppo".

Il percorso

L'andamento del percorso verso l'obiettivo riflette il periodo molto complesso vissuto dall'economia italiana e da quella veneta, come mostra l'indicatore composito¹. La crisi del 2008 ha paralizzato la crescita, alternando momenti negativi a successive fasi di ripartenza. A partire dal 2013, le oscillazioni del mercato sono meno marcate, segnale forse di un equilibrio più vicino.

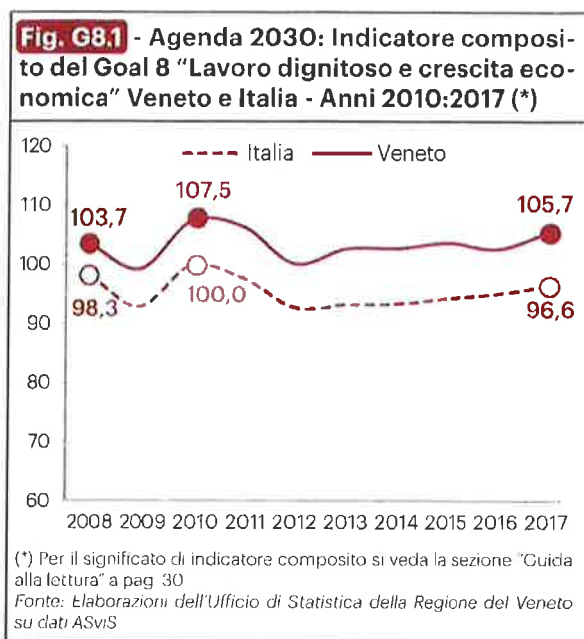
A dieci anni di distanza dal 2008, negli ultimi anni si ha una ripresa del livello occupazionale, fino a ritornare a valori del periodo pre-crisi, ma l'assetto del mercato del lavoro italiano risulta profondamente trasformato.

La situazione del mercato del lavoro in Veneto è storicamente migliore di quella italiana; nel 2017 l'indi-

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



catore composito per il Veneto risulta di nove punti maggiore di quella nazionale.



Più in dettaglio, l'evoluzione del PIL reale pro capite in Veneto, dopo i difficili anni della crisi economica, indica una decisa ripresa negli ultimi anni (+1,9% nel 2016 e +2,4% nel 2017). La dinamica del PIL per occupato, che negli anni ha mostrato un andamento piuttosto discontinuo, nell'ultimo periodo rimane più debole ma positiva.

Nel 2018 il mercato del lavoro italiano registra nuovi segnali positivi. Per il quinto anno consecutivo l'occupazione sale e la disoccupazione continua a diminuire. Nel giro di un anno, il tasso di occupazione italiano dei 15-64enni cresce dal 58% al 58,5%, ritornando così alla quota del 2008, e quello di disoccupazione cala al 10,6% rispetto all'11,2%, ancora molto distante però dai livelli fisiologici di dieci fa (era 6,7% nel 2008 e 8,4% nel 2010).

In Veneto l'occupazione cresce, mentre la disoccupazione interrompe la decrescita registrata negli ultimi anni e ritorna a salire leggermente. Sono 2.139.160 i veneti occupati nel 2018 per un tasso dei 15-64enni, tornato ai livelli del 2008, pari al 66,6% contro il 66% dell'anno prima e il 64,4% del 2010 (il valore minimo del 63,1% si registra nel 2013), mentre le persone che cercano lavoro sono 147.390, con un tasso di disoccupazione pari al 6,4% rispetto al 6,3% del 2017 (5,7% nel 2010).

Nell'ultimo anno in ripresa anche il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro: questo indicatore restituisce una visione più completa del mercato rispetto al semplice tasso di disoccupazione in quanto inserisce nel calcolo sia i disoccupati sia le persone inattive che sarebbero disponibili a lavorare anche se non cercano lavoro. Una diminuzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro dimostra quindi un calo dei disoccupati e degli scoraggiati.

Segnali positivi anche sul fronte dei Neet, ossia i giovani in età 15-29 che non studiano e non lavorano: nel 2018 sono in questa situazione 104.307 15-29enni, ovvero il 2,3% in meno dell'anno precedente, e

Tab. G8.1 - Agenda 2030 - Goal 8 "Lavoro dignitoso e crescita sostenibile": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018

	2018		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante (a)	2,4	1,7	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Tasso di crescita annuo del PIL reale per occupato (a)	0,5	0,4	In lieve peggioramento	In netto miglioramento
Tasso di disoccupazione	6,4	10,6	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento
Tasso di occupazione 15-64 anni	66,6	58,5	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	10,6	19,7	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento
Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet)	14,8	23,4	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento
Quota di part time involontario su totale occupati	9,6	11,9	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento
Incidenza di occupati non regolari (b)	8,9	13,1	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento
Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (b)	12,1	11,6	In lieve peggioramento	In lieve peggioramento

(a) 2017 ultimo anno disponibile (b) 2016 ultimo anno disponibile

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS e Istat

rappresentano il 14,8% dei giovani veneti in questa fascia d'età, la terza quota più bassa in Italia, contro il 15,2% del 2017.

Si evidenzia, invece, un aumento del part time involontario: la quota di occupati che lavorano con orario ridotto non per scelta, ma perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno è peggiorata sia rispetto al 2010 che rispetto al 2017. In crescita anche l'incidenza di occupati non regolari, mentre si registra una continua diminuzione degli infortuni sul lavoro con esito mortale o con inabilità permanente, un risultato importante relativo alla qualità e alla sicurezza sul lavoro.

In particolare

La disoccupazione

Il lavoro costituisce la migliore salvaguardia contro l'esclusione sociale.

Nonostante la disoccupazione in Italia continui a diminuire, si mantiene ancora distante dai livelli fisiologici di dieci anni fa e dal dato medio europeo dei 28 Paesi pari al 6,8% nel 2018.

In Veneto, come già detto, la disoccupazione interrompe la decrescita registrata negli ultimi anni e ritorna a salire leggermente, probabilmente, però, più per l'effetto di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro delle persone che prima erano inattive: in un anno i disoccupati aumentano del 2,6%, mentre le persone inattive diminuiscono del 2,7%. Sono 147.390 le persone in cerca di occupazione con un tasso di disoccupazione pari al 6,4% rispetto al 6,3% del 2017 (3,4% nel 2008), inferiore anche al dato medio europeo pari al 6,8%, a cui si associa un

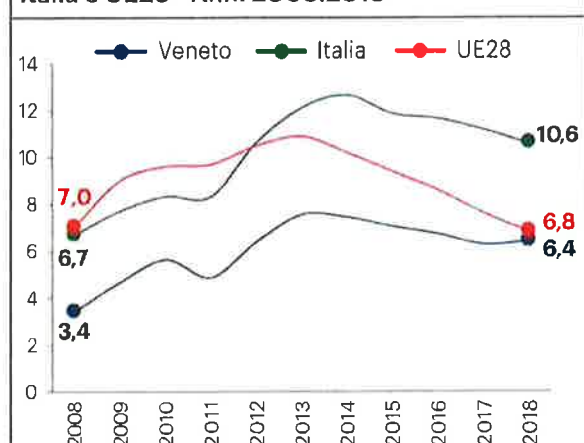
aumento del tasso di attività che passa in un anno dal 70,6% al 71,3%.

Ancora una volta il Veneto si conferma tra le regioni leader in Italia: registra il quinto tasso di occupazione più elevato tra le regioni italiane e, nonostante abbia perso un paio di posizioni nella classifica per la minore disoccupazione (Emilia Romagna e Lombardia registrano quest'anno una forte diminuzione dei loro tassi), resta tra i primi posti per il tasso di disoccupazione più basso, sia complessivo che giovanile (quarto in entrambi i casi).

A livello provinciale, si sottolinea la performance di Belluno che da anni rientra nei primi posti per i livelli più bassi di disoccupazione fra tutte le province italiane: con un tasso nel 2018 pari al 4,4%, in diminuzione rispetto all'anno prima, si classifica al quinto posto. In riduzione anche il livello di disoccupazione per Vicenza, Padova e Rovigo, in particolare nell'area padovana dove nel giro di un anno il tasso migliora di quasi 3 punti percentuali. Vicenza e Padova, con un tasso di disoccupazione rispettivamente del 5,3% e del 5,8%, si confermano tra le migliori province venete, dopo Belluno.

Altalenante è invece la situazione a Venezia, dove al ribasso di oltre due punti percentuali del tasso di disoccupazione tra il 2016 e il 2017, periodo in cui si associa un aumento rilevante di occupati nel settore alberghiero e della ristorazione (+30%), segue nel

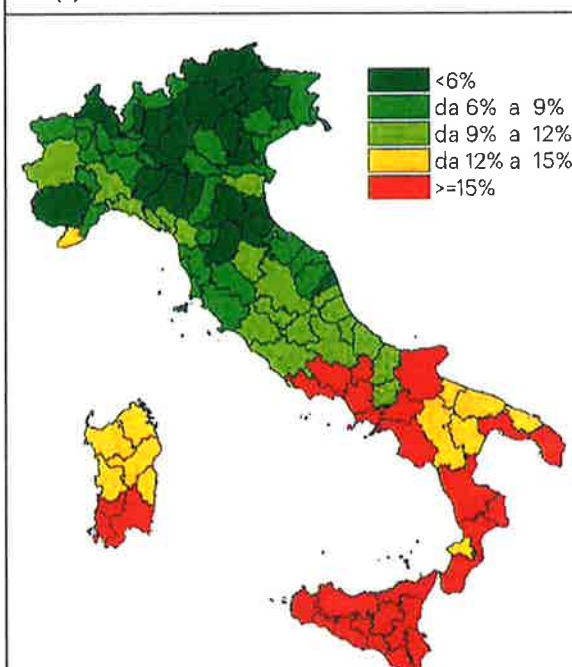
Fig. G8.2 - Tasso di disoccupazione (*). Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

Fig. G8.3 - Tasso di disoccupazione per provincia (*) - Anno 2018



(*) Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



2018 un aumento della disoccupazione, raggiungendo valori del 6,4% rispetto al 4,8% dell'anno prima. Medesima è la tendenza nella provincia di Treviso, mentre Verona, dopo l'ottima performance del 2016, continua a perdere terreno.

Si evidenzia che Bolzano mantiene la migliore performance tra tutte le province d'Italia.

Meno i giovani disoccupati, ma minore è la qualità del lavoro

Ancora una volta sono i giovani a vivere le condizioni di maggiore svantaggio, più spesso impiegati in tipologie di lavoro a "bassa qualità" e a "bassa intensità" e quindi più a rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

Fortunatamente, nel 2018 la disoccupazione giovanile continua a scendere: in Italia è pari al 32,2%, circa 3 punti percentuali in meno del 2017, valore però molto lontano dal dato medio europeo che è pari al 15,2% che, in forte diminuzione negli ultimi anni, sta quasi ritornando ai valori di dieci anni fa.

In Veneto il tasso, calato di quasi sei punti percentuali tra il 2015 e il 2016, cresce nell'anno seguente dal 18,7% al 20,9% per poi stabilizzarsi al 21% nel 2018, ma mantiene comunque un'ottima posizione nella classifica delle regioni italiane per i livelli più bassi di disoccupazione (quarta). La situazione migliore si rileva sempre nel Trentino Alto Adige (11,9%), mentre quella peggiore in Campania dove 54 ragazzi su 100 cercano lavoro senza successo.

Inoltre i nostri giovani, rispetto alle altre regioni italiane, trovano più spesso e più velocemente lavoro e meno sono anche quelli sottoccupati, ma non sono pochi né i precari (nel 2018 sono più di un terzo i 20-34enni occupati a tempo determinato) né quelli che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte (nel 2017 la quota di

25-34enni sottoinquadri è pari al 17,6%), con riflessi anche sulla remunerazione e sulle opportunità che un giovane ha di costruirsi il proprio futuro. Tuttavia, complessivamente, i giovani veneti si trovano in una condizione di vantaggio e meno a rischio in futuro di povertà o esclusione sociale rispetto alla maggior parte delle regioni italiane.

Più è alto il titolo di studio, più si trova lavoro

In generale, sono più disoccupati le donne, i giovani, gli stranieri e chi ha un titolo di studio più basso.

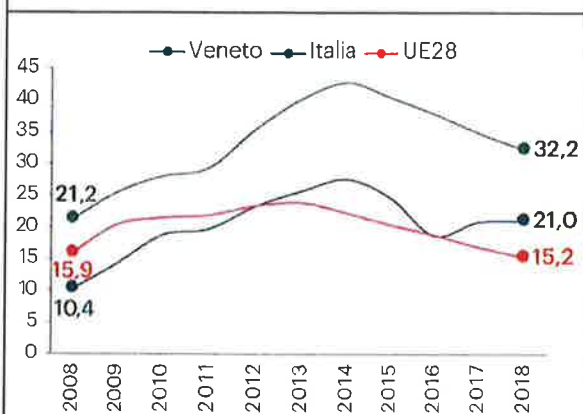
Nel 2018 in Veneto il tasso di disoccupazione è pari all'8,4% per coloro che hanno appena una licenza di scuola media, arriva al 6,2% per chi possiede un diploma e si riduce al 4,1% per chi ha conseguito un'educazione terziaria. A livello medio italiano le differenze sono anche più visibili: si passa dal 14,5% per chi possiede un titolo di studio di scuola media al 10,1% per chi ha un diploma al 5,9% per chi ha la laurea.

Tab. G8.2 - Tasso di disoccupazione per titolo di studio, sesso e cittadinanza (*). Veneto e Italia - Anno 2018

	Veneto	Italia
Fino licenza media	8,4	14,5
Diploma	6,2	10,1
Laurea	4,1	5,9
Maschi	5,4	9,7
Femmine	7,8	11,8
Italiani	5,2	10,2
Stranieri	15,2	14,0
Totale	6,4	10,6

(* Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. G8.4 - Tasso di disoccupazione giovanile (*). Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018



(* Tasso di disoccupazione giovanile = (Persone in cerca di lavoro 15-24 anni / Forze Lavoro 15-24 anni) x 100
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Eurostat

Qualità del lavoro

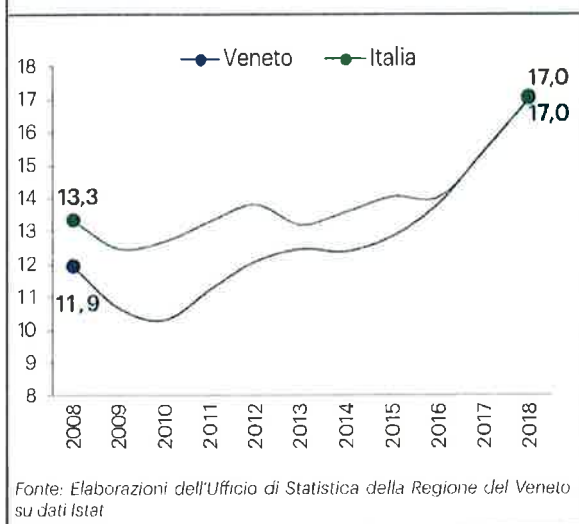
Se creare occupazione è sicuramente una sfida considerevole e fondamentale, ancor più difficile è quella di sviluppare "lavoro di qualità". Lavorare può non bastare e questo trova conferma nei dati della povertà cresciuta in questi anni. La scelta obbligata di lavorare meno ore rispetto alla propria volontà, ad esempio, evidenzia una situazione di inadeguatezza del lavoro svolto come fonte di reddito, tanto da diventare causa di marginalità rispetto alla potenziale disponibilità del lavoratore. Per i giovani, poi, lo slittamento verso il basso delle remunerazioni, la diffusione dei lavori a "bassa qualità" e a "bassa intensità", l'ingresso ritardato nel mondo del lavoro, non

possono che incrementare il rischio di essere poveri nonostante lo stipendio.

Cresce l'occupazione, ma i contratti sono precari

La congiuntura in Veneto è in ripresa, l'occupazione negli ultimi anni cresce, ma tale crescita riguarda esclusivamente il lavoro alle dipendenze e si concentra per lo più tra i dipendenti precari. Nel 2018 si contano +12.745 occupati veneti dipendenti, ovvero lo 0,8% in più rispetto al 2017 e tale aumento è dovuto solo alla componente dei contratti a tempo determinato che salgono del 10,9% rispetto all'anno precedente (circa 28.000 unità in più), mentre i dipendenti "fissi" diminuiscono dell'1,1% (oltre 15mila unità in meno). Rispetto a dieci anni fa, emerge l'utilizzo sempre più consistente dei contratti a tempo determinato: si passa dalla quota pari all'11,9% sul totale occupati dipendenti del 2008 al 17% del 2018.

Fig. G8.5 - Quota di occupati dipendenti a tempo determinato. Veneto e Italia - Anni 2008:2018

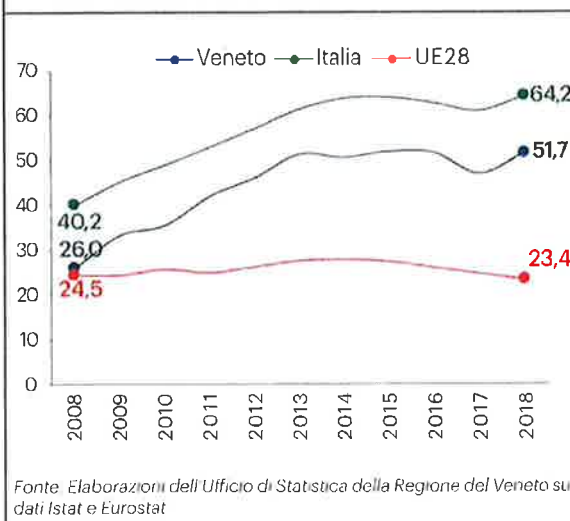


In dieci anni aumentano, inoltre, gli occupati in part time e in maniera significativa quelli in part time involontario. Nel 2018 in Veneto la quota dei lavoratori in part time involontario sul totale occupati è pari a 9,6% contro il dato del 4,2% registrato nel 2008.

Se consideriamo poi gli occupati in part time involontario sul totale occupati in part time è possibile fare anche un confronto con i dati europei: non solo a livello europeo la quota è molto più bassa di quella italiana e veneta, ma, contrariamente a quanto avviene nel nostro Paese, è anche in diminuzione. Viceversa, in tendenza con la media italiana, in Veneto tale percentuale cresce fortemente, passando dal 26% al 52%, il doppio. Oltre a un mismatch fra domanda e offerta, il fenomeno dell'incremento del part time involontario deriva in parte, anche per la

nostra regione, dalla ricomposizione dell'occupazione verso settori di attività economica dove il contratto a tempo ridotto viene maggiormente utilizzato: in dieci anni in Veneto a fronte del forte calo dei lavoratori nell'ambito dell'industria, e in particolare nel campo dell'edilizia (dal 2008 al 2018, sono -33% gli occupati nel settore delle costruzioni per il Veneto e -28% per l'Italia), si registra una crescita nel campo dell'agricoltura e dei servizi rispettivamente del 10,4% e dell'8,4%.

Fig. G8.6 - Quota degli occupati in part time involontario sul totale occupati in part time. Veneto, Italia e UE28 - Anni 2008:2018



La qualità del lavoro riguarda anche la stabilità del lavoro e la retribuzione.

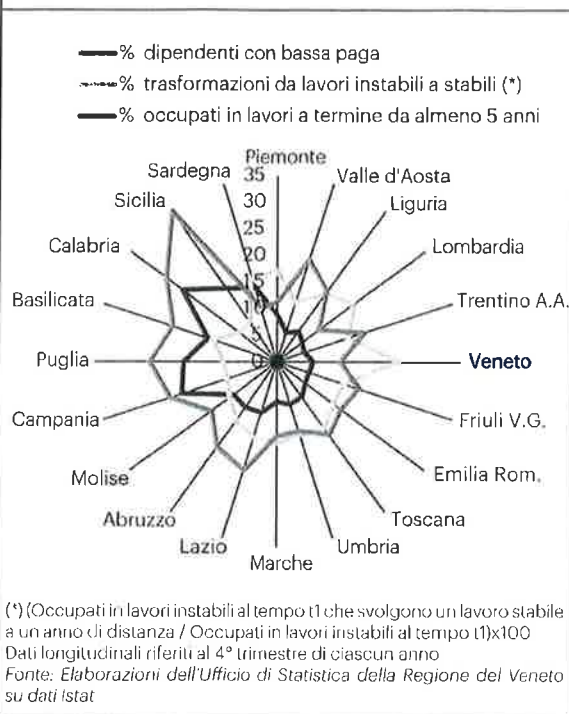
Il Veneto evidenzia un miglioramento in questi anni per quanto riguarda le stabilizzazioni, viceversa per l'incidenza degli occupati con bassi salari e la persistenza nella precarietà da almeno cinque anni.

Se si considerano le graduatorie regionali di questi tre indicatori, il Veneto nel 2018 si posiziona al primo posto per la quota più alta disoccupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza, quarta per la percentuale più bassa di dipendenti precari che persistono in questa condizione da almeno cinque anni e settima per quella più bassa degli occupati con bassa paga. Nel dettaglio, in Veneto sono il 12,1% i precari da più di cinque anni contro il 17,7% della media nazionale, il 6,9% i dipendenti che guadagnano una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana rispetto al dato italiano pari al 10% e il 23,4% gli occupati instabili che passano in una condizione di stabilità nel giro di un anno rispetto al valore dell'Italia pari al 15%.

Infine, un altro indicatore per misurare la qualità del lavoro è quello relativo al fenomeno del sottoccupazione.



Fig. G8.7 - Alcuni indicatori della qualità dell'occupazione per regione - Anno 2018



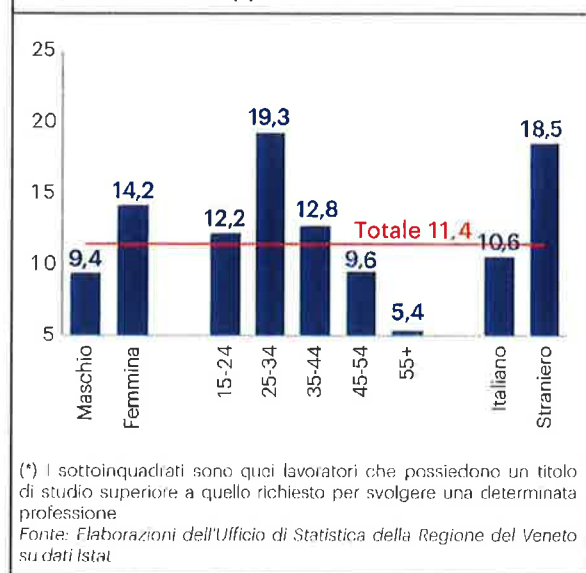
In Veneto nel 2018 risulta sottoinquadrate, ovvero con un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione, l'11,4% degli occupati, ovvero circa 244.815 unità, il 4,5% in più del 2017. L'Italia registra un valore superiore pari al 12,4%.

Donne, giovani e stranieri sono più a rischio di sottoinquadramento

La condizione di sottoinquadrate è legata strettamente ad alcune caratteristiche socio-demografiche del lavoratore. Innanzitutto, le donne si trovano in una posizione di svantaggio rispetto agli uomini: il 14,2% delle donne lavora al di sotto della propria qualifica rispetto il 9,4% degli uomini. Le differenze si fanno più rilevanti osservando poi la classe d'età: molti i

giovani che si adattano e accettano lavori che non corrispondono alle competenze raggiunte, occupando una professione per la quale basterebbe un titolo di studio inferiore a quello posseduto. La percentuale di sottoinquadrate nella classe 15-24 anni è contenuta, perché meno sono i giovani che hanno già concluso il percorso universitario. Dopo i 25 anni, la percentuale di laureati aumenta e così la quota di giovani costretti ad accettare lavori che non corrispondono alla qualifica raggiunta (19,3%). A partire dai 35 anni la quota di sottoinquadrate scende rapidamente fino a raggiungere il 5,4% fra i lavoratori con più di 55 anni. Infine, un'altra caratteristica personale associata al sottoutilizzo del capitale umano è la cittadinanza: la quota di stranieri che non riescono a mettere a frutto la propria qualifica è pari al 18,5% contro il 10,6% registrato per gli italiani, ma probabilmente questo dipende anche dalla difficoltà che incontrano nel farsi riconoscere il titolo ottenuto nel proprio paese d'origine.

Fig. G8.8 - Occupati sottoinquadrate per sesso, età, cittadinanza (*). Veneto - Anno 2018



GOAL 9 INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

*Costruire una infrastruttura resiliente
e promuovere l'innovazione
ed una industrializzazione equa,
responsabile e sostenibile*



I target

Il Goal 9 è declinato in otto target, dei quali gli ultimi tre sono riferiti agli strumenti di attuazione.

- 9.1** Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo e conveniente per tutti.
- 9.2** Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota di occupazione e di prodotto interno lordo nell'industria, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare questa quota nei paesi meno sviluppati.
- 9.3** Aumentare l'accesso delle piccole imprese industriali e non, in particolare nei paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene globali del valore e nei mercati.
- 9.4** Entro il 2030, ammodernare le infrastrutture e riqualificare le industrie per renderle sostenibili, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in conformità con le loro rispettive capacità.
- 9.5** Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, e, entro il 2030, incoraggiare l'innovazione e aumentare in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo (ogni milione di persone) e la spesa per la ricerca e sviluppo pubblica e privata.
- 9.a** Facilitare lo sviluppo di infrastrutture sostenibili e resilienti nei paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai paesi africani, ai paesi meno sviluppati, ai paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo.
- 9.b** Sostenere lo sviluppo tecnologico, la ricerca e l'innovazione interni, nei paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore alle materie prime.
- 9.c** Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e impegnarsi a fornire un accesso universale ed economico a Internet nei paesi meno sviluppati entro il 2020.

L'obiettivo 9 si potrebbe tradurre come la riconfigurazione sostenibile dell'industria. Ciò significa essenzialmente aumentare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e promuovere le tecnologie a minor impatto ambientale. Risulta necessario quindi lo sviluppo coordinato di infrastrutture, industrializzazione e innovazione, aspetti che rivestono un'impor-

tanza centrale nell'Agenda ONU.

Il Goal 9 mira a sostenere lo sviluppo della tecnologia, la ricerca e l'innovazione soprattutto nei paesi in via di sviluppo, fornire a piccole industrie e aziende un maggiore accesso ai servizi finanziari e di credito a prezzi accessibili, e aumentare l'integrazione di queste aziende nei mercati. Sostiene inoltre l'acces-



so universale e accessibile a internet nei paesi meno sviluppati del mondo.

La creazione di infrastrutture resilienti, la promozione dell'innovazione e un'industrializzazione responsabile sono elementi indispensabili per lo sviluppo di un territorio; diversi, ma strettamente collegati. Le reti delle infrastrutture materiali (trasporti, reti idriche ed energetiche) e immateriali (informatiche e della conoscenza) sono alla base dello sviluppo industriale che nello stesso tempo deve tenersi al passo con le nuove tecnologie, puntando a soluzioni sempre più efficienti e sostenibili, in grado di migliorare le condizioni di vita pur tutelando l'ambiente.

In Europa

Nell'attuazione delle politiche per lo sviluppo sostenibile, l'UE assegna un ruolo centrale alle politiche che favoriscano il passaggio ad un'economia circolare, che si realizza attraverso innovazioni di prodotto e di processo, nuovi modelli di gestione delle risorse, di consumo e di business aziendali che tengano in conto orizzonti temporali più estesi del breve termine. La Commissione europea ha intrapreso nel 2008 un percorso in tal senso attraverso l'adozione del Piano d'azione "Produzione e consumo sostenibili" e "Politica industriale sostenibile". Si tratta di un pacchetto integrato di misure atte a promuovere consumi e produzione più sostenibili, rendendo al contempo più competitiva l'economia europea. Sono state adottate diverse strategie per garantire migliori condizioni generali all'industria dell'UE: una delle più recenti è illustrata nella comunicazione della Commissione al Parlamento europeo del gennaio 2014 intitolata "Per una rinascita industriale".

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

I temi del Goal 9 sono fortemente trasversali e riguardano alcuni dei nodi chiave per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, nella quale, infatti, vengono frequentemente richiamati, in primo luogo nell'area "Prosperità", in cui si affrontano la promozione di ricerca e innovazione sostenibili, l'accesso equo alle risorse finanziarie, la ricerca di un nuovo modello economico circolare e decarbonizzato.

L'intento di investire in innovazione e infrastrutture è presente anche nell'area "Pianeta", nella quale si incoraggia la tutela dei territori e delle infrastrutture di qualità e, infine, nell'area "Partnership", dove si promuovono strumenti finanziari innovativi per migliorare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese.

L'analisi puntuale dei target e degli obiettivi indivi-

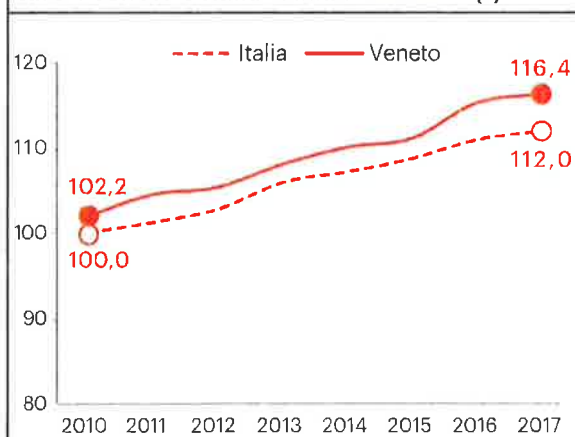
duati nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile legati al Goal 9 prova come questo sia indubbiamente connesso ad altri obiettivi di sviluppo sostenibile, presentando legami con una molteplicità di obiettivi e target che possono essere considerati motore di crescita economica e leva della competitività, nonché fattori abilitanti per lo sviluppo sociale e ambientale.

Gli investimenti in ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e innovazione sono collegati agli obiettivi sulla ricerca medica per la salute e il benessere e sull'innovazione tecnologica per un'energia più pulita e accessibile. Lo sviluppo di infrastrutture di qualità è legato ai temi dell'accessibilità e sostenibilità delle città, della disponibilità di acqua pulita e servizi igienico sanitari; l'incremento della produttività e dell'efficienza nell'uso delle risorse è, infine, fortemente collegato agli obiettivi per un lavoro dignitoso e crescita economica, per un consumo e una produzione responsabili, per la lotta alla fame e alla povertà.

Il percorso

Nel percorso per il raggiungimento dell'obiettivo 9, si osserva un avanzamento continuo sia per il Veneto, sia per l'Italia, come evidenzia l'indicatore composito¹. Il Veneto mostra una situazione migliore della media nazionale in tutto il periodo considerato. A livello regionale, il Veneto è la quinta regione italiana dopo Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, regioni molto simili tra loro per livelli di industrializzazione e qualità delle infrastrutture.

Fig. G9.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 9 "Imprese, innovazione e infrastrutture". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASVIS

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Lo sviluppo industriale del Veneto sostiene il tenore di vita: il valore aggiunto del manufacturing – il complesso e articolato insieme di attività industriali che riguardano la produzione e la trasformazione del prodotto – rapportato alla popolazione è molto rilevante e in continua crescita; il valore aggiunto della manifattura è di 7.065 euro per abitante, superiore di quasi 3.000 euro alla media nazionale. Nella nostra regione il peso dell'industria manifatturiera è tanto alto da spiccare per l'alta specializzazione tra tutte le altre regioni italiane sia in quanto ad occupazione (23,9% del totale addetti in Veneto, 15,6% a livello nazionale), sia in termini di valore aggiunto prodotto (24,5% sul totale del valore aggiunto veneto, 16,4% a livello nazionale).

Sul fronte della ricerca e innovazione il Veneto, pur partendo da una situazione di debolezza rispetto ad altre regioni del nord, sta facendo evidenti passi in avanti: la quota percentuale di spesa in R&S rispetto al PIL è pari a 1,3%, leggermente inferiore al dato nazionale (1,4%), ma negli ultimi 10 anni è raddoppiata.

Lo stesso si può dire per il numero di ricercatori: in Veneto sono 20,6 ogni 10.000 abitanti, meno della media nazionale (22), ma in forte aumento rispetto al passato.

Nelle economie avanzate l'industria tradizionale è progressivamente sostituita dall'industria ad alta tecnologia, che tende ad assorbire una quota maggiore di personale qualificato, migliorando la qualità dell'occupazione. Il Veneto si colloca nella media nazionale con una quota di valore aggiunto dell'industria ad alta e medio-alta tecnologia pari al 32,2%, stabile rispetto al 2010.

Dal lato delle infrastrutture e dei trasporti, l'utilizzo di mezzi pubblici di trasporto in Veneto è leggermente inferiore alla media nazionale, ma mostra una tendenza in lieve miglioramento. Oltre alle infrastrutture fisiche si fa riferimento a quelle tecnologiche. L'uso di internet da parte della popolazione in Veneto è più alto della media nazionale e in crescita, mentre la diffusione dei siti web nelle imprese è a un buon livello ma in lieve contrazione nell'ultimo anno.

Tab. G9.1 - Agenda 2030 - Goal 9 "Imprese, innovazione e infrastrutture": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2018

			Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante (euro) (a)	7 065,4	4 115,7		
Occupazione nell'industria manifatturiera rispetto al totale economia (%) (a)	23,9	15,6		
Intensità di ricerca (% spesa in ricerca&sviluppo in rapporto al PIL) (a)	1,3	1,4		
Ricercatori (equivalente tempo pieno) per 10 000 abitanti (a)	20,6	22,0		
Imprese con attività innovative di prodotto e/o processo (per 100 imprese) (a)	44,9	38,1		
Incidenza dei lavoratori della conoscenza sull'occupazione (% occupati con istruzione universitaria in professioni Scientifico-Tecnologiche sul totale degli occupati)	14,5	17,3		
Quota % di valore aggiunto delle imprese manifatturiere a medio-alta tecnologia rispetto al valore aggiunto totale del manifatturiero (a)	32,2	32,2		
Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (%) (b)	18,4	20,4		
Uso di Internet (% di persone dai 6 anni in su che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi)	68,9	66,4		
Indice di diffusione dei siti web nelle imprese (%)	77,1	71,4		

(a) Ultimo anno 2016; (b) Ultimo anno 2017

In netto miglioramento
 In lieve miglioramento
 Stabile
 In lieve peggioramento
 In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



In particolare

L'intensità di emissione di CO₂

La ricerca di una produzione più pulita e sana per l'ambiente è focalizzata in particolare nel target 9.4, che auspica una revisione in modo sostenibile delle attività produttive, principalmente attraverso un allontanamento dai combustibili fossili, a favore delle energie rinnovabili.

L'analisi dell'andamento delle emissioni di CO₂ si inserisce in un piano di monitoraggio del processo di decarbonizzazione, come previsto dall'Accordo di Parigi sul clima, con l'obiettivo di lungo periodo di contenere l'aumento della temperatura media globale.

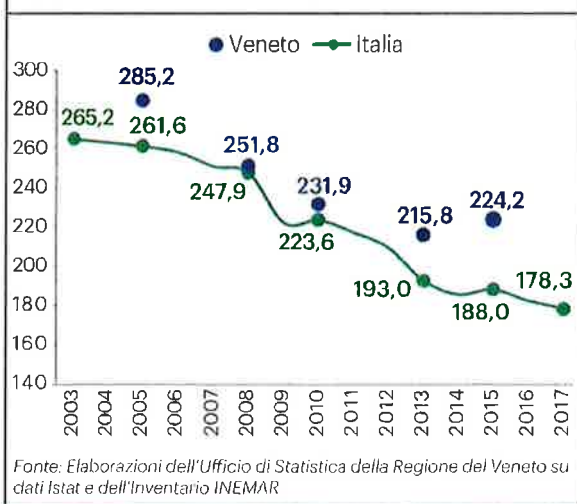
L'intensità di emissione di CO₂ del valore aggiunto è calcolata come rapporto tra le emissioni di anidride carbonica² e il valore aggiunto in un dato territorio ed è identificato come un indicatore chiave per fornire elementi di valutazione sui progressi da un punto di vista ambientale verso una produzione efficiente e sostenibile.

Verso la riduzione di CO₂

In Italia l'intensità di emissione di CO₂ sul valore aggiunto mostra un progressivo calo

dal 2004 in poi, con l'eccezione di un paio di anni in cui si osservano leggeri incrementi (dalle 265,21 tonnellate per milione di euro nel 2003, viene raggiunto il minimo di 178,28 nel 2017). L'Italia mantiene un'intensità di emissioni inferiore alla media europea e rimane tra i Paesi a minori emissioni sul valore aggiunto.

Fig. G9.2 - Intensità di emissione di CO₂ del valore aggiunto (tonnellate/milioni di euro a valori concatenati, anno di riferimento 2010). Veneto e Italia - Anni 2003:2017



Per il Veneto sono disponibili dati sulle emissioni di CO₂ per alcuni anni discontinui, che appositamente rapportati al valore aggiunto prodotto nella regione, portano a valori dell'indicatore leggermente superiori alla media nazionale e in calo fino al 2013, ma in crescita nel biennio 2013-2015.

La leva dell'innovazione

L'importanza economica delle attività industriali è molto maggiore di quella suggerita dalla quota del PIL attribuibile all'industria manifatturiera. L'industria è all'origine di gran parte delle attività di ricerca e innovazione condotte da privati e la strada verso un futuro sostenibile passa per una produzione innovativa e responsabile. Nelle realtà produttive più competitive la propensione all'innovazione non può che convergere con l'orientamento ad investire in R&S; la ricerca e sviluppo è infatti la voce principale degli investimenti per innovazione.

+ investimenti in R&S = + innovazione

L'incidenza percentuale della spesa in R&S sul PIL in Veneto risulta pari

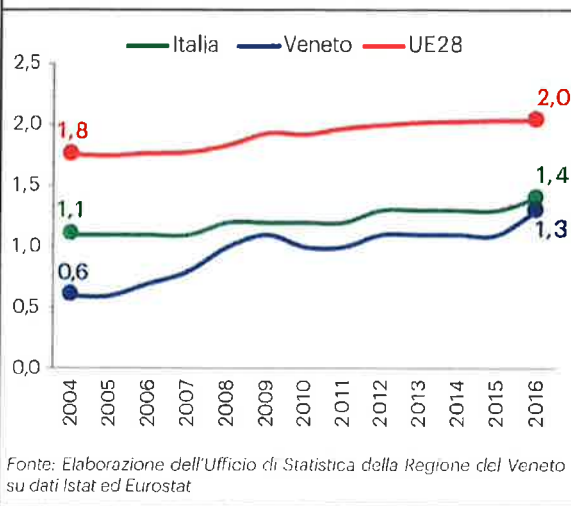
all'1,3% nel 2016. L'Italia ha speso l'1,4% del Prodotto Interno Lordo nello stesso anno, in lento ma costante avvicinamento al target nazionale dell'1,5% fissato dalla Strategia Europa 2020. Negli ultimi dieci anni l'intensità complessiva di ricerca e sviluppo regionale è quasi raddoppiata ma resta nettamente al di sotto della media UE e distante dagli obiettivi 2020 fissati dalla Commissione europea; in media nell'area UE la spesa in R&S dovrà essere pari al 3% del PIL entro il 2020. Uno dei fattori determinanti il divario rispetto alla media europea, secondo la Commissione³, è la struttura produttiva del nostro paese, caratterizzata da una forte prevalenza di micro e piccole imprese attive in settori con limitata intensità di ricerca e sviluppo, che si differenzia da quella di altre importanti economie europee. La concentrazione dell'imprenditoria nazionale nelle attività tipiche del "Made in Italy" è generalmente associata ad attività a bassa e media tecnologia. Inoltre, le difficoltà di accesso al credito e le dimensioni limitate del mercato del capitale di rischio rappresentano degli ostacoli soprattutto per le giovani e piccole imprese innovative.

Nel 2016 il totale della spesa per R&S realizzata in Veneto dall'insieme dei settori istituzionali sfiora i 2 miliardi di euro, pari all'8,6% della spesa nazionale. La spesa in ricerca e sviluppo della componente privata in Veneto è di circa 1 miliardo e 400 mila euro nel 2016 e rappresenta oltre i 2/3 del totale della spesa regionale; gli investimenti delle imprese crescono di oltre venti punti percentuali rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2015 cresce anche

² Sono incluse tutte le emissioni delle attività produttive ed escluse le emissioni direttamente causate dalle famiglie.

³ Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'Innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016)

Fig. G9.3 - Intensità di ricerca: spesa sostenuta per attività di R&S intra-muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private su PIL (%). Veneto, Italia e UE28 - Anni 2004:2016



la spesa della componente pubblica, grazie al contributo delle università.

Il personale addetto alla R&S in Veneto si avvicina nell'insieme dei settori alle 29 mila unità, con la prevalenza del settore imprenditoriale, con una quota analoga a quella relativa alla spesa.

Le imprese venete che investono in ricerca e sviluppo sono principalmente piccole e medie imprese (PMI) (82%), essendo anche le più diffuse. Sappiamo però che i maggiori investimenti sono sostenuti dalle imprese più grandi e strutturate: le grandi imprese, infatti, pur pesando solo per un 18% delle imprese che fanno R&S, contribuiscono in termini di spesa per oltre il 60%.

La spesa in R&S delle imprese venete è principalmente ascrivibile al comparto manifatturiero, che copre circa il 74% del totale. A seguire il contributo maggiore viene proprio dal comparto "attività pro-

fessionali, scientifiche e tecniche", che comprende il settore dedicato alla Ricerca e Sviluppo, e che copre il 9,8% della spesa.

All'interno del comparto manifatturiero più di un quarto della spesa proviene da imprese della meccanica (27,2%), a seguire troviamo le imprese produttrici di apparecchi elettrici ed elettronici (14,0%), della chimica (13,5%), della moda (11,8%), e della lavorazione del metallo (8,3%).

La smart factory

La smart factory sarà uno degli elementi chiave dello sviluppo della manifattura del futuro. La nuova rivoluzione

industriale sarà focalizzata soprattutto sulla trasformazione dei processi industriali e manifatturieri. Le startup innovative rappresentano uno degli strumenti per ottenere un accesso privilegiato alle innovazioni e alle competenze digitali e rivestono un ruolo sempre più rilevante all'interno della struttura produttiva nazionale. Istituite con il Decreto Crescita 2.0, dell'ottobre 2012, sono aumentate progressivamente nel tempo diffondendosi prima nella parte settentrionale del paese per poi estendersi su tutto il territorio nazionale: alla fine del 2018 risultavano iscritte alla sezione speciale del Registro delle Imprese 9.758 startup innovative, oltre mille e trecento imprese in più rispetto alle iscrizioni di fine 2017.

In Veneto a fine 2018 sono circa 860 le start up innovative, una ogni 3,2 nuove società di capitali della regione; la nostra si conferma così la quarta regione italiana per numero di start up innovative (8,8% del totale nazionale). Oltre il 65% delle start up innovative venete produce nel comparto dei servizi: in particolare prevalgono la produzione di software e consulenza informatica e le attività di ricerca e sviluppo. Poco più del 30% opera invece nei settori industriali e nell'edilizia.

Tre province venete compaiono entro le prime 12 posizioni nella graduatoria delle province italiane per numero di start up innovative: Padova, Verona e Treviso hanno, rispettivamente, 237, 178 e 154 start up innovative a fine 2018.



GOAL 10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni



I target

Il Goal 10 è declinato in dieci target, dei quali gli ultimi tre sono riferiti agli strumenti di attuazione:

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro.
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso.
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza.
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione.
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime.
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite.
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali.
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%.

L'Agenda 2030 riserva una particolare attenzione al problema delle disuguaglianze, acuito dalla crisi economica dell'ultimo decennio, perché rallenta il percorso verso lo sviluppo sostenibile.

In assenza di adeguate strategie di intervento, diversi fattori, come la globalizzazione, le innovazioni tecnologiche, le mutazioni del mercato del lavoro, nonché le migrazioni e le nuove tendenze demo-

grafiche, possono alimentare una polarizzazione tra "vincitori" e "vinti". Per questo è essenziale condividere politiche che rilancino la crescita, rendendola sostenibile nel lungo periodo. Al contempo, è necessario definire azioni di policy di ampio respiro, che riguardino non solo il reddito, ma tutte le dimensioni del benessere, perché solo attraverso un approccio multidimensionale la disuguaglianza potrà

essere combattuta in modo efficace e si potrà perseguire uno sviluppo realmente sostenibile, equilibrato e inclusivo.

Il Goal 10 esorta i Paesi ad attuare politiche e interventi per eliminare qualunque disparità all'interno del Paese: di reddito e ricchezza, ma anche quelle basate sul sesso, l'età, la disabilità, la razza, la classe sociale, la religione, l'etnia. Affronta anche le disuguaglianze tra gli Stati, incoraggiando l'assistenza allo sviluppo e gli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati.

Il Goal 10, infine, nel promuovere l'inclusione sociale a livello globale, pone particolare attenzione alla mobilità e alle migrazioni delle persone, con l'intento di renderle ordinate, sicure, regolari e responsabili, tramite l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite.

In Europa

È riconosciuto che la ricchezza, da sola, non porta al progresso di un Paese se persistono situazioni di forte disparità. Il progresso senza inclusione non solo rallenta la crescita economica ma limita la mobilità sociale e crea instabilità politica. Per questo da sempre uno degli obiettivi principali delle politiche sociali comunitarie è quello di ridurre le disuguaglianze, garantendo a tutti equità nell'accesso alle opportunità.

Se le disuguaglianze economiche tra i Paesi europei si sono ridotte nel tempo, e gli Stati più poveri dell'Europa meridionale e dell'Est si sono evoluti, avvicinandosi ai più avanzati, le disparità all'interno dei Paesi sono invece aumentate. In particolare, dall'inizio della crisi economica del 2008 le disuguaglianze di reddito sono cresciute in molti Paesi europei, soprattutto i più poveri, e solo negli ultimi anni si intravede un rallentamento o un'incoraggiante inversione di tendenza.

Dal punto di vista dell'inclusione a livello globale occorre evidenziare come, soprattutto negli ultimi anni, l'equilibrio sociale, economico e del mercato del lavoro dell'UE siano stati messi a dura prova da un'ondata migratoria senza precedenti, che ha investito gran parte dei Paesi europei.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile il Goal 10 è presente in ben quattro delle "5P". Rientra nell'area "Persone" poiché la lotta alle disuguaglianze va di pari passo con il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, col fine di garantire in modo universale le condizioni per lo sviluppo del capitale umano. Partecipa all'area "Prosperi-

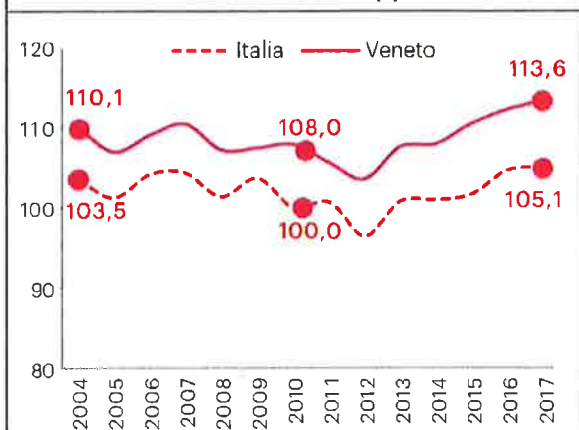
tà", contribuendo ad affermare modelli di sviluppo equi e sostenibili, una delle strategie individuata in questa area: è necessario, infatti, adottare politiche (fiscali, salariali e di protezione sociale) a favore delle categorie sociali più deboli per raggiungere una maggiore uguaglianza. L'area "Pace" promuove una società non violenta e inclusiva, senza forme di discriminazione. Le principali sfide da affrontare riflettono cambiamenti e questioni globali, anche con riferimento alle politiche per l'inclusione dei migranti e richiedenti asilo, di cui tratta il Goal 10, che promuovano il rispetto della diversità e la lotta alla discriminazione. Infine, rientra nell'area "Partnership", a sottolineare l'importanza di intervenire in maniera integrata e tramite la collaborazione reciproca.

Il percorso

Rispetto all'Italia, il Veneto vive livelli di maggiore equità, risultando più vicino al raggiungimento dell'obiettivo, come evidenziato anche dall'indice composito¹ di ASviS: nel 2017 il Veneto ottiene un punteggio di 113,6, a fronte di una media nazionale di 105,1, il quarto valore più alto tra le regioni italiane, superato solo da Umbria (115,9), Trentino-Alto Adige (115,8) e Friuli-Venezia Giulia (114,5).

Per il Veneto, nel medio-lungo periodo, il biennio 2011-2012 appare più critico a causa dell'acuirsi delle disuguaglianze (l'indicatore composito ottiene i valori più bassi), ma già a partire dal 2013 la rotta si inverte e la situazione riprende a migliorare, con un aumento dei livelli di equità (valori via via crescen-

Fig. G10.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 10 "Ridurre le disuguaglianze". Veneto e Italia - Anni 2004:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



ti dell'indicatore composito), verso la realizzazione dell'obiettivo.

Considerando le disuguaglianze di reddito, in Italia la crisi ha accentuato le disparità, in particolare a scapito delle giovani generazioni e delle fasce meno abbienti della popolazione, e solo nell'ultimo anno si intravedono segnali di miglioramento.

In Veneto, dopo un trend negativo di diversi anni, si evidenzia un rafforzamento della ripresa dei redditi delle famiglie e una diminuzione del rischio di povertà: nel 2017 il reddito medio disponibile pro-capite è

di 20.350 euro (18.505 la media italiana), in crescita rispetto sia all'anno precedente che al 2010, mentre le persone che vivono sotto la soglia di povertà relativa nazionale scendono al 10,4% (20,3% in Italia), quando l'anno precedente erano il 12,2%.

Ai dati positivi di ripresa del reddito non si accompagna una significativa riduzione delle disuguaglianze, soprattutto rispetto al 2010, e il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere (5,9 in Italia).

Tab. G10.1 - Agenda 2030 - Goal 10 "Ridurre le disuguaglianze": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Reddito medio disponibile pro-capite (in euro)	20.350	18.505	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Persone con un reddito inferiore alla soglia nazionale di povertà relativa (%)	10,4	20,3	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco e il 20% più povero) (a)	4,2	5,9	Stabile	In lieve miglioramento

(a) Ultimo anno 2016

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

In particolare

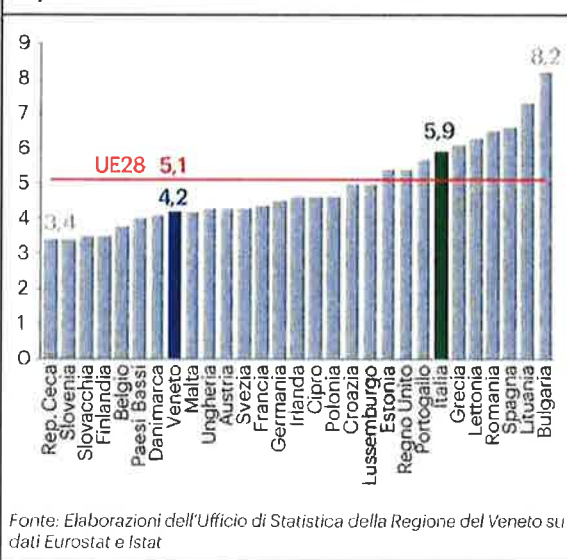
Ridurre le disuguaglianze all'interno del Paese

Nell'ambito delle disuguaglianze economiche all'interno del Paese, risulta utile analizzare la distribuzione dei redditi tra gruppi di popolazione per avere una prima dimensione delle disparità.

Il rapporto tra quinti di reddito, ad esempio, compara il reddito complessivo percepito dal 20% più ricco della popolazione con il reddito del 20% più povero, misurando così "quante volte sono più ricchi" i benestanti rispetto alle persone meno abbienti. Maggiore è il valore ottenuto, più alta è la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e più ci si allontana dall'equità.

In Europa questo rapporto raggiunge il valore di 5,1 nel 2016: significa che il 20% più ricco della popolazione detiene un reddito che è oltre 5 volte quello del 20% più povero. Si tratta di una media dei 28 Paesi dell'UE, che riassume situazioni molto diverse: si va da valori decisamente alti e preoccupanti, come in Bulgaria (8,2) e in Lituania (7,3), ad altri più contenuti, come in Repubblica Ceca e Slovenia (3,4) e in Slovacchia e Finlandia (3,5). L'Italia, con un rapporto di 5,9, appartiene ai Paesi in cui le disuguaglianze di reddito sono medio-alte, anche se

Fig. G10.2 - Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (rapporto tra il reddito del 20% più ricco della popolazione e il 20% più povero). Paesi UE e Veneto - Anno 2016



nell'ultimo anno si intravedono lievi miglioramenti (6,3 nel 2015).

In Veneto le condizioni economiche sono migliori: le famiglie guadagnano mediamente di più e c'è una maggiore equità nella distribuzione dei redditi. Nel 2017 il reddito disponibile pro capite nominale delle famiglie consumatrici venete è pari a 20.350 euro (18.956 in termini reali - euro 2010), quasi 1.900 euro in più rispetto alla media nazionale, e dopo un trend negativo di diversi anni sembra consolidarsi la ripresa. In termini reali, ovvero aggiustato per l'inflazione, l'inversione di tendenza si osserva a partire dal 2014, con un tasso di crescita dello 0,9%, seguito da una ripresa anche negli anni successivi, più intensa nel 2015 e 2016 (rispettivamente +2,9% e +1,9%), meno forte nel 2017 (+0,8%). Il livello del 2017 risulta, tuttavia, ancora inferiore di 1.085 euro rispetto al massimo pre-crisi del 2007.

Le disuguaglianze sono meno pronunciate rispetto alla media nazionale: nel 2016 il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,2 volte quello del 20% delle famiglie più povere, un valore di poco inferiore a quello dell'anno precedente (4,3).

Sostenere la crescita dei redditi più bassi

L'Agenda 2030 insiste sull'urgenza di ridurre le disuguaglianze interne ai Paesi, chiedendo loro di impegnarsi maggiormente per "sostenere progressivamente la crescita del reddito

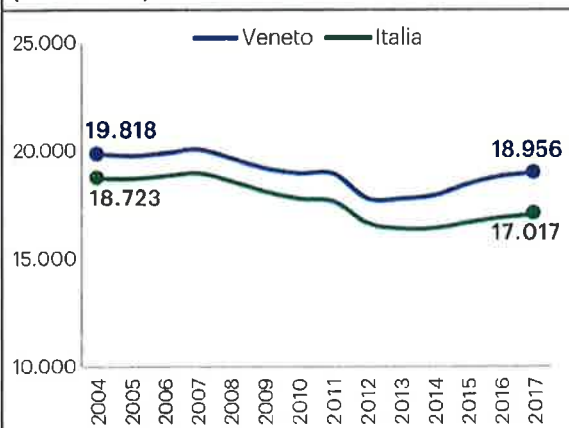
del 40% della popolazione nello strato sociale più basso a un tasso superiore alla media nazionale".

In Italia, tra il 2004 e il 2007, il reddito familiare pro capite della popolazione a basso reddito cresce di più (o cala meno) di quello della popolazione nel complesso, ma con l'inizio della crisi economica il fenomeno si ribalta e per i redditi più bassi le variazioni negative sono più ampie, con un picco negativo nel 2012 (-5,9% per il 40% più povero e -5% per la popolazione totale). Questo andamento si arresta solo nel 2016, quando la crescita di reddito è più forte per le famiglie più povere (+4,8%) rispetto al totale delle famiglie (+2,7%). Ne risulta che nel complesso a livello medio nazionale tra il 2004 e il 2016 il reddito pro capite del 40% più povero è diminuito più di quello della popolazione nel suo complesso (-6,2% rispetto a -2,7%).

In Veneto, nonostante l'avvio della ripresa economica, l'effetto negativo sui redditi più bassi non sembra completamente esaurito, tanto che nell'ultimo anno il 40% più povero della popolazione vede aumentare il proprio reddito familiare pro-capite del 3,1%, rispetto a una variazione positiva maggiore per la popolazione complessiva pari al 4,4%.

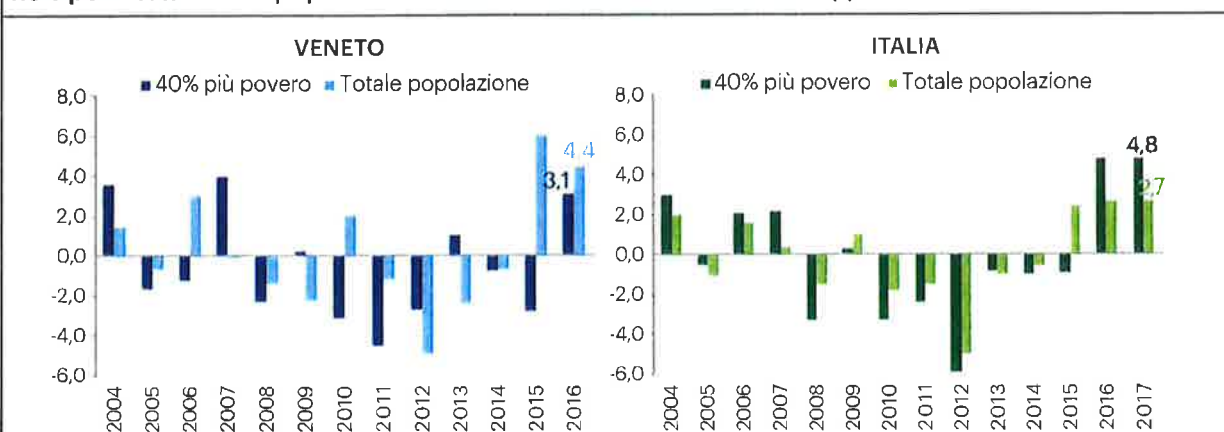
Tra le regioni del Nord, oltre al Veneto, i redditi più bassi non recuperano neanche in Lombardia (con

Fig. G10.3 - Reddito medio disponibile pro capite delle famiglie consumatrici a valori reali (euro 2010). Veneto e Italia - Anni 2004:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Fig. G10.4 - Tasso di variazione del reddito familiare pro-capite per il 40% più povero della popolazione e per il totale della popolazione. Veneto e Italia - Anni 2004:2017 (*)



(*) Per il Veneto l'ultimo dato disponibile risale al 2016
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



una variazione, +3,1%, pari a quella del reddito della popolazione totale) e in Emilia Romagna (-1,7% per i redditi bassi vs +2,1% nel complesso della popolazione).

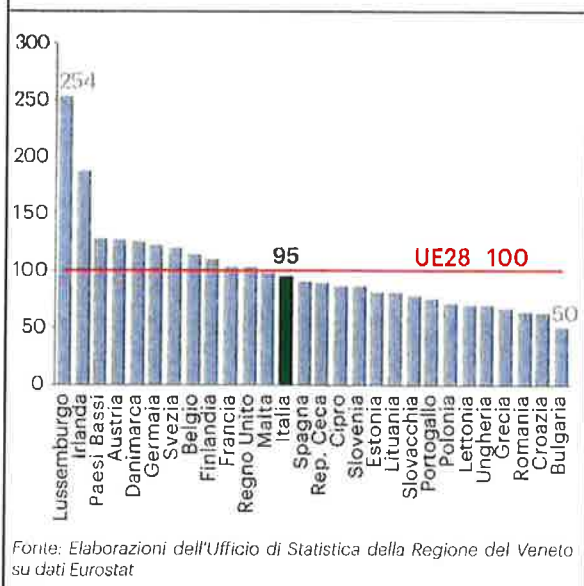
Ridurre le disuguaglianze tra i Paesi

Viviamo in un mondo così interconnesso che non possiamo non riconoscere che i problemi e le sfide globali, come la povertà e le disuguaglianze, i cambiamenti climatici e le crisi economiche e migratorie, sono comuni e hanno ricadute su tutti, pertanto solo se affrontati assieme potranno essere risolti efficacemente, nell'interesse di tutti!

Combattere le disuguaglianze tra Paesi e parti diverse del mondo è importante, non solo per una questione di giustizia sociale, ma anche come prerequisito per risolvere altre criticità e per intraprendere la strada del vero sviluppo, quello condiviso, equo e sostenibile.

Anche in Europa permangono disuguaglianze economiche tra gli Stati, sebbene si siano progressivamente ridotte negli ultimi anni, grazie soprattutto dall'aumento del PIL dei Paesi dell'Est entrati nell'UE nel 2004 e successivamente. Persiste comunque un evidente differenziale Nord-Sud ed Est-Ovest nella ricchezza interna dei Paesi: gli Stati dell'Europa del Nord e occidentale continuano ad essere più ricchi, riuscendo a garantire ai loro cittadini migliori condizioni di vita.

Fig. G10.5 - PIL pro capite a parità di potere di acquisto (UE28=100) dei Paesi dell'UE28 - Anno 2018



Gli ideali di giustizia economica e sociale, riconosciuti a livello europeo, devono andare oltre al contesto comunitario, composto da Paesi sviluppati e

che hanno raggiunto tutti, chi più chi meno, un benessere diffuso e standard di vita medio-alti.

Il sostegno economico che i Paesi più progrediti garantiscono a quelli in via di sviluppo è espressione della solidarietà internazionale che è il presupposto indispensabile per perseguire lo sviluppo sostenibile globale.

Al tema della solidarietà e della cooperazione internazionale l'Agenda 2030 dedica il Goal 17 "Partnership per gli obiettivi", cui si rimanda per un approfondimento in materia.

Migrazioni e inclusione

Negli ultimi anni il nostro Paese ha visto mutare profondamente il proprio scenario migratorio. Il protrarsi della crisi economica interna, i conflitti e le catastrofi che hanno colpito alcune aree del mondo hanno comportato, da una parte, la contrazione dei flussi in ingresso per lavoro, e dall'altra, la crescita degli arrivi di persone in cerca di asilo e protezione internazionale. Il Paese si è trovato quindi a dover governare l'emergenza di arrivi non programmati, dovendo nello stesso tempo dare risposte adeguate ai bisogni di inclusione di immigrati residenti stabilmente in Italia.

Il Veneto è da sempre una delle regioni maggiormente interessate da fenomeni migratori regolari, ospitando dapprima lavoratori stranieri, attirati dalle opportunità lavorative offerte dal sistema produttivo veneto, composto storicamente da imprese di piccola e media dimensione bisognose di manodopera, e successivamente le loro famiglie, che si inseriscono nel nostro contesto sociale.

A fine 2018 gli stranieri residenti in Veneto sono 501.085 (+2,7% rispetto all'anno precedente), il 9,5% della presenza straniera in Italia, e rappresentano il 10,2% della popolazione veneta, quota più rilevante rispetto alla media nazionale (8,7%).

La crisi economica ha rallentato l'arrivo di stranieri che si stabiliscono nella nostra regione, ma negli ultimi tre anni il flusso è tornato a crescere: nel solo ultimo anno le iscrizioni in Veneto da parte di stranieri provenienti dall'estero aumentano del 13,6%, dopo due variazioni altrettanto positive nei due anni precedenti (+19,2% nel 2017/2016 e +13,2% nel 2016/2015).

La presenza straniera in Veneto ha ormai una sua storia e sono sempre di più gli stranieri che raggiungono i requisiti temporali previsti dalla legge per la concessione della cittadinanza: da un lato i 10 anni di residenza continuativa sul territorio (naturalizzazione) e dall'altro il raggiungimento della maggiore età per i nati in Italia da genitori stranieri (elezione). L'acquisizione dello status di cittadino è un passo non privo di ostacoli con cui il migrante afferma il proprio desiderio di integrazione, anche formale. La concessione della cittadinanza diventa così un atto di inclusione, i cui criteri e assunti però divergono

non solo da Stato a Stato ma cambiano anche nel corso del tempo.

In Veneto, nel 2018 sono 15.536 i cittadini stranieri divenuti italiani, circa 3 ogni 100 stranieri residenti. Per la seconda volta dopo molti anni di crescita, si registra un calo delle acquisizioni di cittadinanza, pari a quasi il 25% rispetto al 2017. A subire la diminuzione più consistente sono le acquisizioni per residenza e quelle per trasmissione dei genitori ed elezione al diciottesimo anno di età, mentre crescono quelle per matrimonio.

Non sempre, tuttavia, lo straniero regolarmente presente è anche residente, sebbene questi ultimi rappresentino la componente di massimo rilievo. Lo straniero che giunge in Italia deve munirsi di un permesso di soggiorno che ne autorizzi la

permanenza ma la registrazione anagrafica avviene dopo qualche tempo. La celerità degli adempimenti burocratici e la concessione dei permessi rappresentano dunque un indicatore di inclusione, che può agevolare o ostacolare l'inserimento dei migranti, in particolare quando si tratta dell'accoglienza in emergenza di persone che fuggono da realtà a rischio.

Nel 2017 in Veneto, a fronte di 20.207 ingressi di cittadini non comunitari, sono 6.223 quelli motivati da asilo politico o motivi umanitari, il 30,8% del totale (38,5% in Italia). Nel 2009 questi ingressi giustificavano la presenza di appena 189 persone; la loro crescita negli ultimi anni è stata rapidissima, risentendo fortemente degli eventi contingenti legati a conflitti e a instabilità geopolitica.

Fig. G10.6 - Acquisizioni di cittadinanza italiana. Veneto - Anni 2002:2018

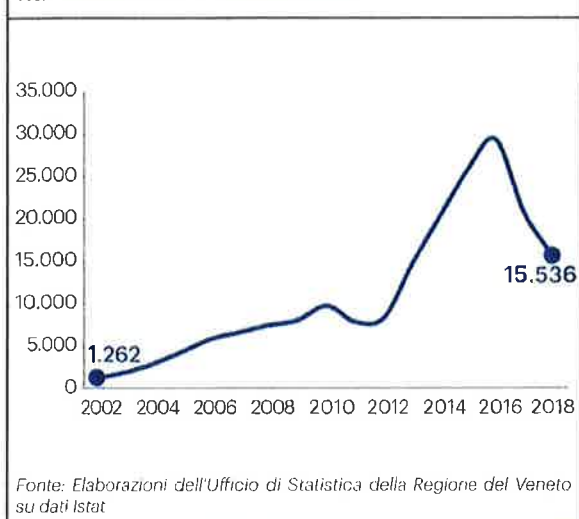
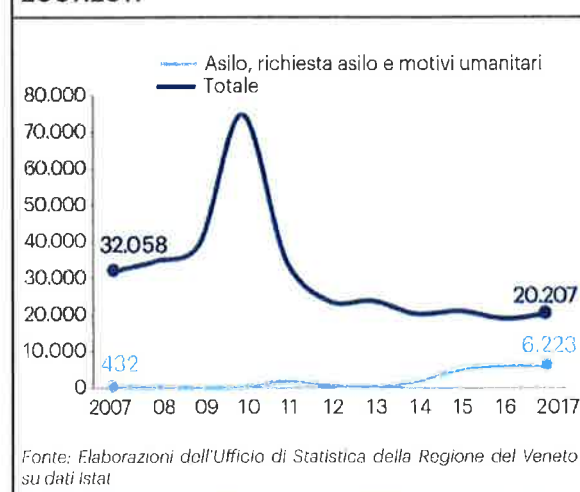


Fig. G10.7 - Ingressi di cittadini non comunitari per asilo e motivi umanitari. Veneto - Anni 2007:2017



GOAL 11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

*Rendere le città e gli insediamenti umani
inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili*

I target:



Il Goal 11 è declinato in dieci target, di cui tre sono strumenti di attuazione:

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e riqualifica dei quartieri poveri.
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani.
- 11.3** Entro il 2030, promuovere un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i paesi.
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre in modo sostanziale le perdite economiche dirette in termini di prodotto interno lordo globale dovute ai disastri naturali, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità.
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti.
- 11.7** Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità.
- 11.a** Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.
- 11.b** Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati orientati verso l'inclusione, verso l'efficienza delle risorse, verso la mitigazione e verso l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"¹, la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli.
- 11.c** Sostenere i paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali.

¹ Il Framework di Sendai è lo strumento adottato in occasione della Terza Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite, su richiesta dell'Assemblea generale ONU con il sostegno dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio di Disastri (UNISDR), che sancisce il passaggio dalla "gestione delle catastrofi", alla "gestione del rischio di catastrofi", attraverso il ruolo di primo piano riconosciuto alle attività di prevenzione

Le città ricoprono un ruolo molto rilevante nelle Strategie per lo sviluppo sostenibile, ospitando più della metà dell'intera popolazione mondiale: sono centri economici, sociali, di cultura e di innovazione, ma concentrano anche diverse criticità, ad esempio sono i principali centri delle emissioni di CO₂ e dei consumi energetici. Riconoscendone questa centralità, l'Agenda 2030 assegna ai 10 target del Goal 11 il compito di tutelare la vivibilità delle persone nelle città, sotto il profilo abitativo, nell'accesso ai servizi pubblici e per la sicurezza, destinando particolare attenzione soprattutto alle categorie più vulnerabili, di proteggerne altresì i patrimoni culturale e naturale, di garantire spazi verdi pubblici adeguati e riqualificarne le aree critiche; di ridurre e gestire il rischio e gli effetti delle calamità e salvaguardarne l'ambiente, col controllo dell'inquinamento.

All'interno dei più ampi programmi nazionali e internazionali, alle politiche urbane è affidato il compito di "rendere le città e gli insediamenti urbani umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili" e di affrontare in modo coordinato e sinergico problemi cruciali per le aree urbane, come la povertà e le situazioni di emarginazione, la mobilità, il degrado delle periferie, l'efficienza energetica e l'inquinamento.

In Europa

Le città europee rappresentano il fulcro per lo sviluppo economico e sociale e per l'innovazione e risultano pertanto determinanti per il benessere e la qualità della vita nelle nazioni. Anche per questi motivi sono molto attrattive e questo determina che oltre il 70% dei cittadini europei viva in aree urbane e che l'85% del PIL dell'Unione Europea sia generato nelle città stesse. Alla luce di tutto questo le città sono soggette a forti e diverse pressioni, dai flussi migratori alla congestione del traffico, con i problemi che ne derivano, come l'esclusione sociale, la scarsità degli alloggi, il degrado delle infrastrutture e l'aumento dell'inquinamento. Da considerare poi che gli effetti dei cambiamenti climatici possono creare ulteriori problemi all'ambiente urbano e per questo le politiche europee sono orientate al miglioramento degli insediamenti attraverso la prevenzione dei rischi di catastrofi, anche legate al clima. Qualche risultato si inizia a vedere, come un tasso di riciclaggio dei rifiuti cresciuto dal 2007 al 2016 di 11 punti percentuali e la quota di cittadini con carenze di base nella propria abitazione scesa da 13,1% a 8,3%. Positivo è il livello raggiunto dal servizio di trasporto pubblico, per il quale ha dichiarato problemi elevati o molto elevati il 9,7% degli

abitanti a fronte del 37,4% di coloro che abitano le aree rurali. Per contro, le criticità legate all'ambiente urbano permangono, nonostante il significativo miglioramento su scala europea dell'inquinamento da polveri sottili, sceso del 20% dal 2010 al 2015; è proseguito il processo di sfruttamento del suolo con la copertura artificiale pro capite che è cresciuta del 6% dal 2009 al 2015, questo obbliga l'Europa ad un maggiore impegno per contenere il degrado del suolo che ne consegue. Le città che hanno aderito al piano d'azione del Patto dei Sindaci per il Clima e l'energia² hanno mediamente ridotto le emissioni di gas serra nel proprio territorio del 23% e il consumo finale di energia del 18%.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia nazionale il Goal 11 è trasversale a più aree: riveste particolare rilievo nell'area "Pianeta", seguita da "Prosperità" e da "Persone". In maggiore dettaglio, nell'area "Pianeta" il Goal 11 rientra nelle scelte strategiche relative alla gestione sostenibile delle risorse naturali e alla creazione di comunità e territori resilienti. Per la prima, gli obiettivi strategici collegati alle città sono la lotta al consumo di suolo e alla desertificazione nonché alle emissioni inquinanti in atmosfera. In relazione alla seconda, il Goal 11 trova il suo naturale sviluppo in tutti gli obiettivi strategici: dalla prevenzione dei rischi naturali al miglioramento delle prestazioni ambientali degli edifici, alla rigenerazione delle città, al garantire il ripristino degli ecosistemi fino all'assicurare la custodia dei territori, dei paesaggi e del patrimonio culturale.

Nell'area "Prosperità" il Goal 11 è collegato alle scelte strategiche riguardanti i modelli sostenibili di produzione e consumo e la decarbonizzazione dell'economia. Per quanto concerne i modelli sostenibili, per le città sono fondamentali gli obiettivi strategici di abbattimento della produzione dei rifiuti e di promozione del turismo sostenibile. Riguardo alla decarbonizzazione dell'economia, il Goal 11 si collega agli obiettivi strategici di aumento della mobilità sostenibile di persone e merci nonché di abbattimento delle emissioni climalteranti dei settori non-ETS³. Infine, nell'area "Partnership" il Goal 11 trova la sua collocazione nelle aree di intervento "Ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo" e "Salvaguardia del patrimonio culturale e naturale".

Il percorso

L'indicatore composito⁴ del Goal 11 mostra per il

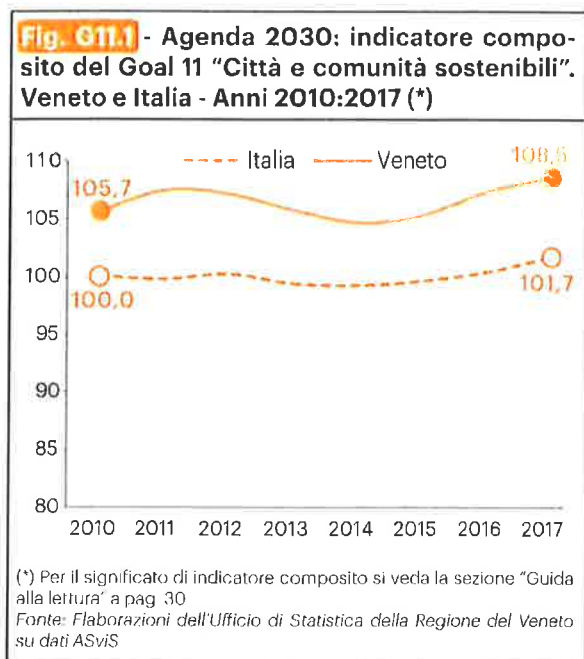
² <https://www.pattodeisindaci.eu/it/>

³ Settori non coperti dal sistema ETS (Emission Trading Scheme) (Settori ETS: settori industriali energivori: termoelettrico, raffinazione, produzione di cemento, di acciaio, di carta, di ceramica, di vetro), ovvero piccola media industria, trasporti, civile, agricoltura e rifiuti

⁴ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



Veneto un andamento in crescita, mantenendosi su valori decisamente superiori alla media nazionale. Rispetto alle altre regioni e province autonome italiane il Veneto si colloca al quarto posto, quindi complessivamente la situazione relativa a questo Goal è positiva.



Gli indicatori elementari relativi alle condizioni abitative nel Veneto presentano valori superiori rispetto al livello nazionale, se ne rileva anche un netto miglioramento rispetto agli anni precedenti, tranne per la percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate, che mostra un lieve peggioramento rispetto al 2010 mentre è stabile rispetto al 2016.

Gli indicatori ambientali evidenziano, invece, alcune problematicità. Anche a causa dello scarso circolo delle correnti che determina il ristagno delle sostanze inquinanti infatti, la qualità dell'aria urbana continua ad essere molto critica nell'area padana; nei capoluoghi del Veneto sono molto frequenti i superamenti dei limiti giornalieri previsti per il PM₁₀, situazione che tra l'altro non tende a migliorare; inoltre, peggiora nettamente quella relativa ai superamenti dei limiti imposti dalla legge per il biossido di azoto.

L'obiettivo di ridurre entro il 2030 l'impatto ambientale negativo pro capite, nelle città del Veneto, evolve invece positivamente per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, poiché si riduce il conferimento in discarica dal 19,3% del 2010 al 12,8 del 2017, a favore del recupero differenziato dei diversi materiali; si tratta di valori che pongono il Veneto al sesto posto tra le regioni e province autonome. La graduatoria è guidata da Bolzano, dove appena il 2,7% dei rifiuti finisce nelle discariche. Va tuttavia considerato che i dati tengono conto dei quantitativi di rifiuti avviati

Tab. G11.1 - Agenda 2030 - Goal 11 "Città e comunità sostenibili": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Grave deprivazione abitativa (% di persone in abitazioni sovraffollate e con problemi strutturali) (a)	4,3	7,6	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Persone che vivono in abitazioni che presentano problemi strutturali o di umidità (%)	14,5	16,1	In netto miglioramento	In netto miglioramento
Persone che vivono in abitazioni sovraffollate (%)	20,2	27,1	In lieve peggioramento	Stabile
Posti km offerti dai TPL (posti km) (a) (b)	5.315,8	4.615,1	In lieve miglioramento	In lieve miglioramento
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%)	12,8	23,4	In netto miglioramento	In netto peggioramento
Qualità dell'aria urbana - PM ₁₀ (% centraline dei comuni capoluogo che hanno segnato oltre 35 superamenti all'anno del limite giornaliero di 50 µg/m ³)	90,5	34,0	Stabile	Stabile
Qualità dell'aria urbana - Biossido di azoto (% di centraline dei comuni capoluogo di provincia con misurazioni valide che hanno superato il valore limite annuo previsto per NO ₂ (40 µg/m ³))	15,0	19,7	In lieve peggioramento	In netto peggioramento
Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona di residenza (%) (d)	31,2	32,4	In lieve peggioramento	In netto peggioramento

(a) Ultimo anno 2016; (b) Il valore non è regionale ma relativo ai capoluoghi di provincia; (c) Anno 2013, (d) Ultimo anno 2018

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

in discarica provenienti anche da altre regioni che talvolta, come nel Veneto, sono molto importanti: la medesima percentuale, calcolata sui soli rifiuti prodotti dalla regione, si ferma al 3,7% a fronte del 12,8% complessivo sopra riportato.

Si rileva altresì un'alta percentuale, pari al 31,2%, delle famiglie venete che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona di residenza. Il dato è leggermente inferiore a quello medio nazionale ma è purtroppo in peggioramento.

In particolare

L'aria nelle città

L'inquinamento nelle nostre città è determinato dall'interazione di varie sorgenti come il riscaldamento, le industrie, l'agricoltura e i trasporti. Per quanto attiene il PM₁₀, il trasporto su strada, ad esempio, incide a livello nazionale nell'ordine del 13% e nel Veneto il valore corrispondente è del 12,4%; se esaminiamo però la situazione ad un dettaglio territoriale inferiore, come il comunale, i contributi dei settori emissivi possono tuttavia variare notevolmente.

Nel Veneto il trasporto su strada incide per il 12,4% sul PM₁₀

A Verona incide per il 35,3% il trasporto su strada, mentre la combustione non industriale (essenzialmente gli impianti di riscaldamento)

per il 32,6%; a Venezia, la navigazione interna e le attività marittime, che rientrano nel macrosettore Altre sorgenti mobili e macchinari, incidono per il 46,5%, il riscaldamento per il 14,5%, mentre la produzione di energia/trasformazione combustibili e il trasporto su strada incidono entrambi per il 12,5%; a Belluno incide massimamente la combustione non industriale, l'85,8% contro il 6,1% del trasporto su strada. Si osserva che i volumi maggiori delle emissioni, misurati in tonnellate per anno, sono attribuibili a Venezia alla navigazione interna e attività marittime, 236,2 t/a, a Belluno per gli impianti di riscaldamento, 91,9 t/a e a Verona al trasporto su strada, 73,4 t/a.

Il trasporto pubblico locale

A fronte di una non trascurabile difficoltà di collegamento ai mezzi pubblici espressa dalle famiglie venete, il trasporto pubblico locale segna nel 2017 un risultato positivo. I passeggeri trasportati sui

Tab. 011.2 - Emissioni di PM₁₀ nei capoluoghi del Veneto nei primi tre macrosettori (% sul totale) - Anno 2015

	Macrosettori più emissivi	PM ₁₀ (t/a)	%
Belluno	Combustione non industriale	91,9	85,8
	Trasporto su strada	6,5	6,1
	Altre sorgenti mobili e macchinari	4,0	3,7
Padova	Combustione non industriale	65,3	29,2
	Trasporto su strada	61,4	27,5
	Processi produttivi	61,1	27,3
Rovigo	Combustione non industriale	31,1	50,9
	Trasporto su strada	15,1	24,7
	Altre sorgenti mobili e macchinari	5,3	8,7
Treviso	Combustione non industriale	70,2	70,1
	Trasporto su strada	17,9	17,9
	Altre sorgenti e assorbimenti	5,9	5,9
Venezia	Altre sorgenti mobili e macchinari	236,2	50,6
	Combustione non industriale	67,4	14,5
	Produzione energia e trasform. combustibili	58,7	12,6
Vicenza	Combustione non industriale	53,3	38,9
	Trasporto su strada	37,0	27,0
	Processi produttivi	21,5	15,7
Verona	Trasporto su strada	73,4	35,3
	Combustione non industriale	67,8	32,6
	Altre sorgenti e assorbimenti	18,6	9,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inventario INEMAR



servizi del trasporto pubblico ammontano a complessivi 464,38 milioni, con un incremento rispetto all'anno 2016 dell'1,6% e del +12,5% rispetto al 2012. I servizi ferroviari regionale e locale evidenziano un incremento di 1,25 milioni di passeggeri trasportati rispetto al 2016; si assiste anche ad un lieve incremento, pari all'1% nel servizio automobilistico urbano e, invece, un contenuto decremento nell'extraurbano, pari al -2,1%. Sono nettamente positivi i dati dei servizi tramviari: Padova e Venezia insieme, i due capoluoghi veneti dotati di questa tipologia di trasporto pubblico, assommano nel 2017 25,4 milioni di passeggeri trasportati, registrando un +2,5% ri-

spetto all'esercizio 2016 e un +38,8% sul 2015.

In crescita nel Veneto l'uso del trasporto pubblico locale

Lo spostamento di passeggeri verso questa modalità ha consentito altresì di ridurre l'offerta complessiva di servizi di trasporto automobilistico

in area urbana da 44,28 milioni di Km del 2010 a 37,24 del 2017, con riduzioni significative in termini di emissioni di inquinanti e di congestione del traffico. Per quanto riguarda i servizi di navigazione nella laguna di Venezia, dal 2016 al 2017 l'incremento di passeggeri è stato del 4,3%.

Tab. G11.3 - Passeggeri trasportati per modalità di esercizio. Veneto - Anni 2016:2017

	2016	2017	var. % 2017/16
Servizi automobilistici extraurbani	101.586.193	99.454.334	-2,1
Servizi automobilistici urbani	148.178.680	149.671.039	1,0
Servizi tramviari in area urbana	24.794.276	25.406.312	2,5
Totale servizi urbani (automobilistici e tramviari)	172.972.956	175.077.351	1,2
Servizi di navigazione	139.114.543	145.071.060	4,3
Servizi ferroviari	43.529.650	44.779.685	2,9
Totale Regione Veneto	457.203.342	464.382.430	1,6

Fonte: Elaborazioni Regione del Veneto, U.O. Mobilità e Trasporti

Il verde pubblico urbano

La sostenibilità delle città passa anche per la qualità delle aree dedicate al verde: nei comuni capoluogo veneti la quantità di verde urbano ogni 100 metri quadrati di superficie urbanizzata è molto variabile da città a città.

Venezia sfiora i 19 metri quadrati e risulta la città più

“verde”, dove ogni abitante dispone di 55,5 metri quadrati, seguita da Verona (11,4m²); Treviso chiude la classifica, con 5,8 m², anche in termini di disponibilità per abitante, 18,9 metri quadrati. Ragionando per metri quadrati per abitante è Padova la seconda città nella regione.

Tab. G11.4 - Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città (m² per 100 m² di superficie urbanizzata). Anno 2017

	m ² per 100 m ² di sup. urbanizzata	m ² per abitante
Venezia	18,9	55,5
Verona	11,4	28,2
Padova	9,7	40,4
Vicenza	9	23,7
Rovigo	6,7	34,4
Belluno	6,3	25,0
Treviso	5,8	18,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

GOAL 12

CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo



I target

Il Goal 12 è declinato in undici target, dei quali gli ultimi tre sono riferiti agli strumenti di attuazione.

- 12.1** Dare attuazione al Quadro decennale di programmi per il consumo e la produzione sostenibile, con la partecipazione di tutti i paesi e con i paesi sviluppati che assumono un ruolo guida, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei paesi in via di sviluppo.
- 12.2** Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali.
- 12.3** Entro il 2030, dimezzare lo spreco alimentare globale pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le catene di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto.
- 12.4** Entro il 2020, raggiungere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in conformità agli accordi internazionali, e ridurre significativamente il loro rilascio nell'aria, nell'acqua e nel suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e sull'ambiente.
- 12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo.
- 12.6** Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e le multinazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nella loro rendicontazione periodica.
- 12.7** Promuovere pratiche sostenibili in materia di appalti pubblici, in conformità alle politiche e alle priorità nazionali.
- 12.8** Entro il 2030, garantire che in tutto il mondo le persone ricevano le informazioni necessarie e acquistino consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura.
- 12.a** Sostenere i paesi in via di sviluppo nel rafforzamento della loro capacità scientifica e tecnologica, così da indirizzarsi verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione.
- 12.b** Sviluppare e applicare strumenti di monitoraggio degli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali.
- 12.c** Razionalizzare i sussidi inefficienti ai combustibili fossili che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, tenuto conto delle situazioni nazionali, anche riformando i sistemi di tassazione ed eliminando progressivamente i sussidi dannosi, ove esistenti, in modo che essi corrispondano al loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo, in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite.

Circa un terzo del cibo prodotto in un anno nel mondo finisce nella spazzatura; l'inquinamento dell'acqua mondiale sta procedendo più in fretta della

capacità naturale di rigenerazione e purificazione dell'acqua in fiumi e laghi; ad oggi le risorse consumate dalla popolazione mondiale sono più di quelle



che gli ecosistemi sono in grado di fornire.

È opportuno, se non addirittura necessario, che oggi si punti a “fare di più e meglio con meno”, cercando di migliorare l'efficienza del ciclo produttivo e migliorare la qualità della vita.

L'Agenda 2030, con il Goal 12, intende promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili e richiede che l'adozione di questi stili responsabili sia generalizzata e cooperativa, coinvolgendo quindi le imprese, incoraggiate all'adozione di pratiche sostenibili e alla loro rendicontazione, i cittadini, chiamati a fare scelte di consumo responsabili e ad evitare ogni tipo di spreco, e le amministrazioni pubbliche, indirizzate verso acquisti di beni e servizi pubblici che rispettino criteri di sostenibilità e a dare impulso alla fiscalità ambientale.

La sostenibilità implica la riduzione dei costi economici, ambientali e sociali della produzione e del consumo e costituisce un contributo indispensabile alla riduzione delle disuguaglianze, a una migliore gestione delle risorse idriche e dell'energia, alla lotta al cambiamento climatico. I modelli di economia circolare, attraverso il riuso e il riciclo, vanno in questa direzione, prevedendo la moderazione dei consumi e il recupero delle materie di scarto tramite una gestione dei rifiuti attenta ed oculata.

In Europa

La necessità di adottare modelli di consumo e produzione più sostenibili è oggi più urgente che mai. La Commissione europea ha intrapreso nel 2008 un percorso che sostiene un approccio integrato nell'Unione europea e a livello internazionale, attraverso l'adozione del Piano d'azione “Produzione e consumo sostenibili” e “Politica industriale sostenibile”. Questo Piano d'azione racchiude in modo integrato diverse iniziative volte a migliorare le performance ambientali dei prodotti e processi produttivi, riguardanti anche gli acquisti pubblici, la revisione dei regolamenti Emas ed Ecolabel, la progettazione ecocompatibile e l'ecoinnovazione. La strategia completa le politiche sui consumi energetici, in particolare il pacchetto sull'energia e sul clima, già adottati dalla Commissione europea.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

L'affermazione di modelli di produzione e consumo sostenibili è un aspetto fondamentale per l'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile ed è inoltre un tema fortemente trasversale.

I temi del Goal 12 sono richiamati nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile nell'area “Pianeta”, dove si affronta la gestione sostenibile delle

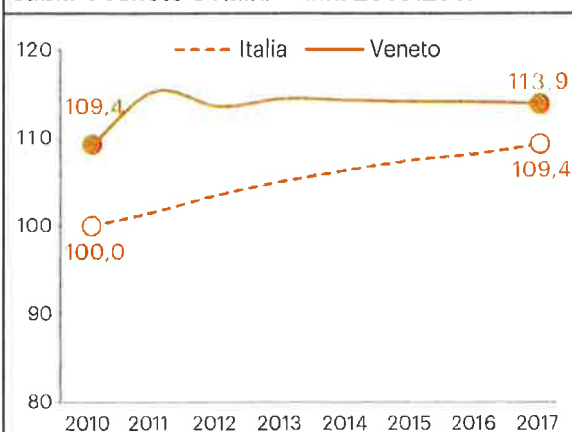
risorse e il contrasto al cambiamento climatico, nell'area “Prosperità”, in cui si focalizza la ricerca di un nuovo modello economico circolare e decarbonizzato e, infine, nell'area “Partnership”, nella quale si sostengono interventi legati ai cambiamenti climatici e ad una agricoltura sostenibile.

L'analisi puntuale dei target e degli obiettivi individuati nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile legati al Goal 12 prova come questo sia indubbiamente connesso ad altri obiettivi di sviluppo sostenibile. Perseguire una gestione sostenibile delle risorse e la riduzione dell'impronta ecologica della produzione è collegato ai temi dell'energia pulita e accessibile, della lotta al cambiamento climatico, della sostenibilità della vita sulla terra e sott'acqua. Altresì la promozione di uno sviluppo inclusivo e sostenibile è connessa agli obiettivi su lavoro dignitoso e crescita economica e sull'innovazione e sviluppo delle infrastrutture; lo stimolo alla consapevolezza e responsabilità sociale in tema di sviluppo sostenibile è legato ad una istruzione di qualità e la lotta contro lo spreco alimentare è legato all'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo.

Il percorso

Relativamente al Goal 12 si assiste ad un percorso in costante miglioramento a livello nazionale, così come per il Veneto, ma in misura più contenuta, come evidenzia l'indicatore composito¹. Per il Veneto si registra comunque una situazione migliore rispetto alla media nazionale in tutto il periodo considerato.

Fig. G12.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 12 “Consumo e produzione responsabili”. Veneto e Italia - Anni 2010:2017



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione “Guida alla lettura” a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

¹ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione “Guida alla lettura” a pag. 30

A livello regionale, nel 2017, il Veneto è la terza regione italiana dopo il Trentino Alto Adige e la Lombardia, a testimonianza di come nella nostra realtà sia già puntata l'attenzione sui rischi di uno sfruttamento indiscriminato delle risorse e sulle responsabilità di ognuno per la sopravvivenza del pianeta.

Un contributo a questo miglioramento viene dal fronte di quelle imprese che in questi anni hanno sottoposto la propria attività a una valutazione ambientale e migliorato le loro performance in questo ambito (EMAS). Il numero di organizzazioni/imprese venete registrate, 0,03 per mille addetti, pur partendo da una situazione di difetto rispetto alla media nazionale, vede un trend in netto miglioramento con un calo sopraggiunto solo nell'ultimo anno. Un altro indicatore che contribuisce al trend positivo gene-

rale è la diminuzione della quantità dei rifiuti urbani avutasi nell'ultimo anno, 476 kg per abitante (489 in Italia), ma soprattutto la loro raccolta differenziata: negli anni la quantità complessiva di differenziata aumenta, anche se con un freno nell'ultimo anno, fino a raggiungere un buon 73,6% del totale, a fronte del 55,5% della media italiana. Com'è facile intuire, la produzione di rifiuti urbani è più rilevante nei luoghi dove insiste una forte presenza turistica. Il Veneto è la prima regione italiana per presenze turistiche e l'impatto di questo settore è infatti considerevole: il turismo accresce in un anno la produzione media giornaliera di rifiuti di 17,2 kg per abitante, il quarto valore più elevato tra le regioni italiane. È una quantità che si mantiene piuttosto stabile nel tempo, con un peggioramento intervenuto nell'ultimo anno.

Tab. G12.1 - Agenda 2030 - Goal 12 "Consumo e produzione responsabili": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

			Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS su 1.000 addetti delle unità locali (a)	0,03	0,06	■	■
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (%)	73,6	55,5	■	■
Produzione di rifiuti urbani (kg/abitante/anno)	476,0	489,1	■	■
Incidenza del turismo sui rifiuti (kg/abitante equivalente)(b)	17,2	8,9	■	■
Indice di intensità turistica (per 1.000 abitanti)	14.098	6.942	■	■

(a) Ultimo anno 2016; (b) abitante equivalente=residenti+presenze turistiche medie giornaliere

■ In netto miglioramento ■ In lieve miglioramento ■ Stabile ■ In lieve peggioramento ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispira e Istat

In particolare

Responsabilità sociale e produzione sostenibile

La sfera della responsabilità sociale d'impresa riguarda l'impegno imprenditoriale di gestire efficacemente le questioni legate all'impatto etico, ambientale e sociale all'interno dell'azienda e nella società. L'intento di proteggere l'equilibrio e la buona crescita della comunità passa per lo sviluppo di un'attenzione del sistema produttivo verso il territorio non solo tutelando l'ambiente, ma provvedendo ad integrare nelle strategie aziendali la creazione di valore condiviso, oltre al perseguimento di logiche di profitto.

Il target 12.6 incoraggia le imprese ad adottare pratiche sostenibili e a rendicontarle periodicamente. A questo proposito la legge 254/2016, in attuazione della direttiva comunitaria 2014/95/UE, ha introdot-

to per gli enti di interesse pubblico con più di 500 dipendenti l'obbligo di rendicontazione non finanziaria, ossia la comunicazione, a partire dall'esercizio 2017, di informazioni in relazione agli impatti economici, sociali ed ambientali della propria attività. Negli ultimi anni si sta diffondendo il ricorso alla valutazione di conformità del sistema di responsabilità sociale attuato da un'organizzazione/impresa ai requisiti della norma SA8000, visibile attraverso la certificazione rilasciata da una terza parte indipendente. Attualmente ci sono organizzazioni certificate SA8000² in oltre 61 Paesi nel mondo; in Italia sono oltre 1.300, di cui circa un centinaio in Veneto, le organizzazioni che nel 2018, attraverso questa certificazione, hanno voluto fornire garanzia di eticità della propria filiera produttiva e del proprio ciclo produttivo.

² Social Accountability Accreditation Services - SA8000 Certification Statistics (www.saasaccreditation.org)



Anche il ricorso a certificazioni di tipo ambientale può essere considerato un indicatore di sensibilità delle organizzazioni e imprese nei confronti dell'ambiente e delle responsabilità legate alla produzione e alla pressione che questa esercita sugli ecosistemi.

Si diffonde il ricorso alle certificazioni ambientali

La certificazione EMAS impegna le aziende all'adozione di politiche e pratiche legate alla gestione ambientale e parallelamente garantisce vantaggi legati alla riduzione di alcuni costi e rischi,

costituendo quindi per le stesse un netto vantaggio competitivo e di immagine. Il numero di organizzazioni/imprese venete registrate nel 2017 nell'ambito del sistema di ecogestione e audit (EMAS) dell'Unione europea è pari a 48, il 5% del totale nazionale, in leggera contrazione rispetto agli anni precedenti.

Anche la certificazione ambientale ISO 14001 è uno strumento che detta i principi per una corretta gestione ambientale dei processi produttivi aziendali: in Veneto sono 1.336 le aziende e 2.372 i siti produttivi certificati ISO 14001 ad Aprile 2019.

Un ulteriore aspetto da monitorare è la diffusione dell'etichetta Ecolabel UE³, il marchio di qualità

ecologica dell'Unione Europea che contraddistingue prodotti e servizi che, pur garantendo elevati standard prestazionali, sono caratterizzati da un ridotto impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita. A marzo 2019 risultano rilasciate 1.575 licenze Ecolabel UE per 72.797 prodotti e servizi disponibili sul mercato; dal 2016 il numero di prodotti e servizi con marchio Ecolabel UE è cresciuto addirittura dell'88%. I primi Paesi per numero di prodotti e servizi marchiati sono la Spagna (oltre 30 mila prodotti e servizi, per una quota pari al 42%), l'Italia (8,6 mila prodotti e servizi, per una quota pari al 12%) e la Germania (oltre 4 mila prodotti, 6%).

Le licenze Ecolabel UE rilasciate dall'Organismo Competente italiano risultano 179 a luglio 2019 e le regioni italiane con il maggior numero di licenze totali (prodotti e servizi) sono la Lombardia (33 licenze), la Toscana (31), l'Emilia Romagna (26) e il Veneto (20). Il trend è in crescita nel tempo, ma la serie subisce alcuni sbalzi a causa delle scadenze di validità delle licenze in alcuni settori oppure a causa dell'entrata in vigore di nuovi criteri per alcuni gruppi di prodotti.

Tab. G12.2 - Alcuni indicatori sulla produzione sostenibile. Veneto e Italia

	Veneto	Italia
Organizzazioni registrate EMAS (2017)	48	982
Licenze Ecolabel (luglio 2019)	20	179
Prodotti/servizi Ecolabel (luglio 2019)	-	8 560
Quota % di istituzioni pubbliche che hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (2012-2015)	19,3	19,5
Quota % di istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement), per le principali tipologie merceologiche (2015)		
Cancelleria	50,7	48,5
Apparecchiature elettriche/elettroniche	43,1	40,7
Servizi energetici	40,2	35,2
Servizi/prodotti per la pulizia degli edifici	33,3	32,9
Gestione dei rifiuti urbani	24,8	28,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e Ispra

Per quanto riguarda la sfera pubblica, la quota di istituzioni pubbliche che hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale nel periodo 2012-2015 è pari al 19,3% in Veneto, sostanzialmente in linea con il dato nazionale (19,5%).

La sostenibilità delle pratiche in materia di appalti pubblici è inoltre focalizzata nel target 12.7, in linea con le politiche nazionali per la messa a regime degli acquisti verdi nella pubblica amministrazione,

nell'adozione di criteri ambientali minimi (CAM) definiti per le varie fasi del processo di acquisto, con l'obiettivo di individuare il prodotto o servizio migliore sotto il profilo ambientale. Nel 2015 in Veneto la quota di amministrazioni pubbliche che hanno effettuato almeno un acquisto verde relativamente ai beni di cancelleria è superiore al 50% (in Italia il 48,5%), per gli acquisti di apparecchiature elettriche/elettroniche è il 43,1% (40,7% in Italia), per i servizi energetici

³ Ecolabel UE è stato istituito nel 1992 dal Regolamento n. 880/92 ed è oggi disciplinato dal Regolamento (CE) n. 66/2010 in vigore nei 28 Paesi dell'Unione Europea e nei Paesi appartenenti allo Spazio Economico Europeo - SEE (Norvegia, Islanda, Liechtenstein)

è il 40,2% (35,2% in Italia). Per altre tipologie merceologiche gli acquisti verdi sono ancora poco diffusi.

Il consumo di materia

Aspetto centrale per il raggiungimento di modelli sostenibili di produzione e consumo è la ricerca dell'efficienza nel consumo di materia. Il target 12.2 dell'Agenda 2030 focalizza l'importanza di un uso efficiente delle risorse naturali, di fronte all'evidenza che nel mondo il consumo delle materie prime continua a crescere di anno in anno, sollevando pesanti dubbi sulla sostenibilità di tali processi.

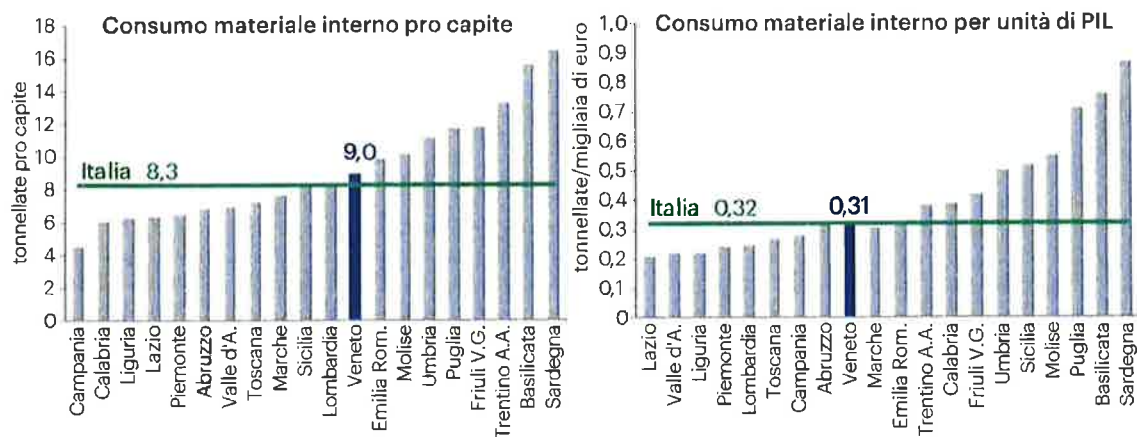
Alcune indicazioni sull'efficienza e sulla sostenibilità nel consumo di risorse materiali possono essere tratte dall'analisi di due indicatori: il consumo di materiale interno pro capite, in quanto indicatore di pressione ambientale, e il consumo di materiale interno per unità di PIL, in quanto indicatore di efficienza nell'utilizzo delle risorse.

In Italia il consumo di materiale interno tra il 2000 e il 2017 mostra un andamento decrescente, sia in rapporto alla popolazione, sia in rapporto al Prodotto Interno Lordo, raggiungendo nel 2017 livelli pressoché dimezzati per entrambi gli indicatori rispetto ad inizio millennio. L'Italia spicca tra i Paesi europei per essere

il Paese con la maggiore contrazione del consumo di materia pro capite nel periodo 2000-2017. Nel 2017 il consumo di materiale interno in Italia si attesta pari a 8,2 tonnellate pro capite e 0,31 tonnellate per migliaia di euro di prodotto interno lordo.

Gli andamenti appena descritti risentono anche del lento processo di terziarizzazione dell'economia nazionale, delle dinamiche di delocalizzazione produttiva e di contrazioni della produzione legate alle crisi economiche affrontate dal nostro Paese, che confluiscono verso una contrazione del consumo di materia. Nel 2015, unico anno disponibile per il confronto tra le regioni italiane, sono notevoli le disparità territoriali, motivate da diversi livelli di efficienza nell'uso delle risorse materiali, ma anche da differenti pesi settoriali nelle economie regionali. Anche se in Veneto è forte il peso dell'industria manifatturiera, la nostra regione sembra mostrare maggiore efficienza nell'uso delle risorse, rimanendo appena sotto la media nazionale per il consumo di materiale interno per unità di PIL (0,31 tonnellate per 1.000 euro di prodotto in Veneto, 0,32 a livello nazionale nel 2015) e appena superiore in rapporto alla popolazione (9 tonnellate pro capite in Veneto, 8,3 a livello nazionale nel 2015).

Fig. G12.2 - Consumo di materiale interno pro capite e per unità di PIL per regione (tonnellate pro capite e tonnellate per 1.000 euro) - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La gestione dei rifiuti

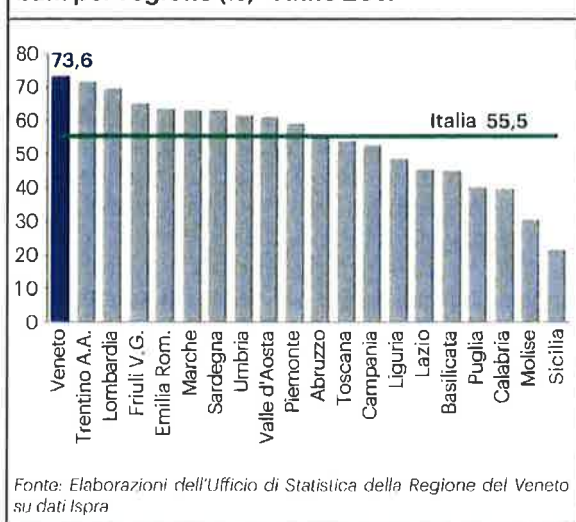
Il primo passo verso l'economia circolare è una migliore gestione dei rifiuti, con l'obiettivo di riciclare o riutilizzare la maggior parte dei prodotti di scarto. Il pacchetto sull'economia circolare approvato dal Parlamento europeo nel 2018 stabilisce per l'UE l'obiettivo di raggiungere un tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani di almeno il 55% entro il 2025, un tasso del 60% entro il 2030 e del 65% entro il 2035. In Italia, con una quota di riciclaggio pari al 49,4% nel 2017, c'è ancora strada da fare nel recupero di mate-

ria e nella riduzione degli sprechi.

Buona la differenziazione dei rifiuti

A livello regionale l'indicatore monitorato è quello relativo alla quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, che vede il Veneto prima tra le regioni italiane, con una quota pari al 73,6%; seguono nella graduatoria Trentino Alto Adige, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, con tassi di raccolta differenziata superiori al 65% (55,5% la media nazionale).



Fig. G12.3 - Raccolta differenziata dei rifiuti urbani per regione (%) - Anno 2017

Il turismo sostenibile

Il turismo ha certamente un impatto significativo sullo sviluppo sostenibile, sia per le dimensioni del fenomeno sia per la relazione speciale che il turismo ha con ambiente e società. Il contributo che il turismo può dare allo sviluppo sostenibile trova infatti riconoscimento nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, in particolare nel target 12.b "Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali".

Già nel 2006 la Commissione Europea si poneva l'obiettivo di "migliorare la concorrenzialità dell'industria europea del turismo e creare più posti di lavoro e di qualità migliore grazie alla crescita sostenibile del turismo in Europa e a livello mondiale". Puntare ad un turismo sostenibile significa cioè garantire competitività e prosperità alle imprese e alle destinazioni turistiche nel lungo periodo, migliorare la qualità dell'occupazione turistica, preoccuparsi della protezione dell'ambiente e del patrimonio culturale, minimizzare l'inquinamento e il degrado dell'ambiente, mantenere e rafforzare la ricchezza culturale, le tradizioni e le caratteristiche peculiari delle comunità ospiti.

Turismo in Veneto: oltre 69 milioni di presenze

La Regione Veneto ha messo in moto politiche in linea con l'Italia e con l'Europa, adottando il Piano regiona-

le di sviluppo del turismo sostenibile e competitivo, incentivando Enti Locali e strutture ricettive ad acquisire le certificazioni ambientali, aderendo a molteplici progetti di promozione e sviluppo del turismo sostenibile, responsabile e di qualità, proponendosi anche come regione pilota per la sperimentazione in Europa delle pratiche di turismo sostenibile.

Conoscere la pressione del turismo sul territorio e sulla popolazione nei diversi periodi dell'anno è

fondamentale per definire strategie atte ad evitare la saturazione di alcuni servizi e situazioni di sovrappollamento turistico, al fine di salvaguardare sia la soddisfazione dei turisti che il livello di qualità di vita degli abitanti.

In Veneto nel 2018 mediamente ogni giorno si contano 39 turisti per 1.000 abitanti, valore che sale a 92 ad agosto, mese di maggiore affluenza turistica. Nell'ultimo triennio il rapporto tra turisti e residenti è aumentato (era 35,2 nel 2015) sia per l'incremento costante delle presenze turistiche sia per il lieve ma inesorabile calo della popolazione residente.

Nell'ipotesi di considerare nel computo anche i turisti giornalieri non pernottanti, chiamati escursionisti, che in Veneto sono stimati in circa 11 milioni di escursionisti italiani, l'impatto sulla popolazione salirebbe a circa 45 turisti per 1.000 abitanti ogni giorno dell'anno.

In agosto al mare e al lago i turisti sono più degli abitanti

L'impatto del turismo sulla popolazione in Veneto è più intenso nel comprensorio lacuale e in quello balneare. Nelle località del Lago di Garda

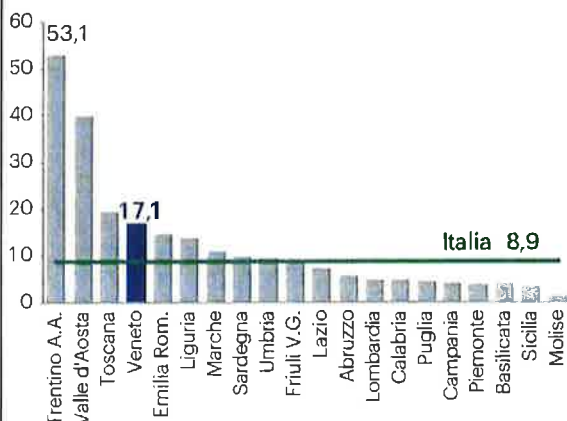
l'impatto del turismo sulla popolazione è molto alto e pari mediamente nell'anno a 402 presenze ogni 1.000 abitanti; in agosto, il mese più affollato, si registrano più turisti che abitanti.

Ma sono soprattutto i comuni costieri a registrare in determinati periodi dell'anno la pressione maggiore, con picchi particolarmente elevati di incidenza turistica sulla popolazione: se mediamente contano 352 turisti su 1.000 abitanti ogni giorno dell'anno, il rapporto raddoppia (797) nei mesi da maggio a settembre e triplica nel mese di agosto (1.222 turisti su 1.000 residenti).

Nelle città d'arte, e in particolare nei comuni capoluogo, i flussi turistici sono più distribuiti nel corso dell'anno.

Com'è facile intuire, la produzione di rifiuti urbani è più rilevante nei luoghi dove insiste una forte presenza turistica. Il Veneto rappresenta la prima regione italiana per movimento turistico con oltre 19 milioni di arrivi e oltre 69 milioni di presenze. L'impatto ambientale di questo settore è quindi considerevole: la produzione media giornaliera di rifiuti aumenta di 17,2 kg per abitante per effetto della presenza di turisti.

Il flusso di turisti che scelgono il Veneto per trascorrere le proprie vacanze è caratterizzato da una forte stagionalità, soprattutto per l'attrattività esercitata dalle località balneari, lacuali e montane. La stagionalità attuale, con alta concentrazione nei mesi estivi, non influisce solamente sui flussi delle entrate, ma manca di un equilibrio che permetta un miglior utilizzo delle infrastrutture esistenti, nonché una maggiore stabilità lavorativa del personale e la giusta valorizzazione di una vasta gamma di proposte turistiche apprezzabili tutto l'anno.

Fig. G12.4 - Incidenza del turismo sui rifiuti per regione - Anno 2016

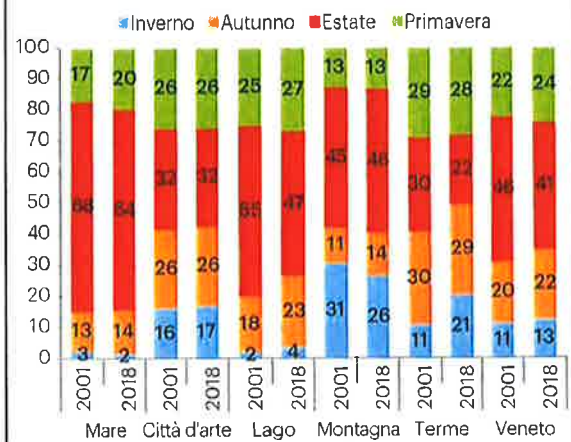
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispira

Uno degli aspetti su cui si focalizza l'attenzione quando si parla di sostenibilità del turismo è infatti il prolungamento della stagione turistica, considerata una prassi di gestione sostenibile delle destinazioni.

Verso una più equa distribuzione nel corso dell'anno

La destinazione città d'arte è storicamente quella con la migliore distribuzione dei flussi nel corso dell'anno e al contrario, il comprensorio balneare mostra, per sua natura, la più forte stagionalità. Per le altre tipologie di destinazione dal 2001 ad oggi si è assistito ad un leggero miglioramento, fino a giungere ad un 2018 con una distribuzione dei flussi nel corso dell'anno più equa, rispetto al passato, sia per il comprensorio lacuale, che per quello montano e anche per quello termale. Al lago si è ridotta la quota di chi sceglie la stagione estiva (da 55% a 47%), a favore specialmente di quella primaverile (da 25% a 27%) e autunnale (da 18% a 23%). Allo stesso modo in montagna la stagione estiva si è allungata verso l'autunno. Per le terme, infine, è aumentata l'attrattiva della stagione invernale, raggiungendo un sostanziale equilibrio degli arrivi nelle quattro stagioni.

Il rapporto di concentrazione degli arrivi di turisti nel corso dei mesi dell'anno⁴ conferma casi di forte stagionalità nei mesi estivi presso le nostre località di mare, in particolar modo a Eraclea, Rosolina, Caorle, Bibione e Cavallino-Treporti. Per Chioggia, Jesolo e soprattutto per il Lido di Venezia invece si riscontra

Fig. G12.5 - Quota % di arrivi per stagione (*) e comprensorio. Veneto - Anni 2001 e 2018

(*) Primavera = marzo, aprile, maggio; Estate = giugno, luglio, agosto; Autunno = settembre, ottobre, novembre; Inverno = dicembre, gennaio, febbraio

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto

una distribuzione degli arrivi meno concentrata, grazie all'attrattiva esercitata dai centri storici.

Le località del lago di Garda vedono nella stagione primaverile, in corrispondenza del mese in cui ricade la Pasqua, un'impennata di arrivi che crescono ulteriormente in estate. La concentrazione di turisti in alcuni periodi dell'anno è molto elevata ad esempio nei comuni di Malcesine e Lazise, si riduce lievemente a Peschiera del Garda e ancor più a Castelnuovo del Garda e a Bardolino.

La vacanza in montagna, concentrata principalmente nella stagione estiva e in quella invernale, trova ad Auronzo e a Falcade una stagionalità più accentuata, che si riduce ad Alleghe, Cortina d'Ampezzo e ancor più sull'altopiano di Asiago fino a giungere a una distribuzione sufficientemente equa nel comune capoluogo di Belluno.

Infine, nelle località delle terme euganee il flusso dei turisti appare maggiormente distribuito nel corso dell'anno rispetto a quanto accade a Recoaro Terme. La sostenibilità del turismo è misurabile anche attraverso la percentuale di presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani. In tal senso il Veneto appare la terza regione italiana, dopo Marche e Toscana, con circa il 29% delle presenze concentrate in tali tipologie di strutture, a fronte di una media italiana del 19,5%.

⁴ Questo rapporto assume il valore minimo in assenza di stagionalità (nessuna concentrazione di arrivi), e valori sempre maggiori mano a mano che gli arrivi si concentrano solo in alcuni periodi dell'anno, fino a un massimo teorico che si raggiungerebbe se tutti i turisti arrivassero in un solo mese (massima concentrazione)



GOAL 13

LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze



I target

Il Goal 13 è declinato in cinque target, di cui due sono strumenti di attuazione:

- 13.1** Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali.
- 13.2** Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici.
- 13.3** Migliorare l'educazione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale sui cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e allerta precoce.
- 13.a** Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici¹ per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020, congiuntamente da tutte le fonti, al fine di affrontare le esigenze dei paesi in via di sviluppo per le azioni di mitigazione e per l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" nel più breve tempo possibile.
- 13.b** Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di pianificazione e gestione efficaci delle questioni connesse al cambiamento climatico nei paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo, concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate.

Il Goal 13 impone l'adozione di misure atte a contrastare il cambiamento climatico e le relative conseguenze. Tra queste si ricordano l'innalzamento delle temperature dell'atmosfera e degli oceani, l'acidificazione degli stessi, l'innalzamento del livello del mare, l'aumento degli eventi estremi di precipitazione e la modifica del loro normale andamento, tutti fenomeni che portano all'alterazione degli ecosistemi. La principale causa del riscaldamento globale è l'aumento delle emissioni di gas serra nell'atmosfera, che devono pertanto essere tenute strettamente sotto controllo. Le emissioni di gas serra derivano da più fattori legati all'economia e alla sfera sociale e coinvolgono trasversalmente tutti i paesi; richiedono quindi azioni su vasta scala, condivise ed integrate.

Dei cinque i target su cui si basa il Goal 13, i primi tre si concentrano sul miglioramento della resilienza, sull'adattamento ai rischi causati dal cambiamento climatico e sull'integrazione delle azioni per il suo contenimento, nonché sullo sviluppo di una nuova educazione e sensibilità verso questo tema, in termini di previsione e mitigazione dell'impatto. Gli altri due target sono legati agli strumenti di attuazione e prevedono di dare corso all'impegno assunto con la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, nonché la promozione di sistemi finalizzati a migliorare la pianificazione e la gestione delle questioni ambientali nei paesi meno sviluppati e nei piccoli stati insulari in via di sviluppo.

¹ 1992, United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC)

In Europa

L'UE è impegnata da anni nel portare avanti un accordo globale sul clima; in particolare, unitamente alla comunità internazionale, per contenere l'aumento della temperatura globale a meno di 2° C, se possibile 1,5° C, rispetto al periodo preindustriale, così come stabilito negli accordi di Parigi del 2015². A tal fine un ruolo importante riveste la riduzione delle emissioni di gas serra per la quale l'UE ha fissato il duplice obiettivo del 20% entro il 2020 e del 40% entro il 2030, rispetto ai livelli del 1990. Per raggiungere quest'ultimo si stanno attuando politiche orientate all'efficienza energetica e all'incentivazione dell'utilizzo delle fonti rinnovabili, con la contemporanea riduzione della dipendenza dai combustibili fossili. Oltre al controllo dei cambiamenti climatici, l'UE si sta concentrando sul contenimento degli effetti incrementando la propria resilienza.

Risale a novembre 2018 la presentazione della Commissione europea della Strategia ambientale orientata allo sviluppo di un'economia competitiva e al contempo a basse emissioni inquinanti, da attuare entro il 2050, assegnando a ciascun settore il contributo da fornire a questa trasformazione. Gli obiettivi climatici sono parte integrante della politica estera, di sviluppo, di allargamento e di vicinato, nonché della sicurezza.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia nazionale, il Goal 13 è incluso in più aree di intervento, in considerazione della trasversalità del tema del cambiamento climatico. In particolare troviamo il Goal 13 all'interno dell'area

"Persone", dentro la scelta strategica "promuovere la salute e il benessere", nell'obiettivo strategico di diminuzione dell'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico. Lo stesso Goal 13 ricorre nell'area "Pianeta", nelle scelte strategiche per "garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" e "creare comunità e territori resilienti, custodire i paesaggi e i beni culturali", rispettivamente negli obiettivi strategici "minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera" e "prevenire i rischi naturali e antropici e rafforzare le capacità di resilienza". Confermando la trasversalità del tema ambientale di questo Goal, esso compare anche nell'area "Prosperità", nella scelta strategica relativa alla decarbonizzazione dell'economia, all'interno dell'obiettivo strategico "Abbattere le emissioni climalteranti nei settori non-ETS³".

Infine il Goal 13 compare anche dentro l'area "Partnership", nella scelta tematica "ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo".

Il percorso

Poiché per il Goal 13 l'ASviS non ha calcolato l'indicatore composito a livello regionale, si analizzano gli indicatori elementari che contribuiscono al monitoraggio dell'obiettivo, due dei quali sono relativi al rischio di frane e di alluvioni ai quali è esposta la popolazione; un ulteriore indicatore riguarda le emissioni di gas ad effetto serra. Da una parte l'intensificazione degli eventi calamitosi (frane, alluvioni, incendi boschivi, nubifragi, fenomeni climatici estremi, ondate di calore) e dall'altra l'aumento delle emissioni di gas serra sono fenomeni collegati ai cambiamenti climatici.

Tab. G13.1 - Agenda 2030 - Goal 13 "Lotta al cambiamento climatico": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Popolazione esposta al rischio di frane (%) (a)	0,1	2,2	n.d.	
Popolazione esposta al rischio di alluvioni (%) (a)	9,5	10,4	n.d.	
Emissioni di CO ₂ equivalenti (ton) (b)	34 449 123	427 861 993	(c)	

(a) Attualmente ci sono solo i due rilevamenti al 2015 e al 2017, quindi non si è potuto calcolare il valore 2010. Il 2015 è stato utilizzato per il confronto tra gli ultimi due anni disponibili; (b) L'ultimo anno disponibile è il 2015; (c) Anno 2005

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inemai e Istat

² 2015, Paris Climate Agreement (UN decision I/CP.21, adoption of the Paris Agreement) Adottato al Third UN World Conference on Disaster Risk Reduction in Sendai, Giappone

³ Settori non coperti dal sistema ETS (Emission Trading Scheme) (Settori ETS: settori industriali energivori: termoelettrico, raffinazione, produzione di cemento, di acciaio, di carta, di ceramica, di vetro), ovvero piccola-media industria, trasporti, civile, agricoltura e rifiuti



Il rischio varia molto a seconda della conformazione del territorio: in Italia il 10,4% della popolazione è esposta a rischio di alluvioni, il 2,2% a rischio frane; la Valle d'Aosta presenta la percentuale più elevata di popolazione a rischio frane, pari al 12,1%, mentre nel Veneto esso è più contenuto, pari allo 0,1%; gli abitanti dell'Emilia-Romagna sono i più esposti al rischio di alluvioni, ben il 63,7%, mentre nel Veneto la popolazione a rischio è il 9,5%.

Le emissioni di gas serra in Veneto si sono nel complesso lievemente ridotte dal 2005 al 2015 anche se dal 2013 si registra una ripresa, da 33.279.882 tonnellate a 34.449.123.

In particolare

Ridurre l'inquinamento atmosferico

La principale causa del riscaldamento globale risiede nelle emissioni dei gas serra in atmosfera che rispetto al 2000 sono aumentate del 40% su scala planetaria. Questo trend globale è il risultato di dinamiche eterogenee nei vari Paesi: fino al 2008 la maggior parte delle emissioni di CO₂ proveniva dai paesi più ricchi, ovvero Europa e America Settentrionale; da lì in poi la prima ha progressivamente ridotto i propri livelli di inquinamento, in parte a causa della crisi economica e, in parte, grazie alla progressiva conversione verso sistemi di produzione a minore impatto; la seconda ha pressoché mantenuto costanti le emissioni. Ciò che ha determinato l'incremento dell'inquinamento da CO₂ su scala planetaria a partire dal 2008 è stato l'aumento delle emissioni da parte dei paesi in via di sviluppo, in modo particolare Asia Centrale e Meridionale, che ha più che compensato il calo europeo e che, sommate a quelle dell'America Latina, hanno superato il 50% delle emissioni totali di CO₂. Gli unici due rallentamenti si sono registrati nel 2009 e nel 2015, ultimo anno disponibile, quando le emissioni complessive di anidride carbonica si sono fermate a 32.294 milioni di tonnellate. In Europa, le emissioni di gas serra ed altri

In calo le emissioni di gas serra in Italia

gas climalteranti registrano una lieve diminuzione tra il 2015 ed il 2016, scendendo da 8,8 a 8,7 tonnellate pro capite.

Analogha flessione si è verificata in Italia (da 7,3 a 7,2 tonnellate pro capite) anche se, in linea generale, la dinamica di questo indicatore è diversa tra gli stati membri. In Italia, le emissioni di gas serra sono in calo dal 2005, anno in cui si attestavano sui 581 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti⁴. Nel 2016 le stesse sono scese a 428 milioni, -26,3% rispetto al 2005, con una ulteriore diminuzione dell'1% circa rispetto al 2015. I tre quarti delle emissioni sono generate dalle attività produttive ed un quarto dalle "attività delle famiglie". Tra le attività produttive, la prima responsabile delle emissioni è l'industria manifatturiera (22,1%), quindi la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (21,7%). Relativamente alle attività delle famiglie, "Riscaldamento/raffreddamento" e "Trasporto" incidono per il 12% ciascuna.

Su scala regionale i dati sulle emissioni provengono dall'inventario INEMAR⁵ che presenta come primo anno disponibile il 2005 e come ultimo il 2015. La cadenza degli aggiornamenti non è annuale e, come anno immediatamente precedente al 2015 è disponibile il 2013.

Innanzitutto si nota che il trend di medio periodo nel Veneto ha visto un positivo calo delle emissioni regionali di gas serra, scesi dai quasi 46 milioni di tonnellate del 2005 ai 34,4 del 2015, nonostante una lieve ripresa rispetto al 2013, quando si era toccato il livello minimo con meno di 33,3 milioni di tonnellate. Il trasporto su strada è il macrosettore con le maggiori emissioni di CO₂ equivalente, il 23,1% del totale (al lordo degli assorbimenti), seguito dalla produzione di energia e trasformazione dei combustibili con il 21,5%.

Il complesso delle attività produttive, dato per lo più dall'agricoltura, dalla combustione nell'industria, dai processi produttivi e dalla produzione di energia e trasformazione dei combustibili, genera in Veneto il 52% del totale delle emissioni di gas serra nel 2015.

⁴ La CO₂ equivalente (CO₂e) è una misura che esprime l'impatto sul riscaldamento globale di una certa quantità di gas serra rispetto alla stessa quantità di anidride carbonica (CO₂). La CO₂ ha un potenziale di riscaldamento pari a 1, ovvero è l'unità di misura di riferimento. Il metano ha un potenziale di riscaldamento pari a 21, ovvero una unità di metano equivale a 21 unità di CO₂e, allo stesso modo, una unità di protossido di azoto equivale a 321 unità di CO₂e. Per poter sommare queste tre sostanze bisogna pertanto moltiplicare le tonnellate di metano per 21 e quelle di protossido di azoto per 321. In questa analisi si sono sommati i contributi della CO₂, del metano e protossido di azoto dopo aver convertito le rispettive emissioni in tonnellate di CO₂e.

⁵ L'inventario INEMAR è un database progettato per realizzare l'inventario delle emissioni in atmosfera di diverse sostanze inquinanti. Inizialmente realizzato nel periodo 1999-2000 dalla Regione Lombardia, con una collaborazione della Regione Piemonte, dal 2003 è gestito e sviluppato da ARPA Lombardia. Dal 2006 il suo utilizzo è condiviso nel quadro di un accordo interregionale, per gli inventari delle emissioni di Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Puglia e le Province Autonome di Trento e di Bolzano.

Tab. G13.2 - Emissioni complessive di CO₂ equivalente per macrosettore (tonnellate). Veneto Anni 2005, 2013 e 2015

	2015	2013	2005
Agricoltura	3 092 368,2	3 281 894,4	4 348 711,9
Altre sorgenti e assorbimenti	-1 580 911,6	-2 950 586,0	-2 557 222,9
Altre sorgenti mobili e macchinari	1 107 211,4	1 194 437,9	1 414 634,5
Combustione nell'industria	5 952 447,7	4 947 322,0	6 339 611,8
Combustione non industriale	6 347 401,2	7 721 658,1	9 222 917,6
Estrazione e distribuzione combustibili	674 571,9	726 242,1	820 343,9
Processi produttivi	1 975 460,0	2 185 776,8	2 898 527,0
Produzione energia e trasform. combustibili	7 733 450,9	6 441 567,0	12 241 937,0
Trasporto su strada	8 328 854,1	8 668 235,0	9 615 307,1
Trattamento e smaltimento rifiuti	818 269,1	1 063 334,7	1 367 123,9
Uso di solventi	-	-	-
Totale complessivo	34 449 122,8	33 279 882,0	45 711 892,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

Tab. G13.3 - Emissioni complessive di CO₂ equivalente per macrosettore (Incidenze percentuali). Veneto Anni 2005, 2013 e 2015

	2015	2013	2005
Agricoltura	8,6	9,1	9,0
Altre sorgenti mobili e macchinari	3,1	3,3	2,9
Combustione nell'industria	16,5	13,7	13,1
Combustione non industriale	17,6	21,3	19,1
Estrazione e distribuzione combustibili	1,9	2,0	1,7
Processi produttivi	5,5	6,0	6,0
Produzione energia e trasform. combustibili	21,5	17,8	25,4
Trasporto su strada	23,1	23,9	19,9
Trattamento e smaltimento rifiuti	2,3	2,9	2,8
Uso di solventi	-	-	-
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

Nel dettaglio dei singoli settori, all'interno del trasporto su strada sono sicuramente le automobili la maggiore fonte emissiva, con il 60% dell'intero macrosettore. Relativamente al macrosettore produzione di energia e trasformazione dei combustibili, è il settore produzione di energia elettrica il principale responsabile dell'inquinamento da CO₂ equivalente, con 6.948.173 di tonnellate su 7.733.450, quasi il 90%. Per quanto riguarda invece la combustione non industriale, che rappresenta il 17,6% delle emissioni totali, il settore più inquinante è quello degli impianti residenziali, con quasi il 71% del macrosettore.

Scomponendo le emissioni tra le province si osservano andamenti abbastanza simili per Padova, Verona, Treviso, Vicenza e Rovigo dal 2005 al 2015, con un tendenziale calo iniziale, particolarmente de-

ciso a Padova e Verona. Belluno, data anche l'ubicazione a ridosso delle montagne, la minore densità abitativa e il ridotto settore industriale rispetto alle province della fascia centrale, ha livelli di emissioni di gas serra mediamente più basse e, in alcuni casi, al di sotto dello zero (in questi casi gli assorbimenti da parte delle foreste superano le emissioni complessive) e che si mantengono abbastanza costanti nel periodo considerato. Un discorso a parte merita Venezia che presenta emissioni decisamente più elevate rispetto alle altre province, dovute al settore della produzione di energia elettrica, per il quale un forte impatto è dato dalla centrale di Marghera Levante. L'andamento mostra un calo fino al 2010 e una progressiva ripresa, pur senza arrivare ai livelli del 2005, ed è esattamente parallelo a quello della produzione di energia elettrica. Da segnalare che a



Tab. G13.4 - Emissioni di CO₂ equivalente* per macrosettore e settore (solo per i macrosettori più emissivi) (tonnellate), Veneto - Anno 2015

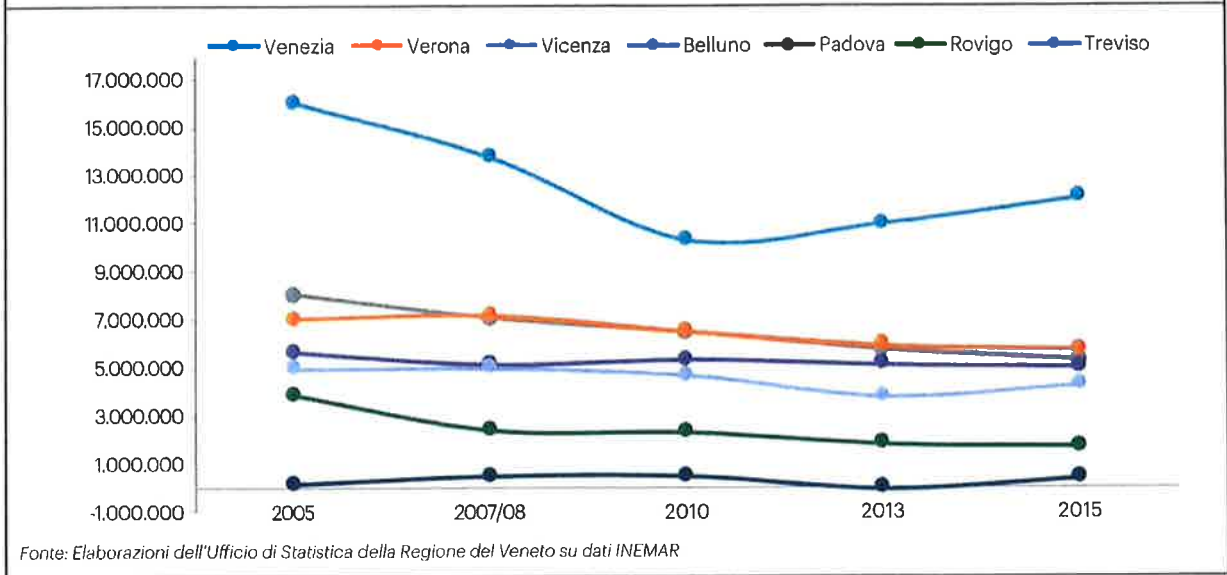
	CO ₂ eq
Agricoltura	3.092.368,2
<i>Coltivazioni con fertilizzanti</i>	466.371,1
<i>Coltivazioni senza fertilizzanti</i>	78.352,8
<i>Combustione stoppie</i>	312,7
<i>Emissioni di particolato dagli allevamenti</i>	0,0
<i>Fermentazione enterica</i>	1.012.530,5
<i>Gestione reflui riferita ai composti azotati</i>	1.198.984,4
<i>Gestione reflui riferita ai composti organici</i>	335.816,7
Altre sorgenti e assorbimenti	-1.580.911,6
Altre sorgenti mobili e macchinari	1.107.211,4
Combustione nell'industria	5.952.447,7
<i>Combustione nelle caldaie turbine e motori a combustione interna</i>	4.065.909,3
<i>Processi di combustione con contatto</i>	1.886.538,4
Combustione non industriale	6.347.401,2
<i>Impianti commerciali ed istituzionali</i>	1.795.066,9
<i>Impianti in agricoltura silvicoltura e acquacoltura</i>	66.317,1
<i>Impianti residenziali</i>	4.486.017,2
Estrazione e distribuzione combustibili	674.571,9
Processi produttivi	1.975.460,0
Produzione energia e trasform. combustibili	7.733.450,9
<i>Miniere di carbone - estrazione oli/gas - compressori per tubazioni</i>	124.173,5
<i>Produzione di energia elettrica</i>	6.948.172,7
<i>Raffinerie</i>	611.805,3
<i>Teleriscaldamento</i>	49.299,3
Trasporto su strada	8.328.854,1
<i>Automobili</i>	4.984.289,3
<i>Ciclomotori (< 50 cm³)</i>	49.603,9
<i>Motocicli (> 50 cm³)</i>	147.483,4
<i>Veicoli leggeri < 3,5 t</i>	1.124.147,9
<i>Veicoli pesanti > 3,5 t e autobus</i>	2.023.329,6
Trattamento e smaltimento rifiuti	818.269,1
Uso di solventi	0,0
Totale complessivo	34.449.122,8

(*) La CO₂ ha un potenziale di riscaldamento pari a 1, ovvero è l'unità di misura di riferimento. Il metano ha un potenziale di riscaldamento pari a 21, ovvero una unità di metano equivale a 21 unità di CO₂ e, allo stesso modo, una unità di protossido di azoto equivale a 321 unità di CO₂. Per poter sommare queste tre sostanze è pertanto necessario moltiplicare le tonnellate di metano per 21 e quelle di protossido di azoto per 321.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati INEMAR

marzo 2019 Edison e Ansaldo Energia hanno firmato un contratto per un nuovo ciclo combinato a gas di ultima generazione che incrementerà notevolmente l'efficienza dell'impianto termoelettrico di Marghera

Levante (VE) portandola ai massimi livelli raggiungibili con la tecnologia attuale. Questo dovrebbe portare anche ad un significativo abbattimento delle emissioni di CO₂, nell'ordine del 40%.

Fig. G13.1 - Emissioni complessive di CO2 equivalente e per provincia (tonnellate). Veneto Anni 2005, 2007/08, 2010, 2013 e 2015



GOAL 14 VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile



I target

Il Goal 14 è declinato in 10 target, di cui tre sono strumenti di attuazione:

- 14.1** Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino, in particolare quello derivante dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti.
- 14.2** Entro il 2020, gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi.
- 14.3** Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani, anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica.
- 14.4** Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta, porre fine alla pesca eccessiva, alla pesca illegale, a quella non dichiarata e non regolamentata, e alle pratiche di pesca distruttive, e attuare i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile determinato dalle loro caratteristiche biologiche.
- 14.5** Entro il 2020, proteggere almeno il 10 per cento delle zone costiere e marine, coerentemente con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili.
- 14.6** Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità produttiva e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato, adeguato ed efficace per i paesi in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.
- 14.7** Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli stati insulari e i paesi meno sviluppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo.
- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i paesi meno sviluppati.
- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati del mare.
- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse, applicando il diritto internazionale, che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse.

Il Goal 14 rivolge l'attenzione alla conservazione degli oceani, dei mari e delle risorse marine, elementi indispensabili per la salute e la salvaguardia dell'intero pianeta: il mare infatti è importante per la regolazione del clima, per la disponibilità d'acqua dolce e di cibo e anche per l'aria che respiriamo. Il Goal si sviluppa intorno a dieci target, quattro dei quali hanno scadenza nel 2020 e riguardano la gestione e la protezione degli ecosistemi marini e costieri oltre alla protezione di almeno il 10% delle zone marine e costiere, la regolamentazione della pesca, il divieto di sovvenzione ad ogni tipo di pesca intensiva e non regolamentata. Un quinto target, con scadenza nel 2025, concerne la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento marino; un sesto, con scadenza 2030, richiede di aumentare le sovvenzioni economiche finalizzate all'uso sostenibile delle risorse per i piccoli stati insulari e i paesi in via di sviluppo. Altrettanto importante è il settimo target che punta a ridurre gli effetti dell'acidificazione degli oceani. Tre target, riferiti agli strumenti di attuazione, sono dedicati all'incremento delle conoscenze scientifiche per il miglioramento della salute degli oceani e la protezione delle biodiversità, a garantire ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse del mare e ai mercati e a prevedere il miglioramento nella conservazione degli oceani e per l'uso sostenibile delle loro risorse.

In Europa

Per quanto riguarda la tutela dei mari e degli oceani va premesso che 23 dei 28 Stati membri dell'UE hanno una fascia costiera e l'Unione Europea possiede un'area marittima molto vasta. L'alterazione dell'habitat, la pesca eccessiva, l'inquinamento e l'acidificazione sono tra i fattori che incidono maggiormente sullo stato ecologico delle aree marine. Attualmente le aree balneabili presentano caratteristiche qualitative molto elevate, però sono minacciate dall'inquinamento organico e chimico dovuto alle attività antropiche che pregiudicano lo stato chimico delle acque costiere. L'UE ha intrapreso una politica di tutela del patrimonio marino attraverso una strategia ambientale mirata, tra cui le nuove proposte normative relative alla messa al bando dei 10 prodotti monouso di plastica più pericolosi per l'inquinamento delle spiagge e degli attrezzi da pesca abbandonati o smarriti che, assieme, rappresentano il 70% dei rifiuti del mare. L'UE, oltre a promuovere la conservazione delle zone costiere e marine europee, sostiene attivamente le

azioni per la protezione delle coste di tutto il mondo. Gli accordi dell'UE su commercio e investimenti contengono inoltre disposizioni specifiche sulla protezione delle risorse naturali come la biodiversità marina e la pesca.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia nazionale, il Goal 14, "vita sott'acqua", ha una forte rilevanza all'interno delle aree di intervento Pianeta e Prosperità. In modo particolare, nell'area Pianeta il Goal 14 è incluso nelle scelte strategiche "arrestare la perdita di biodiversità", per salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione delle specie e degli habitat e aumentare la superficie protetta terrestre e marina, assicurando l'efficacia della gestione nonché "garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali" per il mantenimento della vitalità dei mari e per la prevenzione degli impatti sull'ambiente marino e costiero.

Nell'area Prosperità il Goal 14 rappresenta un elemento ricorrente in ben 4 obiettivi strategici, tre dei quali fanno parte della scelta strategica "affermare modelli sostenibili di produzione e consumo" e un quarto riguardante la decarbonizzazione dell'economia. Tra i 4 obiettivi strategici a cui è legato il Goal 14 va sicuramente evidenziato quello di "garantire la sostenibilità di acquacoltura e pesca lungo l'intera filiera".

Il percorso

Per il Goal 14, l'ASviS non ha calcolato l'indicatore composito su scala regionale; verifichiamo pertanto il posizionamento del Veneto attraverso l'analisi degli indicatori elementari disponibili, confrontandoli con i relativi valori nazionali: la superficie di aree marine comprese nella rete Natura 2000 e la percentuale di costa balneabile, utile a comprenderne lo stato di conservazione.

In Veneto le aree marine che rientrano in questa rete coprono una superficie di 38 km², pari all'1,1% della superficie a mare, e si mantengono stabili nel tempo, come nel resto dell'Italia dove però le stesse hanno un'incidenza un po' elevata, 3,8%. Relativamente alla percentuale di costa balneabile, nel Veneto essa è pari al 64,2% nel 2017, valore costante dal 2013. Tale valore è appena più basso rispetto alla media nazionale che si è attestata sul 66,9%, però più elevata di quella delle regioni del Nord, ferma al 57,8%.



Tab. G14.1 - Agenda 2030 - Goal 14 "Vita sott'acqua": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Aree marine comprese nella rete Natura 2000 (kmq)	38,0	5.878,0	(a)	
Coste marine balneabili (%)	64,2	66,9	(b)	

(a) Anno 2014, primo anno disponibile; (b) Anno 2013, primo anno disponibile

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inemar e Istat

In particolare

La qualità dello stato chimico delle acque superficiali

Nell'ottica della salvaguardia delle risorse marine la Direttiva 2000/60/CE, recepita in Italia tramite il D.Lgs. 152/06, prevede che entro il 2015 ogni corso d'acqua superficiale e corpo idrico raggiunga uno stato qualitativo "buono". Il monitoraggio del 2010 ha di fatto dato inizio all'attuazione della suddetta Direttiva in Italia.

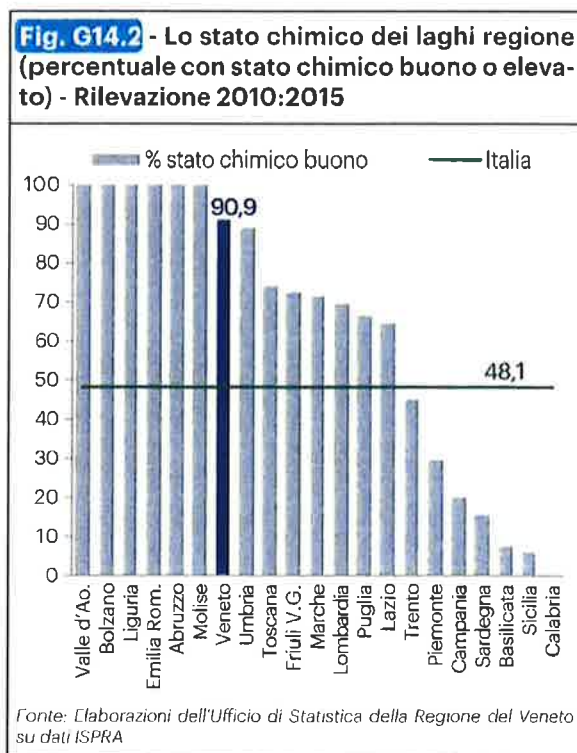
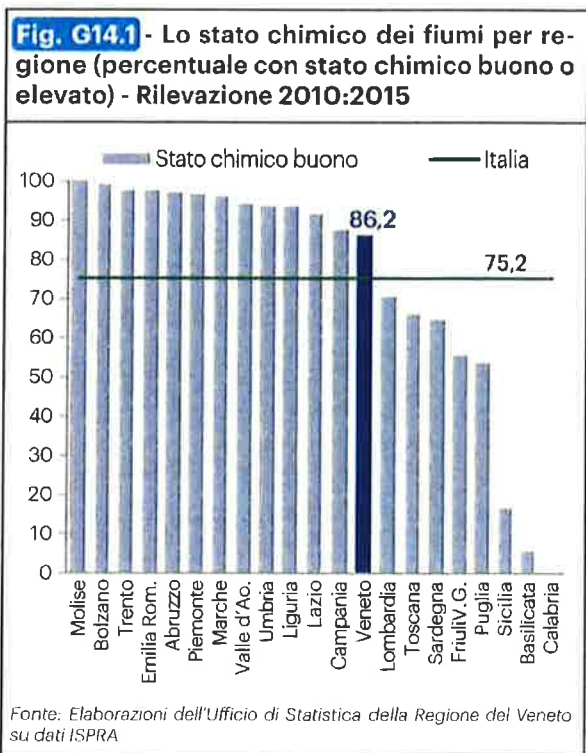
I corpi idrici superficiali sul territorio nazionale sono 7.840, dei quali 7.493 fiumi e 347 laghi. Per i primi il 75% presenta uno stato chimico buono, il 7% non

buono e il rimanente 18% non è classificato. Per i laghi la percentuale di quelli che hanno raggiunto un buono stato chimico si attesta sul 48%, mentre ben il 42% non è ancora classificato.

In Veneto l'86% dei fiumi presenta uno stato chimico buono

In Veneto sono conteggiati 819 fiumi, il valore più elevato tra le regioni assieme a quello della Toscana (818). Di questi, 706 pari all'86% del totale presentano uno stato chimico

buono nel periodo 2010:2015. Questa percentuale è più elevata della media italiana, ma non ancora sufficiente per portare il Veneto ai primi posti tra le regioni, per questo parametro.



Per quanto riguarda i laghi, in Veneto 10 su 11, ovvero il 91%, risultano possedere uno stato chimico buono: un risultato positivo e decisamente superiore rispetto alla media nazionale, ferma al 48%.

La qualità dello stato ecologico delle acque superficiali

Oltre allo stato chimico delle acque superficiali, ai fini della valutazione della qualità è rilevante anche l'analisi dello stato ecologico.

In base al D.Lgs. 152/2006 lo stato ecologico delle acque superficiali indica il livello qualitativo degli ecosistemi acquatici e viene verificato attraverso l'analisi di una serie di Elementi di Qualità Biologica (EQB)¹ oltre al controllo dell'indice di qualità delle componenti chimico-fisiche dei fiumi (LIMEco) o dei laghi (LTLeCo), di alcuni inquinanti specifici e degli elementi idromorfologici. Come nel caso dello stato chimico, anche per quello ecologico l'obiettivo posto dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i. era il raggiungimento di un livello qualitativo "buono".

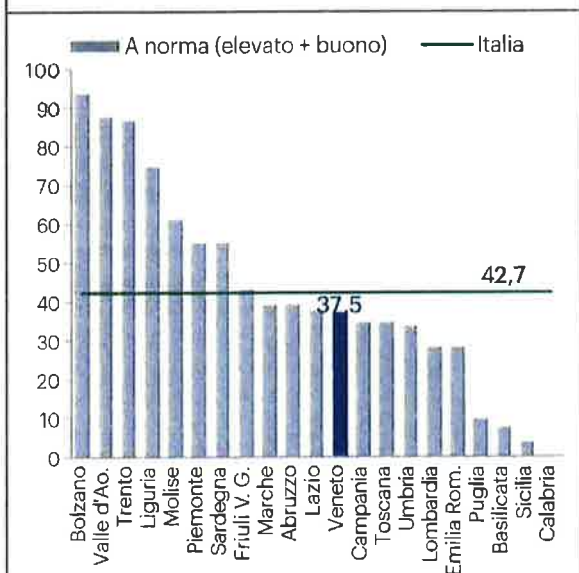
A livello nazionale, il 42,7% dei fiumi e il 20,2% dei laghi hanno raggiunto l'obiettivo di qualità nel 2015,

nell'arco dei primi 6 anni di monitoraggio. Per i laghi è però piuttosto elevata la percentuale di corpi idrici non classificati, il 41,2%.

Le regioni e le province autonome con le maggiori percentuali di fiumi che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità "buono" sono Bolzano (94%), la Valle d'Aosta (88%), Trento (87%) e la Liguria (75%). Il Veneto, come si è detto, è la regione con più fiumi sul proprio territorio ed il loro monitoraggio e controllo è complesso ed articolato; degli 819 fiumi, 307 presentano uno stato qualitativamente elevato o buono - raggiungendo pertanto l'obiettivo normativo - 202 sufficiente e 72 scarso. Si contano ancora 225 corsi d'acqua non classificati.

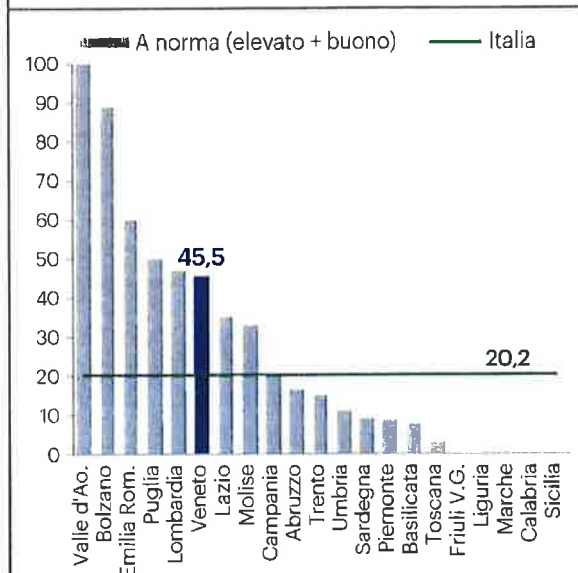
Relativamente ai laghi, esclusa la Valle d'Aosta dove è presente solo un lago in buono stato ecologico, è ancora Bolzano a primeggiare con 8 laghi su 9 che hanno raggiunto l'obiettivo di legge (88,9%). Seguono l'Emilia Romagna con 3 laghi su 5 in buono stato ecologico, la Puglia con 3 su 6 e la Lombardia con 23 su 49 (il 47%). Il Veneto si posiziona subito dopo a Lombardia con 5 laghi su 11 in buono stato ecologico.

Fig. G14.3 - Lo stato ecologico dei fiumi regione (percentuale con stato chimico buono o elevato) - Rilevazione 2010:2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ISPRA

Fig. G14.4 - Lo stato ecologico dei laghi regione (percentuale con stato chimico buono o elevato) - Rilevazione 2010:2015



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ISPRA

¹ Gli EQB analizzati per le acque superficiali sono: macrobenthos, macrofite e fauna ittica, oltre a fitobenthos (diatomee) per i fiumi e fitoplancton per i laghi





GOAL 15 LA VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, combattere la desertificazione, arrestare e invertire il degrado del territorio e arrestare la perdita di biodiversità



I target

Il Goal 15 è declinato in 12 target, di cui tre sono strumenti di attuazione:

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali.
- 15.2** Entro il 2020, promuovere una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestare la deforestazione, ripristinare le foreste degradate e aumentare ovunque, in modo significativo, la riforestazione e il rimboschimento.
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre e i suoli degradati, compresi quelli colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo.
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montuosi, incluse le loro biodiversità, al fine di migliorarne la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile.
- 15.5** Intraprendere azioni efficaci ed immediate per ridurre il degrado degli ambienti naturali, arrestare la distruzione della biodiversità e, entro il 2020, proteggere le specie a rischio di estinzione.
- 15.6** Promuovere una distribuzione equa e giusta dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere un equo accesso a tali risorse, come concordato a livello internazionale.
- 15.7** Agire per porre fine al bracconaggio e al traffico delle specie protette di flora e fauna e combattere il commercio illegale di specie selvatiche.
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione di specie diverse ed invasive e ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici e controllare o debellare le specie prioritarie.
- 15.9** Entro il 2020, integrare i principi di ecosistema e biodiversità nei progetti nazionali e locali, nei processi di sviluppo e nelle strategie e nei conti per la riduzione della povertà.
- 15.a** Mobilitare e incrementare in maniera significativa le risorse economiche da ogni fonte per preservare e usare in maniera sostenibile la biodiversità e gli ecosistemi.
- 15.b** Mobilitare risorse significative da ogni fonte e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire incentivi adeguati ai paesi in via di sviluppo perché possano migliorare tale gestione, anche per la conservazione e la riforestazione.
- 15.c** Rafforzare il sostegno globale per combattere il bracconaggio e il traffico illegale delle specie protette, anche incrementando la capacità delle comunità locali di utilizzare mezzi di sussistenza sostenibili.

La deforestazione e la desertificazione dovute alle attività antropiche e al cambiamento climatico fanno perdere milioni di ettari di foreste ogni anno. Tutto ciò toglie i mezzi di sostentamento a milioni di persone, soprattutto alle più povere. Per questo il Goal 15 punta alla protezione degli ecosistemi terrestri e della loro biodiversità attraverso politiche di conservazione e risanamento ambientale, di contrasto all'estinzione delle specie e di condivisione e sostenibilità nell'uso delle risorse genetiche.

Proponendosi di migliorare la capacità di produrre benefici essenziali per uno sviluppo sostenibile e garantire la conservazione dei suoli, l'obiettivo contempla numerose azioni: il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce, la promozione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, arrestando la deforestazione, combattendo la desertificazione e ripristinando le terre e i suoli degradati. Con riguardo alla biodiversità, le priorità riguardano la protezione delle specie a rischio di estinzione, combattere il commercio illegale di specie selvatiche, prevenire l'introduzione di specie diverse ed invasive e ridurre in maniera sostanziale il loro impatto sugli ecosistemi terrestri e acquatici.

In Europa

La normativa UE sulla natura e la Strategia 2020 sulla biodiversità hanno permesso di compiere notevoli progressi per rafforzare i quadri strategici e la base di conoscenze. Dopo secoli di perdite e degrado, le foreste hanno riguadagnato terreno e coprono attualmente il 40% del territorio dell'UE, ma il loro stato di conservazione deve essere migliorato. Le recenti relazioni della Piattaforma Intergovernativa per la Biodiversità e i Servizi Ecosistemici - IPBES¹ - dimostrano chiaramente gli effetti persistenti e devastanti del degrado del suolo e della perdita di biodiversità. Nonostante i progressi compiuti, le pressioni esercitate dagli attuali modelli di produzione e di consumo sul capitale naturale europeo e mondiale rimangono elevate e, probabilmente, sono destinate ad aumentare.

Per il riconoscimento dell'importanza della biodiversità e della natura per tutte le attività economiche, è molto significativa l'iniziativa globale The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB)² che ha l'obiettivo di "rendere visibili i valori della natura", di valutare i costi della perdita di biodiversità e il relativo declino nei servizi ecosistemici in tutto il mondo e di confrontarli con i costi di un'efficace conservazione e uso sostenibile della natura.

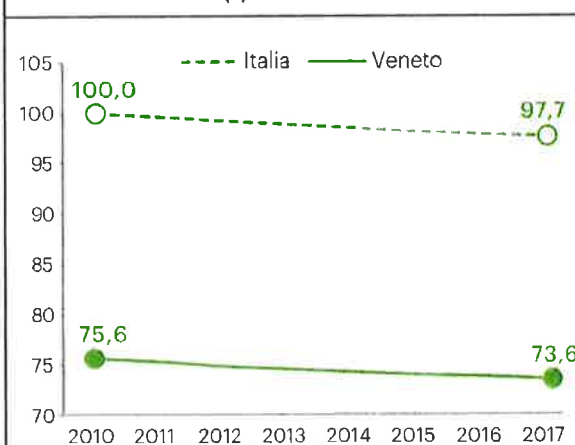
Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia nazionale, il Goal 15 si ripropone in più aree: l'area Pianeta è quella che lo vede maggiormente protagonista nelle strategie che riguardano l'arresto della perdita di biodiversità, la gestione sostenibile delle risorse naturali e la creazione di comunità e territori resilienti in grado di custodire i paesaggi e i beni culturali. Nell'area Prosperità il Goal 15 è coinvolto nella strategia dell'affermazione di modelli sostenibili di produzione e consumo. Infine, l'area Partnership vede questo Goal nella scelta strategica che contempla l'ambiente, i cambiamenti climatici e l'energia per lo sviluppo.

Il percorso

L'indicatore composito³ mostra un andamento in lieve peggioramento nel tempo sia in Italia che in Veneto, ossia un allontanamento dall'obiettivo. Il Veneto si mantiene inoltre su livelli decisamente inferiori alla media nazionale, evidenziando una situazione più critica, del resto risulta la regione italiana col punteggio più basso dell'indicatore; le migliori sono la Val d'Aosta (130,3) e il Trentino-Alto Adige (123,2) nonché la Basilicata e la Sardegna, sostanzialmente in parità (120,8 e 120,5).

Fig. G15.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 15 "Vita sulla terra". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

¹ L'IPBES è un'interfaccia fra l'intera comunità scientifica che si occupa di biodiversità e servizi ecosistemici ed i decisori politici.

² Lo studio TEEB è un'iniziativa internazionale tra i cui partners si annoverano United Nations Environment Programme, Commissione Europea e ISPRA; riunisce esperti nel campo delle scienze, dell'economia e della politica al fine di consentire azioni pratiche per il futuro.

³ Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



Le aree protette sono riserve naturali abitate da diverse specie animali e vegetali che hanno la funzione di mantenere l'equilibrio ambientale. In generale, il sistema italiano delle aree protette è a un buon livello, dal momento che si estende sul 21,6% del territorio nazionale e in Veneto tocca il 23%. L'impermeabilizzazione del suolo, ovvero la copertura artificiale del terreno con asfaltature o cementificazione che lo rendono inerte e improduttivo, è una forma particolare di distruzione di risorse non rinnovabili e per questo soggetta a monitoraggio. In Italia il territorio impermeabilizzato è pari al 7,7% del totale, mentre in Veneto supera il 12%, seguendo il trend del Nord-

Est dove mediamente si concentrano i valori più elevati e gli incrementi più consistenti. Una delle conseguenze del consumo di suolo è la frammentazione del territorio naturale e agricolo, che porta alla riduzione della continuità di ecosistemi, habitat e paesaggio; questo si traduce nella riduzione della capacità del territorio di fornire servizi ecosistemici e nel precludere l'accesso alle risorse da parte della fauna, incrementandone l'isolamento e quindi la vulnerabilità. Nel 2018 la frammentazione riguarda ben il 58,1% del territorio veneto, mentre a livello nazionale si attesta al 38,8%.

Tab. G15.1 - Agenda 2030 - Goal 15 "Vita sulla terra": alcuni indicatori. Veneto e Italia - Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Aree protette (%)	23,0	21,6	(a)	
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (%) (b)	12,4	7,7	(c)	
Frammentazione del territorio naturale e agricolo (%) (b)	58,1	38,8	(d)	

(a) Anno 2013; (b) Anno 2018; (c) Anno 2015; (d) Non esistono dati antecedenti al 2017, pertanto non è possibile fare alcun confronto con altri anni precedenti

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASviS

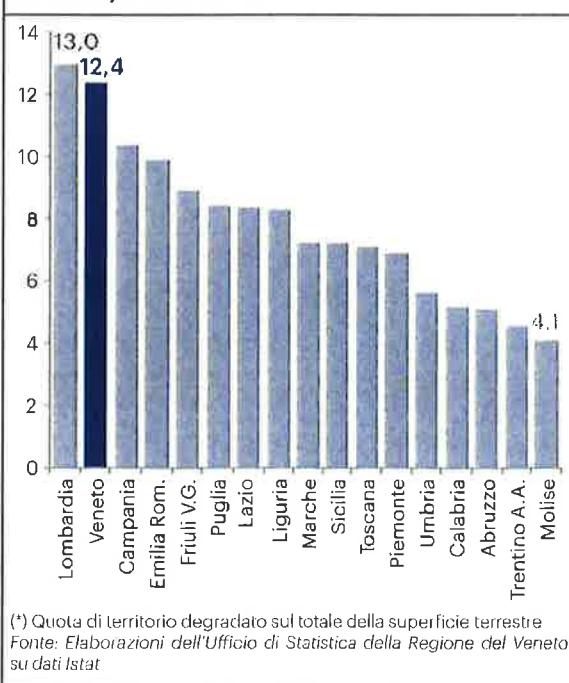
In particolare

Il consumo del suolo

L'indice di impermeabilizzazione da copertura artificiale, ovvero costruzioni e infrastrutture, è quindi un elemento di conoscenza della qualità del suolo. Il suolo è consumato essenzialmente dall'incremento delle superfici urbanizzate, compresi gli insediamenti sparsi nelle zone rurali, l'espansione delle periferie attorno ai nuclei urbani e la densificazione di aree urbane esistenti. Il fenomeno in Italia ha assunto negli ultimi decenni proporzioni patologiche, in seguito al diffondersi di forme di urbanizzazione a bassa densità e ad alta dispersione insediativa (c.d. *urban sprawl*) e può considerarsi una forma particolare della distruzione di risorse non rinnovabili. L'impermeabilizzazione genera una pressione sull'ambiente data dalla perdita della capacità produttiva e della funzionalità ecosistemica.

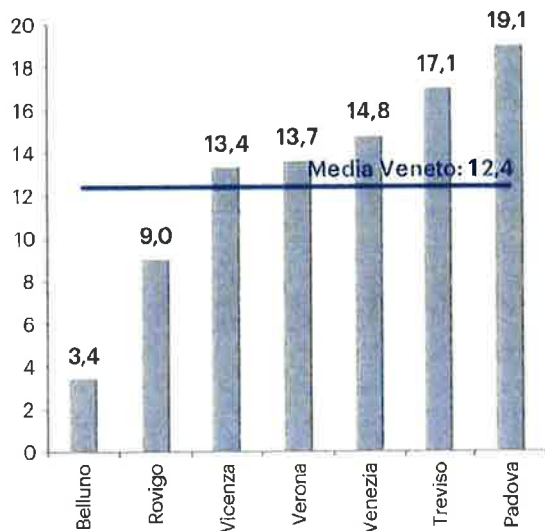
Come si è visto, la nostra regione raggiunge nel 2018 un valore del 12,4% del consumo del suolo, ponendosi al secondo posto tra le regioni, dopo la Lombardia e prima della Campania. Nel corso dell'ultimo triennio questo valore è rimasto sostanzialmente stabile sia per quanto riguarda il Veneto sia a livello italiano.

Fig. G15.2 - Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (*) per regione (valori percentuali). Anno 2018



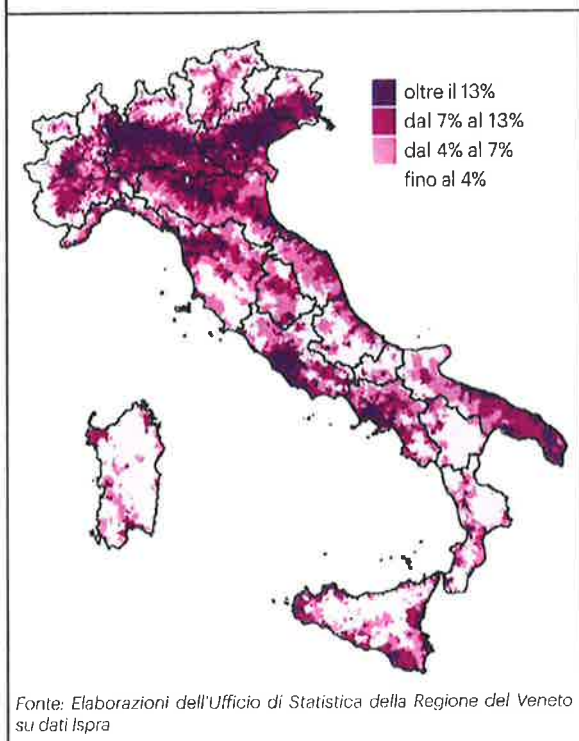
Approfondendo il dato a livello provinciale, solo due province risultano al di sotto della media regionale: Rovigo col 9% e Belluno, col territorio interamente montano, col valore più basso, il 3,4%

Fig. G15.3 - Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (*) per provincia (valori percentuali). Anno 2018



(*) Quota di territorio degradato sul totale della superficie terrestre
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ispra

Fig. G15.4 - Consumo di suolo per comune. Anno 2018



della superficie impermeabilizzato. Le altre cinque si collocano al di sopra della media regionale: Treviso col 17,1% e Padova col 19,1% raggiungono i due valori più elevati.

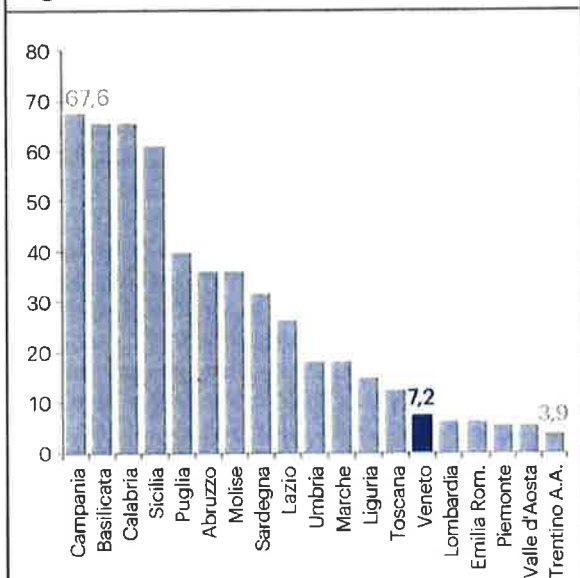
Considerando il consumo di suolo dal punto di vista nazionale, è nella pianura padana, tra Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, che si concentrano i valori più alti, non solo per la conformazione territoriale ma anche per la concentrazione delle attività produttive e per la buona rete infrastrutturale di trasporto.

L'abusivismo edilizio

L'abusivismo edilizio è un ulteriore aspetto dello sfruttamento del suolo e del territorio che ha ripercussioni importanti sugli ecosistemi naturali; se ne analizza l'indice, dato dal rapporto tra il numero di costruzioni abusive ogni 100 costruzioni autorizzate. In Italia la percentuale di costruzioni abusive registra un aumento di circa dieci punti percentuali rispetto al 2006, passando dal 9,9%, a poco meno del 20% negli ultimi tre anni, nel 2017 è 19,8%. I valori più elevati, oltre il 60%, si riscontrano in alcune regioni del Sud Italia come Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, mentre le quote più basse, al di sotto del 10%, si riscontrano nelle regioni del Nord (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto).

La nostra regione evidenzia uno dei tassi più bassi (7,2%).

Fig. G15.5 - Indice di abusivismo edilizio (*) per regione. Anno 2017



(*) Numero di costruzioni abusive ogni 100 costruzioni
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat



GOAL 16 PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

I target



Il Goal 16 è declinato in dodici target, dei quali gli ultimi due sono riferiti agli strumenti di attuazione:

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi.
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini.
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti.
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata.
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione le sue forme.
- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli.
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli.
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale.
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite.
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali.
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità.
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile.

"Promuovere una società pacifica e inclusiva per lo sviluppo sostenibile, garantire l'accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni responsabili e inclusive a ogni livello". Così recita il Goal 16, focalizzando l'attenzione sul tema della sicurezza, compresa quella percepita dai cittadini, e sull'efficienza e credibilità delle istituzioni.

Lo sviluppo sostenibile non può essere realizzato senza la pace e la sicurezza e queste, a loro volta, saranno a rischio senza uno sviluppo sostenibile. La

nuova Agenda riconosce il bisogno di costruire società pacifiche, giuste e inclusive, che garantiscano un accesso equo alla giustizia e che si basino sul rispetto dei diritti umani (incluso il diritto allo sviluppo), sul buon governo a tutti i livelli e su istituzioni responsabili, effettive e trasparenti. I fattori che danno luogo alla violenza, all'insicurezza e all'ingiustizia, come la disuguaglianza, la corruzione, i governi inefficienti e flussi illeciti di armi e denaro sono tutti affrontati nell'Agenda. L'impegno è di intensificare

gli sforzi per contrastare ogni forma di violenza, per risolvere o prevenire i conflitti e per aiutare i Paesi che escono da un conflitto, per esempio garantendo che le donne abbiano un ruolo nel consolidamento della pace e nella creazione delle strutture statali. Vanno prese ulteriori misure e azioni effettive, in conformità con il diritto internazionale, per rimuovere gli ostacoli alla piena realizzazione del diritto di vivere in una società pacifica.

Se l'Italia da oltre 70 anni non conosce la guerra e l'Unione europea ha contribuito a tenere lontano i conflitti, garantendo sicurezza e democrazia all'interno dei Paesi e tra di loro, il tema della sicurezza e della criminalità rimane sentito dalla maggioranza dei cittadini europei, un freno all'economia, un problema per la società e le istituzioni nel complesso. Nello specifico, una delle maggiori minacce deriva dalla corruzione, che compromette la fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche, oltre a danneggiare i conti pubblici e indebolire la credibilità del sistema politico.

In Europa

L'Unione europea è uno dei progetti di pace di maggior successo nel mondo: dalla sottoscrizione del Trattato di Roma nel 1957 sono passati oltre 70 anni di pace e democrazia, tanto che nel 2012 l'Unione europea ha vinto il premio Nobel per la pace!

L'Agenda europea sulla sicurezza¹ stabilisce diverse azioni finalizzate ad assicurare una risposta pronta ed efficiente da parte dell'Unione europea alle minacce di sicurezza e terrorismo. L'Agenda identifica diverse priorità, tra cui la lotta al terrorismo e la prevenzione alla radicalizzazione e alla criminalità organizzata, il contrasto alla cyber-criminalità, al traffico di esseri umani e di armi, alla corruzione, ai crimini finanziari e di contraffazione.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

All'interno della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile il Goal 16 rientra pienamente nelle aree "Persone" e "Pace", tra loro strettamente interconnesse, nello sforzo di promuovere società pacifiche, giuste e inclusive. Vivere in un contesto sicuro, dove regna legalità e giustizia, è innanzitutto un bisogno fondamentale del cittadino, presupposto per la soddisfazione di molti altri diritti individuali.

La SNSvS evidenzia, pertanto, la necessità di sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti, a tutti i livelli, oltre che l'impegno ad adottare misure per il contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata, corruzione e violenza in tutte le sue forme, in particolare quelle più gravi e odiose, come l'abuso,

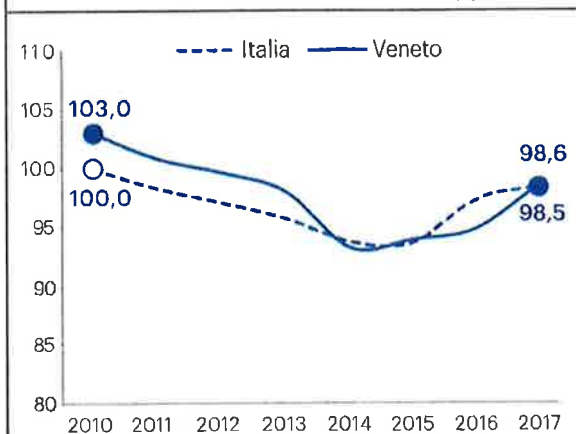
lo sfruttamento e il traffico di donne e bambini. Anche l'area della "Partnership" richiama il Goal 16, facendo riferimento alla declinazione dell'obiettivo nella dimensione "esterna" dell'Agenda 2030, nell'ambito delle attività di Cooperazione allo sviluppo. I principi e le finalità della Cooperazione allo sviluppo sono parte integrante della politica estera italiana e sono definiti dalla Legge 125/2014, che, tra i vari propositi, nello specifico del Goal 16, prevede di "prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di rafforzamento delle istituzioni democratiche".

Il percorso

Il Goal 16, sia per il Veneto che per l'Italia, risulta un dominio potenzialmente critico nel processo di sviluppo sostenibile: dal 2010 si perde in livelli di sostenibilità e solo negli ultimi 3 anni si intravede un recupero verso il raggiungimento dell'obiettivo, come dimostra l'indicatore composito². Nel 2017 la situazione in Veneto risulta allineata a quella nazionale (con un punteggio dell'indicatore composito di 98,6), peggiore, tuttavia, rispetto a quella iniziale del 2010. Nel confronto regionale, il Veneto si posiziona nella parte medio-bassa della graduatoria, che vede in testa il Trentino-Alto Adige con 110 punti.

Alla luce delle criticità evidenziate, appare particolarmente utile cercare di individuare le dimensioni più problematiche, che richiedono interventi di cor-

Fig. G16.1 - Agenda 2030: indicatore composito del Goal 16 "Pace, giustizia e istituzioni solide". Veneto e Italia - Anni 2010:2017 (*)



(*) Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati ASvS

¹ Commissione europea, *The European Agenda on Security*, COM (2015) 185 final, Strasburgo 2015

² Per il significato di indicatore composito si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30



reazione per poter accelerare la corsa verso il raggiungimento dell'obiettivo.

In Veneto i livelli di criminalità sono inferiori alla media italiana e in riduzione: nel 2017 i reati denunciati sono complessivamente 162.365, pari a 3.309 ogni 100.000 abitanti (4.014 la media nazionale). Si tratta comunque di circa 445 reati al giorno, quasi 19 ogni ora!

I reati più diffusi sono i furti, principalmente quelli in abitazione, anche se in netto calo nell'ultimo anno, in aumento invece le vittime di rapine o borseggi; i reati più violenti, come gli omicidi, sono relativamente rari. Alla riduzione dei livelli generali di criminalità non si associa una maggiore percezione di sicurezza da parte delle persone, che rimane invece stabile. Il senso di sicurezza espresso dai cittadini riflette anche la fiducia che essi ripongono nelle forze dell'ordine e quanto si sentono garantiti dalle istituzioni.

Nel nostro Paese, a parte la buona considerazione riservata alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco, permane un giudizio negativo sulle istituzioni, accusate di scarsa credibilità e inefficienze. Nell'ambito della giustizia civile, i tempi dei procedimenti presso i tribunali ordinari rimangono ancora eccessivamente lunghi, nonostante il ricorso al processo civile telematico: in Veneto la durata media effettiva è di 361 giorni nel 2018, inferiore alla media nazionale, e stabile nell'ultimo anno, ma in crescita rispetto al 2012 (301 giorni).

Il target di garantire a tutti l'accesso alla giustizia viene valutato anche dalla capacità dei sistemi giudiziari di processare l'imputato in modo efficiente, nel rispetto dei suoi diritti. Considerando la percentuale di detenuti in carcere in attesa di processo si registra anche in Italia un significativo miglioramento, ancora di più in Veneto (13,8% nel 2018 vs 16,5% in Italia).

Tab. G16.1 - Agenda 2030 - Goal 16 "Pace, giustizia e istituzioni solide": alcuni indicatori. Veneto e Italia- Anno 2017

	2017		Veneto	
	Veneto	Italia	Variazione media-annua dal 2010 (*)	Variazione ultimo anno rispetto anno precedente
Delitti denunciati (per 100 000 abitanti)	3 309,3	4 013,8		
Furti in abitazione denunciati (per 100.000 abitanti)	331,0	323,5		
Furti con destrezza denunciati (per 100 000 abitanti)	262,6	263,2		
Rapine denunciate (per 100.000 abitanti)	25,7	50,5		
Vittime di omicidio volontario consumato (per 100 000 abitanti)	0,4	0,6		
Persone che si sentono sicure camminando da sole quando è buio (%) (a)	60,0	60,6	(b)	n.d.
Fiducia nelle forze dell'ordine e nei vigili del fuoco (punteggio da 0 a 10) (e)	7,4	7,3	(c)	
Fiducia nel sistema giudiziario (punteggio da 0 a 10) (e)	4,0	4,4	(d)	
Durata dei procedimenti civili, giacenza media (giorni) (e)	361	429	(c)	
Detenuti in attesa di primo giudizio (% sul totale dei detenuti) (e)	13,8	16,5		

(a) Ultimo anno 2016; (b) Anno 2009; (c) Anno 2012; (d) Anno 2011; (e) Ultimo anno 2018

■ In netto miglioramento
 ■ In lieve miglioramento
 ■ Stabile
 ■ In lieve peggioramento
 ■ In netto peggioramento

(*) Si veda la sezione "Guida alla lettura" a pag. 30
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia e Istat

In particolare

Ridurre tutte le forme di violenza

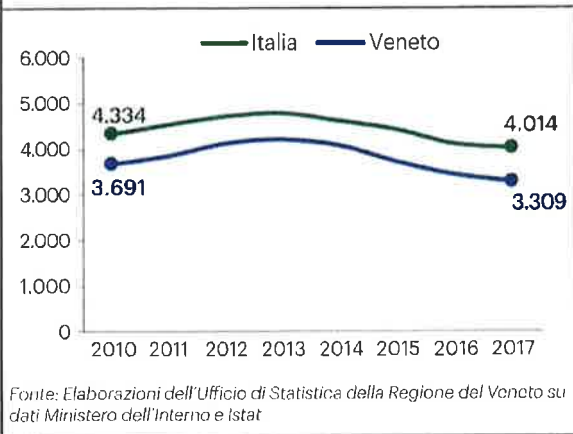
Per il monitoraggio del Goal 16 vengono considerate diverse misure che nel complesso definiscono il livello di sicurezza, giustizia, partecipazione e libertà del Paese. Una prima dimensione riguarda l'incidenza sulla popolazione dei delitti denunciati, in particolare di alcune tipologie di reati contro la persona, quelli più diffusi, come i furti e la criminalità

predatoria, e anche quelli più rari ma gravi, integrata da misure di percezione della sicurezza da parte dei cittadini.

Minore la criminalità in Veneto

Il Veneto appare una realtà tutto sommato sicura, più di molte altre regioni: nel 2017 il tasso di delittuosità è di 3.309 reati denunciati ogni 100.000 abitanti, rispetto alla media nazionale di 4.014. Le denunce sono nel complesso 162.365, in riduzione del 4,5% nell'ultimo anno.

Fig. G16.2 - Tasso di delittuosità: delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti. Veneto e Italia - Anni 2010:2017



Nell'ultimo anno i livelli di criminalità diminuiscono in tutte le province del Veneto, tranne che a Venezia, che con 4.736 reati denunciati ogni 100.000 residenti si attesta come la provincia veneta più a rischio e la 14° in tutta Italia. La criminalità è maggiore nei capoluoghi di provincia rispetto ai comuni di minori dimensioni e in città come Venezia e Padova si superano i 7.000 reati ogni 100.000 abitanti.

Tab. G16.2 - Tasso di delittuosità: delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti per provincia e comune capoluogo di provincia. Veneto - Anno 2017 e var. % 2017/2016

	Delitti denunciati per 100.000 abitanti nel 2017		Var.% 2017/2016 (provincia)
	Provincia	Comune capoluogo	
Venezia	4.736	7.747	5,6
Padova	3.704	7.183	-6,5
Verona	3.488	4.855	-10,3
Rovigo	2.749	4.198	7,9
Vicenza	2.685	5.053	-7,5
Treviso	2.311	4.463	-4,4
Belluno	2.267	3.101	-2,2

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Interno e Istat

Tra i reati più diffusi si confermano i furti, che rappresentano oltre la metà di tutte le denunce, specie quelli in abitazione; seguono i danneggiamenti (10%) e le truffe/frodi informatiche (7%). Rispetto all'anno precedente, nel 2017 si registra una riduzione delle denunce di molte tipologie di reato, ma non dei reati di microcriminalità che tanto incidono sulla percezione

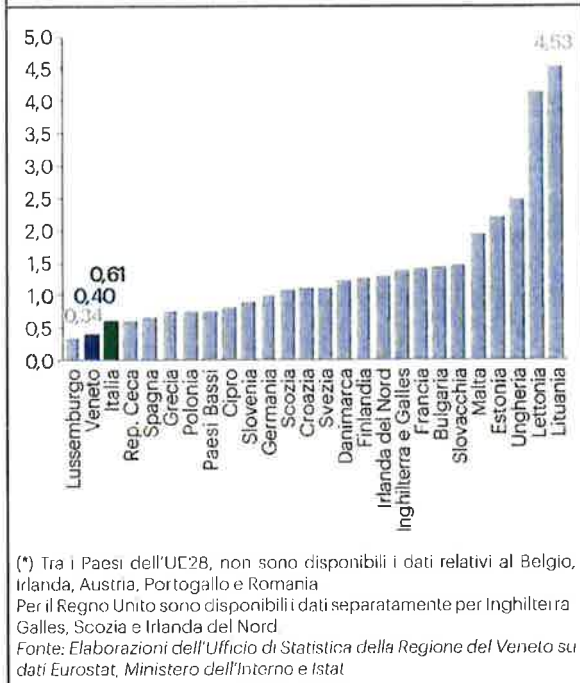
di sicurezza e sulla libertà del cittadino nella gestione della sua quotidianità. Ad esempio, se nell'ultimo anno calano i furti in abitazione del 14,2%, tornano a crescere i borseggi (+11,5%) e le rapine (+1,2%).

Nel 2017 in Veneto si registrano 16.240 denunce per furti in abitazione, vale a dire 331 denunce ogni 100.000 abitanti, più che a livello medio nazionale (323); si tratta quindi di circa 44 episodi al giorno, 2 ogni ora!

I borseggi sono quasi 263 ogni 100.000 abitanti, al pari della media italiana, mentre sono decisamente meno diffuse le rapine: 26 denunce ogni 100.000 abitanti, contro una media nazionale di oltre 50 ogni 100.000 residenti.

I reati più gravi, come gli omicidi, sono fortunatamente eventi piuttosto rari e in diminuzione nel tempo. In Italia, dopo il picco di violenza raggiunto in Italia all'inizio degli anni Novanta con le stragi di stampo mafioso, il tasso di omicidi si riduce sensibilmente, scendendo al di sotto di 1 caso ogni 100.000 abitanti a partire dal 2000 (era 3,38 nel periodo 1992-93). Nel 2017 le vittime di omicidio volontario sono 0,61 ogni 100.000 residenti, il secondo valore più basso nel contesto europeo dopo il Lussemburgo. E in Veneto gli omicidi sono un fenomeno ancora meno frequente: 0,40 vittime ogni 100.000 abitanti. A diminuire sono soprattutto gli omicidi con vittime maschili, grazie soprattutto alla riduzione dei delitti ad opera della criminalità organizzata. Gli omicidi che hanno come vittima una donna sono meno fre-

Fig. G16.3 - Vittime di omicidi volontari per 100.000 abitanti. Veneto e Paesi UE (*) - Anno 2017



quenti, ma presentano una riduzione più contenuta. Non hanno una localizzazione geografica prevalente così netta come per gli omicidi maschili, che sono più numerosi al Sud; l'omicida è spesso una persona conosciuta, di solito vicina alla vittima stessa, come il partner, un parente o un amico.

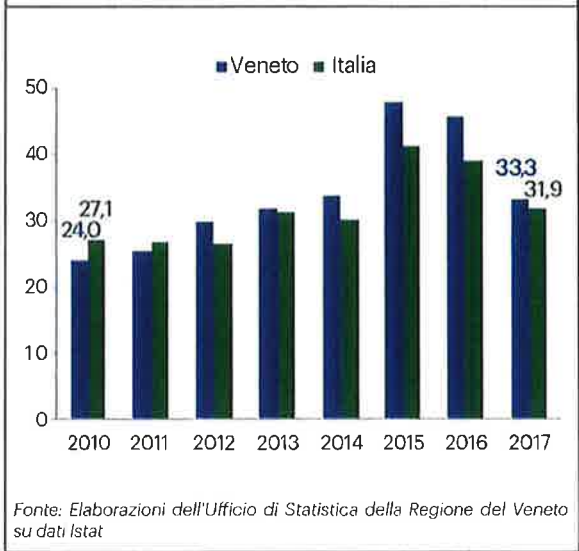
Per un approfondimento sulla violenza contro le donne si rimanda al Goal 5 "Parità di genere".

**Sicurezza:
la percezione
dei cittadini**

Se le denunce dei reati, nel complesso e per molte tipologie, si riducono nel tempo, si dovrebbe rilevare una percezione di maggiore

sicurezza da parte dei cittadini. Ma non sempre è così. Seppur la maggioranza dei cittadini (60%) in Veneto si senta sicura ad uscire da sola la sera, nel 2017 il 33% delle famiglie avverte disagio al rischio di criminalità nella zona di residenza (era il 46% nel 2016). La preoccupazione per la sicurezza è in calo ma rimane più diffusa rispetto a quando i livelli di criminalità erano maggiori e affligge soprattutto le categorie più vulnerabili della popolazione, come donne, anziani e chi ha già subito il trauma vivendo l'esperienza di essere vittima di un reato.

Fig. G16.4 - Percentuale di famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono. Veneto e Italia - Anni 2010:2017





GOAL 17 PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

*Rafforzare i mezzi di attuazione
e rinnovare il partenariato mondiale
per lo sviluppo sostenibile*



I target

Il Goal 17 è declinato in diciannove target.

- 17.1** Consolidare la mobilitazione delle risorse interne anche attraverso l'aiuto internazionale ai paesi in via di sviluppo per aumentarne la capacità fiscale interna e la riscossione delle entrate.
- 17.2** I paesi industrializzati devono rispettare i loro impegni ufficiali di aiuto allo sviluppo, incluso l'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo (APS/RNL) ai paesi in via di sviluppo e destinare dallo 0,15 al 0,20 per cento del APS/RNL ai paesi meno sviluppati.
- 17.3** Mobilitare ulteriori risorse economiche per i paesi in via di sviluppo da più fonti.
- 17.4** Aiutare i paesi in via di sviluppo a sostenere il debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a stimolare il finanziamento, la riduzione e la ristrutturazione del debito, e affrontare il debito estero dei paesi più poveri e più fortemente indebitati al fine di ridurne il peso.
- 17.5** Adottare e applicare regimi di promozione degli investimenti per i paesi meno sviluppati.
- 17.6** Rafforzare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud, la cooperazione triangolare regionale e internazionale e l'accesso alle scoperte scientifiche, alla tecnologia e alle innovazioni, e migliorare la condivisione della conoscenza sulla base di modalità concordate attraverso un maggior coordinamento tra i meccanismi già esistenti in particolar modo a livello delle Nazioni Unite e attraverso un meccanismo globale di accesso alla tecnologia.
- 17.7** Promuovere nei paesi in via di sviluppo la crescita, lo scambio e la diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente a condizioni favorevoli, attraverso patti agevolati e preferenziali stabiliti di comune accordo.
- 17.8** Entro il 2017 rendere operativo il meccanismo per il rafforzamento della tecnologia della banca e della scienza, della tecnologia e dell'innovazione per i paesi meno industrializzati e rafforzare l'uso della tecnologia avanzata in particolar modo nell'informazione e nelle comunicazioni.
- 17.9** Accrescere il supporto internazionale per implementare nei paesi non industrializzati uno sviluppo delle capacità efficace e mirato al fine di sostenere i piani nazionali per la realizzazione di tutti gli obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare.
- 17.10** Promuovere un sistema di scambio universale, regolamentato, aperto, senza discriminazioni e multilaterale sotto il controllo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, attraverso negoziazioni nell'ambito dell'Agenda di Doha per lo Sviluppo.
- 17.11** Incrementare considerevolmente le esportazioni dei paesi emergenti e, entro il 2020, raddoppiare la quota delle loro esportazioni globali.
- 17.12** Realizzare tempestivamente per i paesi meno sviluppati un accesso al mercato libero da dazi e quote su basi durevoli, coerente con quanto deciso dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, assicurando che le regole preferenziali applicabili alle importazioni dai paesi meno sviluppati siano semplici e trasparenti e contribuiscano a facilitare l'accesso ai mercati.



- 17.13** Promuovere la stabilità macroeconomica globale attraverso il coordinamento e la coerenza politica.
- 17.14** Accrescere la coerenza politica per lo sviluppo sostenibile.
- 17.15** Rispettare lo spazio politico e la leadership di ogni paese per istituire ed implementare politiche per la lotta alla povertà e per lo sviluppo sostenibile.
- 17.16** Intensificare la partnership globale per lo Sviluppo Sostenibile, coadiuvata da collaborazioni plurilaterali che sviluppano e condividono la conoscenza, le competenze, le risorse tecnologiche e finanziarie, per raggiungere gli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile in tutti i paesi, specialmente in quelli emergenti.
- 17.17** Incoraggiare e promuovere partnership efficaci nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile basandosi sull'esperienza delle partnership e sulla loro capacità di trovare risorse.
- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il sostegno allo sviluppo dei paesi emergenti, dei paesi meno avanzati e dei piccoli stati insulari in via di Sviluppo (SIDS). Incrementare la disponibilità di dati di alta qualità, immediati e affidabili andando oltre il profitto, il genere, l'età, la razza, l'etnia, lo stato migratorio, la disabilità, la posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti nel contesto nazionale.
- 17.19** Entro il 2030, partire dalle iniziative esistenti per sviluppare misure di progresso nell'ambito dello sviluppo sostenibile che completino il prodotto interno lordo, e supportare la capacità di sviluppo dei paesi emergenti.

"Tutti i Paesi e tutte le parti in causa, agendo in associazione collaborativa, attueranno questo programma". Così recita l'Agenda 2030, esplicitando chiaramente il ruolo della collaborazione e della solidarietà come principio insito nel concetto stesso di sostenibilità. La collaborazione va cercata a ogni livello, internazionale, nazionale e locale, coinvolgendo istituzioni pubbliche e private, oltre che la società civile. L'attenzione è indirizzata soprattutto ai Paesi meno sviluppati e a quelli in via di sviluppo, al fine di garantire una loro maggiore integrazione nell'economia globale. Verso questi Paesi si incoraggiano diverse azioni, tra cui l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, politiche per la riduzione e la ristrutturazione del debito, sostegno per l'accesso alla scienza e alla tecnologia. Il dibattito attorno all'efficacia degli aiuti internazionali ai Paesi meno sviluppati è tuttora in corso; si stabilisce perciò che il principio di cooperazione globale debba essere scevro da interessi di tipo commerciale degli Stati donatori e vada rispettato lo spazio politico e la leadership di ciascun Paese.

I numerosi target del Goal 17 si riferiscono a diversi ambiti entro i quali sviluppare la partnership globale: economico e finanziario (cui sono dedicati i target dal 17.1 al 17.5); tecnologico (target dal 17.6 al 17.8); capacità di sviluppo (target 17.9); commerciale (target dal 17.10 al 17.12); questioni sistemiche (target dal 17.13 al 17.19).

In Europa

L'Unione europea, sin dall'inizio del processo di integrazione, è attivamente impegnata nella promozione dello sviluppo sostenibile e la sua politica di cooperazione rappresenta, unitamente all'assistenza tecnica e all'aiuto umanitario, uno degli aspetti più qualificanti della sua proiezione esterna. Attraverso i suoi strumenti di cooperazione allo sviluppo, l'Unione intende contribuire a ridurre la povertà nel mon-

do e a garantire uno sviluppo sostenibile sul piano economico, sociale e ambientale.

Nel 2017 l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno approvato il "nuovo Consenso europeo in materia di sviluppo" che rappresenta un nuovo piano d'azione per realizzare uno sviluppo sostenibile e, per la prima volta, si applica in tutti i suoi elementi a tutte le istituzioni dell'Unione europea e a tutti gli Stati membri. Il nuovo Consenso, quindi, allinea l'azione europea a favore dello sviluppo all'Agenda 2030, che costituisce una dimensione trasversale della strategia globale dell'Ue.

Nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

L'area Partnership della SNSvS definisce gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo quale settore prioritario di applicazione della "dimensione esterna" dell'Agenda 2030, così come delineata dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). I principi e le finalità della Cooperazione allo sviluppo, parte integrante e qualificante della politica estera italiana, sono definiti dalla Legge 125/2014 e il relativo Documento triennale di Programmazione e di Indirizzo. Con tale normativa il Governo italiano si impegna al rafforzamento della cooperazione allo sviluppo e a un percorso di graduale riallineamento del rapporto tra gli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) e il Reddito Nazionale Lordo (RNL) del nostro Paese agli standard internazionali. A tal fine sono stabiliti obiettivi di crescita intermedi dell'APS in vista del raggiungimento dello 0,30% del RNL nel 2020 e dello 0,7% nel 2030.

La finalità del Goal 17 è quella di promuovere e sviluppare i mezzi di attuazione del sistema di obiettivi creato dall'Agenda 2030 e di rafforzare la cooperazione tra tutti i *players* attivi nel campo dello sviluppo sostenibile. Per avere successo, l'agenda per lo

sviluppo sostenibile richiede partenariati tra governi, settore privato e società civile. Queste collaborazioni inclusive, costruite su principi e valori, su una visione comune e su obiettivi condivisi, che mettano al centro le persone e il pianeta, sono necessarie a livello globale, regionale, nazionale e locale. Gli enti locali italiani possono partecipare in modo rilevante alla attuazione di alcuni specifici target del Goal 17, arricchendo l'azione che è operata in via principale a livello nazionale.

In particolare¹

Quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) su reddito nazionale lordo

Il target 17.2 dell'Agenda 2030 focalizza l'attenzione sugli impegni di aiuto pubblico allo sviluppo (APS), definendo specifici obiettivi per l'aiuto complessivo e per quello indirizzato ai paesi meno sviluppati. L'indicatore adottato per il monitoraggio del target 17.2 rapporta gli esborsi netti per l'APS dei donatori del DAC² al loro reddito nazionale lordo (RNL), permettendo di valutare lo stato di avanzamento rispetto agli obiettivi al 2030. Questo target, stante anche la crisi economico-finanziaria di questi anni, si trova su un viatico impervio.

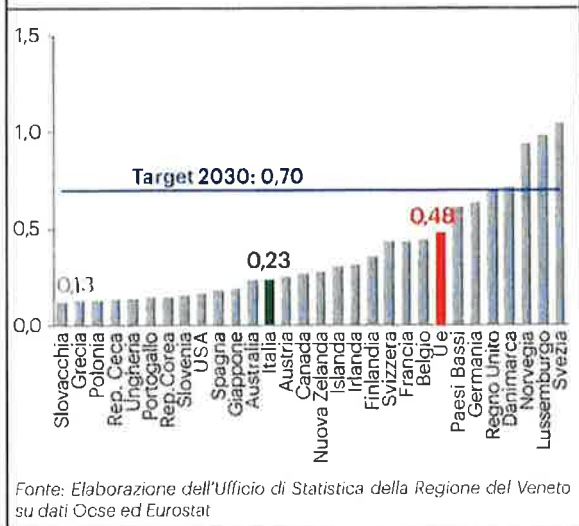
Impegni disattesi

L'Unione europea nel suo complesso ha disatteso gli impegni presi nel 2015 di destinare lo 0,7% del reddito nazionale ai Paesi in via di sviluppo: la quota complessiva di aiuti dall'Unione raggiunge infatti nel 2018 lo 0,48%. Nonostante ciò, nel corso del 2018 l'UE e i suoi Stati membri hanno visto confermato il loro ruolo di principale fornitore mondiale di finanziamenti per lo sviluppo, continuando a promuovere i valori fondamentali europei della pace, della sicurezza, dello sviluppo sostenibile e della riduzione della povertà. Nel 2018 l'Ue (istituzioni europee e Stati membri) ha erogato aiuti pubblici allo sviluppo (APS) per un importo pari a 74,4 miliardi di dollari³.

Nel 2018, i paesi che hanno raggiunto o superato il target dello 0,7% nella quota di reddito nazionale lordo destinata all'aiuto pubblico allo sviluppo totale sono stati Svezia (che ha raggiunto una quota pari all'1,04%), Lussemburgo (0,98), Norvegia (0,94%), Danimarca (0,71%) e Regno Unito (0,7%).

Le politiche di cooperazione a livello internazionale dell'Italia proseguono il percorso di avvicinamento a quanto richiesto dall'Agenda 2030, ma il nostro Paese è ben sotto il rapporto APS/PIL richiesto per gli aiuti per lo sviluppo: siamo passati dallo 0,14% del

Fig. G17.1 - Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) come quota del reddito nazionale lordo. Paesi donatori del Comitato di aiuto allo sviluppo (DAC) dell'Ocse - Anno 2018



2012 al picco dello 0,30% raggiunto nel 2017, per il 2018 si stima un rallentamento del percorso di avvicinamento all'obiettivo (0,23%).

L'esperienza quasi ventennale maturata dalla Regione del Veneto ha reso possibile l'elaborazione di un nuovo testo di legge regionale in grado di disciplinare in maniera organica i temi dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo sostenibile. La nuova Legge regionale 21 giugno 2018, n. 21 "Interventi regionali per la promozione e la diffusione dei diritti umani nonché la cooperazione allo sviluppo sostenibile", abrogativa della precedente, è entrata in vigore il giorno 11 luglio 2018 e l'anno successivo è stato approvato il primo Piano annuale degli interventi di attuazione degli interventi di promozione dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo sostenibile.

La programmazione regionale degli interventi in materia, dopo una significativa diminuzione delle dotazioni finanziarie che ha caratterizzato le precedenti annualità, riscontra nell'ultimo anno un incremento nella disponibilità di fondi destinati agli interventi di promozione dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo sostenibile, quantificati in 500.000 euro per gli interventi di cooperazione allo sviluppo sostenibile, 130.000 euro per gli interventi di sostegno al commercio equo e sostenibile e 105.000 euro per gli interventi di promozione dei diritti umani

¹ Non è disponibile un indice composito a livello regionale del goal 17 per la mancanza di indicatori elementari sufficienti.

² *Development Assistance Committee*. È il comitato dell'Ocse per l'aiuto allo sviluppo. Fanno parte di questo comitato 30 membri tra cui l'Italia e l'Unione europea. Il comitato dei paesi DAC ha lo scopo di indirizzare al meglio le politiche di cooperazione allo sviluppo.

³ European Commission (2019), *Europe remains the world's biggest development donor*; Brussels, press release, 11 aprile 2019



e della cultura di pace.

La programmazione regionale prevede per la cooperazione allo sviluppo sostenibile una sezione dedicata alle iniziative denominate partecipate, vale a dire interventi di cooperazione decentrata realizzati in collaborazione con il Governo italiano, l'Unione Europea, le Agenzie delle Nazioni Unite e altre istituzioni e organismi operanti in ambito nazionale ed internazionale e l'apertura di due bandi annuali volti a sostenere progetti nei temi della cooperazione allo sviluppo sostenibile e del commercio equo e solidale. Viene inclusa, infine, la possibilità facilitare l'incontro tra la domanda dei soggetti privati e pubblici operanti in progetti di cooperazione internazionale in campo sanitario e l'offerta di materiale sanitario dismesso ma ancora funzionante da parte delle Aziende sanitarie del territorio veneto.

Per quanto attiene alla promozione dei diritti umani, il Piano annuale prevede l'erogazione di contributi rivolti a enti no profit per la realizzazione di percorsi educativi nelle scuole, con l'obiettivo di rendere maggiormente accessibili e fruibili i temi dei diritti umani (voucher educativi), nonché il sostegno alle attività di enti di promozione e ricerca nei campi della promozione dei diritti umani e di una cultura di pace, quali la Fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace" e il Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" dell'Università degli studi di Padova.

Le importazioni venete dai paesi che ricevono gli APS

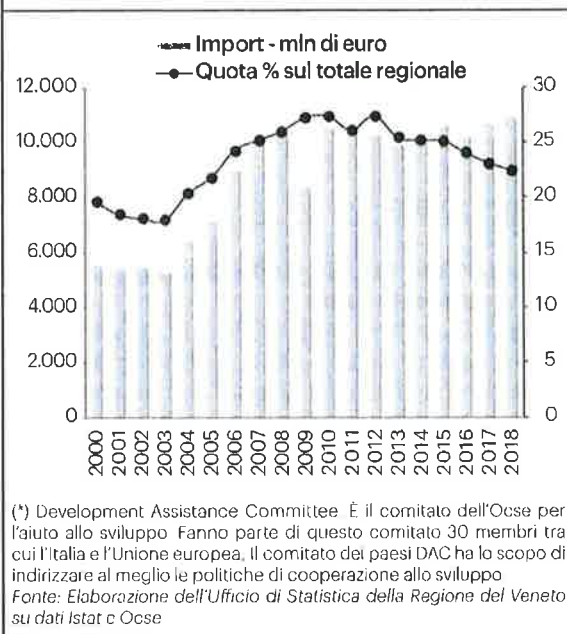
Alcuni target di questo Goal sono dedicati allo sviluppo del commercio internazionale, identificato come possibile leva per la crescita dei paesi meno sviluppati. Nel corso degli ultimi decenni la crescita del commercio mondiale ha registrato una considerevole accelerazione, grazie anche al graduale smantellamento delle barriere commerciali e alla diffusione delle innovazioni tecnologiche, che hanno favorito l'integrazione dei mercati. Questa tendenza ha riguardato anche l'aggregato dei paesi in via di sviluppo, la cui quota sulle esportazioni mondiali è aumentata in maniera sensibile.

L'interscambio commerciale può creare posti di lavoro domestici e consentire ai paesi in via di sviluppo di ottenere valuta estera, che può essere usata per importare altri beni necessari sia per il consumo che per la produzione. Il valore delle importazioni provenienti dai paesi beneficiari degli aiuti allo sviluppo individua in che misura i prodotti di questi paesi accedono ai mercati dei paesi più sviluppati.

Import in crescita

Le importazioni venete provenienti da tali paesi nel periodo 2000-2018 sono quasi raddoppiate e hanno raggiunto il loro picco nel 2018. Si è passati dagli 5,5 miliardi di euro ai 10,9. In termini di incidenza sul totale dell'import regionale, il valore più elevato era

Fig. G17.2 - Importazioni provenienti dai paesi presenti nella lista DAC* per gli aiuti pubblici allo sviluppo raggruppati per tipologia di reddito. Valori espressi in milioni di euro correnti. Veneto - Anni 2000:2018



stato raggiunto nel 2012, dove il peso dell'import di questi paesi aveva superato i 27 punti percentuali. Negli ultimi anni, complice anche il complessivo rallentamento dell'attività economica, la quota dell'import da questi paesi evidenzia una dinamica in leggera flessione.

L'aumento ha interessato soprattutto i flussi provenienti dai paesi a reddito medio-alto, trascinati soprattutto dalla straordinaria espansione delle importazioni provenienti dalla Cina, e solo in misura marginale l'interscambio con i paesi meno sviluppati. Complessivamente, la quota dei quasi 50 paesi classificati come meno sviluppati rappresenta solo l'1,7% di tutte le importazioni venete nel 2018, pari a un valore di 811 milioni di euro.

Le rimesse

Per quanto riguarda la solidarietà internazionale, le rimesse, vale a dire i trasferimenti di denaro dei lavoratori immigrati a favore della famiglia residente nel Paese di origine, rappresentano uno dei flussi finanziari fondamentali per il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie e per lo sviluppo delle economie locali, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo. In Italia le rimesse verso l'estero, dopo il decremento iniziato nel 2012, tornano ad aumentare, raggiungendo nel 2018 i 6,2 miliardi di euro. Di questi, oltre 530 milioni, pari all'8,6%, proviene dagli immigrati stranieri residenti in Veneto.

- ASviS, *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto ASviS 2018*, 2018
- ASviS - Urban@it, *L'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile. Obiettivi e proposte - Report n. 1* Luglio 2019
- Bertelsmann Stiftung and Sustainable Development Solutions Network, *Sustainable Development Report 2019. Transformations to achieve the Sustainable Development Goals. Includes the SDGs Index and Dashboards*, 2019
- Creaco Salvo, Cassar Silvana (2018), *Turismo, cultura e sostenibilità* in Studi economici e sociali, n. I-II
- Commissione delle Comunità Europee. COM(2007) 621 definitivo. *Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo*
- Commissione delle Comunità Europee. COM(2010) 352 definitivo. *L'Europa, prima destinazione turistica mondiale - un nuovo quadro politico per il turismo europeo*
- Commissione delle Comunità Europee. COM(2010) 2020 definitivo. *Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*
- Commission services (Directorate-General for Economic and Financial Affairs), Economic Policy Committee (Ageing Working Group), *Joint Report on Health Care and Long-Term Care Systems & Fiscal Sustainability. Institutional Papers 37*, 2016
- Elvik R., A. Høye, M. Sørensen, T. Vaa (2009), *The Handbook of Road Safety Measures, Second Edition*
- European Commission, *Per una rinascita industriale europea, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni*, 2014
- European Commission, *Rapporto paese per l'Italia dell'Osservatorio sulla Ricerca e l'Innovazione (RIO-Rapporto Paese 2016)*, 2017
- European Commission, *Circular economy: New rules will make EU the global front-runner in waste management and recycling*, Brussels, press release, 2018
- European Commission, *Europe remains the world's biggest development donor*, Brussels, press release, 2019
- European Commission, *Documento di riflessione verso un'Europa sostenibile entro il 2030 - Allegato II: Prestazioni dell'UE per quanto riguarda gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS)*, 2019
- European Commission, *The European Agenda on Security, COM (2015) 185 final*, 2015
- Eurostat, *Sustainable development in the European Union. Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context. 2019 edition*, 2019
- Fondazione ENI Enrico Mattei - SDSN Italia, *Per un'Italia sostenibile: l'SDSN Italia SDGs City Index 2018*, 2018
- Invalsi, *Uno sguardo ai dati Invalsi 2018. Il classe della scuola Secondaria di secondo grado. Rilevazione degli apprendimenti nella classe II della scuola secondaria di secondo grado a.s. 2017-18*, 2019
- Ispira, *Annuario dei dati ambientali 2018*, Roma, marzo 2019
- Ispira, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi eco sistemici - Edizione 2019*, Roma, settembre 2019
- Istat, *Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*, 2019
- Istat - Aci, *Incidenti Stradali in Italia. Anno 2018*, luglio 2019
- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *Programma triennale delle valutazioni delle iniziative di cooperazione 2019-2021*

- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*, 2017
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Dipartimento per i trasporti, la navigazione, gli affari generali ed il personale. Direzione Generale per la Sicurezza Stradale, *Studio di valutazione dei Costi Sociali dell'incidentalità stradale. Anno 2010*, settembre 2012
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Dipartimento per i trasporti, la navigazione, gli affari generali ed il personale. Direzione Generale per la Sicurezza Stradale, *Costi Sociali dell'incidentalità Stradale Anno 2017*
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Dipartimento per le infrastrutture, i sistemi informativi e statistici. Direzione Generale per i Sistemi Informativi e Statistici, *Statistiche sulla incidentalità nei trasporti stradali, anche con riferimento alla tipologia di strada - edizione 2018*, dicembre 2018
- Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Dipartimento per le infrastrutture, i sistemi informativi e statistici. Direzione Generale per i Sistemi Informativi e Statistici, *Piano Nazionale di Sicurezza Stradale - Orizzonte 202*, febbraio 2016
- Oecd, *Obesity Update 2017*
- Oecd/EU, *Health at glance: Europe 2018 - State of health in the EU cycle*, 2018
- Onu - Assemblea Generale, *Risoluzione del 25 settembre 2015*
- Osservatorio Nazionale sulla salute delle regioni italiane, *Rapporto Osservasalute 2018 - Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*, 2019
- PoliS Lombardia, *Rapporto Lombardia 2018*, 2019
- Regione del Veneto, *Rapporto statistico*, 2019
- Regione del Veneto, Osservatorio Regionale Immigrazione, *Immigrazione straniera in Veneto, Rapporto 2017*, Venezia, 2018
- Sustainable Development Solutions Network (SDSN) e TELOS (Brabant Center for Sustainable Development, Tilburg University), *The 2019 SDG Index and Dashboards Report for European Cities (prototype version)*, 2019



Coordinamento: Maria Teresa Coronella, Responsabile dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto

Contenuti realizzati dai funzionari della U.O. Sistema statistico regionale

Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro; Elisa Mantese

Carla Pesce, P.O. Statistiche economiche e programmazione; Massimiliano Baldessari, Giorgia Faggian, Elena Santi

Cinzia Viale, P.O. Statistiche territoriali e rapporti Sistan-Sistar; Diego Gasparini, Lorenzo Mengotti, Antonella Trabuio

Nedda Visentini, P.O. Statistiche socio-sanitarie e metodologia statistica; Alessandra Padoan, Patrizia Veclani,

Editoria e diffusione: Andrea Fosco, P.O. Ricerca, acquisizione e diffusione dati;

Supporto informatico, multimediale e accessibilità: Carmelo Paganino, P.O. Applicazioni informatico – statistiche; Federico Bonandini, Nicola Diblasi, Fabio Salerno

Attività amministrativa: Federica Dazzi, P.O. Affari giuridici e amministrativi; Marco De Bianchi, Matteo Rigo

In attuazione alla Legge Regionale n. 8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo

www.regione.veneto.it/web/statistica.

Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

La presente pubblicazione viene chiusa con i dati disponibili al 30 agosto 2019.